



novembre n. 11/2022

La donna nel mondo



Come viene vista la donna nel mondo?

Discriminazioni nella vita sociale

In generale le donne hanno una minore libertà di comportamento e sono più esposte alle critiche rispetto agli uomini. In molti Paesi è considerato preferibile che le donne escano di casa il meno possibile.

Qual è la condizione della donna oggi?

Risultati immagini per la donna nel mondo

La donna oggi è lavoratrice e cittadina, non può più quindi sottostare al potere dell'uomo, marito o padre che siano. Per molto tempo il lavoro della donna è stato considerato subordinato a quello dell'uomo e finalizzato ad esso, nonostante la parità tra loro fosse anche sancita anche dalla Costituzione italiana.

Come viene vista la donna nel mondo?

Discriminazioni nella vita sociale

In generale le donne hanno una minore libertà di comportamento e sono più esposte alle critiche rispetto agli uomini. In molti Paesi è considerato preferibile che le donne escano di casa il meno possibile.

Quali sono i diritti negati alle donne nel mondo?

Risultati immagini per la donna nel mondo

I diritti negati

Nei Paesi più poveri del mondo, alle donne vengono negati i loro diritti fondamentali: non possono lavorare, possedere la terra, avere denaro, dire la loro opinione; non hanno alcun potere decisionale all'interno del nucleo familiare e non sono rappresentate a livello istituzionale.

Perché la donna è importante?

Perché le donne

Il genere è una costruzione sociale, che va ben oltre le differenze biologiche e fisiologiche che definiscono uomini e donne, è un fattore determinante per lo stato salute, la percezione, l'atteggiamento verso gli stili di vita, l'insorgenza delle malattie e il loro decorso.



Come vengono trattate le donne nel mondo?

Risultati immagini per Come viene vista la donna nel mondo?

Nel mondo, tra i 900 milioni circa di persone analfabete ci sono più donne che uomini perché in molti paesi è ancora negato il diritto all'istruzione. Le donne lavorano in media per un numero maggiore di ore settimanali rispetto agli uomini e guadagnano di meno.

La condizione della donna nella società lungo il corso dei secoli ha subito

parecchi cambiamenti, a seconda dell'evoluzione politica e giuridica dei popoli, della diversità dei fattori geografici e storici e della sua appartenenza ai vari gruppi sociali. In quasi tutti i tempi e paesi essa è stata sottoposta nelle società del passato a un trattamento meno favorevole di quello riservato all'uomo dal punto di vista giuridico, economico e civile e per tanto tempo è rimasta esclusa da tutta una serie di diritti e di attività sociali. A differenza delle civiltà arcaiche, nelle quali la donna era regina nella famiglia e potente nella comunità perché generava la vita, nell'antica Grecia il suo ruolo cambiò completamente. I grandi filosofi come Platone, Pitagora o Euripide la consideravano ignorante, inferiore, difettosa e incompleta e fino alla morte soggetta alla potestà del padre e quando si sposava del marito. Anche in epoca romana la donna era una semplice figura presente nel nucleo familiare, che doveva unicamente pensare al mantenimento dei figli e della casa e le scelte erano affidate al paterfamilias che ricopriva le cariche pubbliche. Solo le mogli dei grandi imperatori erano artefici nella vita politica, di



Consequenza potenti e libere. Nel Medioevo, invece, la donna veniva vista in due modi nettamente opposti: angelico e spirituale o stregonesco e maligno. Nella donna si incarnavano infatti il bene e il male ma continuava ad essere piegata al potere dell'uomo. Anche nel mondo cristiano la donna aveva pochi diritti: quando si sposava riceveva una dote, ma perdeva il diritto

di amministrarla poichè era il marito che la gestiva, e la moglie non era libera di fare testamento, doveva sottostare al potere dell'uomo e doveva occuparsi della sfera del privato. Le donne venivano controllate e non potevano uscire di casa senza essere accompagnate da un uomo, perché la loro libertà avrebbe minacciato l'ordine sociale. Tuttavia solo grazie al lavoro esse erano più libere. Non rimanevano più confinate in casa e sottomesse quanto gli uomini avrebbero voluto: le contadine lavoravano nei campi, le artigiane alla



bottega del marito. Nella cultura musulmana la condizione della donna non era molto diversa rispetto al mondo cristiano: l'incontro tra uomo e donna avveniva il meno possibile e vivevano due vite distinte. Le donne musulmane non frequentavano la moschea ma andavano spesso ai bagni pubblici dove compivano i riti di purificazione, curavano la propria igiene, si incontravano, si riposavano, combinavano matrimoni. Nel mondo musulmano esse potevano possedere beni, ereditarli, svolgere attività economiche, anche se in proporzione minore rispetto agli uomini: ad esempio esistevano ricche mercantesse, che però dovevano utilizzare collaboratori maschi per poter trattare i propri affari. Durante il Seicento, poi, si nutrivano grandi paure nei confronti dell'universo femminile e le donne che decidevano di ribellarsi al potere dell'uomo e alle regole della società venivano accusate di essere delle streghe e condannate al rogo; e tale situazione durò anche per tutto il Settecento. Dopo la Rivoluzione francese fu grazie a Napoleone che la sfera dei diritti delle donne venne ampliata: venne così concesso loro di mantenere il proprio cognome, anche in caso di matrimonio, di esercitare autonomamente attività

commerciali e fu abolita la disparità di trattamento nella divisione dell'eredità del patrimonio familiare. Nel mondo occidentale tra fine Ottocento e inizio Novecento le



rappresentanti del genere femminile iniziarono a far sentire la propria voce e a chiedere gli stessi diritti degli uomini. L'industrializzazione da parte sua contribuì al cambiamento: le donne cominciarono a lavorare e a capire di essere valide tanto quanto gli uomini, soprattutto durante le due guerre mondiali, quando dovettero sostituire nei loro compiti gli uomini, chiamati a combattere.

Così in Italia nel 1946 arrivarono i primi riconoscimenti: le donne votarono per la prima volta, nel 1948 la Costituzione stabilì l'uguaglianza tra i sessi e nel 1975 una legge decretò la parità di diritti tra marito e moglie. La donna oggi è lavoratrice e cittadina, non può più quindi sottostare al potere dell'uomo e la sua forza lavoro, da sempre esistita nella storia, ma non sempre riconosciuta, oggi ha un importante peso in piena



società industrializzata, soprattutto da un punto di vista economico e produttivo.

La donna di oggi riesce ad essere lo specchio del passato, ma anche la proiezione nel futuro. La donna manager, la donna presidente del consiglio, la donna presidente della Repubblica, la donna presidente di Confindustria non sono però un risultato occasionale, ma il risultato di una guerra fatta di tante battaglie vinte e altrettante perse, ma che alla fine l'hanno portata, nel mondo occidentale, all'apice della piramide.

Tuttavia ciò non è avvenuto nel mondo islamico. Ancora oggi la condizione della donna musulmana è problematica. Alcune donne hanno ottenuto l'accesso alle massime cariche nell'amministrazione, ma in generale esse devono ancora affrontare l'autorità del padre, dei fratelli, del marito e sono considerate una tentazione diabolica per i credenti; il loro corpo è "motivo di vergogna" e va perciò velato.

2 Nei paesi tradizionalisti le donne sono private persino dei fondamentali diritti umani e civili: non godono della



libertà di spostamento, della libertà di espressione e di parola; non possono

procedere negli studi né tanto meno fare carriera o ricoprire cariche o posizioni di responsabilità in campo civile o religioso. Non possono decidere il proprio destino né quello dei propri figli e sono totalmente sottomesse all'uomo. La strada verso la parità dei sessi rimane ancora lunga, tortuosa e difficile da percorrere.

Tuttavia i progressi fatti nel mondo occidentale lasciano ben sperare che un giorno la donna possa finalmente avere gli stessi diritti dell'uomo in tutto il mondo.

La discriminazione della donna è stata ed è uno dei fenomeni negativi che colpisce tutto il



mondo. La sua condizione ha subito molti cambiamenti, influenzata dagli aspetti sociali, politici e culturali del Paese in cui vive. Anche nel passato la donna era considerata inferiore

all'uomo. Dalle antiche civiltà ad oggi, fortunatamente, la sua condizione ha subito

un'evoluzione positiva. Purtroppo, la donna è ancora sottomessa all'uomo in alcuni Paesi

(come quelli dell'Africa, dell'Asia, del Medio Oriente e del Sud America). Nell'Antica Roma, le

donne non potevano partecipare all'attività politica.

Anche nell'Antica Grecia non avevano diritto di voto, Nel Medioevo, la loro situazione non migliorò: la donna era considerata un oggetto, era sottomessa al padre, finché questi non la vendeva ad un uomo. Durante le insurrezioni, quando la guerra portava gli uomini a lottare, le donne li sostituivano nelle fabbriche, ma avevano salari molto inferiori. Sono trascorsi anni di lotte e sacrifici per l'affermazione della donna nella società e per la conquista della libertà. Trent'anni fa

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato la convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione delle donne. Questo trattato ha ottenuto risultati importanti, ma

c'è ancora molto da fare perché ci sono donne che vivono in condizioni di isolamento e di sottomissione. Oggi è difficile la vita delle donne nel Medio Oriente; la loro condizione è legata all'Islam.



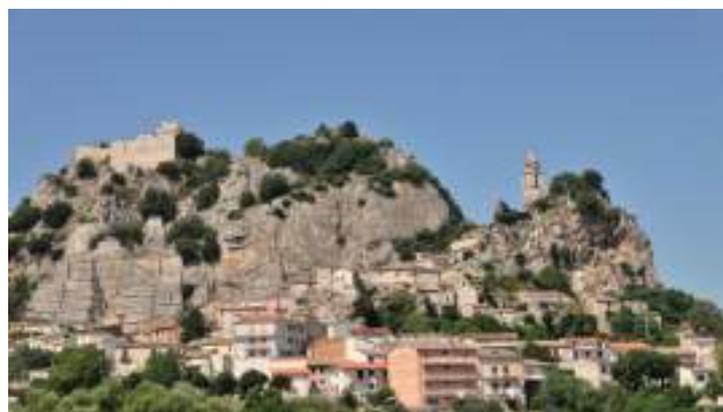


I BORGHI PIU' BELLI DEL SUD

affascinano per la loro storia, la bellezza monumentale e lo straordinario paesaggio in cui sono inseriti. Veri tesori di arte, tradizioni e cultura, ve ne presentiamo **alcuni tra i più belli**. (Nella foto, Castelmola, Sicilia)



Bagnoli del Trigno, Perla del Molise
Nel cuore del Molise in provincia di Isernia, Bagnoli del Trigno è [uno dei borghi più caratteristici](#) del territorio, suddiviso in due zone, "Terra di Sopra" e "Terra di Sotto" e vegliato da maestose rocce giganti che disegnano un panorama unico nel suo genere. Dalle origini leggendarie, vanta ancora oggi l'antico Castello ducale San Felice, raggiungibile a piedi percorrendo l'omonima scalinata per godere di un panorama mozzafiato.



Castellabate, fascino senza tempo
Nello spettacolare Parco del Cilento e del Vallo di Diano, Castellabate è un antico borgo medievale dal fascino intramontabile. È magnifico perdersi tra i vicioletti e l'intreccio di stradine dell'elegante centro storico e fare una sosta al Belvedere di San Costabile dove il blu del mare e l'incanto della costa rapiscono lo sguardo.



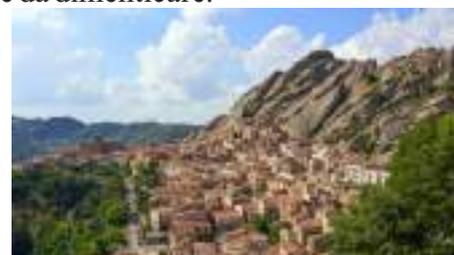
Furore, il borgo del fiordo
Furore, il "paese che non c'è" dove le case svettano tra i costoni di roccia e il borgo di pescatori è una galleria d'arte a cielo aperto tra murales e sculture, è una chicca da non perdere, inserito tra i Borghi Più Belli d'Italia. Il suggestivo Fiordo è uno degli angoli



Conversano, la città delle Murge
Fascino medievale, borgo di arte, storia e gustose ciliegie, Conversano vanta un centro completamente pedonale dove passeggiare alla scoperta di autentiche meraviglie. Qualche esempio? L'imponente castello sede della Pinacoteca comunale, la Cattedrale di Santa Maria Assunta in stile romanico pugliese, Piazza della Concordia e il **Monastero di San Benedetto**.



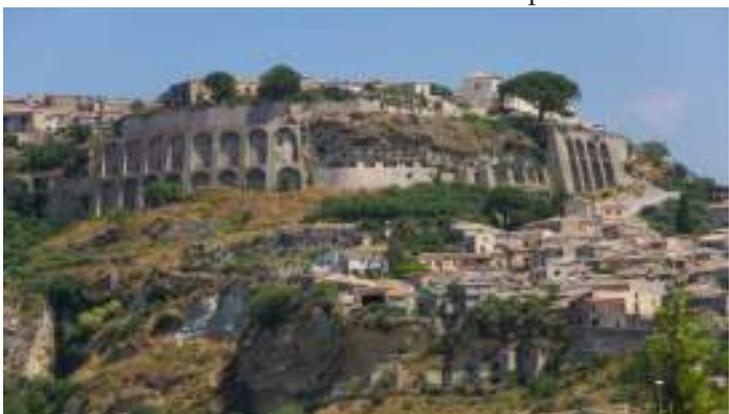
Pietrapertosa, l'incanto delle Dolomiti Lucane
Si respira [tutta la magia delle Dolomiti Lucane](#) a Pietrapertosa, in provincia di Potenza, inserito a pieno titolo nel circuito dei Borghi Più Belli d'Italia. Le stradine strette, il Castello da cui si gode di una vista che lascia senza parole, e la roccia protagonista assoluta ne fanno una meta impossibile da dimenticare.



Chianalea, il più antico borgo di Scilla
Cuore più autentico di Scilla e della Calabria, l'antico villaggio di pescatori di Chianalea, con le case costruite sugli scogli, è una delle meraviglie della Costa Viola, dove il tempo si è fermato. L'atmosfera magica arricchita dal Castello Ruffo, il suono delle onde, le strette viuzze rendono il borgo un sogno a occhi aperti.



Gerace, Rupe dello Sparviero
Borgo tra i Più Belli d'Italia incastonato nel Parco dell'Aspromonte, Gerace si staglia dall'alto di una rupe di arenaria da cui dona un panorama incantevole sul Mar Ionio e sulla Locride. L'atmosfera medievale, il fascino antico, la bellezza delle chiese, dei palazzi storici e del Castello ne fanno un incantato tutto da scoprire.



Castelmola, panorama da favola
A pochi passi da Taormina, un'altra meraviglia della Sicilia: stiamo parlando di Castelmola, raccolto borgo a 550 metri sul livello del mare, punto panoramico privilegiato sulla costa ionica. Raggiungendo i resti della fortezza, lo sguardo si posa sull'Etna, il vulcano più alto d'Europa.



Posada, tra i Borghi Più Belli d'Italia
In provincia di Nuoro, arroccato su un colle calcareo,

ecco Posada, Borgo Più Bello d'Italia nonché Bandiera Arancione del Touring Club. Tra i centri sardi più antichi, si staglia nel cuore del Parco di Tepilora, ideale per escursioni, trekking, percorsi in mountain bike e a cavallo.



Napoli, Porta Nolana 1965

Un vicolo dove il sole non si vede mai,
un angolo di mondo dove il grido muore, soffocato da
musiche e gemiti sommessi.

Quante tragedie si consumano
per quelle strade lastricate dal pianto.

Ogni giorno!

Eppure, a prima vista,
sembra tutto un tripudio di festa.

Dalle povere case quanta allegria
soffocata dal pianto.

Melodie struggenti coprono quel mondo che, devoto, si
affida ad un dio sordo,
distratto e sempre ostile ai lamenti e alle preghiere.

Sono tante le madonne che illuminano la via
ma dentro i cuori il nero resta nero.

Quanta malinconia ti spinge al pianto
se guardi quelle scene disumane!

Senza speranza e senza ogni illusione
si muore ancora e tutto resta vano!

Antonio Mungo

Da Frammenti di un'anima, tra sconfitte e rivincite, la
mia vita.

Maria Vallone Editore

Ti avevo cantato una canzone.

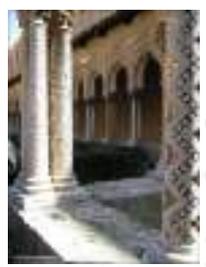
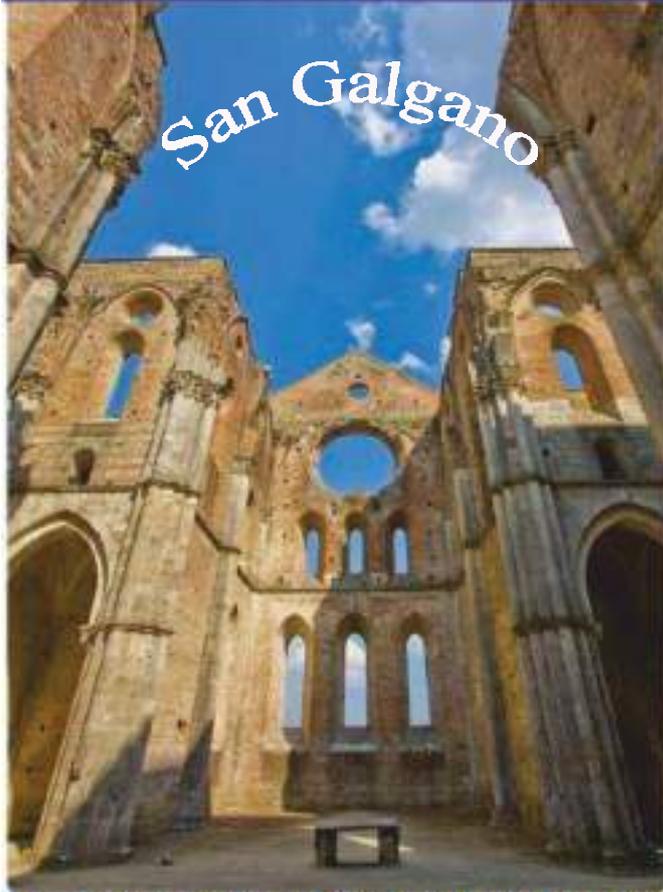
Tu tacevi. La tua destra tendeva
con dita stanche una grande,
rossa, matura rosa purpurea.

E sopra di noi con estraneo fulgore
si alzò la mite notte d'estate,
aperta nel suo meraviglioso splendore,
la prima notte che noi godemmo.

Sali e piegò il braccio oscuro
intorno a noi ed era così calma e calda.

E dal tuo grembo silenziosa scrollasti
i petali di una rosa purpurea.

Hermann Hesse



-Monastero di Santa Scolastica

Dei dodici monasteri voluti da San Benedetto nella valle sublacense, l'unico sopravvissuto ai terremoti e alle distruzioni saracene fu quello di Santa Scolastica, che, sino alla fine del XII secolo, fu il solo monastero di Subiaco. In origine si chiamò "Monastero di San Silvestro", successivamente (IX secolo) fu detto "Monastero di San Benedetto e di Santa Scolastica" e nel XIV secolo prese il nome attuale. Si presenta come un complesso di edifici costruiti in epoche e stili diversi: un ingresso, sul quale figura la scritta "Ora et Labora", con strutture del XX secolo, introduce nel primo chiostro o "Chiostro Rinascimentale" del secolo XVI, dal quale si passa in un secondo chiostro o "Chiostro Gotico" del secolo XIV ed, infine, in un terzo, detto "Chiostro Cosmatesco", del secolo XIII. Il Campanile è del XII secolo e la Chiesa attuale è della fine del 1700, l'ultima di ben cinque chiese stratificatesi lungo i secoli. Il monastero ebbe il periodo di maggiore splendore tra il secolo XI e il secolo XIII. Nel 1465 i due chierici tedeschi A. Pannartz e C. Sweynheym vi impiantarono la prima tipografia italiana, che arricchì la Biblioteca, già esistente, di incunaboli e di libri di grande valore. La Biblioteca è oggi situata sul lato nord del Chiostro Gotico, mentre il Refettorio si trova nel lato ovest del Chiostro Cosmatesco, un tempo sormontato dal **D o r m i t o r i o**. Il monastero di Santa Scolastica si trova ad est di Subiaco, a 510 metri di altezza, ed è disposto longitudinalmente e parallelamente alla valle, dove, per

secoli, vissero nella contemplazione e nella preghiera, eremiti e monaci, che le meritavano il nome di "valle santa".

È il **più antico monastero benedettino al mondo**, fondato da **San Benedetto** in persona nel VI secolo. Millecinquecento anni di storia racchiusi in una struttura armoniosa e suggestiva. I tre **chiostri**, la cattedrale e il magnifico **campanile medievale** raccontano la storia preziosa dell'ordine benedettino. La biblioteca raccoglie il testimone di un evento incredibile: **la stampa del primo libro italiano**.

« **Attorno a sé aveva radunati molti al servizio di Dio onnipotente, in sì gran numero che, con l'aiuto del Signore Gesù Cristo, vi poté costruire dodici monasteri...** »

San Gregorio Magno, Dialoghi



Diversamente dal **Sacro Speco**, il **Monastero di Santa Scolastica** al primo impatto trasmette un senso di austerità. “Colpa” della facciata novecentesca, che si erge come un muro di cinta per custodire **un viaggio nel tempo** unico nel suo genere. Non è qualcosa di cui ci si rende conti subito, ma una volta entrati i secoli iniziano a rincorrersi attraverso le architetture del Monastero: al **chiostro seicentesco** segue quello **gotico**, con lo splendido arco flamboyant, mentre il campanile romanico sorveglia il **duecentesco chiostro dei Cosmati**.

Quindi la **Cattedrale**, opera disegnata nel 1769 da un venticinquenne **Giacomo Quarenghi**, uno degli

archistar neoclassici chiamati a corte da quella buongustaia della zarina **Caterina II**, sempre impegnata a “europeizzare” San Pietroburgo. Ma la chiesa è anche l'ultima delle diverse edificazioni che si sono succedute nel corso di un millennio e mezzo. Già, perché proprio sotto il pavimento della cattedrale esistono ancora le

fondamenta del **piccolo monastero di San Silvestro** da cui tutto ebbe inizio. Quell'oratorio fondato da **San Benedetto** nel VI secolo (poco dopo l'oratorio di San Clemente di cui abbiamo parlato qui), che fa del Monastero di Santa Scolastica il più antico cenobio benedettino al mondo ancora in attività.

SANTA SCOLASTICA, LA SORELLA DI BENEDETTO DALL'ANIMA COME UNA COLOMBA

10/02/2021 Sorella di Benedetto da Norcia, richiama al femminile gli inizi del monachesimo occidentale, fondato sulla stabilità della vita in comune. Giovanissima, si consacrò al Signore col voto di castità. Benedetto apprese della sua morte vedendone l'anima salire verso l'alto in forma di colomba

Il nome di Scolastica, sorella di Benedetto da Norcia, richiama al femminile gli inizi del monachesimo occidentale, fondato sulla stabilità della vita in comune. Benedetto invita a servire Dio non già “fuggendo dal mondo” verso la solitudine o la penitenza itinerante, ma vivendo in comunità durature e organizzate, e dividendo rigorosamente il proprio tempo fra preghiera, lavoro o

studio e riposo. Da giovanissima, Scolastica si è consacrata al Signore col voto di castità. Più tardi, quando già Benedetto vive a Montecassino con i suoi monaci, in un altro monastero della zona lei fa vita comune con un gruppetto di donne consacrate. La Chiesa ricorda Scolastica come santa, ma di lei sappiamo ben poco. L'unico testo quasi contemporaneo che ne parla è il secondo libro dei Dialoghi di papa Gregorio Magno (590-604). Ma i Dialoghi sono soprattutto composizioni esortative, edificanti, che propongono esempi di santità all'imitazione dei fedeli mirando ad appassionare e a commuovere, senza ricercare il dato esatto e la sicura

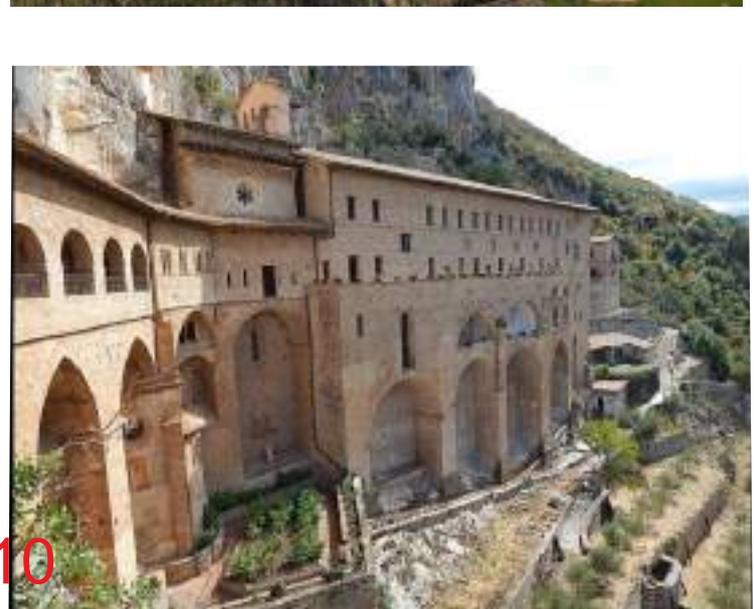
referenza storica. Inoltre, Gregorio parla di lei solo in riferimento a Benedetto, solo all'ombra del grande fratello, padre del monachesimo occidentale.



CON IL FRATELLO BENEDETTO SOLO UN INCONTRO ALL'ANNO

Ecco la pagina in cui li troviamo insieme. Tra loro è stato convenuto di incontrarsi solo una volta all'anno. E Gregorio ce li mostra appunto nella Quaresima (forse) del 542, fuori dai rispettivi monasteri, in una casetta sotto Montecassino. Un colloquio che non finirebbe più, su tante cose del cielo e della terra. L'Italia del tempo è una preda contesa tra i bizantini del generale Belisario e i goti del re Totila, devastata dagli uni e dagli altri. Roma s'è arresa ai goti per fame dopo due anni di assedio, in Italia centrale gli affamati masticano erbe e radici. A Montecassino passano vincitori e vinti; passa Totila attratto dalla fama di Benedetto, e passano le vittime della violenza, i portatori di tutte le disperazioni, gli assetati di speranza. Viene l'ora di separarsi. Scolastica vorrebbe prolungare il colloquio, ma Benedetto rifiuta: la Regola non s'infrange, ciascuno torni a casa sua. Allora Scolastica si raccoglie intensamente in preghiera, ed ecco scoppiare un temporale violentissimo che blocca tutti nella casetta. Così il colloquio può continuare per un po' ancora. Infine, fratello e sorella con i loro accompagnatori e accompagnatrici si separano; e questo sarà il loro ultimo incontro. Tre giorni dopo, leggiamo nei Dialoghi, Benedetto apprende la morte della sorella vedendo la sua anima salire verso l'alto in forma di colomba. I monaci scendono allora a prendere il suo corpo, dandogli sepoltura nella tomba che Benedetto ha fatto preparare per sé a Montecassino; e dove sarà deposto anche lui, morto in piedi sorretto dai suoi monaci, intorno al 547.





Egon Schiele, *Gustav Klimt nella sua camicia blu per dipingere* (1913)

Gustav Klimt nacque il 14 luglio 1862 a Baumgarten, allora sobborgo di [Vienna](#), secondo di sette fratelli (quattro femmine e tre maschi): il padre Ernst Klimt (1834-1892), nativo della [Boemia](#), era un [orafo](#) e la madre, Anna Finster (1836-1915), era una donna colta e versata nella [musica lirica](#). Tutti i figli maschi della famiglia Klimt riveleranno in futuro una forte inclinazione per l'arte: i fratelli minori di Gustav, [Ernst](#) e [Georg](#), diverranno anch'essi pittori. Frequentò per otto anni la scuola primaria nel settimo distretto comunale di Vienna e successivamente nel [1876](#), malgrado le pressanti ristrettezze economiche, il quattordicenne Gustav venne ammesso a frequentare la scuola d'arte e mestieri dell'Austria (*Kunstgewerbeschule*), dove studiò arte applicata fino al 1883, cominciando a formare personali orientamenti di gusto e imparando a padroneggiare diverse tecniche artistiche, dal mosaico alla ceramica, nel rispetto dei canoni accademici e della storia dell'arte del passato; fondamentale fu qui l'influenza esercitata da [Ferdinand Laufberger](#) e [Hans Makart](#), sui quali condusse i primi studi.

I frutti di tanto arricchimento non poterono tardare: già tre anni dopo, al giovane Gustav venne commissionata la decorazione del cortile del [Kunsthistorisches Museum](#), su progetto dello stesso Laufberger. Da questo momento in poi, gli incarichi iniziarono a moltiplicarsi: nel [1880](#) dipinse le quattro [allegorie](#) del Palazzo Sturany a Vienna e il soffitto della [Kurhaus](#) di [Karlsbad](#), mentre tra il 1886 e il 1888 si dedicò, con il fratello e l'amico Franz von Matsch, alla decorazione del [Burgtheater](#), in una serie di pannelli raffiguranti teatri dell'antichità o del mondo contemporaneo. I tre iniziarono a guadagnare ben presto notorietà negli ambienti artistici e le commissioni dei primi ritratti garantiranno loro discreto successo e tranquillità economica.

A testimonianza del suo riconoscimento artistico, nel 1888 Klimt ricevette una benemerenda ufficiale dall'imperatore [Francesco Giuseppe](#) e le università di [Monaco](#) e Vienna lo nominarono membro onorario. Nel [1892](#), a pochi mesi dalla morte del padre, anche il fratello Ernst morì improvvisamente: a questi lutti, che lasciarono un segno profondo anche nella sua produzione artistica, seguirono ben sei anni d'inattività. Nello stesso periodo avvenne l'incontro con [Emilie Flöge](#) che, pur essendo a conoscenza delle relazioni che il pittore intratteneva con altre donne (negli anni novanta del XIX secolo Klimt sarà il padre riconosciuto di almeno quattordici figli), gli sarà compagna fino alla

morte. Nel quadro intitolato *Amore*, del [1895](#), si presentano già alcune caratteristiche di forma e contenuti che accompagneranno Klimt per tutta la sua carriera.



L'astro del secessionismo viennese

Tuttavia, sempre più in contrasto con i rigidi canoni accademici, nel 1897 Klimt fondò insieme ad altri diciannove artisti la *Wiener Sezession* ([secessione viennese](#)), attuando anche il progetto di un periodico-manifesto del gruppo, *Ver Sacrum* (Primavera sacra), del quale verranno pubblicati 96 numeri, fino al 1903. Gli artisti della Secessione aspiravano, oltre a portare l'arte al di fuori dei confini della tradizione accademica, in un florilegio di arti plastiche, design e architettura, anche a una rinascita delle arti e dei mestieri: non vi era uno stile prediletto, sicché sotto l'egida di questo gruppo si riunirono i simbolisti, i naturalisti e i modernisti. Il simbolo del Secessionismo era la Pallade [Atena](#), dea greca della saggezza e delle buone cause, che Klimt raffigurerà nel 1898 in [uno dei suoi capolavori](#).

Nel 1894 l'[università di Vienna](#) commissionò all'artista la decorazione del soffitto dell'aula magna sul tema illuminista del trionfo della Luce sulle Tenebre, da sviluppare su tre facoltà: *Filosofia*, *Medicina* e *Giurisprudenza*. I lavori furono rimandati per anni e, quando i pannelli vennero presentati, vennero rifiutati e aspramente criticati dai committenti, che avevano immaginato una sobria rappresentazione del progresso della cultura, ma che si ritrovarono un turbinio di corpi sensuali. Noncurante delle critiche, in quel giro d'anni Klimt realizzò anche il [Fregio di Beethoven](#), concepito per la quattordicesima mostra secessionista viennese, allestita dall'aprile al giugno 1902 nei locali del Palazzo della Secessione: questo trionfo di immagini visionarie, enigmatiche, dionisiache che sottintende le angosce e le aspirazioni dell'uomo moderno è una delle migliori testimonianze del genio provocatore di Klimt, che da lì a poco verrà travolto dall'uragano artistico da lui stesso causato.





Ritratto di Sonja Knips (1898)

Ritratto di signora (1916-17), olio su tela,
60×55 cm, Galleria Ricci-Oddi, [Piacenza](#)



Giuditta II (1909)

Il periodo aureo

Nel 1903 Klimt si recò due volte a [Ravenna](#), dove conobbe lo sfarzo dei mosaici bizantini: l'oro musivo, eco dei lavori del padre e del fratello in oreficeria, gli suggerì un nuovo modo di trasfigurare la realtà e modulare le parti piatte e plastiche con passaggi tonali, dall'opaco al brillante. Fu dal connubio tra la ricchezza dei mosaici ravennati e i neonati [Wiener Werkstätte](#) (Laboratori Viennesi) ai quali l'artista si avvicinò tornato in patria che nacquero alcuni dei capolavori klimtiani più celebri, come [Giuditta I](#) (1901), il [Ritratto di Adele Bloch-Bauer I](#) (1907) e [Il bacio](#) (1907-08), tutte opere dove Klimt si presenta convertito all'[oro di Bisanzio](#).

È il dominio dell'oro che contraddistingue le tele del cosiddetto «periodo aureo» o «dorato» di Klimt, che è ormai prossimo ai quarant'anni. Altre peculiarità delle opere del periodo aureo sono la spiccata bidimensionalità del loro stile, che si arricchisce dando maggiore risalto al linearismo e alle campiture, l'impiego di pregnanti simbolismi e la prevalenza di figure femminili, che il pennello di Klimt ricolma di un armonioso erotismo. Al periodo aureo appartengono numerose opere dell'artista viennese: di queste, oltre quelle già citate, degne di nota sono [Le tre età della donna](#) (1905), la [Danae](#) (1907-1908) e [L'albero della vita](#) (1905-1909), a sua volta facente parte del più ampio progetto decorativo di [palazzo Stoclet](#).

Il periodo aureo si chiuse nel 1909 con l'esecuzione di [Giuditta II](#), seconda raffigurazione dell'[eroina ebrea](#) che liberò la propria città dalla dominazione assira: l'opera, caratterizzata da cromie più scure e forti, darà infatti avvio al cosiddetto «periodo maturo» dell'artista.

Il periodo maturo e la morte



Dopo la stesura di *Giuditta II*, nel 1909, Klimt ebbe un periodo di crisi esistenziale e artistica. Il mito della [Belle Époque](#) era ormai giunto al tramonto, così come i fasti dell'[Impero austro-ungarico](#), che crollò definitivamente con lo scoppio della [prima guerra mondiale](#). Analogamente, Klimt iniziò a mettere in discussione la legittimità della propria arte, soprattutto quando venne a contatto con la produzione di artisti come [Van Gogh](#), [Matisse](#), [Toulouse-Lautrec](#): dal punto di vista stilistico, il «periodo maturo» (o «terza fase klimtiana», detto anche periodo fiorito) è caratterizzato dalla fusione di queste influenze e dall'abbandono del fulgore dell'oro e delle eleganti linee [Art Nouveau](#).

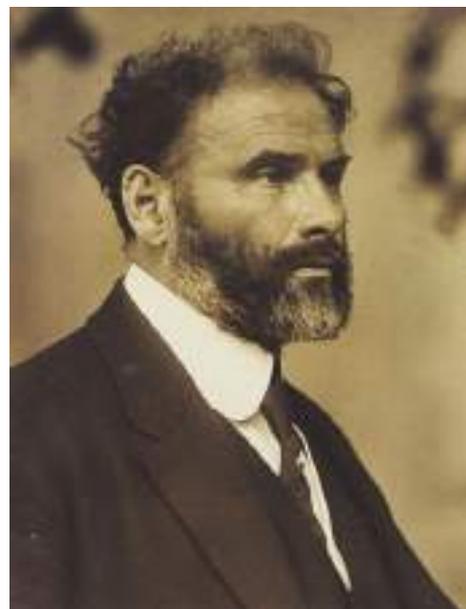
Determinante per questa contaminazione fu anche l'incontro con la [pittura espressionista](#), che in ambito viennese trovò due grandi interpreti: [Egon Schiele](#) e [Oskar Kokoschka](#), già suoi allievi. Notevole fu anche il decisivo influsso esercitato dall'[Impressionismo](#), che emerge nei diversi paesaggi che Klimt dipinse in questo periodo, che ricordano molto da vicino la maniera di [Claude Monet](#).



Paesaggio italiano (1913)

Scopo di Klimt in questo periodo, infatti, era quello di ricercare una modalità espressiva meno sofisticata e più spontanea: egli rispose a quest'esigenza adottando una tavolozza più colorata, con cromatismi più accesi, e minimizzando (come già accennato) l'uso dell'oro e delle linee. Nonostante i profondi mutamenti di questi anni, l'artista viennese fu espositore alla Biennale di Venezia nel 1910, vincendo pure nel 1911 il primo premio dell'Esposizione Internazionale di Arte di Roma con *Le Tre Età della Donna*. Poco prima di morire, tra il 1916 e il 1917, dipinse *Ritratto di signora* che fu acquistato nel 1925 dall'industriale piacentino Giuseppe Ricci Oddi per 30 000 lire dal gallerista milanese Luigi Scopinich che, a sua volta, lo aveva acquistato a Vienna dal suo «collega» Gustav Nebehay. Il mecenate lo espose nella sala da biliardo di casa sua, ma poi lo trasferì nella sede della Galleria sin dalla sua apertura nell'ottobre del 1931. Come ha raccontato [Alessio Ribaud](#) sul Corriere della Sera nel 1996 l'allora studentessa piacentina Claudia Maga aveva scoperto che l'olio su tela in realtà ne nascondeva un altro del maestro del secessionismo viennese. Un'opera data erroneamente per persa dai critici d'arte: il *Ritratto di ragazza* — dipinto probabilmente nel 1910 ed esposto due anni dopo a Dresda alla Grosse Kunstausstellung — in cui la protagonista indossava un voluminoso cappello a larghe

tese, una vaporosa sciarpa fasciante l'esile collo e mostrava un tenero décolleté. Nel 1997, il capolavoro fu rubato ed è stato ritrovato a dicembre 2019. Adesso è custodito nel caveau della Banca di Piacenza e presto verrà ricollocato nella Galleria Ricci-



Oddi. Il suo valore è stimato fra i 60 e i 100 milioni di euro.

L'attività di Klimt si interruppe l'11 gennaio 1918 quando, di ritorno da un viaggio in [Romania](#), fu colpito da [ictus](#) e [polmonite](#) dovuta all'epidemia di quell'anno di [influenza spagnola](#). Morì dopo un mese di agonia, il 6 febbraio. [Schiele](#) (che, con [Kokoschka](#) era considerato suo successore ideale sulla scena artistica viennese) lo ritrasse a pastello sul letto di morte. Fu sepolto nel cimitero di Hietzing a Vienna. Numerosi suoi dipinti rimasero [non finiti](#).

Dopo la sua morte furono ben 14 le donne che sostennero in tribunale di aver avuto un figlio da lui, di questi 6 saranno riconosciuti come tali.

Il Kilimangiaro, oasi di rara bellezza

La regione del **Kilimangiaro** è una delle più affascinanti dell'intera Africa. Alle pendici del vulcano, si stende un ampio altopiano dove la savana regna ancora incontrastata. Qui, tantissime specie animali selvagge vivono in piena armonia con la natura: non c'è luogo migliore per organizzare un [safari](#), alla scoperta di elefanti, giraffe e leoni (solo per citare alcuni degli animali che vi si possono ammirare).







LE ORIGINI

ALLA RICERCA DELLE ORIGINI

Il primo documento che attesta la presenza del casale di Sancto Jorio – successivamente San Giorgio – risale all'anno 1104: quasi mille anni fa, quando i Normanni occuparono la Calabria dopo aver sconfitto i Bizantini. Trattasi della *carta ruggeriana* proveniente dall'archivio del Patirion di Rossano, con la quale Ruggero d'Altavilla conte di Corigliano donava al monastero di Santa Maria Odegitria il casale Sancto Jorio.

Già nel 1198 un documento cita il casale di San Giorgio, così denominato probabilmente per la presenza di una chiesa di campagna dedicata al culto del Santo, situata nel luogo dell'odierna chiesa parrocchiale.

Queste chiese all'epoca erano diffuse nel territorio – come quella purtroppo fatiscente della contrada di San Vito nel nostro Comune – e potrebbero essere state costruite da monaci basiliani di rito greco, in fuga dall'Oriente a seguito della furia iconoclasta dell'imperatore Leone III (726 d.C.) e rifugiatisi in luoghi solitari, per scampare alle persecuzioni.

Attorno a queste chiese si sarebbero formati i casali.

Gli Arbëreshë, quando vi giunsero qualche secolo più tardi, trovarono un luogo di culto adatto alla loro religione.

Come sopra richiamato, la prima notizia di un villaggio chiamato Sancto Jorio – nel territorio della contea di Corigliano – risalente all'epoca dei Normanni la si ricava da un documento del 1104, riportato dall'abate Vincenzo d'Avino nel suo volume *Cenni storici sulle chiese arcivescovili, vescovili e prelatizie del Regno delle Due Sicilie* (Napoli, Ranucci, 1848).

Infatti, citando un antico diploma (*carta ruggeriana*) proveniente dall'archivio del Patirion d'Avino scrive che: “Il conte Ruggero donava nel settembre dell'anno 1104, al monastero di Santa Maria Odegitria (Patirion) il casale di Santo Pietro in Corigliano...e tre casali...detti Cefalino, Santo Jorio e Lacona (o Lacconi), Il termine “casale” indicava allora un villaggio agricolo non fortificato, che sorgeva nel territorio di un centro abitato più importante che, nella fattispecie, era quello di Corigliano.

Quel villaggio, quindi, doveva corrispondere a quello che diventerà il paese di S. Giorgio, come peraltro si avrà conferma negli scritti dello stesso abate, laddove richiama un regesto del 1198 riferito al Papa Innocenzo III (1160-1216), nel quale vengono elencati i beni del

Patirion fra cui figurano i casali di Crepacore, San Giorgio, Cefalino e Lacconi.

Ben presto, dunque, il nome di quell'originario nucleo abitato dovette modificarsi.

Fra l'altro, nei registri della cancelleria angioina, raccolti da Riccardo Filangieri, nel volume relativo agli anni 1266-1270 compare già il nome di “castro S. Georgii”, a proposito degli ordini reali per i tributi.

E in quello degli anni 1269-1270 risulta che il Re conferma al *giustiziero* di aver ricevuto dai suoi messi, il 7 gennaio, i registri delle collette e nomina le terre di S.

Giorgio e S. Demetrio,

Parimenti, a conferma della religione praticata dagli Arbëreshë da poco insediatisi – ma non certo tollerata dal clero locale - nel Regesto vaticano per la Calabria, curato da Tommaso Russo, nel volume 5 è riportata la sottostante annotazione:

“Pro Francisco Antonio Arcondizza, casalis S. Georgii de Calabria, absolutio a censuris, quia an. 1598, mense Decembri, ab Athanasio, tarchie.o graeci ritus Serviae Bulgariae et Albaniae, in

reditu ex urbe et per terram Baruli, sacres ordines recepit. “Dat. Rome, apud S. Marcum, die 13 luni 1603, an. XII”.

Il prelado di rito bizantino veniva ordinato, come altri, da vescovi ortodossi, che visitavano periodicamente gli italo-albanesi del Regno di Napoli.



Nel vol. 6°:

“De parochiali ecclesia, archipresbyteratu nuncupato, loci casalis S. Georgii Albanesium... Graecarum, Rossanen,...cuius fructus XXIII due. Vac. Per ab. Ultimi illius possessoris ab anno et ultra def., **peridetur** Iulio Arcondizza, pbro Rossanen. Dioc.”

E' il primo sacerdote che figura nei registri parrocchiali di S. Giorgio (1622).

Inoltre, si riporta:

“11/X/1634 Casalis S. Giorgio... epirota graeci ritus”.

Nel vol. 8° è contenuta la supplica:

“21/X/1662 Aloisio Dramis, clerico graeco de S. Giorgio”.

S. Demetrio, Macchia, S. Cosmo, Vaccarizzo. S. Giorgio e Spezzano (Cfr. “Dell'origine progresso e stato presente del rito greco in Italia, L. III, Roma 1763).

Secondo, poi, T. Minisci, molti degli uomini venuti al seguito di Giovanni Skanderbeg (1467) dopo si trasferirono in Calabria stabilendosi “parte sui colli presilani”, “parte in Val di Crati alimentando ed accrescendo Macchia, San Cosmo, San Demetrio, S. Giorgio, Spezzano e Vaccarizzo”. Albanesi di Calabria con i monaci basiliani, in Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, N. S, vol. XIII, 1959, pp. 45-48).



Con l'inizio della Diaspora a seguito della rinuncia a sottomettersi agli Ottomani, gli Arbëreshë furono destinati a ripopolare anche il casale di S. Giorgio, per una necessità di carattere economico.

Lì, oltre che un'immediata sistemazione, trovarono anche, come luogo per le loro funzioni religiose di rito greco, una chiesetta rurale preesistente e dedicata appunto a S. Giorgio, protettore del villaggio.

Alla quale potrebbe ricondursi l'attribuzione del nuovo nome al centro abitato.

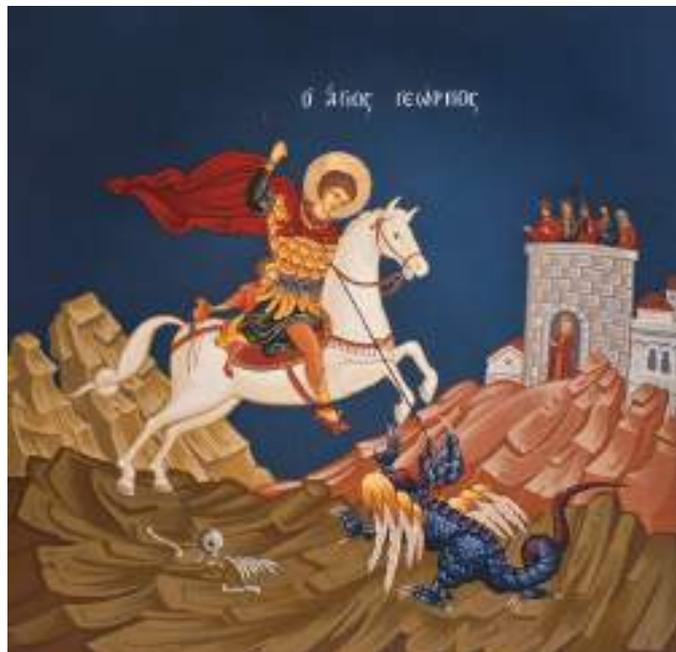
Quando arrivarono?

In mancanza di rilevazioni ufficiali delle comunità, possono soccorrere le *Capitolazioni* o “*Capitoli di accordo*”, formalizzate con feudatari e Badie.

Nello specifico, queste erano dei patti tra gli Arbëreshë e i feudatari o i vescovi e regolavano diritti e doveri dei gruppi, nei territori in cui si venivano a trovare.

P. P. Rodotà attestò che “i capitoli della Badia di S. Adriano segnano la data del 1471” e registrano i casali di

Chiesa madre, opera di Josif Dobroniku: pittore, mosaicista albanese



LA DIASPORA DEGLI ARBËRESHË



Giorgio Castriota Skanderbeg: eroe nazionale albanese; Dipinto di P. Ceno presso la Pinacoteca comunale, Mbu



Castriota Skanderbeg (1468) – eroe nazionale albanese, che dal 1444 aveva sconfitto ripetutamente l'esercito ottomano impegnato a penetrare in Europa e al tempo il più forte del mondo – i suoi compatrioti fuggirono in Italia guidati dal figlio Giovanni, per non diventare servi dei turchi.

Skanderbeg fu l'estremo baluardo europeo per la difesa della civiltà occidentale; rappresentò l'idea della fondazione dello Stato degli Arbëreshë. L'emblema della sua famiglia era l'aquila bicipite nera, su campo rosso, che diventerà poi l'attuale bandiera nazionale dell'Albania.

Il primo censimento della popolazione, specifico per i casali albanesi della Calabria, fu indetto dal Re di Napoli nel 1543: San Giorgio contava 238 abitanti.

I cognomi più comuni in paese erano: Bardi, Bellizzi, Buscia, Camideca, Campiscia, Cerriconi, Chinigò, Corchilan, Cucchia, Drames, Masci, Pangrati, Posito, Scandrea, Scura, Stamati.

Dal cognome Buscia (Buza) deriverebbe il nome di “Mbuzzati”, genitivo adoperato per indicare il paese dei

“Busa”, che all'origine doveva costituire il clan familiare dominante della comunità.

Gli Arbëreshë furono sistemati in Calabria nei territori dei Principi Sanseverino di Bisignano, il cui erede Antonio Pietro nel 1539 sposerà Erina, pronipote di Giorgio Skanderbeg e duchessa di San Pietro in Galatina di Puglia, andando ad abitare nel castello di Morano.

Furono destinati a ripopolare i casali abbandonati, per rilanciarne l'economia e con essa l'incasso dei tributi da parte dei proprietari terrieri. Infatti, si erano spopolati fin dal 1348 per diverse ragioni, quali: le migrazioni interne a cause delle continue lotte dinastiche feudali; le pestilenze e altre tremende calamità naturali come carestie ed epidemie; il tracollo dell'agricoltura.

Quando arrivarono, gli Arbëreshë abitavano in *Kalide*, ossia pagliai di frasche e fango in quanto non avevano il permesso di costruire abitazioni in pietra (permesso che giungerà dai feudatari soltanto alla fine del '600), forse per timore che potessero dedicarsi meno al lavoro dei campi e organizzare proprie difese solide.

Una ricostruzione effettuata in Albania nella città di Korcia (da dove pare che siano arrivati i *Buza*) dimostra l'organizzazione sociale dell'epoca, che verosimilmente era stata ripetuta nei nostri territori di destinazione.



Ricostruzione di un villaggio Arbëreshë per Sheshi, ovvero per zona tribale.

Essa rappresenta bene la connotazione sociale dello “Sheshi”: il luogo, la zona ove sorgeva l'agglomerato di convivenza del gruppo familiare. Le relazioni sociali si basavano sulla famiglia – estesa alle nuove coppie acquisite – e sulla fratellanza dei componenti, che garantiva solidarietà e sicurezza.

I siti delle abitazioni – non essendo ancora definita la toponomastica cittadina – erano generalmente contrassegnati con questo termine, associato alle famiglie dominanti.

Così: Sheshi Argondizza, Sheshi Canadè, Sheshi Chinigò, Sheshi Dramis, Sheshi Scura, Sheshi Varibobba. Di essi ormai si è persa la memoria e l'allocatione.



CENNI ANTROPOLOGICI E RAGIONI IDENTITARIE



Quanto di seguito rappresentato vuole anche essere una testimonianza della forte volontà di conservazione identitaria, che finora ha animato i compaesani e tutta la comunità arbëreshe d'Italia.

La devozione dei sangiorgesi al loro Santo fu fortissima e continua ancora oggi, tanto che si può dire che la festa in onore del Patrono sia rimasta l'unica ad essere sentita e celebrata con immensa partecipazione.

Particolarmente emozionante è l'esposizione del Santo in chiesa nella vigilia della Festa del 23 aprile.

Tutto il paese si reca in chiesa già molto prima che abbia inizio la funzione religiosa, per il timore di non riuscire ad entrare. La commozione è palpabile quando la statua del Santo viene portata sul trono al suono delle bande musicali locali.

Molto suggestiva e solenne è l'accompagnamento della statua sotto il baldacchino, in uno sfavillio di mantelline rosse indossate dai portatori.

Un tempo, questi portatori (oltre che del Santo, del

pennone, dello stendardo, del baldacchino, tutti confezionati con drappo rosso ricamato con fili d'oro e l'evidenziazione dell'effigie del Santo stesso) erano i rappresentanti delle famiglie che si aggiudicavano il compito all'incanto, soprattutto dei massari numerosi, che offrivano il proprio grano.

Oggi si tende a privilegiare la continuità della partecipazione delle famiglie, che passano il testimone da padre in figlio.

Un'altra tradizione che si perpetua alla vigilia è la vestizione dei bambini davanti alla statua del Santo con il costume fatto confezionare da genitori o nonni appositamente per figli o nipoti – simile a quello della statua del Santo – per invocarne la benedizione. Vestitino che si conserva in casa, a memoria dell'affidamento proclamato.

Non è inverosimile constatare come una siffatta diffusa presenza in chiesa sia un segno di ringraziamento ed una testimonianza di vita.

E' una cerimonia molto toccante, che rasenta l'idolatria per certi aspetti.

Sembra risuonare la memoria di quel popolo fuggitivo.

San Giorgio è percepito come un guerriero sicuro, che guarda con fierezza al nemico, deciso a combattere senza paura, una protezione rassicurante.

Il medesimo sentimento che nutrono anche oggi gli albanesi in Albania verso l'eroe nazionale Giorgio Castriota Skënderbeg, di cui gli arbëreshë sono i discendenti (e ne parlano ancora la lingua).

Al riguardo, mi piace pensare che questo comune sentire abbia avuto origine proprio nel sedicesimo secolo, quando Onufri – grande pittore albanese di Berat e prete ortodosso – realizzò l'icona di *San Giorgio il rosso* (dal colore del mantello) dedicata appunto a Skënderbeg vincitore sugli Ottomani.

Onufri dipinse molte icone che esprimevano – come la sua arte – un forte senso di libertà e di resistenza all'invasore Ottomano.

Per la verità, Skënderbeg aveva aderito all'Ordine militare del Drago di Sigismondo di Lussemburgo, assieme con Alfonso d'Aragona e il principe di Vlad II. Nato come Lega di mutuo soccorso, aveva lo scopo di difendere la Cristianità e la Patria libera, sull'esempio dell'Ordine ungherese di San Giorgio.





L'esposizione del Santo in chiesa, alla vigilia della Festa



Finita la cerimonia religiosa, i fedeli al seguito delle bande musicali si recano nella piazza principale, dove avviene la riffa dei galli, da loro donati al Santo.

In serata, una banda musicale a turno effettua il giro del paese – seguendo il percorso della processione convenuto che si svolgerà nella mattinata del giorno successivo – tra suoni, banchetti preparati dai paesani devoti e falò, con trasporto e partecipazione annunciando la Festa.

Lungo il percorso della processione, le donne espongono dai balconi delle case la coperta di raso più bella, in segno di festa e rispetto.

Per il suo voluto successo, i compaesani partecipano anche con offerte di olio di produzione propria, in denaro (anche dai residenti altrove), acquistando biglietti per lotterie private con premi in oggetti.

Gli stessi banchetti, nei quali si offrono specialità alimentari fatte in casa, vengono predisposti lungo la processione mattutina.

E' un modo di rendere onore al Santo e condividere quanto si prepara di buono.

Quella del cibo è una tradizione che si manifesta anche nel giorno della commemorazione dei defunti, quando si condivideva con i poveri e oggi con parenti e amici, secondo la tradizione ortodossa.

Non sono pochi i sangiorgesi che per la circostanza ritornano in paese, spinti da un sentimento di appartenenza alla comunità – una volta minoranza etnica e ora soltanto linguistica - nella quale condividere riti e tradizioni.

Trattasi di un rimescolamento di prerogative laiche e religiose, che rinnova un legame mai sopito, che caratterizza un richiamo alle origini.

E' la testimonianza di una partecipazione corale alla ricorrenza.

Molto belli sono i canti liturgici augurali (Kalimere), che accompagnano i momenti salienti della Festa, sia in chiesa sia (una volta) nelle case private.

Questi sono dei componimenti letterari, alcuni dei quali composti alla metà del settecento dal più grande poeta della letteratura arbëreshe: don Giulio Varibobba che nacque proprio in questo paese.



San Giorgio "Il Rosso"



Sergio Leone

C'è un personaggio del cinema e della televisione italiana che mi ha sempre affascinato molto e, per quanto possa sembrare bizzarra come passione, quel personaggio è Terence Hill. Fin da

bambina ha suscitato la mia attenzione per diverse ragioni: l'aspetto perfettamente americano, così come il nome, e i film western in cui appariva, perlopiù su Rete 4, pieni di scazzottate e *saloon*, accompagnato da un altro attore dal nome americaneggiante, Bud Spencer. Tutto ciò rappresentava la quintessenza di quello che per gli italiani dell'epoca era l'americanità. Poi, però, c'è stato un drastico cambio di rotta, dal momento che Terence Hill è diventato il volto e l'anima del prete più famoso della recente televisione italiana, Don Matteo. Un simbolo della serialità fatta in casa Rai, quanto di più italiano possa esserci nella storia delle nostre fiction: un prete, i carabinieri, un borgo pittoresco del centro Italia diventato ormai iconico nell'immaginario collettivo non tanto per il suo valore storico-architettonico ma per via della fortunata e longeva serie.

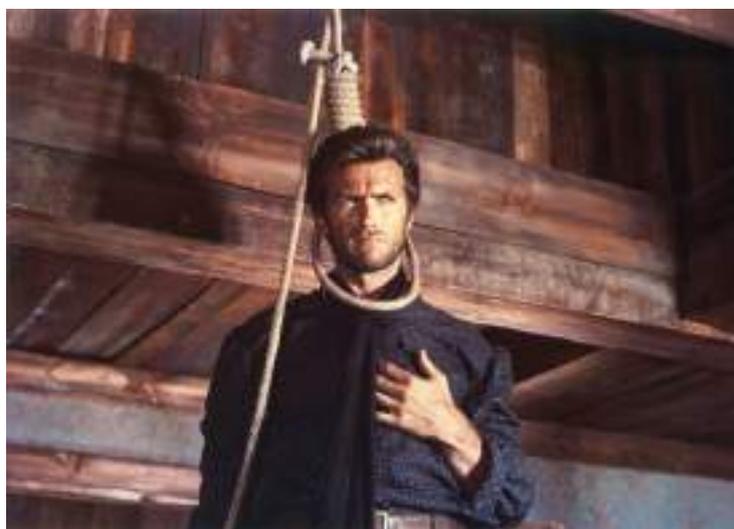
Non è facile spiegarsi il perché della conversione simbolica ed estetica di un volto tanto connotato,

senza conoscere un dettaglio della storia del cinema italiano. Non è una trama peculiare e unica quella che riguarda la carriera di Terence Hill, all'anagrafe Mario



Girotti, nato a Venezia nel 1939, né quella di Bud Spencer, pseudonimo di Carlo Pedersoli, nato a Napoli dieci anni prima, ma la diretta conseguenza di un movimento molto più grande che ha preso piede in Italia tra l'inizio degli anni Sessanta e la fine degli anni Settanta che ha come simbolo il regista di alcuni dei film più importanti della storia della cinematografia. Sergio

Leone, il padre del cinema western all'italiana – una definizione che già di per sé suona piuttosto strana, un po' come dire “pizza all'ananas” – è stato infatti l'inventore di un genere che ha mescolato la mitologia statunitense più popolare con uno stile autoriale che è diventato un riferimento per molti.



Henry Fonda, Charles Bronson, Jason Robards, Claudia Cardinale, e Sergio Leone sul set di C'era Una Volta Il West (1968)

Prima di parlare di *spaghetti western*, ossia la ragione per cui Mario Girotti ha deciso di farsi chiamare Terence Hill, è fondamentale capire cosa fosse Cinecittà negli anni di Leone. Gli studi cinematografici romani, che oggi tornano in mente più per [Boris](#) che per chissà quale kolossal contemporaneo, rappresentavano infatti un vero e proprio luogo di fermento artistico. Cinecittà veniva chiamata anche “La Hollywood sul Tevere” – per indicare una chiara analogia con la prolificità degli *studios* oltreoceano – e, come spesso accade in Italia, la coincidenza di determinati elementi che ha fatto sì che il western venisse importato con tanto successo fu diretta conseguenza del classico “fare di necessità virtù”. Non so dire se sia per un innato senso di *problem solving* o una sana predisposizione alla “truffa” che ci contraddistingue, ma sta di fatto che è proprio grazie alla possibilità di girare western “delocalizzati” – succedeva anche in Spagna e in Germania – e quindi con budget decisamente più ridotti, che Sergio Leone riuscì a cavalcare l'onda di un genere di cui sarebbe diventato il simbolo. Basandosi sulle proprie esperienze personali, ricalcando l'atmosfera dei bulli di Trastevere che avevano segnato la sua infanzia nell'atmosfera capitolina fascista, Leone ebbe la grande intuizione di mescolare il western, quintessenza dell'epica statunitense, con elementi estranei a quella mitologia, creando un ibrido italo-americano tra tecniche ed estetiche cinematografiche.

L'America stessa era per Leone un oggetto di enorme interesse e passione, dal momento che per un regista di quegli anni il cinema hollywoodiano era il massimo della qualità tecnica a cui si potesse ambire. Quel cocktail di civiltà e barbarie che erano, e sono tutt'ora, gli Stati Uniti e che arrivava in Italia attraverso un'egemonia culturale che dagli anni del secondo dopoguerra in poi si espandeva in tutto l'Occidente, fu per Leone un punto di



partenza per dare vita a un modo inedito e rivoluzionario di raccontare qualcosa di rigidamente codificato come il genere western. “Il cinema è l'arte epica per eccellenza e le migrazioni del western sono la nostra Odissea”, sosteneva il critico francese [André Bazin](#): le carovane, i cowboy, gli “indiani”, la ricerca di una terra vasta, sconfinata, le lunghe attese e gli spazi infiniti, lo scontro tra bene e male sono tutti elementi narrativi di un popolo, più che di un singolo individuo, e quindi di un mito di fondazione.

Non che una scazzottata tra due uomini che si contendono una donna in un saloon impolverato possa essere paragonata alle gesta di Ulisse – anche perché, come spiega [Franco Moretti](#), nel western non c'è nostos – certo, ma è l'idea che un racconto serva a dare voce alla nascita di una civiltà, in questo caso a quella americana e dunque a quella dominante del Ventesimo secolo, che sta alla base di questa epicità. La domanda allora sorge spontanea: perché un italiano dovrebbe aver avuto il merito di elevare questo genere a un livello autoriale molto più alto? La risposta, probabilmente, sta proprio nel fatto che Leone non fosse americano e che, nella sua versione di quel mito, ci fossero pezzi del nostro cinema: un metodo di rielaborazione artistica che anticipa e

conferma una tendenza tipica della cultura occidentale degli anni successivi, quelli del postmodernismo. C'era infatti un po' di neorealismo italiano, dal momento che i personaggi dei suoi film erano molto più sporchi, veri, “brutti e cattivi” delle loro versioni statunitensi; c'era l'ironia della nostra commedia, cinica, spietata; c'era un eroe non più senza

macchia e senza paura, buono per antonomasia, ma un mercenario. E poi, soprattutto, c'era [Ennio Morricone](#).

Ennio Morricone

Proprio di recente, subito dopo la sua scomparsa, ha fatto scalpore un titolo del *Washington Post* che per rendere

l'idea ai lettori di chi fosse il compositore ha deciso di citare un suo brano trascrivendone il suono “[Ah-ee-ah-ee-ah](#)”. Oltre allo scivolone non esattamente rispettoso

del titolista trovo che sia molto emblematico di cosa sia stato il lavoro di questo musicista famoso in tutto il mondo proprio per la semplicità pop, ma al contempo estremamente efficace, del suo lavoro. Con Leone, infatti, Morricone ha instaurato un sodalizio artistico che



si nutriva del talento reciproco: nei film di Leone i dialoghi vengono ridotti all'osso, è l'immagine che racconta, un'immagine estesa e sconfinata, dilatata come il tempo di queste pellicole, lunghissime come i percorsi delle carovane che esploravano un mondo ancora in formazione. Ed è in questo tappeto di immagini, primi piani, silenzi, suoni dettagliati, rarefatti e materici che si fa strada la colonna sonora di Morricone, perfettamente integrata alla diegesi della pellicola, tanto da creare una

sorta di sinestesia con le scene del film.

Il tema in questione, quello citato dal *Washington Post*, è quello de *Il buono, il brutto e il cattivo*, film che, insieme a *Per un pugno di dollari* e *Per qualche dollaro in più* costituisce la

cosiddetta “Trilogia del dollaro”, ossia le prime opere che portano la notorietà non solo a Leone, ma anche a Clint Eastwood, attore fino a quel momento ritenuto di seconda categoria, oggi simbolo del cinema statunitense,

non solo per i suoi ruoli da protagonista nei western. Una storia che, non a caso, ricorda molto quella raccontata da Quentin Tarantino nel suo ultimo film [C'era una volta a Hollywood](#)

che non solo cita esplicitamente Leone già nel titolo ma anche nel racconto di personaggi come quello interpretato da Leonardo Di Caprio, che per certi aspetti ricorda molto Eastwood. Non solo: il film ruota attorno

25 alle vicende di Charles Manson e dell'omicidio di Sharon

Tate a casa di Roman Polanski durante la tragica festa dell'assassinio, un party privato a cui avrebbe dovuto partecipare [proprio Leone](#) – con il suo sceneggiatore Luciano Vincenzoni – che all'ultimo, per fortuna, diede *forfait* per via del suo inglese scadente.

I volti di attori come Eastwood, il più famoso dei personaggi di Leone, o di [Gian Maria Volontè](#) che ha recitato sia in *Per un pugno di dollari* che in *Per qualche*

dollaro in più nel ruolo del trafficante messicano, o ancora di [Lee Van Cleef](#) e [Sergio Pistilli](#), fino ad arrivare ai protagonisti della seconda trilogia, quella detta “del tempo”, sono fondamentali per l'estetica del regista trasteverino. Nei primissimi piani che si alternano a enormi panoramiche, in questo scambio costante tra lo spazio, la natura, il deserto e gli occhi, l'espressione dei protagonisti dice più delle parole. La linearità

del tempo del western americano viene sostituita da un racconto frammentato, in contraddizione con le basi del genere che invece porta lo spettatore da A a B, facendo lottare il male contro il bene, il bianco contro il nero.

Per un pugno di dollari (1964)

Questa ironia postmoderna che si traduce nella caratterizzazione di personaggi iconici, più simili a maschere della commedia dell'arte che a personaggi cinematografici – come quello interpretato da [Claudia Cardinale](#), per esempio, in *C'era una volta il West*, film che omaggia John Ford e che ricalca gli stilemi più classici del western – è ciò che dà quel tocco in più alle pellicole di Leone rendendole di fatto dei capisaldi della storia del cinema. Ed è poi con il suo ultimo grande capolavoro, *C'era una volta in America* – il film del 1984 che ha come protagonista il [famoso Noodles](#) interpretato da Robert De Niro, membro della malavita organizzata

ebraica – che Leone scrive il suo testamento, mettendo in scena con una pellicola che dura più di tre ore un ultimo immenso racconto epico ricco di malinconia e disillusione, una sorta di elegia del cinema.

Sergio Leone sul set di *C'era una volta in America* (1984)

Sergio Leone ha diretto pochissimi film se paragonato ai registi italiani di successo di quegli anni, considerato che



sono solo sette – senza contare il suo lavoro ['con](#) [l'emergente Carlo Verdone](#), altra grande intuizione di Leone – ma che appaiono di più che sufficienti a imporre un nuovo canone cinematografico alle generazioni successive. Un cinema che parte dall'osservazione di altri mondi, come quello di [Akira Kurosawa](#) a cui si ispira per il suo primo film western, che mescola gli insegnamenti del neorealismo alla *grandeur* epica americana, che utilizza la musica non solo come sottofondo ma come elemento narrativo del racconto, che combina il noir a Proust. Un cinema che, in sostanza, racconta la mitologia del Novecento attraverso l'epica statunitense. E se un veneto che diventa un eroe del western dandosi un nome americano per poi approdare con una bici su Rai Uno vestito da prete non è la quintessenza del postmoderno, Sergio Leone sicuramente lo è.



Come si preparano le cipolline sott'olio

Le cipolline sott'olio sono una ghiotta conserva che all'occorrenza potete servire come antipasto o stuzzichino per accompagnare un aperitivo. Col loro gusto agrodolce saranno perfette anche per guarnire e arricchire tartine e canapè. La conserva di cipolline sott'olio viene preparata mondando delle cipolline fresche della stessa dimensione che vengono poi scottate in aceto, vino bianco e spezie e, dopo una lunga asciugatura, vengono messe in vasi di vetro e quindi ricoperte di olio.

COME PREPARARE LE CIPOLLINE SOTT'OLIO



Per preparare le cipolline sott'olio, per prima cosa lavate e mondate le cipolline. Versate in una pentola l'aceto, il vino bianco, il sale e le spezie, quindi portate a ebollizione il liquido e aggiungete le cipolline che lascerete sobbollire per 10-12 minuti; trascorso il tempo necessario scolate e fateraffreddare le cipolline sopra una grata o un vassoio. Lasciate asciugare le cipolline per 8-10 ore all'aria. Trascorso questo tempo potete procedere con l'invasatura: prima di tutto sanificate i barattoli e i tappi come indicato dalle linee guida del Ministero della Salute, riportate in fondo alla ricetta. Una volta che i barattoli saranno pronti per essere usati riempiteli con le cipolline lasciando circa 2 centimetri dal bordo. Ricoprite le cipolline con l'olio di semi (meglio se di arachide), avendo cura di fermarvi a 1 centimetro dal bordo del vaso. Ponete sopra le cipolline il pressello, quindi chiudete tutti i vasi. Se utilizzate barattoli con il tappo a vite, avvitate bene ma senza stringere eccessivamente.

Procedete ora alla bollitura dei vasi, ovvero la pastorizzazione, seguendo le indicazioni riportate nelle linee guida del Ministero della Salute citate in fondo alla ricetta. Se utilizzate barattoli con tappi a vite, una volta che i barattoli si saranno raffreddati verificate se il sottovuoto è avvenuto correttamente: potete premere al centro del tappo e, se non sentirete il classico "click-

clack", il sottovuoto sarà avvenuto. Se dopo la ribollitura doveste notare la formazione di piccole bollicine d'aria, quando il barattolo è ancora caldo battetelo delicatamente su un piano, in modo da far risalire in superficie le bollicine che poi scompariranno naturalmente. Se utilizzate i barattoli con chiusure a guarnizione in gomma, al momento di consumare le cipolline potete fare la prova del sottovuoto tirando l'apposita linguetta: se tirandola produce un rumore secco vuol dire che il contenuto si è conservato con il sottovuoto corretto. Al contrario, se tirando la linguetta la guarnizione risulta "molle", significa che non si è creato il sottovuoto correttamente ed è meglio non mangiarne il contenuto. Lasciate riposare le cipolline sott'olio in un luogo fresco e asciutto per circa 40 giorni e poi saranno pronte per essere gustate!

CONSERVAZIONE

27 Le cipolline sott'olio si conservano per 2 mesi, purché il sottovuoto sia avvenuto correttamente e i barattoli siano

conservati in un luogo fresco e asciutto, al riparo da fonti di luce e calore. Si consiglia di attendere almeno 30-40 giorni prima di consumare le zucchine. Una volta aperto ogni barattolo, conservare in frigorifero e consumare nel giro di 3-4 giorni al massimo, avendo cura di aggiungere olio extravergine d'oliva per mantenere le cipolline sempre coperte.



PER UNA CORRETTA PREPARAZIONE DELLE CONSERVE FATTE IN CASA

Per una corretta preparazione delle conserve fatte in casa rimandiamo alle [linee guida del Ministero della Salute](#). Si tratta di un elenco di regole di igiene della cucina, della persona, degli strumenti utilizzati e sul trattamento degli ingredienti, pastorizzazione e conservazione, in modo da non incorrere in rischi per la salute.



Bachecca

Fondazione S. Maria delle Armi
 LA FONDAZIONE DI CALABRIA 1974

EVENTO CULTURALE PRESSO "LABORATORIO DELLE IDEE"
 SEI COMPAGNI SCENICI "SANTA MARIA DELLE ARMI"
 PRESENTAZIONE DEL LIBRO
"La leggenda della Madonna delle Armi"
 (da raccontare ai bambini e non solo...)

Sabato 20 AGOSTO 2022 ore 17.30

SALUTE ENTROBATIVE
 ELODENA RILIO
 Teatro Nazionale di Roma
 ANTONIO CARLOMAGNO
 Sindaco di Castrolibero di Calabria

RELATORI
 MARCO LEBITTE
 (Della Regione - Puglia - Calabria - Roma)
 GINO RILIO
 Sindaco di Castrolibero (in servizio) di Calabria

INCHIESTA SULLI DOMINI DI PROPRIETA' DEL LIBRO
 ANTONINO NICOLETTI

SETTIMANA LETTERARIA
 TIZIO DI LEO
 "La leggenda della Madonna delle Armi"
 MAN DI LEO E L'EDIZIONE NAZIONALE

INCHIESTA SULLI DOMINI DI PROPRIETA' DEL LIBRO
 MARCO LEBITTE
 ROCCO CARLOMAGNO

COORDINATA
 FRANCO MATRELLA

CONCLUSIONI
 S.C. DIETI FRASCINO E ROBERTO
 Sindaco di Castrolibero di Calabria

INTERMEDIAZIONE
 ANTONINO NICOLETTI
 ANTONINO NICOLETTI
 GINO DI LEO

Ilaria Diana
 al teatro

Prego, entrate pure!
 Le iscrizioni sono aperte.

CORSI DI DANZA CLASSICA, CARATTERE, MODERNO,
 CONTEMPORANEO, HIP HOP & MASTER STRETCH
 TRAGICO ASSIEMATO

LABORATORIUM

WISIA
 TRIPPIST

CONFERENZA STAMPA
 PRESENTAZIONE PROGRAMMA
 3ª EDIZIONE OKTOBERFEST CALABRIA

GROVEDI 9 SETTEMBRE 2022 | ORE 11.00
 SALA "PERTINI" - BV PRESIDENT HOTEL
 VIA A. VOLTA - RENDE (CS)

PAULNER
 MUNICH

OktoberFest
 CALABRIA

GRISU GIUSEPPE E MARIA

Flozzo Municipio - BELSITO
 Giovedì 22 settembre 2022 - Ore 21.30
 INGRESSO GRATUITO

Il Progetto di Intervento Culturale della Fondazione S. Maria delle Armi

PERITI

WISIA TRIPPIST

END OF SUMMER
 BELSITO 22/23 SETTEMBRE

24 vittime sulla SS 106 in Calabria nel 2022 le responsabilità morali e politiche sono precise

L'Organizzazione di Volontariato denuncia le responsabilità della principale forza parlamentare
L'ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO DENUNCIA LE RESPONSABILITÀ DELLA PRINCIPALE FORZA POLITICA CALABRESE IN PARLAMENTO NEGLI ULTIMI 5 ANNI

Il Direttivo dell'Organizzazione di Volontariato "Basta Vittime Sulla Strada Statale 106" unitamente al Comitato Scientifico comunica con dolore e sgomento l'ennesima strage stradale sulla famigerata e tristemente nota "strada delle morte" in Calabria. Non si ferma la scia di sangue sull'asfalto della Statale 106 che ha visto nella mattina di oggi, la morte di una giovane donna di 35 anni in un sinistro stradale avvenuto sulla strada Statale 106 a Villapiana, in provincia di Cosenza.

Si tratta della 24esima vittima della famigerata e tristemente nota "strada delle morte" in un anno in cui, ad oggi, abbiamo avuto in media un deceduto ogni 11 giorni sull'asfalto della Statale 106 in Calabria. È la terza vittima nel comune di Villapiana (nel medesimo tratto subito dopo l'installazione di un Tutor), ed è anche

l'11esima vittima del 2022 nel tratto di Statale 106 della provincia di Cosenza.

Oggi è l'ultimo giorno della campagna elettorale per il rinnovo del Governo. Riteniamo doveroso ricordare ai cittadini calabresi che la più grande rappresentanza parlamentare eletta nella nostra Calabria 5 anni fa sulla Statale 106 non ha prodotto nulla! Eppure ha eletto il Ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli ed il Sottosegretario Giancarlo Cancellieri. Non solo! L'Amministratore Delegato dell'Anas Spa fino ad un anno fa è stato Massimo Simonini: ex capo della Segreteria del Ministro Toninelli. Proprio Massimo Simonini dal novembre 2019 (da circa 3 anni), è Commissario Straordinario per la Statale 106. Ci chiediamo: cosa ha fatto? Nulla! Basti pensare che è stato convocato in audizione dalla quarta commissione della Regione Calabria lo scorso mese di febbraio e neanche si presentato mancando di rispetto all'intera Calabria. È innegabile che – di fronte a questo quadro – le

responsabilità morali e politiche sono precise. Nel febbraio 2018, a pochi giorni dal voto del 4 marzo per eleggere il nuovo Governo, eravamo in festa per l'approvazione della Delibera CIPE del 28 febbraio che sanciva il completamento del finanziamento del 3° Megalotto per merito dei Governi Renzi-Gentiloni. Finanziamento completato dopo un primo finanziamento ad opera dei Governi di centro-destra dei primi anni 2000.

Oggi, invece, contiamo le vittime che anno dopo anno sono in aumento anche perché la classe dirigente politica del M5S calabrese al Governo negli ultimi 5 anni non è stata capace di ottenere nessun finanziamento per l'ammodernamento della Statale 106. Non ha ottenuto neanche la manutenzione ordinaria e straordinaria della

Statale 106 e lo sblocco di tutti gli interventi di messa in sicurezza urgente.

Il Direttivo dell'Organizzazione di Volontariato "Basta Vittime Sulla Strada Statale 106" unitamente al Comitato Scientifico auspica e spera che il maggior numero possibile di calabresi possa

andare al voto. Votare è un diritto ma anche una responsabilità che ognuno deve esercitare liberamente. Siamo convinti, tuttavia, che ogni elettore debba essere anche cosciente e consapevole della verità dei fatti che peraltro sono sotto gli occhi di tutti. Auspichiamo che il prossimo nuovo Governo possa finalmente affrontare e risolvere i diversi problemi che riguardano la Statale 106 evitando strumentalizzazioni politiche, senza ricorrere alla demagogia ed evitando annunci propagandistici come quelli a cui abbiamo assistito purtroppo negli ultimi anni.

Associazione "Basta Vittime Sulla Strada Statale 106"-
23 Settembre 2022



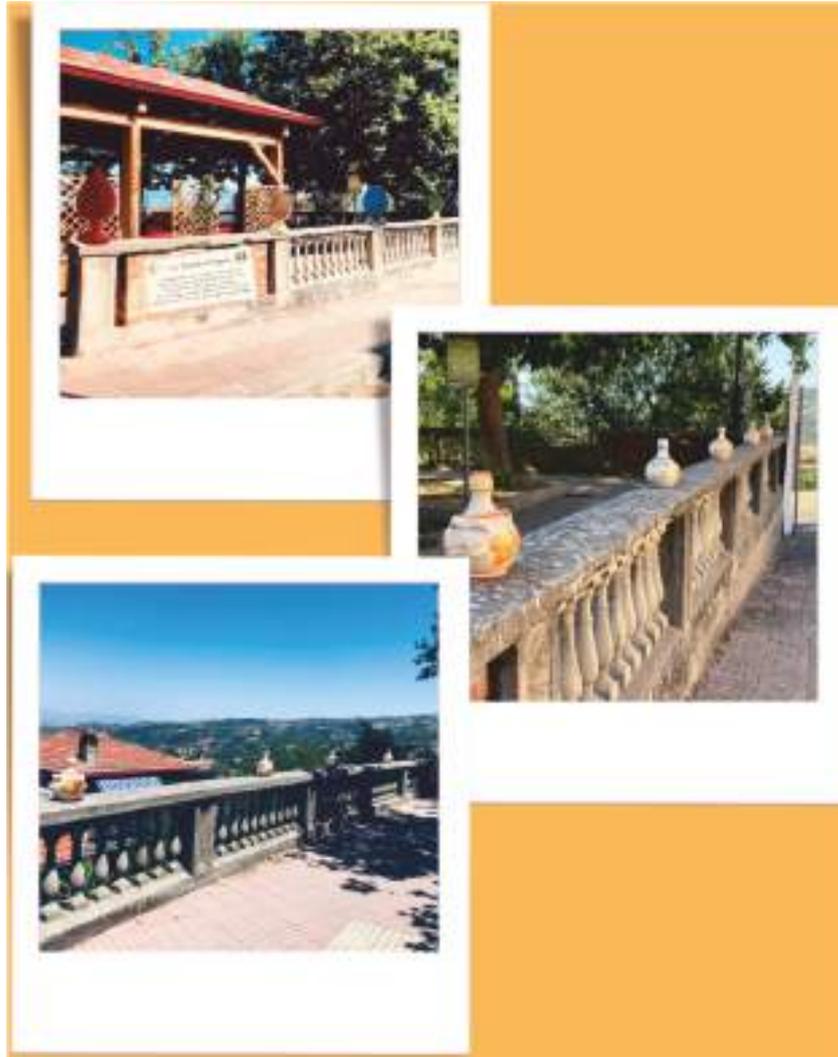
PROGETTO "COLLINA CASTELLO" A BISIGNANO

L'idea progettuale di Collina Castello, proposta dal farmacista dott. Lorenzo Cotroneo ed annunciata il giorno della ricevuta cittadinanza onoraria dopo 50 anni di onorato lavoro, sta prendendo forma e sarà realizzata. Il Cotroneo è sempre molto attento al bello, a quelle forme di arredo urbano che possa far distinguere la città, lo dimostrano i tanti post che pubblica sui social mettendo in risalto luoghi e scorci dalla bellezza invidiabile. Quest'amore per il bello si trasforma in forma attiva dall'idea alla realizzazione. La Collina Castello, il cui nome a memoria della storica presenza del castello dei principi Sanseverino, è il centro nevralgico di Bisignano. La presenza del Palazzo di Città, del Poliambulatorio, della Scuola Elementare e del Museo della Liuteria ne conferiscono una indiscussa importanza strategica. Dalla stessa collina è possibile godere dello straordinario panorama della Valle del Crati e della città di Bisignano vista dall'alto. Potenziale punto di approdo di turisti singoli e in gruppi in virtù dell'ampio parcheggio disponibile e dei servizi igienici pubblici presenti. Luogo di aggregazione della cittadinanza e di sportivi che utilizzano il lungo perimetro per camminate e jogging e gli attrezzi ginnici presenti. Da questa analisi si basa e parte il progetto di arredare la collina per tutto il suo perimetro con vasi in ceramica che abbelliranno ciò che domina la valle per assicurare ulteriore senso di benessere interiore. Quindi, lungo il perimetro della Collina è presente un parapetto in muratura, realizzato a moduli. I 24 moduli sono così formati: 2 blocchi esterni in mattoni, due panchine, un parapetto formato da colonne in pietra, due lampioni. L'idea è quella di creare un museo della ceramica a cielo aperto, basata sulla valorizzazione dell'artigianato ceramico, è quella di realizzare ed esporre in modo permanente lungo tutto il perimetro della Collina manufatti tipici della tradizione vasaia di Bisignano. Per ogni modulo dei 24 presenti si intende applicare sul parapetto, in modo permanente, cinque manufatti in ceramica. A lato dei lampioni 2 lampade in ceramica traforate. Per ogni modulo si prevede l'esposizione di

manufatti tipici della tradizione con relativa descrizione storica dell'utilizzo di quell'oggetto nella tradizione. Pertanto sul primo modulo saranno esposti, ad esempio, 5 "gummuli" con relativa spiegazione storico-etnografica. Lungo il perimetro della Collina saranno installati 120 manufatti in ceramica, 24 targhe illustrative in maiolica, 48 lampade traforate in ceramica. In tutto sono previsti: 1 Gummuli; 2 Pignate; 3 Brocche; 4 Salvadanai; 5 Salaturi; 6 Cannatuni; 7 Graste; 8 Ciarre con manici; 9 Ciarriglie; 10 Pentole; 11 Ciucclatere; 12

Zuppiere; Gli oggetti da realizzare 13 Caspot; 14 Babbaluti; 15 Gabbacumpari; 16 Fiasca Anulare; 17 Pigna; 18 Bottiglie; 19 Orcio; 20 Vasi farmacia. Nel progetto si è pensato anche ai rischi e agli atti vandalici. Sarebbe opportuno prevedere un impianto di videosorveglianza; scrivere in evidenza di non toccare gli oggetti e che danni a persone e cose non sono di responsabilità dei realizzatori. Le opportunità, comunque, sarebbero diverse: la realizzazione

del progetto creerebbe una attrazione turistica per Bisignano; migliorerebbe lo stato attuale della Collina in termini di decoro e pulizia. Inoltre si avvale del coinvolgimento delle scuole medie e superiori al fine di creare "giovani guide turistiche" per particolari eventi; richiesta di inserimento di Bisignano nell'elenco delle Città della Ceramica e iscrizione al Fai. Il project management è curato da Lorenzo Cotroneo, la realizzazione dei manufatti dall'artigiano M° Mario Scuro e la realizzazione e descrizione spetta al sindaco Francesco Fucile che vanta studi e ricerca storica.





Ho promesso ad un caro amico che avrei scritto ora, proprio in questo momento e lo sto facendo. Le promesse si mantengono sempre, specie se fatte ad una persona che illumina, che ci dà luce, che ci regala canzoni da ascoltare, da dedicare ed emozionarci. Il mondo discografico è molto intricato, non sono uno di quelli che pensa di sapere o di capire tutto, proprio per questo in punta di piedi dico la mia pur scrivendo in passato testi che sono diventate belle canzoni. Eppure ascoltando “Sei un angelo”, un singolo che fra pochi giorni vedrà la luce inserito nell'album dal titolo “Francesco”. Ho avuto la fortuna di poterlo ascoltare prima della fatidica uscita, il primo album del mio caro amico cantante Francesco Manica. L'emozione è stata davvero tanta e per questo ho subito messaggiato con lui per dimostrargli non solo il mio affetto, ma quanto stimo ed apprezzo la sua voce. Francesco, è una persona stupenda, non gli pesa affatto stare su una carrozzina perché dispensa sorrisi sempre e dappertutto. Una mamma che l'adora ed un papà, Salvatore, che ha imparato ad essere tecnico audio e delle luci, insomma è un servis a tutti gli effetti che ci fa sognare con colori e animazioni. Sei un angelo è melodico, un pezzo in cui inizia con il suono del pianoforte e il ritornello ti resta in testa subito. Come si suol dire sono ritmi che colpiscono e che ricordi volentieri. Già questo fa riflettere sul perché ci sono persone che ricordano meglio le cose brutte e meno quelle belle. Bisogna sempre vedere il bicchiere mezzo pieno e Francesco ce lo dimostra con la sua fermezza, con la sua capacità di trasmettere amore attraverso la sua voce. La dolcezza si accarezza in questo brano che ognuno di noi può dedicare alla persona più cara della sua vita. Il nostro cantautore è soddisfatto del lavoro compiuto, ora è tutto pronto per lanciare questo album che ha il suo nome e che non vedo l'ora di ascoltare per intero ciò che lo riempie. Se partiamo da “Sei un angelo”, tutto diventa colorato, anche la grafica è bella, un cuore con le ali che vola nel cielo tra le nuvole, i giovani di oggi direbbero “che figata”, noi un po' più datati negli anni restiamo in silenzio a riascoltare le parole che inoculano emozioni e ciò che siamo in grado di dire lo facciamo attraverso le lacrime di gioia. E' ciò che questa canzone sa imprimere all'animo sensibile di chi ascolta, un bravissimo va anche a Matteo Leone, anche lui sulla carrozzina, ma con la capacità di scrivere melodie così appassionate che ti fanno riflettere. Spesso si dice che il tempo non basta mai, che siamo sempre e continuamente impegnati, è una stupida giustificazione al nostro egoismo di uomini, perché per vivere delle vere emozioni bisogna trovarlo sempre un momento per dire stop, appartarti e vivere di sogni. E cosa ti può far sognare di più se non una canzone speciale che arriva sino

all'anima? Non è un articolo per fare propaganda, non vuole esserlo affatto, ciò che scrivo è la pura verità che detta il cuore, perché le amicizie se sono sincere ti fanno dire bene o male in modo coerente. Di Francesco e del suo angelo non posso che dirne bene, insinuare la curiosità tra i lettori per poter trasmettere le stesse emozioni intense che strofa dopo strofa penetrano dentro. Bravo Francesco e bravo Matteo, due personaggi del nostro territorio che onorano la terra in cui vivono. Sono delle vere eccellenze. Già le eccellenze, mi tocca ritornare al mio lavoro, in contemporanea con l'uscita dell'album ci sarà la XVI edizione de “La Notte degli Oscar il Personaggio dell'Anno 2022” che organizzo per il prossimo 17 settembre, per questo la pausa riflessione e sognare ad occhi aperti finisce ma non si esaurisce, perché le vibrazioni, lo scossone emozionale, l'apertura totale alla vita, verso un mondo meraviglioso te li porti con te anche lavorando. Dire un grazie a Francesco è veramente poco e così studieremo un modo per poter presentare al meglio un album che consigliamo di avere in casa. Francesco Manica non è e non sarà mai un Albano o un Rino Gaetano, però un consiglio ai buongustai di musica lo scrivo ugualmente, non lasciatevi sfuggire l'album “Francesco”, perché non ve ne pentirete e chissà troverete anche molto di più di ciò che immaginate. E se non credete al sottoscritto aggiungo alcune considerazioni dopo l'ascolto di altre persone: “Complimenti di cuore, veramente emozionante..... Per qualche minuto mi sono sentita in volo tra le nuvole insieme a te”; “Come sempre da brividi”. Francesco Manica dichiara: “Ho sempre desiderato un giorno fare un album musicale tutto mio, è sempre stato un sogno da bambino.

Quando ho iniziato a lavorarci ero così emozionato che non vedevo l'ora di finire tutto... è stato veramente bellissimo!!! E ADESSO FINALMENTE CI SIAMO!!! - e continua il nostro cantante della Valle del Crati - Sono felice di annunciarvi che giorno 16 settembre 2022, alle ore 00.00, uscirà il mio EP dal titolo “FRANCESCO” in tutti i portali di musica online. Sul mio canale YouTube, invece, uscirà la versione completa dell'Album con anche 4 tracce bonus presenti solo lì. Infine, sarà disponibile anche in copia fisica che potete trovare contattandomi in privato”. Cosa vogliamo più della vita...e Francesco conclude: “Un ringraziamento speciale va alla mia famiglia musicale, [La Voce Produzione](#) di [Cecilia Cesario](#), che da anni guida il mio percorso artistico, alla mia famiglia che da sempre mi sostiene e supporta ogni mia attività e all'amico fraterno [Matteo Leone](#) che ha scritto il mio nuovo singolo “SEI UN ANGELO” che sarà presente all'interno dell'Album EP”. Che stile Francè un esempio per tutti noi!



Un ringraziamento di cuore all'amico, prof. Franco Altimari, sempre prodigo di opportuni suggerimenti e per avermi incoraggiato e guidato nella stesura del presente lavoro.

I maggiori nuclei partigiani erano due. Quello nazionalista al comando del Col. Napoleone Zervas e quello comunista guidato da Marcos. La base operativa nella regione di Arta era Komboti, a circa 12 km a sud-est della cittadina; le bande armate del Col. Zervas avevano il loro centro operativo a Vulgarchion, nel Pindo. Truppe italiane operanti nella zona di Arta erano il 41° e il 42° Reggimento Divisione "Modena" e una Legione di Camicie Nere; in seguito arrivò un Battaglione di Alpini "Valli".

Il nuovo Comandante era Elio Miraglia (avvocato di Reggio Emilia), Ufficiale di Complemento. Per riguardo verso di lui, fu prescelta la sua Compagnia (ossia la mia, la 6^a) a presidiare la città e a fare da coordinamento con le truppe operanti nelle montagne a est di Arta.

Aveva una pistola-mitra Beretta 1938 a 40 colpi che mi prestava nei miei collegamenti con le truppe operanti. Era un'arma utilissima e doveva, ma non lo fu, essere l'arma in dotazione degli ufficiali che invece erano armati della personale pistola Beretta.

Il Cap. Miraglia mi fu di aiuto dopo la malattia malarica nel farmi assegnare a una Compagnia di malarici con esclusivo servizio di caposaldo. L'ho incontrato dopo la guerra, nel luglio 1948, durante il mio viaggio di nozze con Bibina nella stazione Termini di Roma, proprio durante lo sciopero generale per l'attentato a Togliatti.

Reciproca fu la gioia dell'incontro. Mi invitò a Reggio Emilia ma non ebbi l'occasione di andare a trovarlo. Ci scrivemmo per diversi anni; morì molti anni fa nella sua Reggio. Lo ricordo sempre con stima e grande affetto.

Ottobre '42

28 ottobre: (Atti di rappresaglia). A Komboti, base di rifornimento dei nostri reparti operanti nelle montagne a est del paese, fu trovato un deposito d'armi e di munizioni in una casa abbandonata da un partigiano che aveva raggiunto i suoi compagni in montagna. I nuovi ordini erano di incendiare le case e di arrestare i sospetti o fucilarli se trovati con le armi in mano. Gli abitanti del paese, per evitare che l'incendio si propagasse nelle case vicine, ci chiesero di abbattere alcune strutture in legno che collegavano le abitazioni e,

avuto il nostro consenso, si misero al lavoro, dopo di che, i nostri carabinieri e soldati appiccarono il fuoco che in breve distrusse la casa. Durante l'incendio si sentivano scoppiare bombe a mano e i proiettili che erano stati nascosti nel tetto della casa... La guerriglia cambiava faccia e diventava più crudele.

Rastrellamenti a Komboti

La mia Compagnia, oltre ad avere compiti di presidio nella città, svolgeva azioni di collegamento con il Battaglione in zona di operazioni contro i partigiani. A percorrere in camion il tragitto tra Arta, Komboti e Peta era molto pericoloso per qualche attacco improvviso di pattuglie di partigiani o per qualche raffica di mitragliatrice o colpi di mortai sulla rotabile.

Una sera pattugliavamo la strada Arta-Komboti ove transitavano colonne di salmerie per rifornimento alle truppe operanti. Essendomi fermato e avendo disposto gli uomini in posizione di difesa, attendevo che passasse una lunga colonna di muli condotti dai mulattieri del 41° reggimento; era l'ambulanza e mi sentii chiamare da un conducente che mi riconobbe e si palesò per un mio



compaesano soprannominato "Gaglinazzo", Francesco Rotondaro. Lo accompagnai per un tratto di strada (lui non poteva fermarsi e fermare tutta la colonna) e ci scambiammo poche parole; era stanco e mi chiese qualche sigaretta: gli diedi tutto il mio pacchetto e lo salutai.

Infezione malarica



Novembre '42

14 novembre: Arta(sera). Attacco di malaria maligna primitiva (diagnosi microscopica: "Praecox"). Ospedale da campo n° 80 (edificio scuole). Cure praticate: 1 gr per iniezione e 1 gr per os di chinino e cardiotonici.

15 novembre: trasferito d'urgenza all'Ospedale da campo di Giannina, n° 209 (dal 15 al 22);

22 novembre: trasferito all'Ospedale da campo n° 102 di Metzovo (alt. 1100 m.) innevato, dal 22 novembre al 3 dicembre.

Rientro al Corpo ad Arta il 4 dicembre. (Nell'agosto 1943, prima dell'armistizio, ebbi un'altra infezione malarica di "terzana benigna" primitiva).

Malaria

Mia corrispondenza durante i ricoveri negli Ospedali dal 14 novembre al 3 dicembre 1942 (La mia situazione di ammalato l'ho sempre tenuta nascosta ai miei cari genitori).

Novembre '42

15 novembre: Cartolina postale. *"Carissimo papà, da alcuni giorni non ti scrivo perché occupatissimo; forse stasera andremo a Giannina a fare un corso teorico di una quindicina di giorni. Se non ti scrivo spesso non ti preoccupare. Smetto perché sono impegnato. Baci a tutti. Nino"*.

23 novembre: *"(...) mi trovo in un'alta montagna dove ho condotto un plotone di soldati «scassati» (bisognosi di cure) [lo "scassato" ero io con altri soldati e ufficiali malarici]. Ti scrivo da questo isolato presidio; abbiamo una stufa, fuori nevicata e fa freddo. L'unico inconveniente è che la posta arriva quando la neve lo permette (...) u rii mirë, ga mirë e fië (sto bene, mangio e dormo) [passato a l l a c e n s u r a] "*.

[la verità è che la colpa più che del servizio postale era della difficoltà di percorrere la rotabile da Giannina a Metzovo, nel cuore del Pinto].

27 novembre: *"Caro papà, presto rientrerò alla mia vecchia sede, "jam te malitë" (sono sui monti). Qui la posta arriva una volta la settimana.*

A voce ti dirò il perché di questi spostamenti. In ogni tua lettera ci deve essere in rimprovero o il solito allarme; stai sicuro che sto bene. Ti sei accorto che non posso scriverti tutto, molte mie ti arrivano controllate dalla censura. Per la licenza è inutile sperare per Natale. [speravo in una licenza di convalescenza, anche questa ... pia illusione] "

Dicembre '42

"La posta è da vari giorni ferma. Sqipetaret nuk bine e skonjen" (gli albanesi non la fanno passare). Ieri ho sentito il discorso del Duce" [il discorso detto "il canto del cigno"].

Ricostruzione dei fatti accennati nelle lettere e peripezie ospedaliere dal 14 novembre al 4 dicembre 1942

14 novembre: pomeriggio. Una improvvisa febbre con temperatura altissima, brividi irrefrenabili e torpore mentale mi fecero capire che ciò che paventavo da tempo si era avverato: infezione malarica, per cui venni urgentemente ricoverato all'Ospedale da campo n° 80 ad Arta. Durante la notte deliravo e non mi rendevo conto della situazione.

La mattina, calmata un po' la febbre, per la somministrazione massiccia di chinino e di altre medicine, mi sono svegliato attonito in una stanza dell'Ospedale, in mezzo ad altri Ufficiali.

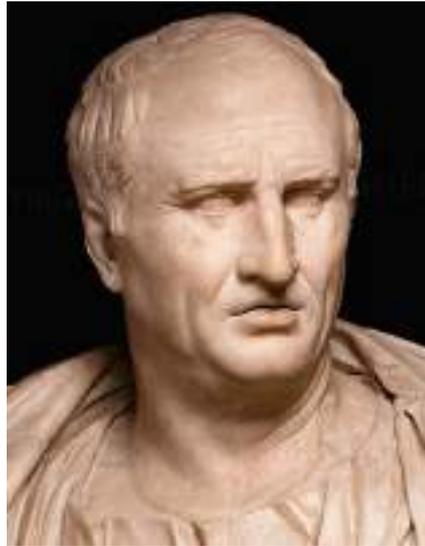
Un Centurione della Milizia vicino di letto mi chiese con insistenza di dove fossi, perché era curioso di sapere che lingua parlassi durante il delirio notturno, dal momento che mi lamentavo e mi esprimevo in albanese.

Dall'analisi microscopica del sangue risultai positivo per il plasmodio "praecox", ossia malaria terzana maligna primitiva; per la gravità del caso la stessa sera fui trasferito in autoambulanza, con un altro militare grave, all'Ospedale da campo n° 209 a Giannina, più organizzato e meglio fornito.

Non ricordo maggiori particolari, dato lo stato di prostrazione per gli effetti del chinino e della febbre; mi ricordo solo che prima di partire ebbi la forza di scrivere una cartolina a casa, facendo un grande sforzo. Avevo compiuto 21 anni e mi sentivo un uomo distrutto!"

Dall'Ospedale di Giannina fui trasferito in quello per convalescenza di malati gravi in alta montagna, il campo n° 102 di Metzovo, a oltre 1000 metri di altitudine, in una zona praticamente in mano a reparti partigiani che, almeno durante il nostro soggiorno in quell'Ospedale, non davano alcun fastidio e si astenevano da qualsiasi molestia.

Molti ammalati erano, invece, sistemati in case requisite, piccole e a un solo piano, con lettini, stufa e qualche suppellettile. La neve copriva tutto. Il tempo non passava mai e quando c'era il sole facevamo qualche passeggiata nella strada sgombrata dalla neve. Il Direttore dell'Ospedale era il dott. Giorgio Meniey, con lui c'erano altri soldati di Sanità.



Avvocato

Marco Tullio Cicerone è stato un avvocato, politico, scrittore, oratore e filosofo romano. Esponente di un'agiata famiglia dell'ordine equestre, fu una delle figure più rilevanti di tutta l'antichità romana. Wikipedia

Nascita: 3 gennaio 106 avanti Cristo, Arpino

A cura di: Epistole al fratello Quinto e altri epistolari minori, ALTRO

Nonni: Marco Tullio Cicerone, Gratidia

Nipoti: Quinto Tullio Cicerone il Giovane, Quintus Tullius Cicero

Seguace: Tito Livio, Publio Ovidio Nasone, Plutarco, ALTRO

Influenzato da: Platone, Aristotele, Socrate,

Marco Tullio Cicerone, o Marcus Tullius Cicero, nacque ad Arpinum, 3 gennaio 106 a.c. e morì a Formiae, nel 7 dicembre 43 a.c. Famoso filosofo, politico, avvocato e scrittore della tarda Repubblica Romana.

Qual è la filosofia di Cicerone?

Cicerone era convinto che la verità non esistesse o che fosse irraggiungibile: secondo lui, bisognava cercare di arrivare al verosimile, al più probabile e ciò era possibile non legandosi in modo dogmatico ad una scuola precisa ma esplorando i vari pensieri delle diverse scuole filosofiche.

Cosa diceva Cicerone?

“Chiunque può sbagliare; ma nessuno, se non è uno sciocco, persevera nell'errore.” “L'amicizia migliora la felicità e abbatte l'infelicità, col raddoppiare della nostra gioia e col dividere il nostro dolore.” “La forza è il diritto delle bestie.” “Se accanto alla biblioteca avrai l'orto, nulla ti manca.”

Chi ha fatto uccidere Cicerone?

Risultati immagini per Marco Tullio Cicerone

Secondo lo storico Appiano (95-165 d.C. circa) l'assassinio fu commesso dal tribuno Popillio con efferata crudeltà: «Riuscì a staccargli la testa solo dopo tre colpi sul collo, e quasi la seguì via, per inesperienza» (Appiano, Storia Romana, 4, 20).

Cicerone si accusa di pigrizia perché: non ama parlare a

lungo in Senato per accusare Catilina. non chiede la morte di Catilina, finché ci sarà anche un solo uomo che affermerà la sua innocenza.

Perché Cicerone si dedica alla filosofia?

Per potermi dedicare (Perché io mi dedicassi) ad insegnare la filosofia a proposito del fatto

che in una difficile circostanza per la città capitò che non possa proteggere lo stato secondo la mia abitudine né con le armi civili ne ottenga che mi comporti come il più degno.

Perché Cicerone era contro Catilina?

Risultati immagini

poiché era considerato di cattivo auspicio pronunciare la parola "morte" (ed espressioni di significato affine come "sono morti") nel foro.

Perché Cicerone si discosta dall'etica stoica?

Dello Stoicismo ortodosso Cicerone condanna la mancanza di flessibilità, l'eccessiva rigidità dei principi morali; ad esso, egli oppone lo Stoicismo eclettico di Panezio, caratterizzato dalla ripresa di motivi platonici e peripatetici.

Cosa si intende per eclettismo

in Cicerone?

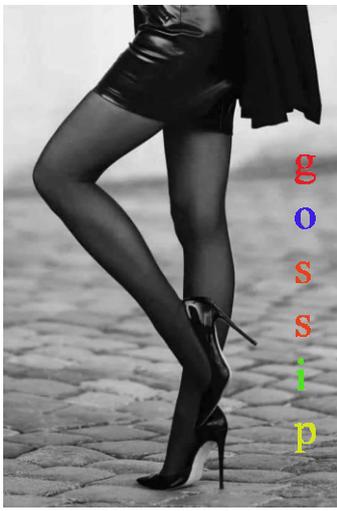
Risultati immagini

Nel mondo romano Cicerone è il principale rappresentante di un pensiero eclettico basato sulla convinzione che la verità coincida con l'assenso universale e che vi sia un principio divino regolatore del cosmo inteso come un organismo vivente e razionale.

Perché è importante Cicerone?

Risultati immagini

Cicerone e la divulgazione filosofica Cicerone è considerato come uno dei più importanti uomini politici romani del I secolo a.C., ma la sua fama è giunta fino a noi grazie soprattutto alla sua straordinaria eloquenza e ai suoi scritti, che hanno costituito un modello per i posteri.



LA MINIGONNA

Le tipologie di minigonna
Dalle minigonne in pizzo e in pelle a quelle in jeans fino alle versioni con spacco o ai modelli romantici plissettati:

la minigonna può essere sfoggiata in svariati modelli e assicura sempre uno stile impeccabile.

Ecco alcuni modelli sui quali puntare.

La minigonna in passerella

Per la [primavera/estate 2022](#) la minigonna è la protagonista indiscussa in passerella. Corta anzi cortissima e a vita bassa oppure appena sopra il ginocchio in versione vintage, questo capo di abbigliamento è un capo immancabile da sfoggiare durante la bella stagione. Il brand Msgm la reinventa in una versione a portafoglio con fantasia a quadretti colorati da abbinare a top minimalisti e ciabatte, per creare look versatili con cui passare dalla spiaggia all'aperitivo.

Nella collezione Spring-Summer 2022 di Dior, la minigonna appare in passerella in un modello che ricorda gli anni '60. Si tratta di una versione a trapezio e midi appena sopra il ginocchio e super colorata, da abbinare a giacche corte e sandali per look sofisticati e chic.

Per Versace la minigonna invece è il capo chiave di look scintillanti da sera: come il modello super corto tempestato da paillettes bronzo e dorate da abbinare a mini top a fascia che scoprono l'ombelico.

Infine, Miu Miu riporta in auge la gonna a vita bassa che è tra i modelli più in voga della prossima estate. A caratterizzarla sono le misure mini e una cintura in vita che mette in mostra la pancia dalla quale si intravedono mutande griffate. Come abbinarla? Insieme a camice cortissime e crop top.

La storia della minigonna

La storia della minigonna ha inizio nel 1963, quando la stilista britannica Mary Quant, madrina di questo capo di abbigliamento rivoluzionario, decide di interpretare l'esigenza delle giovani donne londinesi di indossare gonne sempre più corte che scoprissero le gambe e che potessero liberarle dalle lunghe gonne con sottovesti.

È così che la minigonna appare per la prima volta nella vetrina del suo negozio *Bazaar* in King's Road a Londra interpretando il desiderio delle donne dell'epoca di indossare un capo di abbigliamento che permettesse libertà di movimento e di essere comode in ogni momento della giornata.

Tuttavia, a condividere la patria potestà della minigonna insieme a Mary Quant subentra lo stilista André

Courrèges che, in quegli stessi anni, crea un nuovo modo di vestire improntato all'innovazione dove le protagoniste sono proprio i modelli di minigonna colorate e squadrate. L'intento dello stilista Courrèges era proprio quello di rappresentare il desiderio delle donne di indossare un capo di abbigliamento confortevole, semplice e libero nei movimenti.

Da quel momento la minigonna ha subito una rapida ascesa grazie anche a celebrities dell'epoca che contribuirono al suo successo. Tra queste, la modella [Twiggy](#) diventata il simbolo delle donne avanguardiste. Seguita da [Brigitte Bardot](#) e **Jackie Kennedy** che la resero un capo versatile da indossare tutti i giorni iniziando un percorso di cambiamento negli usi e costumi sociali che fino a quel momento vedevano la donna relegata esclusivamente al ruolo di mamma e angelo del focolare.

Negli anni '70 la minigonna diventa oggetto di critiche da parte dello stesso [movimento femminista](#), che vedeva questo capo di abbigliamento come il simbolo della "donna oggetto". Soltanto negli anni '90 la minigonna trova la sua massima espressione grazie a stilisti come **Yves Saint Laurent**, **Gianni Versace** e **Karl Lagerfeld**, che la resero un capo must have delle loro collezioni nelle forme e misure più disparate.

Ancora oggi la minigonna è un trend intramontabile, amata da tutti gli stilisti che non mancano di inserirla in passerella presentandola in modelli sempre più contemporanei e innovativi. Nel 2015, inoltre, è stata istituita la giornata mondiale della minigonna che cade ogni 6 giugno. A volerla è Rachid Ben Othman, presidente della Lega in difesa della Laicità e della Libertà, e l'attivista femminista Najet Bayoudh, in segno di protesta contro un atto discriminatorio nei confronti di una studentessa algerina, alla quale era stato impedito di sostenere un esame a causa della sua gonna, ritenuta troppo corta.

Minigonna: outfit e abbinamenti

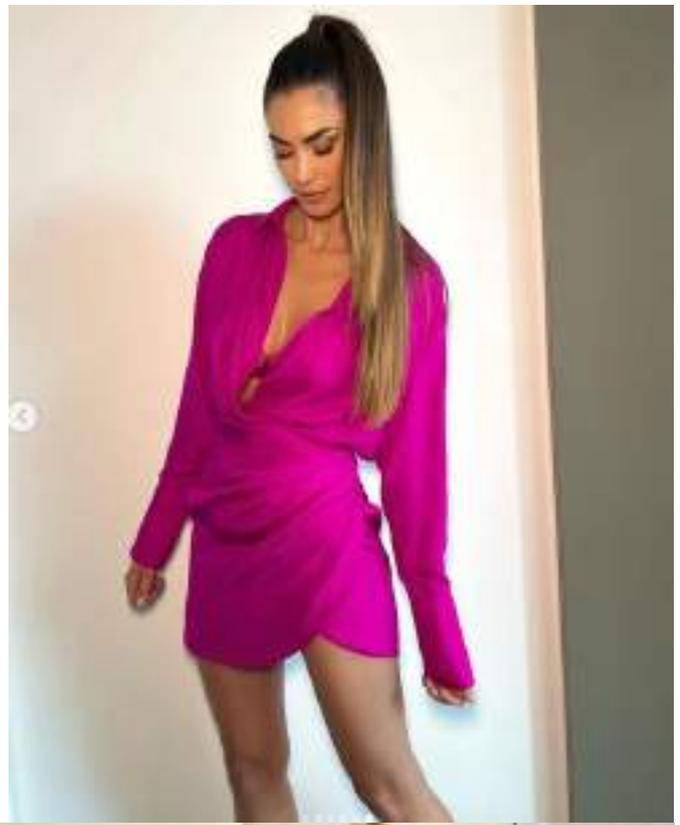
La minigonna non conosce limiti in termini di abbinamento e può essere indossata in ogni occasione da mattina a sera. Il risultato? Un capo chiave del guardaroba dallo stile versatile e che permette di personalizzare ogni look.

Insieme a collant colorati e [sneakers](#) per look casual da tutti i giorni o con [blazer](#) e décolleté per outfit formali, la certezza è che la minigonna risolverà sempre ogni indecisione in fatto di stile.

Inoltre, la minigonna non conosce stagione e sebbene scopra le gambe può essere sfoggiata dall'inverno all'estate senza riserva anche a gambe nude. Un esempio? L'outfit di Hailey Bieber che abbina una gonna di jeans con spacco centrale a un top e un paio di stivali alti per un look casual e street style.

Le tipologie di minigonna

Dalle minigonne in pizzo e in pelle a quelle in jeans fino alle versioni con spacco o ai modelli romantici plissettati: la minigonna può essere sfoggiata in svariati modelli e assicura sempre uno stile impeccabile.





la rivista un piacere leggerla e sfoglarla

Casa fatta di alba, un libro spirituale che racconta lo sradicamento

Un testo sull'identità e sulla perdita di identità, impregnato di post-colonial studies ed ecocriticism. Torna con una nuova tradizione Navarre Scott Momaday, il primo nativo americano ad aver ricevuto il Pulitzer nel 1969

Navarre Scott Momaday vive a Santa Fe in New Mexico, come Cormac McCarthy. Classe '34, di etnia kiowa, è il primo nativo americano ad aver ricevuto il Premio Pulitzer per la narrativa nel 1969 con *Casa fatta di alba*, che [torna nelle librerie italiane](#) grazie all'intensa traduzione di Sara Reggiani (con una prefazione dell'autore, Black Coffee, 232 pp., 20 euro). Si tratta di un romanzo dai connotati fortemente lirici che racconta, in quattro parti, la storia di Abel, reduce dalla Seconda guerra mondiale, rinchiuso a Pueblo Jemez e assorbito dalle seduzioni infernali di Los Angeles.

Quest'ultime lo allontanano dalla verde sacertà delle tradizioni familiari, dalla ciclicità delle stagioni scandite secondo i cerimoniali kiowa. Momaday, nato a Lawton in Oklahoma, ha trascorso l'adolescenza a Jemez e lì ha potuto studiare più approfonditamente le culture navajo e apache. Il personaggio di Abel è dunque modellato su personalità effettivamente conosciute dallo scrittore e l'opera, com'è ovvio che sia, presenta alcuni elementi autobiografici (specialmente riguardo alla “gioventù bruciata” dell'epoca).

Parimenti a quanto avviene in una dimenticata pièce di McCarthy, *The Stonemason*, è il nonno Francisco a rappresentare l'ago della bilancia esistenziale e la via di scampo del protagonista che, attraverso il solenne rito della corsa verso la mesa, la “casa fatta di alba” (cioè il nome dell'altipiano in un canto navajo), riesce a ritrovare l'equilibrio naturale e ad acquistare la pace.

Questa è [la dodicesima puntata della rubrica Inherent Vice](#). Come prescrive il diritto marittimo, il “vizio intrinseco” è tutto ciò che non è possibile evitare. Potrebbe essere anche una visione specifica, una chiave di accesso della letteratura americana, a cui questa rubrica è dedicata.

Le prime righe – costruite su un fine meccanismo paratattico, dunque estremamente cadenzate – rivelano subito il piglio poetico della prosa lussureggiante di Momaday, che organizza la materia del romanzo secondo una struttura ad anello: “Dypaloh. C'era una casa fatta di alba. Fatta di polline e pioggia, e la terra era

antica ed eterna. Le colline erano variopinte e la pianura brillava di argille e sabbie di colori diversi. Cavalli rossi e azzurri e chiazzati pascolavano nella pianura, e più in là, sulle montagne, un'oscura landa incontaminata regnava sovrana. La terra era ferma e forte. Ovunque era bello. Abel correva. Era solo e correva, dapprima a fatica, pesantemente, poi sciolto e bene. La strada curvava davanti a lui e risaliva in lontananza. Non vedeva il paese. La valle era grigia di pioggia e la neve giaceva sulle dune. Era l'alba”.

Negli scenari di Jemez non mancano macchie di ginepro, mesquite, canyon, giunchi, ciliegi selvatici, peyote, antilopi, “colori fiammanti” e il raccolto che, “come i cervi delle montagne, è dono di Dio”. Al di là delle puntuali notazioni paesaggistiche, *Casa fatta di alba* mette in rilievo la condizione subalterna di molti giovani indiani d'America, strappati dai loro luoghi d'origine e culturalmente “alienati”. È quindi un testo sull'identità, sulla perdita dell'identità e infatti Abel appare come un *déraciné*, uno sradicato che però ha il cuore ancora colmo dell’“antico ritmo della sua lingua”.



Le aquile catturate (e poi liberate) per la preghiera, le danze rituali e l'adorazione della madre terra sottolineano

il senso di armonia da preservare contro le violente e improvvise aggressioni della modernità. Momaday – che nel '63 ha conseguito un dottorato a Stanford, ha insegnato all'Università dell'Arizona e ha ricevuto da Bush nel 2007 la National Medal of Arts – utilizza una narrazione per collage, polifonica, disseminata, che lascia emergere stili e forme differenti.

È evidente che *Casa fatta di alba* addensa su di sé alternativamente l'attenzione dei post-colonial studies e dell'ecocriticism, tanto natura e politica sono compenstrate in un unico, grande affresco di liberazione, ecologia integrale e spiritualismo. La profonda religiosità che si respira nel libro – ad esempio la congiunzione delle tradizioni religiose cattoliche con quelle dei nativi americani – non è soltanto il segno pacifico di un'attenzione identitaria, ma anche un monito a guardare oltre la pura materialità: “Vedere oltre il paesaggio, oltre ogni forma e ombra e colore [...]. Essere liberi e compiuti, completi, spirituali”.

[ALBERTO FRACCACRETA](#)



tu cosa aspetti a sfogliarmi?



La donna dell'anno 2021

TAKOUA BEN MOHAMED

FUMETTISTA, 30 anni

Un meraviglioso esempio di integrazione degli immigrati di seconda generazione. Italiana ma nata a Douz, Tunisia, è fumettista, illustratrice, produttrice cinematografica e graphic journalist. Arriva a Roma a otto anni per ricongiungersi con il padre, fuggito dalla dittatura di Ben Ali. La sua ultima graphic novel si intitola *Il mio migliore amico è fascista* (Rizzoli, 2021), in cui racconta le difficoltà di una ragazzina musulmana al primo anno delle superiori, tra bullismo (sì, anche da parte degli insegnanti) e diffidenza dei vicini della periferia romana in cui vive; e proprio a 14 anni Takoua ha avviato il progetto online *Fumetto Intercultura*. Ha pubblicato *Sotto il velo* (2016), *La rivoluzione dei gelsomini* (2018) e *Un'altra via per la Cambogia* (2020); e prodotto il docufilm *Hejab Style* (2019) per Al Jazeera Documentary Channel sui modi di portare il velo. Ha detto a Wired: «Per i bianchi sono nera e per i neri sono bianca. Sono tunisina e sono italiana. Sono tutto e sono niente. Ma la cosa che mi dà più fastidio è essere categorizzata per il velo che indosso e non vedere riconosciuta la mia professionalità»

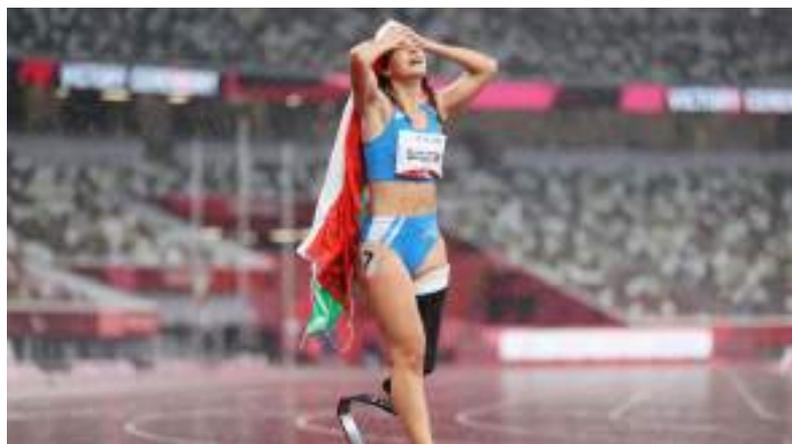


senatrice a vita ha promosso una Commissione per il contrasto al razzismo e all'istigazione all'odio, che oggi presiede. «Io l'odio l'ho visto. L'ho sofferto. So dove può portare». Nel 2021 è stata anche protagonista della campagna pro-vaccinazione

AMBRA SABATINI

CAMPIONESSA PARALIMPICA, 19 anni

È stata la ciliegina sulla torta che ha suggellato l'estate delle meraviglie per lo sport italiano e fatto brillare ancora una volta la stella tricolore sui 100 metri a Cinque Cerchi. Agli sgoccioli delle Paralimpiadi di Tokyo, corre battendo ogni record, a cominciare da quello mondiale di 14"59 che lei stessa aveva stabilito a febbraio, al debutto in una competizione internazionale nel Grand Prix di Dubai. Sette mesi dopo l'atleta delle Fiamme Gialle migliora ancora il suo primato con 14"11, e festeggia con il podio dei sogni, tutto azzurro, che la porta sull'Olimpo insieme a Martina Caironi e Monica Contrafatto



LILIANA SEGRE

SENATRICE A VITA, 91 anni

Deportata ad Auschwitz nel gennaio del '44, quando aveva solo 13 anni, Liliana Segre ha fatto della testimonianza attiva sull'orrore della Shoah ebraica una missione di vita. Nella sua Milano, s'è battuta per istituire il Memoriale della Shoah al binario 21 della Stazione centrale, dal quale lei stessa partì per il lager. Da



EPILOGO E PROLOGO D'UNA VITTORIA PREVISTA!

La vittoria della Meloni e del Centrodestra era ampiamente prevista! L'avevano annunciata ed evidenziata i vari sondaggi che, da tempo, noi tutti abbiamo avuto modo di seguire in Tv, sui quotidiani e sulle riviste. Direi che, oggi, almeno dal punto di vista dei risultati, non c'è proprio niente di nuovo da osservare e da considerare. E' una conferma! Allora "Nihil novi sub sole" o, come direbbe il Bruno, "Nil sub sole novum? Tutt'altro! La vittoria era prevista, ma la misura concreta è data dalla certezza e dall'evidenza della realtà del risultato, nonché dalla consistenza dei numeri, che consentono di governare con un'adeguata maggioranza. Dispiacerà a qualcuna e a qualcuno, ma la maggioranza dei cittadini ha manifestato la propria volontà ed ha dichiarato a chi, secondo il proprio sentire, dovrebbe andare l'incarico di formare il nuovo Governo del Paese. E' questo il chiaro "epilogo- prologo d'una vittoria prevista"! Ma perché scrivo "epilogo"? Su questo ritengo non ci debbano essere dubbi. La vittoria della Meloni e del Centrodestra è, infatti, la conclusione d'una corsa iniziata da tempo, non solo il semplice esito d'una campagna elettorale. Poteva andare meglio? Non penso proprio! Ora si tratta di governare. Perciò ho scritto anche "prologo" perché, in fondo, adesso comincia un cammino, di cui la lunga preparazione e la campagna elettorale, rispetto al prima sono un "epilogo", ma rispetto a quel che costituirà l'impegno di governo, costituisce solo un "prologo". Tanto per essere ancora più chiaro, vado ad aggiungere quanto segue. La vittoria elettorale, per me, costituisce il concreto "epilogo" di un cammino iniziato, da tempo, e rivolto verso il conseguimento dei suffragi necessari per conquistare la maggioranza e, quindi, la possibilità di giungere al Governo del Paese. Nello stesso tempo, tuttavia, va a proporsi come "prologo" per l'altra vittoria, quella che, secondo me, dovrebbe essere conseguita attraverso la costituzione, la realizzazione e l'esercizio del "buon governo". In parole povere, se la vittoria elettorale è l'esito conclusivo dei risultati delle urne, nello stesso tempo, è la premessa per un'altra vittoria che dovrà concretizzarsi nel "buon governo", in un impegno, cioè, inteso a raggiungere condizioni

ottimali per il rilancio e la credita del Paese, conseguendo i risultati che il popolo e l'elettorato si attendono da un nuovo Governo. Se alla scadenza naturale del mandato, sempre che il Governo sia affidato al Centrodestra, il programma sarà stato realizzato nei suoi aspetti essenziali, con validi risultati per il Paese e per i cittadini, in termini di libertà, di crescita occupazionale, di sviluppo economico, di diritti, di politiche sociali, di benessere etc., allora il "prologo" della vittoria odierna sarà "epilogo" d'un lavoro programmato e la vittoria sarà concretamente vittoria. Alla fine della strada, secondo me, si potrà parlare di vittoria o meno! E di cammino da fare ce n'è veramente tanto! Bisognerà, infatti, pensare ad una nuova politica estera che, nella più completa fedeltà a NATO e Ue, sappia ridisegnare una rete di rapporti capaci di creare nuove prospettive economiche e nuove concrete opportunità di scambi commerciali capaci di fornire un efficace input al nostro commercio con l'Estero. Bisognerà, ancora, restituire al Paese un ruolo guida, nell'ambito dell'Ue, che le consenta di porsi realmente, da "primus inter pares, su un piano di efficace collaborazione con tutti gli altri Paesi. Bisognerà aprire un discorso serio per affidare all'Ue un ruolo di Comunità di popoli, più che di finanza e grandi finanziari, e in questo il nuovo Governo del Paese dovrà svolgere una funzione fondamentale e trainante. Del resto o l'Ue si avvia verso questa strada o, nel tempo (non so dire quanto sarà breve o lungo), finirà con l'esaurire il proprio ruolo e con l'esaurirsi. Ma, soprattutto, dovrà avere grande cura per una nuova politica socio- economica che si volga, con tutte le proprie forze, a risolvere i problemi più urgenti dei cittadini (bollette, occupazione, sanità etc.). "Dovremmo vergognarci – scriveva Gandhi – di riposare o fare un pasto abbondante fino a quando vi sia un solo uomo o una sola donna validi senza lavoro e senza cibo" (cfr, Gandhi, *Antiche come le montagne* in "Hanno scritto per voi – Aforismi, frasi, motti e poesie firmati da illustri personaggi di ieri e di oggi", Edizioni CDE spa – Milano s.d., p. 194). Ed i poveri oggi sono veramente tantissimi. Allora, si riparta dai poveri per creare, per loro, lavoro, benessere e nuove concrete e valide opportunità.

Su quanto verrà fatto in funzione di queste emergenze e necessità, a fine mandato, giudicherò dell'operato e dirò se si sarà trattato realmente d'una vittoria!

Eugenio Maria Gallo

Il Ricordo

di un amico

Gli ho sempre voluto un bene dell'anima e per lui nuttivo un grande affetto, lo stesso che mi ha sempre legato a tutti i membri della sua famiglia. Umile aveva qualche anno meno di me, ma me lo ricordo come un ragazzino vivace prima, un ragazzo simpatico e un po' scapestrato poi e, infine, come un professionista serio e puntiglioso, attaccato al suo lavoro, sebbene questo fosse assai impegnativo. Era uno che

sapeva stare in compagnia e che assai raramente mi è capitato di vedere immusonito. Insieme abbiamo vissuto gli anni belli ed esaltanti della BCC di Bisignano, ora Mediocrati, contrassegnati prima da un periodo di crisi nera, poi da una lenta ripresa e, infine, dalla piena affermazione, che l'ha portata a diventare una delle migliori, se non la migliore, realtà del mondo bancario calabrese. Se ciò è potuto accadere il merito va ascritto soprattutto a due persone, Nicola Paldino, il Presidente, meritatamente dottore honoris causa, e Umile

Formosa, Direttore della BCC di Bisignano, poi Vice Direttore generale di Mediocrati e, finalmente, Direttore Generale di quest'ultima. Io ho assistito per ben 18 anni a questa esaltante vicenda col ruolo di semplice Consigliere di Amministrazione e mi sono limitato, quando mi veniva richiesto, a dare, come si suole dire, una

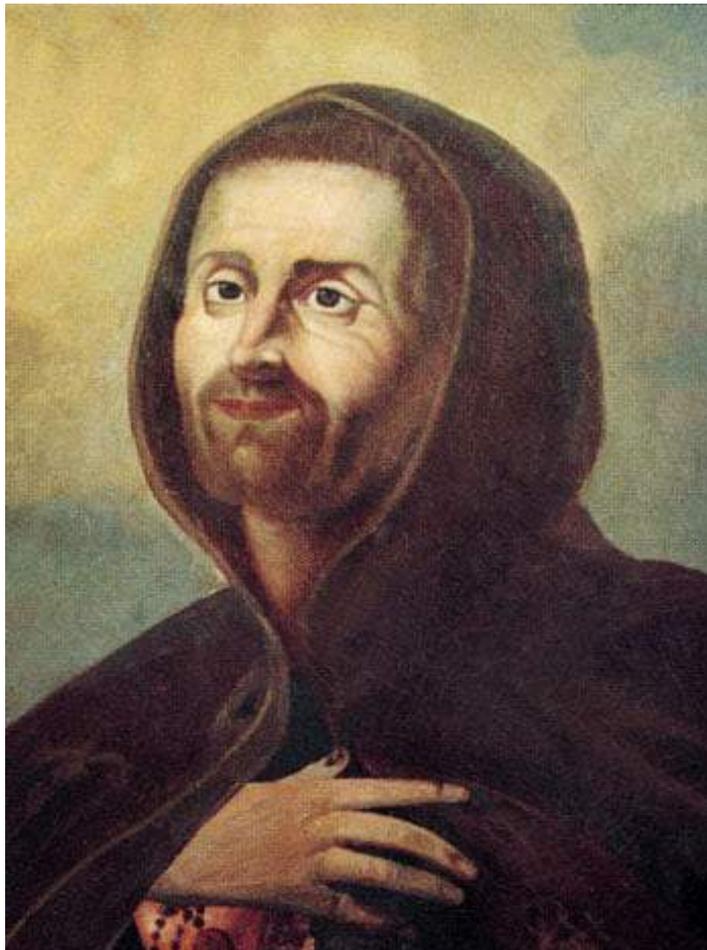
mano, sempre nei limiti delle mie conoscenze e capacità. Posso solo dire che è stato bello, caro Umile, lavorare insieme a te, a volte anche nei giorni festivi. Ma qui non intendo commemorare il professionista, voglio soprattutto ricordare un caro amico. Negli ultimi anni non ci eravamo visti quasi mai, anche a causa del brutto incidente che mi ha messo fuori dal giro, ma, sta' pur certo, non ti ho mai dimenticato. Ora la brutta, terribile

notizia, che mi mette di fronte a una realtà alla quale è molto difficile rassegnarsi.

Caro Umile, vorrei dirti ancora tante cose, ma non trovo le parole giuste per farlo, perciò non mi resta che augurarti Buon transito e rivolgermi al Signore, affinché ti accolga tra i Suoi eletti, con la preghiera dei Cristiani in suffragio dei defunti.

Requiem aeternam dona ei, Domine, et lux perpetua luceat ei. Requiescat in pace. Amen.

Luigi Aiello



Frate Umile.

Frate Umile, io non so, come vorrei, dir di te, poverello e peccatore, che, scolpendo l'effigie del Signore, pioravi: «Deus, miserere mei!»

Come se il ferro, assiduo escavatore, ti facesse compagno ai Farisei, più crudelmente, con i lupi rei rinnovando sue piaghe e suo cruore.

Frate Umile, io non so chi mai più santo di te, per nostra terra, alla stagione bella di casti eroi, potria lodarsi;

di te che, gonfio il cor con occhi arsi, dal muto legno, in ebbrietà di pianto, liberavi i tuoi Cristi, ginocchione.

Vincenzo De Simone

La mappa di Zeno

Due fratelli che prima di Colombo scoprirono nuove terre

Ecco come un secolo prima di Colombo, nel periodo del massimo splendore di Venezia, due fratelli affrontano un viaggio straordinario nel profondo Nord sulle rotte commerciali vichinghe arrivando fino alle coste del Canada

La storia dell'epica avventura dei **Fratelli Zen** iniziò a circolare a Venezia più di un secolo dopo la loro morte quando un loro pronipote, Nicolò il Giovane, senatore della Repubblica Veneta e membro del Consiglio dei Dieci, desideroso di far conoscere la storia dei suoi avi, pubblicò il libro “Dello Scoprimiento dell'Isole Frislanda, Eslanda, Engroneland, Estotiland et Icaria fatto sotto il Polo Artico da due fratelli Zeni”, conservato oggi presso la Biblioteca Marciana nella città lagunare. In questo libro il Giovane, tramite alcune lettere appartenute ai fratelli e aggiungendo parti di testo mancante di suo pugno per collegare i brani delle lettere, ricostruì l'incredibile viaggio degli Zen nel Nord Atlantico che arrivarono a toccare le coste del in Nord America. Al testo aggiunse poi una cartina geografica, “carta da navegar”, che è passata alla storia con il nome di Mappa di Zeno.

Gli storici hanno a lungo dibattuto sull'identità di Zichmni e ad oggi, seppure manchi una conferma ufficiale, la più plausibile teoria sembra essere quella che vede i naufraghi salvati da Henry Sinclair, figlio di William Sinclair, Lord di Rosslyn e della nobile norvegese Isabella, figlia di un conte delle Orcadi. Sincler, che nella lingua locale era pronunciato Zincler e quindi una possibile errata trascrizione del nome abbia portato a Zichmni, stava allora combattendo le

popolazioni delle Fær Øer e delle Shetlands, che si erano ribellate alla autorità del re.

FRISLANDA

Altro errore di traslitterazione del nome sembra essere quello legato alla misteriosa isola di Frislandia; quasi sicuramente si tratterebbe dell'arcipelago delle Fær Øer, la cui colonizzazione Vichinga delle isole era avvenuta intorno al IX sec. e l'arcipelago fu chiamato Faeroeisland, isola delle pecore. La conclusione a cui gli studiosi giunsero è che Nicolò Zen scrivendo le sue lettere, abbia contratto il nome, probabilmente pronunciato velocemente, in veneziano medievale: Faroeisland/Friesland/Frieslanda.

LANOMINAACAVALIERE

Dopo il salvataggio sulla spiaggia il principe Zichmni notò la grande abilità marinara di Nicolò e dei suoi marinai e propose loro di unirsi a lui nella sua missione di controllo delle isole. Il veneziano accettò e dopo un successivo periodo al servizio del principe fu nominato cavaliere.

L'ARRIVO DI ANTONIO ZEN

Ma Nicolò era un esperto commerciante e aveva immediatamente compreso le grandi opportunità che quelle isole avevano. Scrisse al fratello Antonio, a Venezia, chiedendogli di raggiungerlo: “Si prende pesce in tanta copia che se e caricano molte navi e se ne fornisce la Fiandra, la Bretagna, l'Inghilterra, la Scozia, la Norvegia e Danimarche, e di quel ne cavano grandissime ricchezze”. L'anno successivo Antonio, dopo aver acquistato e approntato la nave per il lungo viaggio partì alla volta del Nord per raggiungere il fratello. Tuttavia, il ricongiungimento dei fratelli fu breve perché Zichmni chiese a Nicolò di accompagnarlo in una nuova spedizione militare verso le Shetland, assediate da un cugino di Zichmni.

ESTLANDA

Partiti per le isole Shetland furono colpiti da una tempesta che decimò la flotta, ma riuscirono comunque a raggiungere le isole. In questo caso però gli errori di traslitterazione sono minimi perché le isole sono facilmente individuabili: nel nome Estlanda (Shetlands), Danberg (Danaberg), Bress (Isola di Bressay) che Nicolò posiziona erroneamente vicino all'Islanda nella mappa di Zeno.

ARRIVO IN ISLANDA

A Estlanda il principe e Nicolò conclusero la loro missione spostandosi poi fino in Islanda seguendo la vecchia rotta vichinga. Approdati in un fiordo sicuro dell'Islanda, Nicolò e i suoi uomini iniziarono ad

esplorare l'area. Nelle lettere inviate a Venezia, e poi trascritte da Nicolò il Giovane nel libro, ci sono tutti i dettagli e soprattutto l'ammirazione dell'esploratore veneziano; rimase affascinato del monastero nel quale veniva sfruttata l'energia geotermica del vulcano per il riscaldamento e per l'acqua calda. Il calore nel sottosuolo permetteva la coltivazione di verdure e veniva utilizzato per cuocere il pane senza l'ausilio di forni a legna, tecniche tutt'oggi utilizzate. Inoltre, i monaci estraevano le rocce vulcaniche dalle bocche del vulcano vicino utilizzandole come materiale di costruzione. Purtroppo, i monasteri furono distrutti dalle eruzioni vulcaniche e sepolti da strati di cenere e sono stati scoperti negli ultimi anni.

ESTOTILANDA, DROGEO E ICARIA

Successivamente Nicolò tornò a Venezia ma Antonio, invece, decise di rimanere per altri dieci anni al servizio del principe Zichmni come comandante della flotta. In questo periodo il principe apprese la storia di alcuni pescatori che persi per mare avevano raggiunto delle terre sconosciute chiamate Estotilanda e Drogeo, ed erano rimasti lì per decenni per poi riuscire a tornare in patria, alle Fær Øer. Quando Zichmni gli propose di tentare l'impresa, reagì con grande entusiasmo e in poco tempo mise insieme la flotta e fece caricare le provviste. Dopo una sosta alle Fær Øer (Frislandia) furono colpiti da una tempesta e approdarono su un'altra isola, chiamata Icaria, i cui abitanti si dimostrarono ostili, impedendo loro di sbarcare e colonizzare l'area.

LO SBARCO A TERRNOVA

In realtà Antonio e Zichmni non sapevano di essere arrivati in un altro continente, precisamente a Terranova (Newfoundland), nel Canada nord-orientale; Estotilanda, infatti, è da identificarsi nella Nuova Scozia, che secondo la testimonianza dei pescatori, all'epoca era abitata da una colonia vichinga, una delle ultime in Nord America. Su Drogeo, la zona costiera a sud di Terranova, il pescatore riferì la presenza di cannibali a cui avrebbe insegnato la pesca con le reti, cosa che gli salvò la vita, perciò fu evitata da Antonio.

LA GROENLANDIA

Successivamente il viaggio di Antonio e di Zichmni proseguì ma gli esploratori furono spinti dal vento impetuoso verso nord, raggiungendo la punta meridionale della Groenlandia nel 1398 e chiamarono la zona Capo di Trin, l'odierno Capo Farvel. Qui trovarono una popolazione eschimese di piccola statura e molto mite. Il luogo si presentava accogliente e con clima temperato; Zichmni incaricò Antonio Zen di ricondurre alle Fær Øer quei marinai che insistevano di ritornare, mentre egli si fermò per esplorare quelle coste e colonizzare. Stabilito un insediamento nel porto d'arrivo, seppe disegnare una carta della Groenlandia che nella parte meridionale rivela una precisione che rimarrà ineguagliata per un paio di secoli (se non più), con toponimi alcuni dei quali ancor oggi riconoscibili.

IL RITORNO A CASA

Successivamente anche Zichmni fece ritorno alle Fær Øer ma morì poco dopo, nel 1402, combattendo contro una flotta di invasori delle sue Orkney. Antonio, a sua volta, partì per il lungo viaggio di ritorno a Venezia, ma morì durante il viaggio e di lui si persero le tracce.

COS'È VERO E COS'È FALSO?

Ma cos'è vero o falso della storia dei fratelli Zen? Prima di tutto va sottolineato che le lettere da cui Nicolò il Giovane ha preso le informazioni narrano di particolari geografici molto dettagliati che in parte confermano la veridicità della storia. Solo chi aveva visitato i villaggi e i monasteri in Islanda e Groenlandia poteva fornire dettagli così precisi, perché nei secoli successivi nessuno poteva sapere dell'esistenza di monasteri medievali in Islanda, confermati solo da ricerche archeologiche del ventesimo secolo. Si tratta quindi di una testimonianza oculare. Nessuno sapeva nemmeno che fino al tempo dei fratelli Zen esistevano ancora insediamenti dei discendenti dei vichinghi a Terranova.

LA PRESENZA VICHINGA IN NORD AMERICA

Infatti, Nicolò e Zichmni giunsero alle coste di Terranova un secolo prima di Colombo scoprendo, o meglio riscoprendo le coste americane, già raggiunte dai Vichinghi nel X sec. Ci sono, infatti, nuove evidenze che dimostrano che gli "uomini del Nord" arrivarono in America più di 400 anni prima del navigatore italiano, dove stabilirono una piccola colonia. A testimoniare la presenza dei vichinghi nell'isola canadese di Newfoundland, in particolare nell'insediamento di L'Anse aux Meadows scoperto nel 1960, ci sono i resti di antiche costruzioni in legno, utensili e altri oggetti. Una recente [ricerca dall'università olandese di Groningen e pubblicata sulla rivista Nature](#) stabilisce che i vichinghi erano presenti sull'isola canadese nel 1021, cioè più di quattrocento anni prima che Cristoforo Colombo sbarcasse in America.

LA SAGA DELLA VINLANDIA

La testimonianza del loro primato su Colombo era data anche dalle saghe della letteratura norrena, "Le Saghe della Vinlandia", che sono i più antichi e completi testi contenenti testimonianze risalenti alle genti nordiche che videro per la prima volta con i propri occhi il continente americano.

GIOVANNI CABOTO

Solo nel 1497 un altro veneziano, Giovanni Caboto, arrivò a Terranova a bordo della *Matthew*, dopo aver cercato invano una scorciatoia per la Cina; successivamente Sebastiano Caboto, figlio di Giovanni, continuò ad esplorare il Nord America e a dare inizio alla colonizzazione. Ma la domanda, a questo punto, è: Caboto riuscì in qualche modo ad avere notizie dei viaggi dei conterranei Zen? Questo sicuramente non è possibile accertarlo, ma c'è la curiosa casualità storica che, dopo il periodo vichingo, i primi due europei a tornare nel "Nuovo Mondo" fossero entrambi veneziani.

UNA BELLISSIMA SERATA, UN'INIZIATIVA LODEVOLE

Presso il Kratos di Bisignano si è svolta una bella e coinvolgente cerimonia, organizzata dalla “Città del Crati” e patrocinata dall'Amministrazione Comunale di Bisignano. Si è trattato della Notte degli Oscar, durante la quale sono stati consegnati premi e riconoscimenti a persone, enti o aziende che in vario modo hanno contribuito e contribuiscono allo sviluppo economico, sociale e culturale del territorio e del Sud in genere. Tra premiati, tutti più che degni di ricevere il riconoscimento, e semplici spettatori, a mio parere, due personaggi hanno in particolare nobilitato l'evento: il prof. Nicola Leone, Magnifico Rettore dell'Università della Calabria, e il dott. Francesco Di Geronimo, Sindaco di Castelnuovo di Conza, Comune gemellato con Bisignano. C'era anche un terzo, anche se non per importanza, personaggio, ma non era presente materialmente per via dei suoi impegni, cioè Mons. Savino, Vescovo di Cassano allo Ionio.

Proprio quest'ultimo, vice presidente della CEI, nell'intervista registrata mostrata ai presenti, ha sottolineato il ruolo che la Chiesa svolge nel nostro territorio e l'importanza della sua missione pastorale, e, quando si è fatto cenno a Sant'Umile, non ha mancato di far notare come la Calabria non debba essere conosciuta come terra del malaffare, ma anche e soprattutto come terra di chi lavora con serietà e dedizione per il progresso del proprio territorio e, cosa di non secondaria importanza, terra di Santi.

Dicevo del Magnifico Rettore dell'UNICAL, che proprio in questi giorni compie cinquant'anni. Il prof. Leone ha fatto notare i grandi passi in avanti compiuti dal primo Ateneo calabrese in tutti questi anni ed ha illustrato tutte le innovazioni più recenti che vi sono state introdotte, a cominciare dalla Facoltà di Medicina e Informatica (non ricordo il nome esatto). Una cosa, infine, a proposito del prof. Leone, vorrei far notare: è molto bello e significativo che la carica di Magnifico Rettore dell'UNICAL sia ricoperta da chi vi ha studiato e conseguito la laurea.

Francesco Di Geronimo, infine, è, come dicevo prima, il Sindaco di Castelnuovo di Conza, centro campano in provincia di Salerno gemellato con Bisignano. Il motivo del gemellaggio va ricercato in un evento tragico accaduto quasi quarantadue anni fa, il terribile terremoto dell'Irpinia. In quella circostanza un gruppo di

bisignanesi, soprattutto giovani, corsi e immediatamente in aiuto di quelle popolazioni e il centro dove operò fu proprio Castelnuovo di Conza. In anni recenti i contatti tra Bisignano e la cittadina campana sono stati ripristinati e di qui è nata



l'idea del gemellaggio. Il Sindaco Di Geronimo è apparso a me, ma credo a tutti, come una persona di alta levatura, in grado di suscitare in chi ha la possibilità di conoscerlo sentimenti di grande stima e rispetto. Sono davvero lieto di averlo conosciuto.

Per tornare alla serata, voglio fare i miei sinceri complimenti all'associazione “La Città del Crati” facendo un nome per

tutti, quello del giornalista Ermanno Arcuri. Ma con questo non intendo mettere in ombra tutti gli altri e se non li nomino è solo per il fondato timore che il nome di qualcuno mi sfugga. Bravi, bravissimi tutti!

Per concludere, il mio plauso va all'Amministrazione Comunale di Bisignano, guidata dal Sindaco dott. Francesco Fucile, per avere patrocinato e supportato un'iniziativa così bella e importante.

Avanti così, ragazzi!

Luigi Aiello

A San Demetrio riprende l'attività l'Associazione San Nilo

Riprende l'attività dell'Associazione San Nilo (già Progetto San Nilo) a San Demetrio Corone. “A distanza di tre anni dall'ultima iniziativa, promossa da questa Associazione, e dopo la prematura scomparsa del suo fondatore, Pino Cacoza, si legge in un comunicato del promotore dell'iniziativa di ripresa, prof. Adriano Mazziotti, intendiamo riprendere il cammino costituendo ufficialmente l'Associazione, eleggendo gli organismi statutari e programmando le future attività”. La riunione, pertanto, si è svolta giovedì 22 settembre, presso la sala conferenza comunale di Villa Marchianò. In quella occasione sono stati affidati i seguenti incarichi per riavviare il processo di riorganizzazione dell'Associazione “San Nilo”, attraverso la strutturazione giuridica, la formulazione dello statuto e della sua relativa approvazione e quanto altro necessario per il suo funzionamento. Questi gli incarichi all'interno di quella che, al momento, risulta essere solo una Associazione di fatto, nata per promuovere e diffondere la conoscenza, la storia la spiritualità ... di San Nilo: presidente Angelo Azzinari; vicepresidente Demetrio Loricchio; segretaria Giusy Bifano; tesoriere Adriano Mazziotti; collaboratrice Arianna Carolei. Nilo da Rossano (910 / 1004) è stato monaco basiliano, eremita, abate, amanuense e fondatore dell'abbazia di

Santa Maria di Grottaferrata. Nilo è venerato come santo dalla Chiesa cattolica e da quella ortodossa ed è santo patrono di Rossano e Grottaferrata, dove viene festeggiato il 26 settembre. Nel 960 cominciò la sua attività sociale a San Demetrio Corone, fondando un monastero basiliano sulle rovine della chiesetta dedicata ai santi Adriano e Natalia. Dimorò a San Demetrio per venticinque anni, gettando le basi di un'istituzione monastica greca che aveva come compito la riunificazione tra le chiese di oriente e occidente. A circa due Km dalla chiesa di Sant'Adriano, lungo il vallone di S. Elia - su sito privato - si trovano ancora i resti dell'eremo di San Nilo. Questi ruderi, secondo la tradizione, indicano, ancora a distanza di secoli, il luogo dove San Nilo, mille anni fa, s'inginocchiava e pregava, affinché l'anima si avvicinasse alla poesia, alla pietà e alla santità, mentre l'ombra del Medioevo offuscava le menti.

San Nilo sentiva, a volte, una struggente nostalgia della vita solitaria, che lo portava, in determinati momenti, ad appartarsi nel sito dove, in epoca posteriore, veniva eretto il romitorio. Sulla parete del romitorio resisteva, fino a pochi anni fa, uno sbiadito e mal ridotto affresco, raffigurante San Nilo orante, davanti al crocefisso.

Gennaro De Cicco

LA SANDEMETRESE DOTT.SSA MARIA VITTORIA MARCHIANÒ ELETTA AL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Orgoglio sandemetrese (e non solo) la Presidente del Tribunale di Crotona dott.ssa Maria Vittoria Marchianò eletta, recentemente, in seno al Consiglio superiore della magistratura, dov'era candidata nelle liste di Magistratura indipendente, sezione “giudicanti”.

Maria Vittoria Marchianò - prima figlia del compianto dott. Giuseppe, medico di famiglia, Sindaco di San Demetrio Corone alla fine degli anni cinquanta - ricopre l'importante incarico a Crotona dal settembre 2016. In precedenza ha svolto la funzione di giudice distrettuale delle udienze preliminari a Catanzaro e poi quella di Presidente della seconda sezione della Corte d'appello. Grazie alla sua esperienza e alle sue doti morali saprà affrontare tranquillamente questa nuova e prestigiosa funzione. Con lei sono stati eletti anche la dott.ssa Francesca Abenavoli e il dott. Antonino Laganà. Numerosi gli attestati di stima giunti alla Presidente Marchianò, ai quali si aggiungono i miei auguri di buon

lavoro e di tutta la comunità sandemetrese.

È la seconda volta che un cittadino sandemetrese viene eletto al Consiglio Superiore della Magistratura. Nel 2010 l'importante incarico veniva conferito al dott. Alberto Liguori, Procuratore capo di Terni.

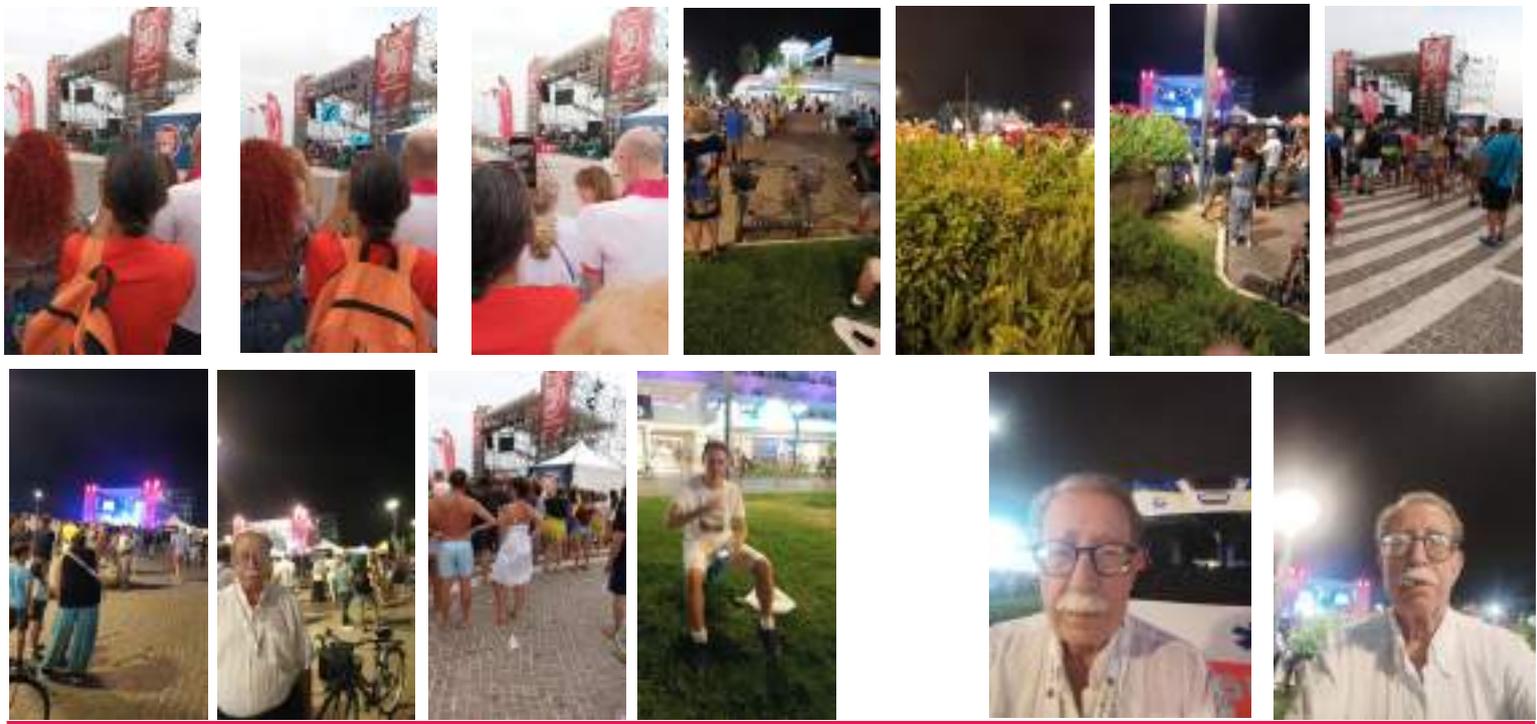


Gennaro De Cicco



In compagnia di Gianni Morandi







Vacanze in Calabria

cosa vedere e dove andare



Calabria: dai Bronzi di Riace alla Sila, dalle spiagge di Tropea ai parchi nazionali, scopri il tuo itinerario tra le città della regione

Con quasi 800 chilometri di litorali bagnati dal Mar Jonio e dal Tirreno, la Calabria vanta un decimo del profilo costiero della Penisola. Ma a rendere unica l'antica *kalon-brion* (che significa “faccio bene”, in greco) sono i suoi contrasti: in pochi chilometri si alternano borghi arroccati e difficili da raggiungere, monti aspri e spiagge dorate.

Punto di confine tra oriente e occidente, tra nord e sud, nei secoli è stata attraversata da numerose popolazioni provenienti da tutto il Mediterraneo. Proprio per questo, oggi, è il risultato di varie culture che ne hanno segnato profondamente la storia: dai Greci ai Romani, dagli ebrei agli arabi, dai Bizantini agli Spagnoli.

Spesso trascurata dalle grandi rotte del turismo, la Calabria è finita sotto i riflettori di tutto il mondo nel 1972, grazie al ritrovamento in mare di due imponenti statue bronzee, tra i capolavori più significativi del V secolo a.C., diventate celebri come i **Bronzi di Riace**.



Calabria, per turismo, vacanze e weekend

Catanzaro. Il capoluogo ha un aspetto moderno ma l'origine della città risale all'epoca dei Bizantini, i primi a insediarsi sull'altura dove si trova oggi il centro storico che domina il golfo di Squillace. Corso Mazzini è l'arteria principale che attraversa e taglia il centro longitudinalmente. In una delle vie laterali, invece, si trova il monumento più antico di Catanzaro, l'ex chiesa di S. Omobono, che fu anche sede della Confraternita dei Sarti.

[Catanzaro: cosa vedere e dove andare](#)

Da vedere sono poi il Duomo, custode del prezioso busto del patrono della città, San Vitaliano, cesellato a mano da orafi del Cinquecento; la chiesa del Monte dei Morti e la chiesa del Rosario, oltre alla fontana monumentale de “Il Cavatore”, uno dei simboli più noti del capoluogo.

Villa Trieste è conosciuta per il suo bellissimo giardino e per la vista aperta sul mare che, proprio per questo, in passato era chiamato “il Paradiso”. Tra i vari edifici storici, merita attenzione il Palazzo Fàzzari e il raffinato Palazzo Rocca-Grimaldi.

Aperto nel 2008 il MARCa, Museo delle Arti di Catanzaro, è un polo museale con nuove sale restaurate: dalle raccolte di arte pittorica e plastica con opere di Francesco Jerace, Antonello de Saliba, Battistello Caracciolo, Mattia Preti e Andrea Cefaly, fino ad mostre temporanee d'arte contemporanea.



C o s a v e d e r e i n 49

Praia a Mare e Scalea. Appena superato il confine lucano tirrenico, s'incontra il tratto di spiagge che va da Praia a Mare a S.Nicola Arcella, con la forma schiacciata dell'isola di Dino, proprio al centro. Un sentiero costiero attraversa scogliere con vegetazione mediterranea a picco sul mare, passando dallo scenario selvaggio delle grotte dell'Arcomagno, raggiungibili anche dal mare.

Le più belle Spiagge della Calabria

Il borgo antico di Scalea è una tappa importante, con il Capo Scalea che racchiude cale nascoste, circondate dalla vegetazione che arriva sul mare. Da qui partono anche gli itinerari al Parco Nazionale del Pollino.

Estate in Calabria: i tesori della Costa dei Cedri

Tropea. Situata su un promontorio di arenaria, la cittadina visse un periodo di splendore come importante centro marinaro ed è un gioiello con palazzi del Seicento e del Settecento con ricchi portali scolpiti.

La sagoma della chiesa di S. Maria dell'Isola, quasi a picco sui flutti, rende magica una delle località più famose della regione. La costa frastagliata ripara spiagge separate da rocce, che fino a Capo Vaticano costituiscono l'attrattiva balneare. Lunghi e, alcune volte, impervi sentieri, conducono a isolate calette che si possono meglio ammirare se raggiunte via mare.



Roseto Capo Spùlico. Si trova sulla costa ionica ed è conosciuta per la spiaggia sovrastata da una fortezza medievale posta su un'altura rocciosa. Le acque delle zone ioniche settentrionali sono limpidissime (a causa anche della bassa densità abitativa). Tutta l'area di Capo Rizzuto può essere esplorata sia da terra che dal mare.

Qui, i fondali di grande bellezza hanno portato alla costituzione di un parco marino e a Le Castella i colori del mare riflettono la bellezza del castello a pelo d'acqua. I chilometri di spiagge deserte di Capo Spartivento formano bellissimi paesaggi di inaspettata solitudine, tuttavia compaiono tracce d'abuso edilizio visibile anche in altri tratti ionici.

[Calabria, mare e spiagge ma non solo: cosa vedere lungo la Costa degli Achei](#)

Cosenza. È uno dei centri più innovativi, green e attenti allo sport di tutto il Sud. Dai 32 km di piste ciclabili al Ponte di San Francesco di Paola, firmato dall'archistar Santiago Calatrava, fino al centro storico tutto da scoprire, con la Galleria nazionale ricca di opere di Mattia Preti e Luca Giordano, Cosenza sorprende per la sua vitalità.

[Cosenza: un week end nella città che cambia](#)

Reggio Calabria. Ha uno splendido lungomare costellato da piante secolari con vista sulla Sicilia e sull'Etna ed è una città ricca di tesori artistici e storici. La maggior parte dei quali, custoditi nel MaRC, rinnovato museo archeologico nazionale di Reggio Calabria che ospita i reperti provenienti dai siti della Magna Grecia nonché i celebri Bronzi di Riace, i quali, costantemente monitorati e restaurati, sono stati riconsegnati alla città nel 2013, dopo l'ultimo intervento conservativo, durato quattro anni.

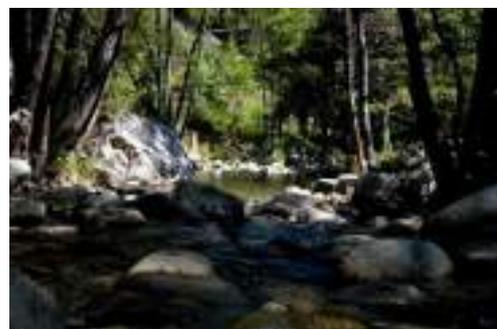
Merita una visita anche la Pinacoteca Civica, ospitata in alcune sale del Teatro Civico, costruito tra il 1920 e il 1931. Tra le opere in mostra che vanno dal XV al XX secolo, ci sono tele di Antonello da Messina e Mattia Preti.

[Reggio Calabria: tra mito e realtà](#)

Borghi e cittadine. A pochi chilometri da Reggio Calabria, vale una visita Scilla, di omerica memoria, con il caratteristico borgo marinaro di Chianalea, dichiarato uno dei *Borghi più belli d'Italia*.

Gerace è un borgo arroccato (il nome proviene dal greco *Jerax* e significa sparpiero) con il castello che sovrasta la costa Ionica, a sud. A Stilo si rimane incantati di fronte alla Cattolica, una splendida chiesa bizantina, e al Monastero di San Giovanni Theristis, gioiello bizantino-normanno, nonché unico posto in Italia in cui vivono stabilmente monaci greco-ortodossi provenienti dal Monte Athos, in Grecia.

Silenziosa, mistica e austera è, infine, l'area archeologica di Locri Epizephiri, altra tappa imprescindibile di un viaggio in Calabria tra cultura, storia e natura.



Calabria sconosciuta, tra borghi e fiumare

Parchi e riserve naturali. Oltre ai Parchi Nazionali del massiccio del Pollino a nord, della [Sila](#), con le sue fitte foreste di pini a sud e del massiccio dell'**Aspromonte**, direttamente affacciato sulla Sicilia, dove vivono predatori come il gatto selvatico e il lupo, in Calabria si trovano le **Riserve naturali delle Serre**, la Riserva Marina di Capo Rizzuto e le Oasi Blu Scogli d'Isca. A contraddistinguere Le Serre, sono strette gole solcate da torrenti che tagliano boschi con alberi e pini maestosi.

Non solo mare: trekking in Aspromonte

Cenni di storia della Calabria

Grazie alla colonizzazione greca, nell'antichità la Calabria trascorse un periodo di grande splendore. Dal VII al VI secolo a.C., infatti, fu un fiorire di città come Crotona, Sibari e Reggio, che irradiarono la civiltà della **Magna Grecia** (basti pensare che a Crotona, Pitagora fondò la celebre scuola filosofica).

Dal IV secolo iniziò la decadenza delle colonie greche e, dopo le lotte con i Cartaginesi, i Romani stabilirono con la seconda Guerra Punica il proprio dominio su tutto il territorio. Con la fine dell'Impero Romano, poi, si ebbe una lunga fase di decadenza della regione, in parte interrotta durante il regno del re Teodorico, attorno all'anno 500.

Dopo il 596 la Calabria divenne terra di conquista longobarda, martoriata da varie guerre. Fino alla metà del XI secolo la presenza **bizantina** ebbe un ruolo fondamentale nella vita religiosa e sociale delle popolazioni, mentre nel X secolo iniziò a diffondersi il monachesimo basiliano.

Poi le invasioni dei **Saraceni** – cui seguì un periodo di stabilità con il governo della famiglia normanna d'Altavilla – e il dominio degli Svevi, degli Angioini e degli Aragonesi, conclusosi nel 1503.

Nei primi decenni di dominazione spagnola (1503-1734), la regione ebbe una ripresa con effetti positivi sull'economia e sulla demografia. La pestilenza del 1743-44 e la carestia del 1763-64, insieme al sisma del 5 febbraio 1783 (trentamila i morti) misero invece in ginocchio la regione.

Dopo l'arrivo dei Francesi nel 1806, iniziò a diffondersi la Carboneria e aumentarono sempre più i seguaci di Mazzini. Nel 1848 vi fu un'insurrezione che cercò di colpire il dominio borbonico, caduto nel 1860 per mano di Giuseppe Garibaldi.

In seguito, le promesse disattese, provvedimenti impopolari e la mancata soluzione della questione contadina, generarono un fenomeno migratorio che, tra il 1876 e il 1905, spinse 500mila persone a emigrare verso l'America.

Tra le curiosità che si possono collezionare visitando questa regione così varia ci sono gli **Arbëreshë**, Albanesi

Castello Aragonese di Le Castella – Foto di Giovanni Tagini



d'Italia: una minoranza etnica e linguistica arrivata in Italia tra il XV e il XVIII secolo in seguito alla conquista progressiva dell'Albania e di tutto l'Impero Bizantino da parte dei turchi ottomani. Queste comunità sono riuscite a mantenere e a sviluppare la propria identità greco-albanese e conservano il rito bizantino greco.



Arte e tradizione in Calabria

L'artigianato in Calabria è una realtà estremamente viva. Fra i vari prodotti, il primo posto appartiene alla tessitura, diffusa quasi ovunque, con peculiarità che variano dal luogo. A Longobucco (Cosenza) si producono **arazzi e coperte**, a S. Giovanni in Fiore i tappeti vengono intrecciati con una tecnica armena, a Ghorio di Roghudi si tessono coperte di ginestra, in provincia di Reggio si producono le “pezzare”, tessuti a strisce multicolori usate come tappeti o per la decorazione delle pareti, a Tiriolo e Badolato (Catanzaro) si tessono i “vancali”, degli scialli tradizionali.

Anche la produzione di oggetti in ceramica ha radici antiche e vede in Squillace, Locri e Gerace i maggiori centri di lavorazione. Crotonè è conosciuta per i suoi orafi, che si avvalgono di una delle scuole più importanti del settore.

Di pregio sono anche i prodotti d'ebanisteria con l'intaglio del legno, famosa la produzione di pipe, una tradizione artigianale molto famosa, grazie anche ai legni pregiati dell'entroterra, come le radici dell'erica arborea dell'Aspromonte.

Notevole, inoltre, la produzione di strumenti musicali, come quella dei liutai a Bisignano e quella degli zufoli in canna di San Luca. Menzione a parte, merita infine, il **bergamotto**, l'oro di Calabria.

Questo agrume dalle proprietà salutari (tiene a bada il colesterolo) e dal profumo persistente (è alla base di molte essenze) è usato in cucina, in pasticceria, ma anche nell'artigianato. Con la buccia essiccata, resistente e odorosa, vengono fatti molti oggetti tradizionali: dalle tabacchiere da fiuto a piccoli recipienti e portagioie.

Cucina calabrese: i piatti tipici della Calabria

La Calabria vanta una cultura millenaria enogastronomica che risente delle influenze greche, romane, normanne, arabe, spagnole e francesi. Tracce dimostrate dall'uso delle spezie e degli aromi, come cannella, chiodi di garofano, noce moscata, origano, finocchietto selvatico, menta, peperoncino; e nella preparazione dei dolci e nel modo di cuocere le carni.

I salumi rappresentano un alimento dominante e fondamentale per la gastronomia calabrese, la cui tradizione risale addirittura alla Magna Grecia. Altri prodotti tipici sono la soppressata, la salsiccia e il capocollo. Ma è la *'nduja* l'insaccato più famoso, un salame morbido, spalmabile, piccantissimo, prodotto

prevalentemente nella zona di Spilinga, ma reperibile sull'intero territorio regionale. Si consuma spalmato su fette di pane abbrustolito, soffritto per la base del ragù, sulla pizza, su fettine di formaggi stagionati o nelle frittate.

Il Morzello piccante si ottiene invece dalla cottura, nel sugo di pomodoro, delle interiora e di alcuni organi del bovino e si serve nel tipico pane catanzarese a forma di ciambella schiacciata, diviso in più pezzi aperti.

Tra i piatti a base di pesce, spiccano quelli con il pesce spada, pescato nel tratto di mare tra Scilla, Bagnara, Cannitello e Palmi, a bordo delle tradizionali imbarcazioni con passerella e torre di avvistamento, e con il tonno, che viene pescato e lavorato dal 1913 a Pizzo Calabro negli storici stabilimenti Callipo, un vanto per l'intera regione.

Anche il pane casareccio è un fiore all'occhiello della regione, preparato con una lunga lievitazione naturale. I più famosi sono: il “Pane di Cuti”, la pizzata di Nardodipace (pane schiacciato con peperoncino), il biscotto di grano di Reggio Calabria (specie di frisella, più povera), il “pane di Cerchiara di Calabria”, il “pane germanu” di segale, il pane ai semi di finocchio di Serra San Bruno, il pane di grano duro di Mangone (Cosenza).



.Tra i monti e gli altipiani della Sila è un susseguirsi di boschi ricchi di abeti e pini, con un clima ideale che favorisce la crescita di molte specie di funghi. Di

particolare valore i porcini e gli ovuli, freschi o sott'olio.

Tra i formaggi, spicca il pecorino del Monte Poro, uno dei più rinomati della regione, così come il Pecorino crotonese e il Caciocavallo Silano, altro antico formaggio semiduro prodotto utilizzando latte di mucca.

Tra gli ortaggi tipici, la dolce cipolla rossa di Tropea e la saporita patata della Sila, mentre tra i frutti, il cedro e i fichi (il più famoso è il Dottato di Cosenza), preparati farciti con una mandorla e coperti di cioccolato, oppure passati in forno imbevuti con il succo che si ottiene cuocendo a lungo i fichi freschi.

Tra i dolci, ricordiamo il buconotto, dolce preparato con mandorle tritate e cioccolato, il torrone di Bagnara, il tartufo di Pizzo (un gelato con un cuore di cioccolato amaro fuso, ricoperto da una spolverata di cacao), e i mostaccioli di Soriano Calabro (biscotti duri preparati con farina e miele oppure con mosto di vino caldo).

Quando andare in Calabria

I mesi di giugno, luglio e settembre sono il periodo migliore per una vacanza di mare, ma anche per visitare i parchi dell'entroterra. Il resto dell'anno è ottimale per cogliere gli aspetti più genuini del paesaggio e della popolazione, soprattutto in occasione delle molte ricorrenze religiose. D'inverno, le montagne si ricoprono di neve, e in alcune località si può persino sciare, come a Gambarie d'Aspromonte e a Camigliatello Silano, sulla Sila.

[Canada? No, è la Sila. Così la Calabria è diventata il paradiso della neve](#)

Meteo. Il clima della Calabria è tipicamente mediterraneo, influenzato dal Tirreno e dallo Ionio. Tuttavia, la conformazione geografica è molto varia e movimentata da numerosi rilievi che arrivano anche a 2000 m creando microclimi differenti.

Le piogge sono più frequenti sul versante occidentale, in quanto più esposto agli influssi atlantici e alle correnti di maestrale o tramontana. Il versante orientale è invece condizionato dalle correnti di Levante o Scirocco, ed è meno piovoso.

L'estate risulta secca e calda, a tratti afosa, su tutto il territorio. Mentre piuttosto piovosa, e a tratti nevosa, è la stagione invernale, soprattutto sopra i mille metri.

Eventi. Le feste religiose e i pellegrinaggi in Calabria sono molto sentiti. A Nocera Terinese, durante la Settimana Santa, si svolge ad esempio il rito dei Vattienti: nella processione del Sabato Santo, mentre i fedeli seguono la statua della Madonna Addolorata, uomini scalzi e legati a coppie rappresentano l'*Ecce Homo* e il Vattiente. Si flagellano battendosi a sangue i polpacci e le

cosce. Rivoli di sangue scendono dalle gambe, mentre viene versato del vino rosso per disinfettare le ferite. I Vattienti segnano con il sangue la propria casa, o quella di amici, in segno di buon augurio, fino a quando arrivano al momento culminante dell'incontro con la statua della Madonna Addolorata.



Processioni, cortei, farse e roghi di fantocci caratterizzano un po' tutto il **Carnevale**, particolarmente festeggiato a Cassano allo Ionio, Monterosso, Brancaleone, San Giovanni in Fiore, Alessandria del Carretto. A San Leone a Saracena tra canti, balli e processioni, si accendono enormi falò attorno ai quali si mangiano prodotti tradizionali.

In agosto, tra le varie celebrazioni in onore di San Rocco, da non perdere quelle di Gioiosa Jonica e di Palmi, dove si svolge la festa degli Spinati (uomini che portano una cappa di spine sul capo e sul torace).

Sempre ad agosto, nella prima settimana, a Stilo si svolge il Palio di Ribusa. Si tratta di una delle manifestazioni più belle e suggestive della tradizione popolare calabrese, un viaggio nell'atmosfera medievale del Regno di Napoli. La sua istituzione è legata alla Fera de Rebusa, una delle più importanti, insieme a quella della Maddalena di Cosenza e quella di Primavera di Reggio, della regione. Una grande festa popolare con gare e tornei cavallereschi, cortei storici, musiche di corte, giullari, cantastorie, dame, cartomanti e sbandieratori. Il finale, è riservato a una competizione equestre.

Sempre in agosto, ogni anno, rabbini provenienti da tutto il mondo si ritrovano a Santa Maria del Cedro, tra Cetraro e Scalea, per raccogliere i cedri nati dalle piante coltivate pure (senza innesti), poi utilizzate durante la festa dei Tabernacoli, in ottobre, nelle proprie case sparse in tutto il mondo. Rivive così, in Calabria, l'immortale tradizione ebraica del **Sukkoth** (la Festa dei Tabernacoli, appunto) in cui il cedro è ancora oggi, assieme alla palma, al mirto e al salice, una delle quattro piante previste dal rituale biblico.

Ma basta spostarsi nei paesi di Frascineto, Civita e Eianina, soprattutto il martedì di Pasqua, per assistere a rappresentazioni e rievocazioni storiche che affondano le loro radici nella cultura albanese (di rito greco-bizantino), ancora presente in alcune zone del territorio calabrese, nella provincia di Cosenza.

Altrettanto ricco, è il panorama delle sagre alimentari, come quella dedicata all'insaccato principe della regione, la piccante 'nduja, che si tiene in agosto a Spilinga, accompagnata a spaghetti, fagioli, bruschette, polpette e verdure.

Oltre alla gastronomia, al folklore e alle tradizioni, per le strade del paese si esibiscono i tradizionali "Giganti" di cartapesta al ritmo di "tarantella calabrese". A conclusione il "Camejuzzu i focu", una simbolica rappresentazione delle battaglie contro le invasioni dei pirati saraceni, durante la quale s'incendia un cammello di bambù, posto sulle spalle di una persona, tra immancabili fuochi d'artificio.

A settembre nella graziosa cittadina di mare di Diamante si tiene il piccantissimo Peperoncino Festival.

Come muoversi in Calabria

Aereo. L'aeroporto più grande è quello internazionale di Lamezia Terme, distante circa 40 km da Catanzaro,

mentre sullo Stretto si atterra all'aeroporto Tito Minniti di Reggio Calabria.

Treno. Le principali linee ferroviarie provenienti dal nord e dal centro Italia passano da Lamezia Terme, Villa San Giovanni e Pàola. Le tratte locali sono lente e a volte prive di coincidenze, con i treni sostituiti da pullman. Suggestivo il tratto di percorrenza tra Cosenza e Camigliatello.

Auto. L'arteria principale della Calabria è costituita dall'autostrada A3 Salerno – Cosenza – Lamezia Terme – Reggio Calabria, spesso tortuosa, con numerosi ponti, viadotti e gallerie. Il versante ionico è percorso interamente dalla statale E90. Le due principali strade che collegano la costa ionica a quella tirrenica sono la E846 tra Pàola, Cosenza e Crotona, e la E848 tra S. Eufemia (Lamezia) e Catanzaro.



“Viaggiare in Calabria significa compiere un gran numero di andirivieni, come se si seguisse il capriccioso tracciato di un labirinto. Rotta da quei torrenti in forte pendenza, non solo diversa da zona a zona, ma, muta con passaggi bruschi, nel passaggio, nel clima, nella composizione etnica degli abitanti. [...] È certo la più strana delle nostre regioni. Nelle sue vaste plaghe montane talvolta non sembra d'essere nel mezzogiorno, ma in Svizzera, nell'alto Adige, nei paesi scandinavi. Da questo nord immaginario si salta a foreste di ulivi, lungo coste del classico tipo mediterraneo.”

È così che Guido Piovene descrive la Calabria nel suo “viaggio in Italia”.

In Calabria il territorio e la struttura si intrecciano in modo indissolubile con la storia, vogliamo portarvi alla scoperta della Calabria turistica, introdurvi le meraviglie della nostra regione. Ma per scoprirla più in dettaglio non perdetevi i nostri [luoghi da visitare](#)

VIAGGIO IN CALABRIA

Partendo da nord, ad attendere il visitatore, vi è il grande parco del Pollino, un parco che la Calabria divide con la Basilicata. Esso si erge su un paesaggio in declino e conserva intatte ancora molte specie boschive.

Continuando il nostro viaggio, nella parte appenninica troviamo: la catena costiera, la Sila Grande, la Sila Piccola e la Sila Greca le quali sono ricche di stazioni di turismo invernale e sono molto frequentate anche come luoghi di villeggiatura non solo d'inverno ma anche d'estate.

A sud quasi ai confini della provincia di Catanzaro si ergono le montagne delle Serre e l'Aspromonte in provincia di Reggio Calabria.

La Sila Grande, Sila piccola e Aspromonte formano il parco nazionale della Calabria.

Lunga 700 km e immersa tra la Jonio e Tirreno vi è la costa calabrese, costituita da spiagge a tratti selvagge e incontaminate, arenili sabbiosi e promontori di arenaria.

Che si distinguono tra loro, dalle spiagge rosse di Capo Rizzuto, alle acque turchesi della Costa degli Dei, alla Riviera dei Cedri.

Insomma, ogni costa ha una storia e un suo nome. Entriamo nello specifico.

LE COSTE DELLA CALABRIA

Iniziamo con la **Costa degli Achei** chiamata così per la frequentazione Achea nell'antica colonia di *Sibarys*,

questa va dalla foce del fiume Ferro a nord alla foce del fiume Trionto a sud, dunque la Costa degli Achei si sviluppa lungo la fascia costiera della piana di Sibari. Il litorale è racchiuso tra i rilievi del massiccio del Pollino a nord e gli ultimi contrafforti della Sila Greca a sud.

La **Costa degli Aranci** si estende tra il fiume Corace e la foce del fiume Ancinale, tra le località turistiche maggiori vi sono Soverato, Caminia di Staletti e Copanello. È una delle spiagge più belle in assoluto grazie ai suoi fondali di color turchese smeraldo e alla sue strutture turistiche ubicate nella zona.

La **Costa degli Dei** si estende tra i comuni di Pizzo Calabro a nord e Nicotera a sud e inglobano tutte le località presenti nel Corno di Calabria. Il litorale ricade interamente nella provincia di Vibo Valentia. Queste sono le tra le zone costiere più belle e suggestive di Italia, ricordiamo: Capo Vaticano, Tropea, Zambrone, Parghelia e molte altre.

A cavallo tra i comuni di Crotone e Isola Capo Rizzuto si estende la **Costa dei Saraceni**, un breve tratto di costa tipico per la finissima sabbia di color rosso. L'entroterra è costituito da un blando sistema collinare che si estende dalle pendici dell'altopiano della Sila fino al mare di cui l'altitudine massima raramente supera i 300 m.

Proseguendo più a sud dalle piane di Rosarno e

Gioia Tauro inizia la **Costa Viola** un breve tratto litoraneo della provincia di Reggio Calabria di cui le coste sono frastagliate e cadono a strapiombo sul mare. La località è delimitata da Palmi a nord e Villa San Giovanni a sud e deve il suo nome al colore che il mare assume in queste parti.

La **Riviera dei Cedri** si estende per oltre 35 km dai confini della Basilicata fino a Paola, il tratto include anche i comuni dell'entroterra posti sulle pendici dei rilievi montuosi del Pellegrino affacciati sulla costa.

La **Riviera dei Gelsomini** che prende il nome dalla presenza di coltivazione della pianta si estende tra la foce del torrente Allaro a nord e capo Sparventino a sud, quindi coincide in gran parte con litorale della Locride ed è costituita da arenile di sabbia bianca a tratti sormontati da bassi promontori argillosi e fondali limpidi e cristallini.

Ma la Calabria non può basarsi solo su una descrizione, essa va esplorata e ammirata, va vissuta in tutta la sua storia e tradizione.

La Calabria è un bene ambientale, culturale e paesaggistico per l'Italia e per il Mondo.





ANIMALI BUFFI

Il nostro pianeta è ricco di animali buffi e con caratteristiche bizzarre e simpatiche. Dalle selve tropicali alle profondità marine scopriamo insieme alcuni dei più particolari. La natura è sorprendente e a volte ci regala la possibilità di ammirare forme di vita davvero bizzarre e particolari. Nel regno animale infatti possiamo trovare tanti animali buffi, dall'aspetto insolito e dai nomi quasi mitologici.

E allora andiamo a scoprire 10 animali simpatici, tra i più strani al mondo. Dagli animali strani e buffi agli animali con nomi particolari, le "stranezze" del mondo naturale non si fermano all'esteriorità, perché a volte ad essere buffe non sono solo le caratteristiche fisiche, ma anche le abitudini di vita.

10. Topo canguro



Appartenente alla famiglia dei Heteromyidae, il topo canguro è un animale molto vulnerabile a causa della sua struttura ossea particolarmente delicata e sottile. Il topo canguro vive nelle aree desertiche degli Stati Uniti sud-occidentali. A vedersi è davvero un animaletto buffo e carino, non trovate?

9. Tamarino imperatore



Il tamarino imperatore è una buffa scimmietta dotata di lunghi baffi che vive nella foresta tropicale amazzonica. E' senza dubbio un animale dal nome particolare, che deriva proprio dai baffoni che andavano di moda durante il regno dell'Imperatore Guglielmo II di Germania, periodo in cui venne classificato scientificamente. Questo primate della famiglia dei Cebidi può arrivare a pesare 400 grammi e a misurare 60 cm di lunghezza, coda compresa.

8. Quokka

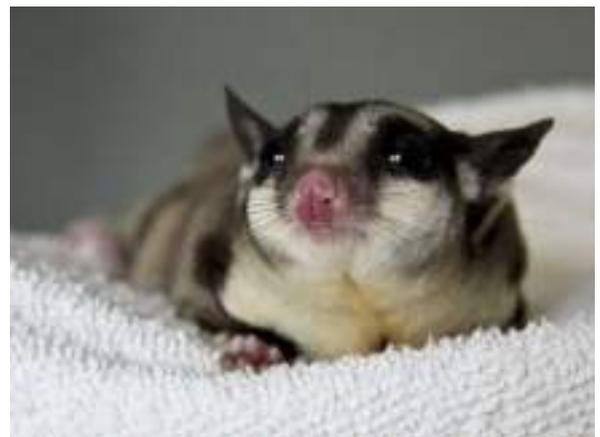
Considerato l'animale più felice del mondo per la sua

buffa espressione sempre sorridente, questo marsupiale dalle guaciotte paffute appartiene alla famiglia dei wallabie e vive principalmente nell'Australia Occidentale. Purtroppo il quokka è oggi a rischio estinzione perché facile preda di volpi e dingo. Non è un animale buffissimo e carinissimo?



7. Petauro

Piccolo animale notturno originario dell'Oceania, questo marsupiale è chiamato "petauro dello zucchero" perché molto ghiotto di tutto ciò che è dolce. Dotato di grandi orecchie prive di pelo e giganteschi occhi rotondi adatti alla visione notturna, il petauro ha una coda lunga e vaporosa ed è munito di un plica di pelle, dal polso alla caviglia, che gli permette di volare planando tra i rami degli alberi. I suoi occhioni e le sue orecchie lo rendono senza dubbio un animale molto simpatico!



6. Gipeto

dell'Europa Meridionale. Il gipeto può raggiungere una lunghezza di 110-115 cm e un peso di 5-7 grammi: la sua apertura alare è di 266-282 cm. Viene chiamato anche "avvoltoio barbuto" per la presenza, ai lati del becco, di piume simili a enormi baffi. Un volatile davvero particolare!



5. Fennec

Piccola volpe originaria del deserto del Nord Africa, il Fennec è considerato il più piccolo canide del mondo: pesa solo 1,5 kg, è lungo circa 40 cm e alto circa 30 cm. La cosa più buffa di questo animale, anche chiamato anche volpe del deserto, sono le sue enormi orecchie che possono raggiungere anche i 17 cm, utili per captare roditori e piccoli rettili.



4. Dumbo Octopus

Il Grimpoteuthis è chiamato Polpo Dumbo per le sue buffe orecchie che ricordano quelle dell'elefantino della Disney. Questo polpo vive strisciando sui fondali marini arrivando a profondità elevatissime (7.000 metri). Si ciba di crostacei e piccoli pesci, che riesce a inghiottire interamente.



3. Bradipo

ammifero noto per la sua lentezza, il bradipo vive solo in ambienti tropicali umidi e miti perché non è in grado di

mantenere la temperatura corporea costante. I maschi di questa specie vivono per tutta la vita su un unico albero, mentre le femmine si muovono di albero in albero finché il loro cucciolo raggiunge la maturità sessuale: giunto questo momento le madri lasciano il vecchio albero al figlio.



2. Sula piediazzurri

La sula piediazzurri è un uccello marino che vive nelle isole Galapagos e le coste dell'Ecuador, del Perù e del Messico. La particolarità e la stranezza di questo animale sta nel colore azzurro delle zampe palmate che sfoggia durante il corteggiamento. La sula piediazzurri grazie al corpo slanciato, riesce a lanciarsi dalle scogliere a spiccare il volo anche da 30 metri di altezza per arrivare a sfiorare la superficie dell'acqua a cento chilometri orari



1. Pesce Palla

Il pesce palla appartiene alla famiglia dei pesci ossei tetraodontidi. Questa buffa creatura, in grado di gonfiarsi come un pallone, è considerata una delle più velenose in assoluto. Alcuni dei loro organi interni come il fegato, ma anche la pelle, contengono infatti la tetrodotossina una potentissima neurotossina.



Con la mostra che il MACA_Museo Arte Contemporanea Acri ospita da Sabato 1 Ottobre, ci vuole una premessa. Acri sarà uno dei luoghi privilegiati della ceramica e diventerà il centro del mondo della ceramica. La mostra intende candidare la città come referente di alto profilo tra le mostre ceramiche nazionali e internazionali. Il progetto intende essere referente di un territorio, quello calabrese, che ha un retaggio storico importante. La Calabria ha la ceramica nel sangue, anche ora che non si sentono più gli odori acri di forni e fabbriche. All'ombra delle ciminiere, che segnano ancora il paesaggio urbano, continua a vivere un patrimonio di conoscenza che ha poche uguali. Alla ceramica, Acri, debitrice di un passato glorioso, sta dedicando una nuova attenzione. TERRAE è una 4 mostre di scultura contemporanea _ Novecento, Contempora, Planetarium, Troya. Materia. La ceramica è una materia antichissima. La sua scoperta, forse del tutto casuale, si perde nei giorni della storia. Una storia semplice ma di rilevanza notevole. Un fuoco acceso sulla terra bagnata dalla pioggia. E l'argilla si è subito consolidata. Un pezzo di argilla concava ha dato la misura della scoperta. E questo, probabilmente in contemporanea, in tutto il mondo. In tutte le civiltà. Vien subito da pensare che la ceramica unisce tutti i popoli. Semplice. Poi la laboriosità e la costanza di alcuni hanno reso questa materia indispensabile. Le Mostre. Nella mostra vediamo di trarre alcuni significati da queste considerazioni iniziali. Si tratta in fondo di oggetti d'uso: i piatti. Quelli grandi, che nella storia servivano per abbellire le case e raccontare le storie. Si chiamavano piatti da parata. Poi ci sono le sfere. L'evento ruota attorno all'idea di "oggetto narrante", riunendo artisti, differenti per generazione e maturazione culturale, che lavorano sul mettere in contrasto e in relazione; oggetto quotidiano e l'oggetto; arte con l'obiettivo di dare vita ad un dispositivo che stimoli possibili narrazioni o che si faccia contenitore di esperienze. Novecento. I più grandi artisti del Novecento – osiamo dire che questa mostra li racchiude proprio tutti - hanno usato come supporto per dipingere. Come se fossero tele inusuali. Ne sono uscite opere di eccezionale valore, creando un ambizioso progetto culturale a favore dell'arte italiana, sia a livello nazionale che internazionale. Contempora. La partecipazione di artisti contemporanei in questa rassegna, ha suscitato una mission alla mostra. Un'occasione di avvicinamento ad



artisti di
generazio
ni e poetiche ispiratrici
differenti, scelti per la capacità
del loro lavoro di incuriosire,
provocare piacere estetico,
attivare attenzione, intrigare la
mente o testimoniare in modo
originale lo spirito del tempo
moderno. Taluni giocano con
la luce e le sue vibrazioni
ottiche o tracciano segni o
plasmano la materia o
inventano architetture
spaziali. Altri danno vita a
forme di disegno con
calligrafica precisione: un
nuovo ornato o un arabesco
stilizzato. Planetarium.
Un'unica grande, enorme,
installazione. Sfere il cui tema
è quello di raccontare la Terra,

malata, per nostra mano. Lanciare un appello ecologista, ci è sembrato utile e doveroso. Ogni artista ha creato la propria Terra, dove emerge il senso del rispetto e amore per la natura che accompagna l'immenso lavoro compiuto. E' questo "rispetto" che ci ha colpito e che ha costituito la spinta per pensare a questa nuova esposizione e a riflettere a più largo raggio. All'appello, quaranta artisti in rappresentanza dei propri territori e ciascuno con la propria sensibilità e notevole capacità tecnica. Si è trattato, non di presentare tante opere individuali, ma di realizzare un'unica grande installazione, di notevole impatto scenografico. Siamo ormai abituati a dare tutto per scontato senza ricordarci quanto è bello passeggiare a piedi nudi sull'erba e scavare nella terra sporcandosi le mani. Così puoi immaginare di plasmarla, trasformarla, cuocerla, colorarla: realizzare un'opera. Troya. In questo tempo di guerra, ne raccontiamo la versione mitica, ma che ben si adatta ai tempi nostri. La mostra è un viaggio tra creature arcaiche e mitiche. Figure di imponenti guerrieri o femminili dalla silhouette delicata, figure alate e cavalli dal profilo elegante si stagliano entro uno spazio bidimensionale. Idealmente la mostra si è allargata ad un itinerario di grande suggestione. Il visitatore è invitato a intraprendere un viaggio dentro la storia. Luogo. Il MACA, è ormai sede naturale delle mostre d'arte contemporanea. Partecipiamo ad eventi di tal natura e ci impegneremo per allargare i rapporti con il territorio che permettano di ampliare le conoscenze su usanze e costumi dei luoghi di appartenenza. Progetti avveniristici? Non crediamo, basta solo allargare le menti e guardare con attenzione la realtà in cui si opera.



DAL FERRO ALLA MATITA

Nel numero 85/2006 de *Il Serratore* avevo pubblicato un articolo. S'intitolava *Un ulivo di ferro*. Corredato di una recente aggiunta apposta in coda, qui lo riporto con pochissime e lievi modifiche.

Se Poesia non avesse cantato la donna, l'umanità ignorerebbe quanto sia dolce amarla. Grazie a un poeta del ferro battuto, in un remoto angolo dell'*Arbèria* ci siamo accorti di quanto belli sian gli ulivi.

Ritornare in paese, per chi, come me, non se n'è allontanato per rischio di fame, è cosa obliquamente triste; se si aggiunge che il borgo è leggiadro e fiabesco, alla pacchiana ovvietà del ritorno si somma il fondiglio di pigrizia che ogni boccale di elegia porta con sé; la misura si colma a nominarlo, il paese in questione, giacché esso, per un buffo volere dei Fati, si ritrova bruttato d'un nome più fastidioso d'una pillacchera giallastra. Come che sia, a Vaccarizzo Albanese, io, come ogni autunno, son ritornato, e sono corso al bar di Pippo a sorbire un caffè in un'ora di giovane notte. Ed ecco, ecco che la coda dell'occhio prima e tutto l'occhio poi vede e non vede, poi vede e basta, infine si perde a mirare un ulivo di ferro che, cinto da una grata, empie di sé un lembo sbilenco di piazzetta in discesa. Lo colpiva la luce di tre piccoli fari incastonati al suolo, e per esso rivissi tutti i giochi d'infanzia giocati tra altri ulivi, ed io so quali.

L'indomani, pomeriggio di pioggia. Le goccioline facevano lucenti le lamiere di cui l'ulivo è materiato. Era un battesimo del cielo, che il ferro pareva forzarsi di assorbire.

Giorni dopo, ecco il sole. E sotto il cielo azzurro corro all'ulivo, gli giro intorno, lo soppeso, lo squadro, lo trovo superbamente collocato in quel lacerto di piazza che digrada, tra un sedile in cemento e una loggia in mattoni; tra mura nuove solo d'intonaco.

Vengo a sapere che l'Amministrazione Comunale lo volle a simbolo del destino d'ogni emigrante, d'ogni vero emigrante: ottimamente fatto, e nulla più. Io, che emigrai per noia, bado ad altro, però, e noto molto presto lo spurio allegorismo d'una vipera che punta una farfalla. La fattura è impeccabile: odi la vipera, ami la farfalla, e trepidi per lei, e quasi abbranchi un palo a scacciare se non a schiacciare l'immondissimo rettile. Tutto è fatto a dovere, ma è un di più che alla sobria maestà dell'albero non andava aggiunto. Aggiungo io, invece, che si tratta di un ulivo che ha patito la troppo solerte potatura d'un

contadino irato. Cento rametti nuovi, però, zampillano dai rami mozzi, come cento certezze di speranza.

Chi ne è l'autore?

Cosmo Orofino; anzi, Orofino Cosmo, come si dice alle Elementari. Per noi, *Kozmi*, e poi questo o quel nomignolo che non sto a riportare. *Kozmi*, dunque; il simpatico *Kozmi*; il buonissimo *Kozmi*: *Kozmi* che con un pugno frantumerebbe un grattacielo, ma che spesso si limita a frantumare l'anima agli amici del bar...

Di lui conosco solo altre due realizzazioni: una è quella d'un tripode che diventa una rosa che sboccia. Allo stelo s'abbarbica una serpe che, come già sull'ulivo,



punta e pregusta un'indifesa farfalla. Stimolo e corpo da plasmare, le ossessioni a ogni artista. Soltanto, la serpe e la farfalla della rosa completano l'effimero offrirsi di quest'ultima con un risonare di significanze; sull'ulivo, già dissi, esse sono di troppo. E lo sono perché l'ulivo evoca suggerisce simboleggia di suo cento cose; un ulivo in terra d'uliveti, poi, lo fa ancora di più; un ulivo, infine, che ha patito la mano dell'uomo, ogni additivo allegorico rifiuta.

L'altra realizzazione è quella di una faina prossima a carpire il topo che insegue. La base che li lega e sorregge funge da suolo, e le due bestie paion guizzarne via in una eternità di moto imprigionata in una eternità di quiete.

Basta così. Ad Orofino Cosmo un meritato "bravo!", e l'invito solenne a darci dentro ancor di più col martello e l'incudine e il ferro.

Ciò scrivevo in quei giorni d'un autunno ormai vecchio. *Kozmi* ascoltò l'esortazione che gli rivolsi nella chiusa, e fu operoso, e molto: ma col pastello e la matita. Innumeri sono infatti i suoi disegni, della cui esistenza solo da poco ebbi notizia. Li esaminai con cura. Per tratti di matita, a volte colorata, e sempre e solo su carta, è andato egli tracciando una sorta di diario di ciò che ha visto e di ciò che ha immaginato. Fiori recisi, raccolti in timidi bicchieri; paesaggi: borghigiani e campestri; volti e corpi: di donne di saggi di matti di vecchioni. Talora indovini il modello, dà giusto nome al volto. Ma ciò nulla rileva, ché il modello morrà pure nella memoria di chi l'ebbe caro. Rimangono i disegni, dal tratto svelto e triste, cordiale quando è morbido, cordiale pure in certi scatti aspri e duri. *Kozmi* li custodisce in un'ampia cartella di cuoio. Di tanto in tanto li mostra agli amici. Meriterebbero pubblico più vasto.

Ettore Marino

In tema artistico bisogna ricordare il [Museo del Prado](#), in cui sono esposte opere dei più famosi artisti del mondo: venne istituito il [19 novembre 1819](#).

Fra i nomi più importanti della pittura spagnola possiamo trovare:

- XVII secolo, nel [Siglo de Oro](#) spagnolo, si afferma la [pittura barocca](#) con [Diego Velázquez](#) e [Bartolomé Esteban Murillo](#).
- Il [caravaggismo](#) in Spagna: [Jusepe de Ribera](#), [Francisco de Zurbarán](#).
- Il XX secolo, il movimento del [Cubismo](#), nell'opera del pittore, di fama mondiale, [Pablo Picasso](#) e di [Juan Gris](#).
- il [surrealismo](#) nell'opera dei pittori [Joan Miró](#) e [Salvador Dalí](#)

Da ricordare anche la figura dell'artista [Antoni Tàpies](#).

Per architettura spagnola si intendono tutti gli esempi di [architettura](#) realizzati in ogni epoca in Spagna e le opere dei moderni [architetti](#) spagnoli presenti in tutto il mondo.

Grazie alla sua diversità storica, l'architettura spagnola s'è giovata di numerose influenze. Ad esempio, una città importante della provincia come [Cordova](#), che fu fondata dai Romani e quindi vanta una vasta infrastruttura di quell'epoca, divenne la capitale culturale della dinastia islamica [Omayyade](#) vedendo sorgere su di essa anche raffinate architetture in [stile arabo](#).^[60] Le successive dinastie arabe che si sono succedute nel sud di Iberia, in particolare [Andalusia](#), hanno sviluppato fulgidi esempi di architetture sempre più complesse e caratteristiche come il famoso complesso del [Palazzo di Granada](#). Lo stile [mudéjar](#), emerso dal [XII](#) al [XV secolo](#) è stato sviluppato con la fusione di motivi in stile moresco e i



modelli dell'architettura europea.

Allo stesso tempo, emersero i regni cristiani medievale che, durante e dopo la [Reconquista](#), poco a poco svilupparono i loro stili, integrando i flussi [romanici](#) e [gotici](#). In particolare vi fu una straordinaria fioritura dello stile gotico ed barocca che ha validi esempi sparsi su tutto il territorio nazionale.

L'arrivo dell'[architettura modernista](#) in ambito

accademico, ha prodotto gran parte dell'architettura del [XX secolo](#), uno stile che ha avuto l'epicentro a [Barcellona](#) e in [Gaudí](#) l'architetto



simbolo, e esponente del

[Modernismo catalano](#). Dalle soglie del [XXI secolo](#), la Spagna sta vivendo una rivoluzione nell'architettura contemporanea e architetti spagnoli come [Rafael Moneo](#), [Santiago Calatrava](#), [Ricardo Bofill](#) e molti altri hanno guadagnato fama mondiale.

Con il termine letteratura spagnola ci si riferisce alla produzione [letteraria](#) scritta in [lingua spagnola](#), tra cui la letteratura in lingua spagnola composta da scrittori non necessariamente spagnoli. Per le storiche diversità geografica e generazionali, la letteratura spagnola ha conosciuto un gran numero di influenze ed è molto disomogenea. Alcuni movimenti letterari più importanti possono essere identificati all'interno di essa.

[Miguel de Cervantes](#) è probabilmente l'autore più famoso della Spagna e il suo [Don Chisciotte](#) è considerata l'opera più emblematica nel canone della letteratura spagnola e un classico fondatore della letteratura occidentale

Filosofia

Tra il XIII e il XIV secolo si distinse il filosofo, teologo e alchimista [Raimondo Lullo](#), inventore, tra l'altro, di un metodo denominato [Ars magna](#).

Nel XVI secolo, nell'epoca della Riforma, si distinse la figura di [Michele Serveto](#), esponente dell'[Antitrinitarismo](#).

Inoltre il [28 settembre 1569](#) venne pubblicata a Basilea, in Svizzera, la prima traduzione completa della Bibbia in spagnolo, detta [Bibbia dell'orso](#) (Biblia del oso), da [Casiodoro de Reina](#).

Sempre nel XVI secolo si distinse la figura della religiosa e mistica Santa [Teresa d'Avila](#), autrice del saggio [Il castello interiore](#) (1577).

Tra il XVI e il XVII secolo ricordiamo la figura di [Francisco Suárez](#), tra i maggiori esponenti della [scuola scolastica](#) barocca.

Nel XX secolo ricordiamo la figura di [José Ortega y Gasset](#), esponente dell'[esistenzialismo](#), del [prospettivismo](#) e, in seguito, del [raziovitalismo](#).

Tra le personalità femminili, nel XX secolo, si distinse [María Zambrano](#), esponente della [Generazione del '36](#).

Diritto

In campo giuridico, nel XVI secolo, è da ricordare la figura di [Francisco de Vitoria](#), tra i fondatori del [diritto internazionale](#) e importante esponente della [Scuola di Salamanca](#) o scolastica spagnola.

Musica

Uno degli stili musicali spagnoli più conosciuti è il [Flamenco](#), il cui importante esponente, come cantante è [Camarón de la Isla](#) e come chitarrista [Paco de Lucía](#), uno dei più grandi chitarristi di tutti i tempi. Un tipico strumento a percussione è costituito dalle [nacchere](#).

Tra i cantanti spagnoli ricordiamo, tra gli altri, [Lola Flores](#), anche attrice, [Rocío Jurado](#), nota anche come *La Chipionera* e *La más grande*, la cantante di origine gitana [Isabel Pantoja](#), importante esponente della [Copla andalusa](#), [David Bisbal](#) e ancora [Julio Iglesias](#), il figlio [Enrique Iglesias](#), [Pau Donés](#), leader del gruppo rock latino [Jarabe de Palo](#) e [Álvaro Soler](#). Tenore lirico-drammatico e cantante d'opera di fama mondiale è [Plácido Domingo](#).

Tra i più noti compositori spagnoli del XIX secolo ricordiamo il violinista [Pablo de Sarasate](#). Tra i compositori, vissuti tra il XIX e il XX secolo, ricordiamo [Isaac Albéniz](#), esponente del post-Romanticismo musicale e [Enrique Granados](#) e [Manuel de Falla](#), esponenti rispettivamente del [nazionalismo](#) musicale e dell'[impressionismo musicale](#).

Un importante contributo allo studio della [chitarra classica](#) è stato dato da [Andrés Segovia](#). Nello sviluppo dell'uso della chitarra classica moderna contribuì anche [Francisco Tárrega](#). E ancora è da ricordare la figura del violoncellista [Pau Casals](#) (1876-1973): la data della sua nascita, il [29 dicembre](#), viene celebrata nel mondo con la *Giornata internazionale del violoncello*.

Cinema

Il [cinema spagnolo](#) ha ottenuto importanti successi internazionali, tra cui l'[Oscar](#) i film “[Il labirinto del fauno](#)” e “[Volver](#)”.[64] Nella lunga storia del cinema spagnolo, il grande regista [Luis Buñuel](#) fu il primo ad ottenere il riconoscimento internazionale, seguito da [Pedro Almodóvar](#) nei tardi [anni ottanta](#). Altri registi spagnoli di fama sono: [Segundo de Chomón](#), [Florian Rey](#), [Luis García Berlanga](#), [Carlos Saura](#), [Julio Medem](#), [Juan José Bigas Luna](#) e [Alejandro Amenábar](#).

Tra gli attori di fama internazionale ricordiamo [Antonio Banderas](#).

Scienza

Tra i più grandi scienziati spagnoli che si distinsero nel xx secolo bisogna citare [Santiago Ramón y Cajal](#) (1852-1934), (che sviluppò la dottrina del neurone, cioè l'idea

secondo la quale i neuroni sono la formazione fondamentale e anche la funzionale del sistema nervoso), e [Severo Ochoa](#) (1905-1993), noto in particolare per le ricerche nella sintesi dell'[RNA](#): vincitori, tra l'altro, del [Premio Nobel per la medicina](#) rispettivamente nel 1906 e 1959.

Le grandi esplorazioni

6 settembre 1522

- : Viene completata la prima circumnavigazione della Terra da [Juan Sebastián Elcano](#)

10 marzo 1535

- : scoperta delle isole [Galápagos](#), da parte del vescovo spagnolo [Tomás de Berlanga](#)

12 febbraio 1541

- : fondazione della città di [Santiago del Cile](#), da parte di [Pedro de Valdivia](#)

25 luglio 1567

- : fondazione della città di [Caracas](#), oggi capitale del Venezuela, da parte di [Diego de Losada](#)

11 giugno 1580

- : fondazione di [Buenos Aires](#), da parte di [Juan de Garay](#)

Gastronomia

Tra le specialità della cucina spagnola ricordiamo in particolare la [paella](#).

Tra le bevande alcoliche nota è invece la [sangria](#).

Calcio

[Camp Nou](#) a [Barcellona](#).

L'interesse sportivo in Spagna è dominato dal [calcio](#). La [nazionale di calcio spagnola](#), ha vinto il [campionato europeo di calcio](#) nel [1964](#), nel [2008](#) e nel [2012](#) e il [Campionato mondiale di calcio](#) nel [2010](#). Il [campionato spagnolo di calcio](#) è considerato come uno dei migliori al mondo[65] poiché il [Barcellona](#), il [Real Madrid](#) e l'[Atletico Madrid](#) sono tra squadre più titolate al mondo.

Tra i grandi calciatori spagnoli ricordiamo [Francisco Gento](#), inserito nella lista [Miglior calciatore del XX secolo IFFHS](#), posizione numero 30, e [Emilio Butragueño](#), [Luis Enrique](#) e [Raúl](#), inseriti nella lista [FIFA 100](#). E ancora [David Villa](#), attuale capocannoniere della nazionale spagnola con 59 reti.

Tennis

[Rafael Nadal](#) è il leader del tennis spagnolo e ha vinto diversi titoli del [Grande Slam](#) con campioni del passato come [Sergi Bruguera](#), [Arantxa Sánchez Vicario](#), [Conchita Martínez](#), [Àlex Corretja](#), [Albert Costa](#), [Carlos Moyá](#), [Alberto Berasategui](#), [Juan Carlos Ferrero](#); anche la [squadra spagnola di Coppa Davis](#) ha ottenuto ottimi

risultati con 5 titoli conquistati tra il 2000 e il 2011.

Ciclismo

[Alberto Contador](#) è il ciclista leader spagnolo e ha vinto diversi titoli del [Grand Tour](#) tra cui tre titoli del [Tour de France](#), assieme alle gesta di predecessori come [Luis Ocaña](#), [Federico Bahamontes](#), [Miguel Indurain](#), [Abraham Olano](#), [Carlos Sastre](#) e [Alejandro Valverde](#).

Automobilismo

Nella [Formula 1](#) [Fernando Alonso](#) è stato il primo pilota spagnolo a vincere un campionato del mondo nel [2005](#) e nel [2006](#).

Motociclismo

Nel motociclismo ricordiamo l'importante affermazione di [Daniel Pedrosa](#), vincitore di 3 titoli al motomondiale e [Marc Marquez](#) vincitore di 8 titoli mondiali.

Pallacanestro

La [Nazionale di pallacanestro della Spagna](#) ha ottenuto importanti affermazioni in campo internazionale tra cui due titoli mondiali nel 2006 e nel 2019. Tra i cestisti di fama ricordiamo [Pau Gasol](#), [Marc Gasol](#) e [Ricky Rubio](#). Le squadre che compongono la [Liga ACB](#) (la lega nazionale di pallacanestro) più titolate di Spagna sono il [Real Madrid Baloncesto](#), il [Futbol Club Barcelona Bàsquet](#), il [Club Joventut de Badalona](#) e il [Saski Baskonia](#).

Storia del concetto

Il termine deriva dal latino *Natura* e letteralmente significa "ciò che sta per nascere": a sua volta deriva dalla traduzione [latina](#) della parola [greca](#) *physis*

Il concetto di natura come una totalità che va a comprendere anche l'universo fisico è una delle molte estensioni del concetto originale; sin dalle prime applicazioni di base della parola φύσις da parte dei filosofi [presocratici](#), esso è entrato sempre più nell'uso corrente.

Questa concezione è stata riaffermata con l'avvento del moderno [metodo scientifico](#) negli ultimi secoli.

Natura e ambiente

La "natura" può riferirsi alla sfera generale delle [piante](#) e degli [animali](#), ai processi associati ad oggetti inanimati, al modo in cui determinati tipi di forme esistono ed ai cambiamenti spontanei come i fenomeni [meteorologici](#) o [geologici](#) della Terra, la materia e l'energia di cui tutte queste realtà sono composte. Viene inteso come [ambiente naturale](#) il [deserto](#), la [fauna selvatica](#), le [rocce](#), i [boschi](#), le [spiagge](#), i [mari](#) e gli [oceani](#), e in generale quelle cose che non sono state sostanzialmente modificate dall'intervento umano, o che persistono nonostante l'intervento dello stesso. Ad esempio, i manufatti e le trasformazioni umane in genere non sono considerati parte della natura, venendo preferibilmente qualificati come una natura più complessa.

Più in generale, la natura comprende i seguenti contesti e dimensioni della realtà:

*spazio curato da
Antonio Mungo*

Una poesia per volta

I ricordi, un inutile infinito,
Ma soli e uniti contro il mare, intatto
In mezzo a rantoli infiniti...
Il mare,
Voce di una grandezza libera,
Ma innocenza nemica nei ricordi,
Rapido a cancellare le orme dolci
D'un pensiero fedele
Il mare, le sue blandizie accidiose
Quanto feroci e quanto, quanto attese
È alla loro agonia,
Presente sempre , rinnovata sempre.
Nel vigile pensiero l'agonia...
I ricordi ,
Il riversarsi vano,
Di sabbia che si muove
Senza pesare sulla sabbia,
Echi brevi protratti ,
Senza voce echi degli addii
A minuti che parvero felici...
Giuseppe Ungaretti



Un poeta alla volta



7 filosofi russi da conoscere

Nasceva oggi, il 4 febbraio 1900 a Neuilly-sur-Seine, il poeta francese Jacques

Prévert. Per l'occasione vediamo testo, analisi e commento di uno dei suoi componimenti più celebri, la poesia "Questo amore".

[Alice Figini](#)

La poesia *Questo amore*, *Cet amour* nella versione originale, appartiene alla più celebre raccolta del poeta e sceneggiatore francese **Jacques Prévert** dal titolo *Paroles* (1946).

In italiano la poesia è stata pubblicata nel 1991 dalla casa editrice Guanda all'interno del volume *Parole* con testo originale a fronte.

Il componimento di Prévert si configura come **una vera e propria preghiera all'amore**, un tentativo di indagarne l'insondabile mistero.

Ancora oggi *Questo amore* è considerata **una delle opere più belle del poeta francese**, proprio perché riesce a narrare i molteplici aspetti dell'amore vero, potente, incondizionato. La relazione

amorosa è descritta da Prévert in una chiave fortemente contemporanea, infatti il principio della poesia si focalizza su una serie di aggettivi contrari tra loro che sembrano evidenziare tutte le contraddizioni dell'amore.

Questo amore di Jacques Prévert: testo

Questo amore Così violento Così fragile Così tenero Così disperato Questo amore Bello come il giorno Cattivo come il tempo

Quando il tempo è cattivo Questo amore così vero Questo amore così bello Così felice Così gioioso Così irrisorio

Tremante di paura come un bambino quando è buio Così sicuro di sé

Come un uomo tranquillo nel cuore della notte

Questo amore che faceva paura Agli altri E li faceva parlare e impallidire Questo amore tenuto d'occhio Perché noi lo tenevamo d'occhio Braccato ferito calpestato fatto fuori negato cancellato Perché noi l'abbiamo braccato ferito calpestato fatto fuori negato cancellato Questo amore tutt'intero Così

vivo ancora E baciato dal sole È il tuo amore È il mio amore È quel che è stato

Questa cosa sempre nuova Che non è mai cambiata Vera come una pianta Tremante come un uccello Calda viva come l'estate Sia tu che io possiamo Andare e tornare possiamo Dimenticare E poi riaddormentarci Svegliarci soffrire invecchiare Addormentarci ancora Sognarci della morte Ringiovanire E svegli sorridere ridere

Il nostro amore non si muove Testardo come un mulo Vivo come il desiderio Crudelmente come la memoria Stupido come i rimpianti Tenero come il ricordo Freddo come il marmo Bello come il giorno Fragile come un bambino Ci guarda sorridendo

Ci parla senza dire E io l'ascolto
t r e m a n d o
E g r i d o

Grido per te Grido per me Ti supplico Per te per me per tutti quelli che si amano E che si sono amati Oh sì gli grido Per te per me per tutti gli altri Che non conosco Resta dove sei Non andartene via Resta dov'eri un tempo Resta dove sei Non muoverti Non te ne andare Noi che siamo amati noi t'abbiamo

Dimenticato Tu non dimenticarci Non avevamo che te sulla terra Non lasciarci morire assiderati Lontano sempre più lontano Dove tu vuoi Dacci un segno di vita Più tardi, più tardi, di notte Nella foresta del ricordo Sorgi improvviso Tendici la mano Portaci in salvo.

Questo amore di Jacques Prévert: analisi

Jacques Prévert fece dell'amore uno dei temi dominanti della propria produzione letteraria. Il poeta infatti vedeva nel sentimento amoroso l'unico modo per salvare il mondo. Nella poesia *Questo amore* il tema ricorrente è la complessità e la problematicità del sentimento amoroso. Un componimento in versi sciolti, dalla sintassi semplice e lineare, in cui sin dai primi versi l'amore viene presentato nella sua contrastante molteplicità.

Nei primi versi dominano infatti gli aggettivi violento/fragile/tenero/disperato/bello/cattivo in apparente contraddizione tra loro che vogliono descrivere, attraverso la loro opposizione, la complessità del sentimento amoroso.

La poesia di Prévert **inizia come un inventario** delle caratteristiche dell'amore, per poi trasformarsi in una sorta di preghiera concludendosi con versi che infatti rimandano a un'invocazione simile al Padre Nostro: “*Tendici la mano/portaci in salvo*”. *Questo amore* è strutturata come **una lunga similitudine dell'amore** che viene paragonato più volte ad altro: l'amore è una pianta, un uccello, un mulo, è la memoria ed è anche il ricordo. Sono anche presenti diversi **climax**: l'amore è nell'ordine braccato, ferito, calpestato, fatto fuori, negato, cancellato, che trasformano il componimento in una lettura avvincente sulle avventurose parabole dell'amore.

Infine, nei versi conclusivi, il componimento assume accenti più spirituali. Il poeta si rivolge direttamente all'Amore in persona con una supplica che sembra quasi appellarsi a una presenza divina:

Oh sì gli grido Per te per me per tutti gli altri Che non conosco Resta dove sei non andartene via

Con quell'imperativo “*Resta dove sei/non andartene via*” che risuona quasi con il fragore di un comandamento. Prévert rivolge una supplica all'amore impersonificato chiedendogli di salvare tutta l'umanità. Il verso finale che dice “*Portaci in salvo*”, ricalca l'invocazione finale di una preghiera cattolica. L'amore viene descritto come una luce, l'unica cosa buona sulla terra, un gancio saldo capace di ancorare gli uomini più strettamente alla vita.

L'aspetto fonico è dominante nel componimento di

Jacques Prévert. Il poeta infatti utilizza sovente **l'uso di anafore** e la ripetizione di parole a inizio verso come “Questo amore” e “Così” che danno ritmo e musicalità al testo. Nell'originale francese le allitterazioni sono ancora più numerose e trasformano la poesia in una melodia dall'accento molto dolce, purtroppo nella traduzione italiana questa sonorità musicale è andata perdendosi.

Questo amore di Jacques Prévert: commento

I tratti salienti della poetica di Jacques Prévert, evidenziati nel componimento *Questo amore*, sono le frasi brevi caratterizzate dall'assenza di connettivi e l'uso frequente delle ripetizioni. La poesia dell'autore francese procede spesso per elenchi, enumerazioni, giochi di parole creando un peculiare ritmo musicale che permette di accostarla a una canzone.

La **raccolta Paroles**, pubblicata nel 1946, conteneva novantun testi dell'autore e riscosse un ampio successo di pubblico. Vendette cinquemila copie in un'unica settimana e oltre venticinquemila copie in un anno. Nei versi liberi della sua raccolta Prévert compone un inno alle gioie della vita, all'amore, alla forza della libertà creatrice. Nella lirica *Questo amore*, il poeta francese scrive **un elogio all'amore che non conosce limiti né condizioni** ed è quel sentimento assoluto, imperscrutabile e totalizzante che ci rende vivi. L'amore viene infine descritto da Jacques Prévert, nell'invocazione che chiude il componimento, come l'unica speranza in questo mondo.

Il vespero stasera è come un sogno
e la valle, stasera, una magia.
Non piove più. Sfinita, la fanciulla
si distende sul prato zuppo d'acqua.
Come ciliegie s'aprono le labbra:
e al suo respiro così fondo e pieno
sopra il suo petto sale e scende e sale
la più robusta rosa dall'aprile.
Dalle nuvole sfuggono dei raggi,
nei suoi occhi si celano; la bagnano
da un limone due gocce di rugiada,
diventano diamanti sulla guancia:
sembrano la sua lacrima che corra
mentre sorride dirimpetto al sole.
Kostas Karyotakis

**Il prof. Antonio Mungo
ci regala sempre
poesie di grande spessore
culturale**

Questa sera la luna dentro il mare
cadrà come una perla pesantissima.
E giocherà sopra di me la folle,
la folle luna.
Si frangerà l'onda color rubino
sui miei piedi spargendo mille stelle.
Le mie mani saranno diventate
due colombelle:
e saliranno – due uccelli d'argento –
a riempirsi di luna – come coppe –
e di luna le spalle ed i capelli
m'irroreranno.
Il mare è un oro fuso. Metterò
in una barca il mio sogno affinché
veleggi. Chiara, diamantina ghiaia
calpesterò.
Quando la luce l'attraverserà
sarà perla pesante il mio cuore.
E riderò. E piangerò... Ma guarda, ecco,
ecco la luna!
Kostas Karyotakis

Ritorna il Festival UNA VOCE PER LO JONIO, il concorso nazionale per voci nuove legato al circuito dei GRANDI FESTIVAL La kermesse canora, organizzata e diretta dal M° Christian Cosentino UNA VOCE PER LO JONIO è diventato il punto di riferimento in Calabria ed in tutto il Sud Italia per quei giovani e meno giovani, gruppi, cantautori ed interpreti che amano la musica, a cui piace scrivere canzoni, suonare e proporre brani ad un pubblico talento migliore in cui riconoscersi.

Grazie alle iniziative artistiche e musicali messe in moto dal Festival negli ultimi anni, molti di questi giovani sono riusciti a meritare importanti vetrine televisive nazionali. E' il caso di Scotti; Lucia Corapi su RAI 2 nel programma di

CANZONE su RAI 1 con Antonella Clerici; Annalisa Giovanni Khalifa, Ilenia Mazzà, Maria Rosa Gagliardi conferma che nel Festival e nelle sue attività correlate giovani aspiranti cantanti cercano e trovano il giusto trampolino di televisivo. Inoltre, i migliori talenti vincitori del circuito dei Grandi Festivals Italiani, sono stati protagonisti da Maria de Filippi su CANALE 5, tra cui CLAUDIO ALBERTO DI MICCO vincitore del premio della critica nel 2011 e CARMELA SENATORE nel 2016 A presiedere la Commissione Artistica in questa arrangiatore. Con lui anche Marco

Rinalduzzi, chitarrista, talent scout e già produttore discografico di Giorgia. Come sempre, quattro le categorie in gara:

1. Interpreti (solisti ,dui, tri, gruppi, band, ecc.) età minima 14 anni;
2. Cantautori (solisti, duet, tri, gruppi, band, ecc.) età minima 14 anni;
3. Bambini da 5 a 10 anni;
4. Ragazzi da 11 a 13 anni.



Come Scrivere La Calligrafia

[Gaspare Padovano](#)

Una calligrafia è una forma di arte visiva radicata nella meccanica degli scribi. Ha influenzato quasi tutte le principali tradizioni letterarie, compresa la scrittura francese e italiana. I giapponesi amano anche la calligrafia, più comunemente conosciuta come l'arte dei caratteri cinesi dettagliati kanji usati in Giappone. La calligrafia può essere un grande hobby che sembra migliore dei caratteri professionali. A volte, tuttavia, la bella arte può essere difficile da creare, soprattutto per chi ha appena iniziato. O forse non riescono a trovare gli strumenti e le forniture giuste da utilizzare. Qualunque siano le loro ragioni, la calligrafia dovrebbe essere sempre piacevole. La calligrafia dovrebbe essere insegnata a tutti. È un'abilità artistica che chiunque può acquisire indipendentemente dall'età.

Se hai una passione per il contatto con le persone e per raccontare la tua storia attraverso la calligrafia, questa guida su come scrivere la calligrafia ti aiuterà a scrivere una calligrafia facile da leggere e attraente per gli occhi. Continua a leggere!

Cos'è La Calligrafia?

Nella calligrafia, bellissimi simboli sono incisi a mano per esprimere armonia, integrità, atemporalità e ritmo. L'integrità si riferisce sia al design che alle proporzioni dei caratteri calligrafici. È il rapporto armonioso tra le parole, i caratteri e le singole lettere.

È importante preservare gli stili di scrittura e i materiali utilizzati dai calligrafi per mantenere un'ascendenza tradizionale. Il ritmo è la ripetizione intenzionale di una scrittura calligrafica che crea un'impressione o un motivo negli occhi. Questi fattori non bastano da soli a costituire una valida disciplina calligrafica; solo quando sono combinati l'intero processo inizia ad assomigliare alla calligrafia.

È opinione diffusa che il fuoco creativo sia anche un ingrediente cruciale per un lettering perfetto. Questo è un concetto paradossale e confuso, ma sembra riflettere l'individualità e la vita dell'arte. La calligrafia è diversa dalla calligrafia tradizionale e dalle forme delle lettere standard perché utilizza il timbro della personalità del calligrafo. Questo lo rende una parte importante delle arti.

Come con qualsiasi opera d'arte di qualità, la calligrafia cerca di provocare una risposta da parte dei suoi spettatori invocando un significato più profondo e interagendo in modo creativo e linguistico. Sebbene possa sembrare che leggere la calligrafia sia simile all'ascolto di musica attraverso le orecchie, gli esperti ritengono che sia la cosa più vicina. Questo potrebbe essere il modo migliore per descrivere il fuoco creativo calligrafico.

Arte Moderna Della Calligrafia: La Sua Importanza

Dall'avvento dei computer e di altri dispositivi tecnologici, sembriamo essere lontani dalla calligrafia come mai prima d'ora. Anche se la tecnologia moderna ha reso più facile l'uso di metodi più efficaci, questa ricca tradizione è ancora molto resistente e forte. Anche se la calligrafia è stata sfruttata da tutte le attività quotidiane, più quotidiane, i nostri documenti più importanti mostrano ancora eleganza, grazia e distinzione. Puoi usarlo per aggiungere un tocco artistico a molti design, come copertine di libri, inviti e iscrizioni.

La calligrafia è anche comunemente usata per creare oggetti di scena e grafica per film, televisione e testimonianze in tribunale. Ha influenzato molte altre pratiche artistiche, come lettere stilizzate per ragazze e caratteri vaginali. Per capire come la calligrafia si applica al mondo di oggi, deve essere considerata nel contesto delle molte applicazioni pratiche. Sarà sempre parte dell'umanità creare forme fini per segni in modo armonioso ed espressivo, non importa quanto la tecnologia avanzata diventi.

Ecco Alcuni Suggerimenti Su Come Scrivere La Calligrafia.

La Prima Abilità

Mantieni un'angolazione immutabile quando tieni la penna. La punta del pennino dovrebbe essere rivolta verso di te quando tieni la penna. Questo di solito è tra 30-60 gradi alla tua sinistra. Non importa come si angola per i diversi script.

Il pennino non deve mai essere ruotato mentre si disegnano linee o curve. Non importa come si tiene la penna o cosa fa, il pennino dovrebbe sempre puntare nello stesso modo. Ciò garantisce la coerenza nello script. Questo principio è alla base della calligrafia. [La Seconda Abilità](#)

Prendi il pennino e spostalo delicatamente sulla carta, puntandolo all'indietro o lateralmente rispetto alla direzione in cui punta. Cerca di non appoggiarti pesantemente sulla mano, sul polso, sull'avambraccio o sul gomito quando maneggi la carta, applica una leggera pressione e mantieni la mano a malapena a contatto con la carta.

L'uso di troppa pressione sul pennino potrebbe causarne la rottura, il che significa che non funzionerà correttamente. Spingere il pennino in avanti dalla tua mano può creare schizzi o macchie, che rovinano il lavoro e lo danneggiano. Gli studenti che stanno appena iniziando possono appoggiare pesantemente le braccia sulla scrivania. Tuttavia, ciò può far sì che le lettere diventino rigide e goffe.

La Terza Abilità

Le linee orizzontali, verticali, diagonali e diagonali dovrebbero essere parallele. Per imparare diversi tipi di calligrafia, hai bisogno di tutti e tre. La calligrafia corsiva ha linee che si inclinano verso l'alto mentre le lettere romane hanno linee rette.

Attrezzatura Di Base Per La Calligrafia

Alcuni piccoli preparativi possono aiutarti a esprimerti più liberamente sulla tua postazione di lavoro. I materiali possono essere disposti sul lato destro della postazione di lavoro da scrittori destri. Gli scrittori mancini possono fare il contrario.

Puoi anche inclinare il tuo tavolo da disegno per ottenere una visione perfetta dei tuoi disegni con una superficie inclinata. Per rendere più stabile la tua carta da disegno, puoi aggiungere alcuni fogli al supporto di carta.

Ecco come lo fai:

- Per tracciare linee guida per l'inclinazione delle lettere, usa un quadrato triangolare invece di un righello.
- Le prime prove libere dovrebbero essere gradi morbidi come 4B.
- La durezza 2H è la migliore per linee guida delicate.

La Carta

La calligrafia richiede la carta giusta per avere successo. Una superficie liscia delle carte di layout lo rende eccellente per esercitarsi. La carta del layout è trasparente. Ciò consente la visione più chiara di tutte le linee guida che erano state precedentemente tracciate sulla carta sottostante. La carta per acquerello pressata a caldo è ideale anche per i disegni calligrafici grazie alla sua superficie liscia. I principianti della calligrafia trarranno il massimo vantaggio dal disegno su cartone liscio. La carta stampata a freddo ha una superficie ruvida, mentre quella stampata a caldo ha una superficie liscia. Fatto interessante:

La carta viene pressata delicatamente da rulli riscaldati durante la pressatura a caldo. Questo lo rende liscio. Durante la spremitura a freddo, non viene applicato calore alla carta. La carta ottiene quindi una superficie ruvida.

Linee guida:

L'uso di linee guida nella calligrafia assicurerà che le lettere abbiano un aspetto uniforme. Puoi trovare carta pratica con delle linee guida stampate su di essa. Tuttavia, le linee guida possono anche essere tracciate manualmente.

Mancia:

Inizia creando forme semplici come curve, croci e cerchi

per comprendere le proprietà.

Il Pennino

Il pennino è uno strumento essenziale per i calligrafi. I caratteri asiatici sono stati tradizionalmente scritti con pennini. I pennini sono abbastanza versatili da adattarsi alla scrittura artistica e impulsiva e agli script moderni grazie alle loro versatili opzioni di applicazione. Tradizionalmente, la calligrafia utilizza penne, penne ad ancia o pennini di metallo. I pennini per calligrafia possono venire in molti stili e tipi. Un pennino a pennello e un pennino a scalpello sono le varianti di pennino più comunemente utilizzate.

È divertente eseguire la calligrafia con un pennino, ma dovrai esercitarti. Di conseguenza, dovresti tracciare alcune linee con più o meno pressione prima di iniziare ad allenarti con l'alfabeto.

Il Pennino A Scalpello

Al contrario, i pennini a scalpello forniscono linee sottili e spesse per spazzolare i pennini. Questa varietà di pennino è utilizzata dai calligrafi, in particolare nella calligrafia araba e occidentale. Puoi usare punte a scalpello su entrambi i lati spessi o sugli angoli.

Come Scrivere La Calligrafia: Tecniche Di Base

Prima di poter ottenere i migliori risultati, è importante padroneggiare le basi della calligrafia. Per ottenere i migliori risultati, sperimenta diversi colori, stili di pennino o tecniche.

1. **Linea di base:** in una lettera, il corpo della lettera si trova su una linea di scrittura.
2. **Linea ascendente:** l'altezza di una lettera ascendente è determinata da una linea guida.
3. **Cap Line:** una linea guida per determinare l'altezza delle lettere maiuscole.
4. **Ascendente:** qui è dove la linea 7 x incontra la linea 2 ascendente.
5. **Discendente:** un'area di una lettera al di sotto della linea di base 1.
6. **altezza-x:** tra la linea 1 base e la linea 2 ascendente c'è l'altezza di una lettera o della parte dello script (ad esempio, l'altezza della X minuscola)
7. **x-line:** la posizione corretta per il limite superiore dell'altezza 6 x è mostrata nella linea guida.
8. **Linea inclinata:** questo è un esempio dell'angolo corretto mostrato nella linea guida.

Inclinazione: la pendenza di una lettera è determinata dalla distanza dalla verticale.

Larghezza pennino Tutti gli scrittori devono conoscere la larghezza dei propri strumenti di scrittura. Se scrivi una lettera usando lo stesso strumento di scrittura, una lettera scritta con un'altezza di quattro pennini sarà due volte più pesante di una scritta con un'altezza di otto pennini.

Ductus: ogni lettera è composta da un numero di tratti, disposti in un certo ordine e composti da tratti specifici.

Attaccatura: la linea più sottile.

Angolo penna Questo è l'angolo che il pennino assume con la carta.

Corsa discendente: una corsa discendente diretta al discendente o alla linea di base.

Traversa: un tratto orizzontale che forma una lettera, ad esempio la t o la H.

Ritmo Di Scrittura E Angolo Della Penna

Il ritmo della scrittura

e · **Ritmo con pennino B**

· **Ritmo usando il pennino C**

Il ritmo è particolarmente importante nell'arte della calligrafia. Un colpo deve essere eseguito approssimativamente, nello stesso modo, ogni volta. Puoi ottenere il controllo lavorando a un ritmo più lento.

Solo così potrai accelerare.

Spaziatura E Larghezza

A seconda del tipo di caratteri e della struttura della parola, la larghezza delle lettere varia. Ad esempio, la doppia l richiederà più separazione interna e separazione dalla lettera successiva rispetto a una A. Assicurati che la scrittura abbia un effetto armonioso distanziando le lettere di conseguenza.

La Presa Corretta

Tieni la penna tra l'indice e il medio. Per guidare correttamente la penna, dovrebbe essere controllata e comoda. Non esercitare troppa pressione sulla penna. Se lo fai, la tua mano si stancherà rapidamente e la tua scrittura apparirà rigida. La scritta sarà più sottile o più spessa a seconda dell'angolazione con cui tieni il pennino. Gli angoli verticali creeranno linee più sottili mentre gli angoli orizzontali creeranno linee più spesse.

Pressione Con La Punta A Scalpello

È necessario mantenere una pressione costante quando si utilizza una punta a scalpello (C). Dovresti mantenere una pressione costante.

Suggerimenti Per Professionisti: Come Esercitarsi Con La Calligrafia

· **Ogni giorno**

La maggior parte di voi ha impegni e ha difficoltà a trovare il tempo per esercitarsi. Anche 15-20 minuti di pratica al giorno sono meglio che esercitarsi due volte a settimana per due ore.

Riscaldamento

Riscalda i muscoli della mano prima di iniziare a scrivere, ad esempio compilando il foglio di lavoro degli esercizi di base. Ci vorranno solo pochi minuti, ma ti sarà di grande beneficio!

Posizionamento corretto degli strumenti

Il modo migliore per imparare la calligrafia è sedersi a una scrivania. Diverse persone si sono esercitate sdraiate nei loro letti, sedute sul divano, ecc. Non aspettarti di vedere molti progressi se ti eserciti in questo modo.

Segui le linee guida

Puoi mantenere le tue lettere coerenti seguendo le linee guida, come accennato in precedenza.

Mantieni semplice

Non dovresti usare più di un layout o troppi effetti. Nelle prime settimane, dovresti concentrarti sull'incorporazione dei tratti di base in una singola parola. Assicurati che le tue lettere siano coerenti.

Parole Finali

La calligrafia può essere appresa rapidamente e facilmente, anche se molte persone non se ne rendono conto. Chiunque ami scrivere o provenga da una lunga stirpe di persone che amano la scrittura creativa può imparare l'arte. Ci vuole tempo e pratica, ma chiunque può imparare a scrivere calligrafia con queste linee guida e suggerimenti. Scoprirai che ognuna di queste penne può funzionare bene per te a seconda delle tue esigenze di calligrafia. Ci auguriamo che tu abbia trovato questo articolo sufficientemente utile per aiutarti a prendere una decisione informata.

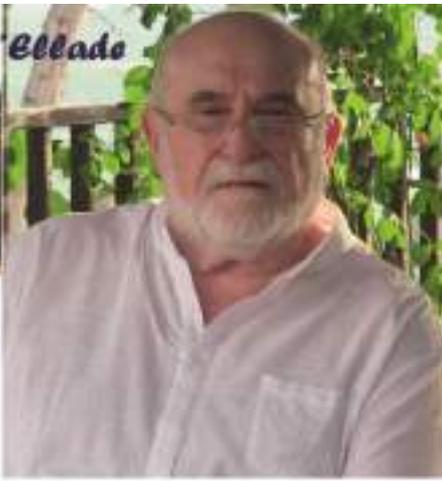
Tom è un blogger e artista che ama anche la tecnologia. Trascorre le sue giornate bloggando sugli ultimi sviluppi nel mondo dell'arte e si diverte a condividere i suoi pensieri con i lettori su cosa significa essere un artista oggi. Tom è sempre stato interessato alla tecnologia, ma è stato solo all'età di 13 anni che ha scoperto quanto potesse essere divertente creare siti Web! Tom è un tipo creativo amante del divertimento e dell'avventura. Il suo blog è dove recensisce prodotti artistici e gadget tecnologici. Lo fa da più di 5 anni. Trascorre la maggior parte del suo tempo in studio, in spiaggia o esplorando nuovi posti.



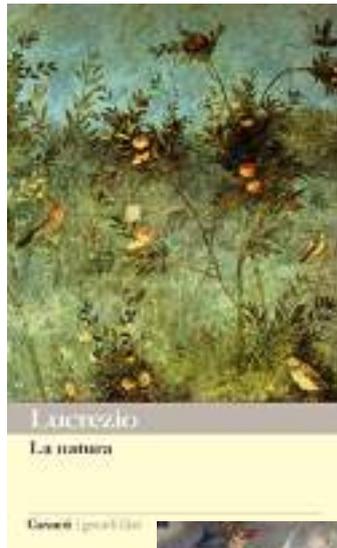
Nella luce dell'Ellade



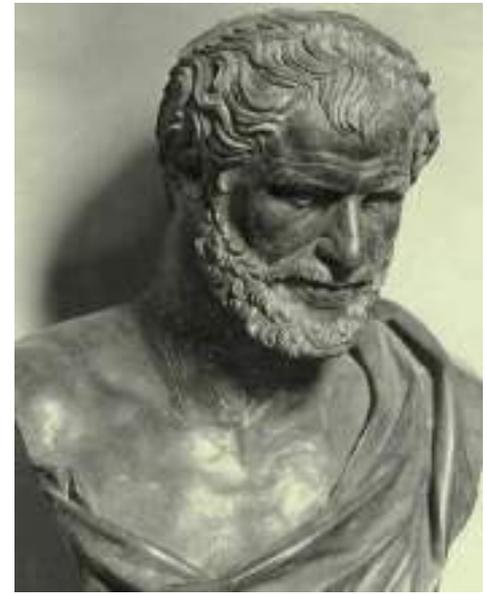
Nella luce dell'Ellade
(il curatore della presente
rubrica, attraverso la
riflettura di autori della
letteratura greca e
neogreca, promuove dei
paralleli con esponenti
della cultura europea).



Gli antichi Greci e ancor di più i Romani del periodo arcaico, sentirono molto saldo il legame con l'ultrasensibile, al punto da divinizzare ogni aspetto della natura e vedere in questa un coacervo di Entità, pronte a porre dei limiti insormontabili, ad imporsi esse stesse quali muri, valicati i quali, si cadeva irrimediabilmente in una dimensione altra ed il reus era passibile di colpe comminate da un dio tiranno, pronto a punire, mai prodigo di perdono. La superstizione acceca l'intelligenza e rende insani. Dal latino *superstitio*, il termine, in origine, viene usato in riferimento a quelle persone che innalzavano preghiere alle divinità e facevano in loro onore sacrifici, perché i loro cari fossero risparmiati e tornassero "superstiti", cioè vivi, dalla guerra. Superstizione, pertanto, è credere e compiere pratiche che, nella valutazione della cultura e delle religioni, ufficiali e dominanti, sono ritenute frutto di errore e d'ignoranza, di convinzioni e istituzioni desuete ed ormai sorpassate. Secondo la definizione che ne dà la Treccani, è un insieme di credenze o pratiche rituali dettate da ignoranza, frutto di errore, di convinzioni sorpassate, di atteggiamenti irrazionali. Per meglio comprendere gli effetti devastanti della superstizione nella società greca, si può fare un breve excursus, approfondendo il tema prendendo in esame l'autorevole testimonianza di Epicuro, il sommo filosofo del κήπος. Nel suo giardino, infatti, Epicuro di Samo ha concettualizzato gli elementi fondanti di una nuova etica nella quale si celebra l'inno alla libertà illuminata solo e soltanto dalla ragione. Ed è solo attraverso la ragione che si può giungere alla conoscenza effettiva della realtà. La



Lucrezio
La natura
Garzanti i grandi libri



filosofia per il pensatore di Samo è "medicina" dell'anima, è attività attraverso la quale si può conseguire una condizione di benessere, la vera felicità "ευδαιμονία", che non è voluttà ma godimento spirituale! Nel Giardino (κήπος), Epicuro esplicita il suo pensiero che è, poi, un farmaco (φάρμακον).



Invita i suoi discepoli a non temere gli Dei, a non aver paura della morte, a liberarsi da una esistenza infelice, oppressa dal male della

superstizione che provoca paure e turbamenti. La filosofia e la conoscenza liberano l'uomo dalla schiavitù che egli stesso crea e nella quale resta involuto.

Compito del pensiero epicureo è, quindi, fornire all'uomo un metodo idoneo che permetta di superare la percezione del dolore e dell'infelicità, veri mali del mondo. È pertanto, funzione della filosofia, che invita ad aver cura della sapienza, assegnare all'uomo mezzi più validi per chiarire il vero significato del piacere e, quindi, della felicità, perché non conoscendone il vero significato, gli uomini resterebbero in balia di quell'ignoranza che li "farebbe brancolare nel buio, impedendo loro di approdare alla serenità dell'animo".

Per Epicuro, quindi, la presenza del male nella nostra realtà, è la prova che gli Dei se ne disinteressano: altrimenti, “se gli stessi volessero togliere il male dal mondo, ma non potessero farlo, sarebbero impotenti, o, se lo potessero ma non lo volessero, sarebbero maligni”.

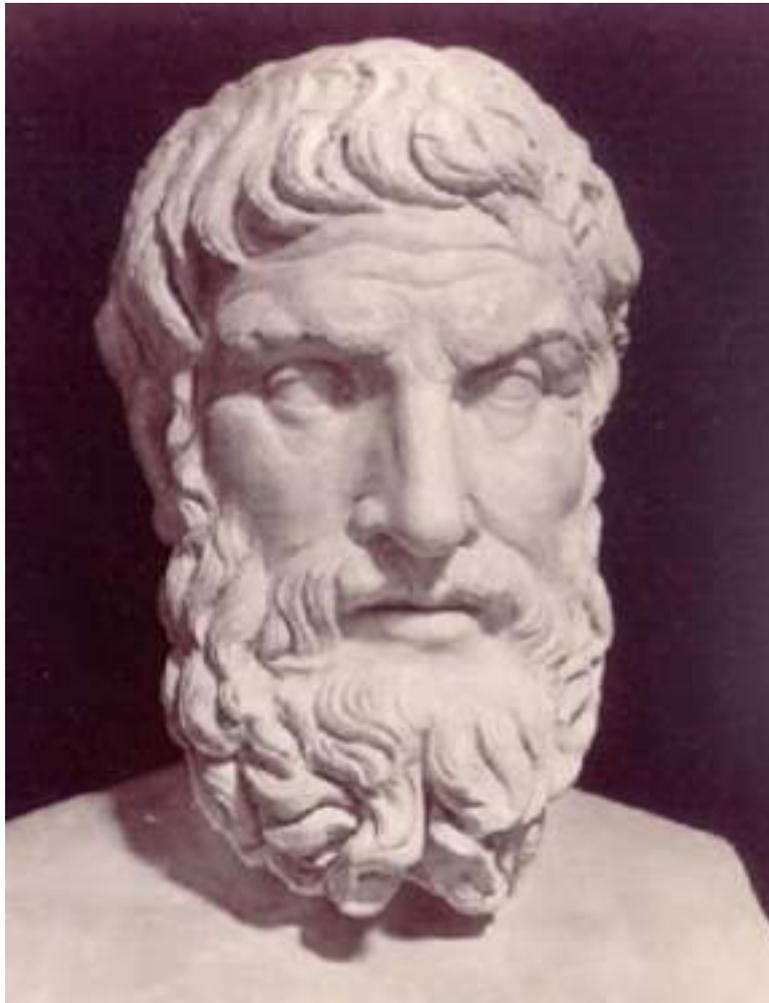
Discepolo del grande pensatore del κήπος è Tito Lucrezio Caro, nato, probabilmente, a Pompei e vissuto a Roma nel primo secolo a.C., un momento drammatico per storia romana, durante il quale si assiste a lotte titaniche che provocano sconvolgimenti e turbamenti per l'instabilità politica e sociale e umana. Tali mali provocano insicurezza, incertezza, dubbio.

Questi terrori, queste tenebre dello spirito, li devono dissipare non i raggi del sole, non i dardi luminosi del giorno ma lo studio della natura e la sua comprensione. Se il timore tiene ora asserviti tutti i mortali, è perché vedono compiersi sulla terra e nel cielo fenomeni di cui non sanno in alcun modo scorgere le cause e che attribuiscono alla potenza divina. Quando avremo visto che nulla può essere creato dal nulla, potremo poi meglio scoprire l'oggetto delle nostre ricerche e come tutto si compia senza l'intervento degli Dei.

Per Lucrezio, il termine Religio affonda le sue radici

nel verbo “religo”, incatenare ed indica, pertanto, quel quid che rende l'uomo prigioniero. Per il poeta del *De Rerum Natura*, religio diventa un sinonimo di superstizio, termine che non compare mai nel poema, ma a cui sembra alludere con un provocatorio gioco etimologico. L'immagine della religio che incombe dall'alto sui mortali, “super... mortalibus instans”.

In tal senso l'aveva inteso Servio Mauro Onorato, un grammatico e commentatore romano del quarto secolo d.C., al quale fu dato l'appellativo Deuterioservio. Egli, a proposito di Lucrezio afferma: “secundum Lucretium superstio est superstantium rerum – id est caelestium et divinarum – quae super nos stant timor” (Secondo Lucrezio religione è il timore di tutta la realtà che sta al di sopra di noi, cioè sia delle cose poste in cielo, sia di quanto afferisce alle cose divine). La posizione di Tito Lucrezio Caro è ben diversa da quella del “conformista” Marco Tullio Cicerone, il quale distinguerà ancora, in modo netto, la religio, intesa come pio culto riservato agli Dei, dalla superstio, che è timore inutile degli Dei. Per Lucrezio la religio ha



l'abilità di opprimere l'umanità con il suo fardello, di eliminare ogni gioia alla vita ammorbandola con la paura. Nell'opinione comune, infatti, la divinità interviene con frequenza nelle vicende dell'uomo dispensando benefici o comminando punizioni: di qui la necessità di compiere riti di espiazione e sacrifici propiziatori.

E la paura degli Dei culmina nella paura della morte, che promette pene infernali senza fine.

È “il trionfo di una concezione mercantilistica, retributiva del rapporto tra umano e divino”. Ma se gli uomini, sempre nella concezione epicurea e lucreziana, sapessero che dopo la morte non c'è che il nulla, se avessero cognizione che le punizioni ultraterrene, minacciate dai vati, sono soltanto invenzioni fallaci, allora smetterebbero di essere succubi della superstizione religiosa e della paura, da cui ogni male trae origine. Per ottenere questo scopo occorre conoscere le leggi fisiche dell'universo, l'essenza materiale e mortale del mondo, dell'uomo e della sua anima. Ed è ciò che l'entusiasmo missionario di Lucrezio si propone di offrire nel *De rerum natura*.

Per questo motivo, subito dopo il grandioso inno a Venere, intesa quale forza

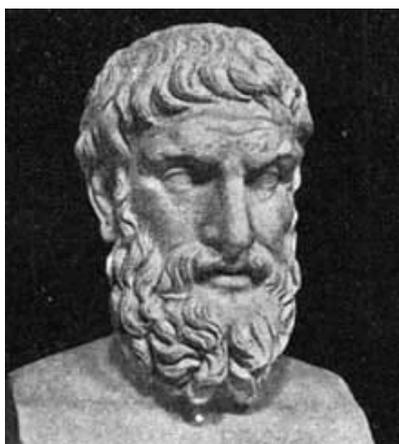
vivificatrice della natura, primavera che genera vita, il poeta rende omaggio a Epicuro, colui che per primo, come Prometeo, osò forzare le porte sbarrate della natura e penetrare le segrete leggi che regolano l'universo per farne dono a un'umanità sofferente: «quando la vita umana giaceva miseramente prostrata a terra, schiacciata dal peso della religio, che mostrava il suo capo dalle regioni del cielo incombando dall'alto sui mortali (super... mortalibus instans) con orribile aspetto, per la prima volta un uomo greco osò levare contro di lei i suoi occhi mortali e per primo drizzarsi contro di lei (obsistere contra)».

Con una potente immaginazione visiva, Lucrezio rappresenta la religio come un mostro che incombe dall'alto del cielo su un'umanità spaventata e succube. La religio destabilizza, acceca la mente dell'uomo e lo rende pauroso e vile. La superstizione, infatti, non farà esitare Agamennone, deciso a sacrificare la figlia primogenita ad una divinità insaziabile, sempre desiderosa di morte.

A questo punto, ecco come il poeta del De Rerum Natura descrive, con accorata partecipazione emotiva, gli ultimi istanti della vita di Ifigenia, la giovane donna sfortunata, vittima dell'ignoranza e della superstizione, condannata a morte da Agamennone, padre insensibile e determinato. Avrà pure ingoiato le lacrime, pensando al destino della figlia, ma sul volto nulla appare. È freddo determinato, impassibile. Deve, soltanto, ottenere dagli Dei inflessibili, la possibilità di continuare l'azione di guerra, della quale è protagonista assoluto.

“Quod contra saepius illa
religio peperit scelerosa atque impia facta.
Aulide quo pacto Triviai virginis aram
Iphianassai turparunt sanguine foede
ductores Danaum delecti, prima virorum.
Cui simul infula virgineos circum data
comptus
ex utraque pari malarum parte profusast,
et maestum simul ante aras adstare
parentem
sensit et hunc propter ferrum celare
ministros
aspectuque suo lacrimas effundere civis,
muta metu terram genibus summissa petebat.
Nec miserae prodesse in tali tempore quibat,
quod patrio princeps donarat nomine regem.
Nam sublata virum manibus tremibundaque ad aras
deductast, non ut sollemni more sacrorum
perfecto posset claro comitari Hymenaeo,
sed casta inceste nubendi tempore in ipso
hostia concideret mactatu maesta parentis,
exitus ut classi felix faustusque daretur.
Tantum religio potuit suadere malorum”.

“Al contrario troppo spesso quella superstizione ha dato luogo ad azioni scellerate ed empie. In questo modo in Aulide i capi scelti dei Danai, fior fiore degli eroi, macchiarono orribilmente l'altare della vergine Trivia con il sangue di Ifigenia. E non appena a costei la benda posta intorno alle chiome verginali scese da una parte e dall'altra delle guance allo stesso modo e non appena si accorse che il padre triste stava davanti agli altari e che presso costui i sacerdoti nascondevano la spada e che i cittadini alla sua vista piangevano, muta per la paura, caduta sulle ginocchia, cercava la terra. E non poteva giovare a lei infelice, in una situazione del genere il fatto di aver donato per prima il nome di padre al re; infatti, fu sollevata dalle mani degli uomini e fu condotta tremante



verso gli altari, non perché potesse essere accompagnata in un luminoso imeneo, dopo aver compiuto il rito solenne secondo le tradizioni, ma pura puramente, nel momento stesso delle nozze, cadesse a terra come triste vittima, per il colpo del padre, affinché fosse data una partenza fortunata e favorevole alla flotta. A così grandi mali la superstizione poté indurre”. È l'addio sfumato alla propria esistenza di una giovane donna, il cui solo peccato è quello di essere figlia di un padre superstizioso. È proprio il timore nei confronti degli dei a spezzare una

vita ancora in corsa designando la fine di Ifigenia, sacrificata in onore di un credo! A questo punto, mi piace chiudere con una mia lirica, ispirata alla vicenda di Ifigenia, la cui sorte ho cantato nel libro: **"Il cuore non cambia. Mai!"** (Mario Vallone Editore).

Pianto di Ifigenia
Dentro di te, o padre,
la Ragione di Stato
conta sempre di più
e non senti, invece,

mai, pietà
per chi ti invoca!
Sei tu la guida,
senza uguali, dei forti Achei
che hanno
solo sete di potere
e non guardano
gli occhi
di chi riserva loro
grande amore!
Agamennone padre,
spietato condottiero,
tu punti l'arma
sul cuore di una figlia.
Hai visto me, felice giovinetta,
inseguire il sogno
di tutte le fanciulle!
Achille, spietato re
dei suoi soldati,
mi ha promesso
dolce tenerezza
e guarda
nei miei occhi
con lo slancio
che solo un cuore,
che vuole



e dona amore,
 può capire.
 Avvolto dalla polvere sottile,
 che il cavallo spronato,
 ha sollevato,
 ecco venire
 il messaggero,
 da te inviato,
 all'alba.
 Nel sogno
 di donna innamorata,
 avrebbe me condotto,
 come sposa,
 tra le braccia
 di colui
 che mi ha giurato amore immenso,
 gioia infinita
 e, poi, vita serena!
 Felice lo seguo
 con mia madre
 che il velo mio
 da sposa
 ha già intessuto.
 Ecco l'accampamento:
 è là, lontano.
 Il padre verso
 di noi felice avanza.
 Ma lo sposo non c'è!
 Dov'è il mio Achille?
 Vedo soltanto il sacerdote,
 là, vicino all'ara!
 Perché mi stratonate brutalmente?
 Perché con quelle funi
 mi legate?
 Sono la sposa di Achille...
 No, me infelice!
 Dov'è la luce?
 Il sole è ormai nascosto agli occhi miei.
 Il sangue bagna
 la fredda ara di marmo...
 La vita
 mi abbandona
 a poco a poco,
 la morte
 già ghermisce
 le mie forze.
 Non soffro
 perché il sole già
 non vedo...
 Ma perché
 Achille,
 amore sconfinato,
 scompare alla mia vista,
 è sempre più lontano!

Antonio Mungo

E il sole, che, a poco a poco, scompare alla vista di
 Ifigenia, illumina un paesaggio spettrale in cui
 predomina, assoluta, la morte!

Premio Città di Gioacchino da Fiore



«Il prossimo lunedì 3 ottobre si terrà nell'Abbazia fiorense di San Giovanni in Fiore il primo Premio Città di Gioacchino da Fiore, patrocinato dal Comune che amministro, dalla Provincia di Cosenza e dalla Regione Calabria, con l'obiettivo di contribuire a divulgare nel mondo l'importanza e l'attualità del messaggio di speranza dell'abate calabrese». Ne dà notizia, in una nota, la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro. «Presentato dal giornalista Ugo Floro, il premio – precisa la sindaca – inizierà alle ore 15,30 con una lectio magistralis di Vittorio Sgarbi intitolata L'Europa e il Mediterraneo, tema che rinvia al ruolo e al séguito spirituale e culturale dell'abate Gioacchino, secondo Dante Alighieri di spirito profetico dotato. Poi verranno premiati monsignor Antonio Staglianò, presidente della Pontificia Accademia di Teologia, monsignor Dario Edoardo Viganò, vicecancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, e don Enzo Gabrieli, postulatore della causa di beatificazione di Gioacchino da Fiore. Altri premiati saranno: lo stesso Sgarbi; la giornalista Paola Militano, direttrice del Corriere della Calabria; il sacerdote e scrittore antimafia don Giacomo Panizza; don Antonio Mazzi; l'imprenditore e testimone di giustizia Antonino De Masi; lo chef stellato Antonio Biafora; l'attrice Swamy Rotolo, vincitrice del David di Donatello per la sua interpretazione nel film A Chiara; Gianfranco Nicoletti, rettore dell'Università della Campania; la docente dell'Unical Paola Barbara Helzel; Gian Carlo Blangiardo, presidente dell'Istat; l'atleta Anna Barbaro; gli intellettuali e studiosi Luigi Bitonti, Mario Bozzo e Francesco Polopoli; Klaus Algieri, presidente della Camera di Commercio di Cosenza e Giuseppe Brisinda, chirurgo del policlinico universitario Gemelli.

Un premio speciale verrà conferito alla memoria della compianta Jole Santelli, presidente della Regione Calabria». «Al termine della premiazione – continua la sindaca Succurro – si terrà il concerto Adunanza in Fiore, del maestro Juri Camisasca, già strettissimo collaboratore di Franco Battiato e tra i più apprezzati autori di musica sacra. Seguirà un video mapping del regista Gianfranco Confessore, centrato sulla vita di Gioacchino e sulla diffusione nelle Americhe del messaggio e della simbologia del monaco calabrese». «A 820 anni dalla morte dell'abate fiorense, il suo pensiero – sottolinea Succurro – è di straordinaria attualità, in un

tempo e in un mondo segnati nel profondo da gravi conflitti e da una guerra militare, energetica, monetaria ed economica che tocca anche le nostre vite e il futuro comune. Nel contesto, la voce profetica di Gioacchino è sempre viva e richiama tutti alla responsabilità. Il suo messaggio cristiano di comunione degli uomini – conclude la sindaca – è oggi ancora più potente: arriva alle coscienze e indica la strada dello Spirito, della crescita interiore che può cambiare la storia e restituire pace e giustizia all'intero pianeta, cioè la casa di tutti, da proteggere e far rifiorire».

LA GRANDE EMOZIONE

Ieri sera, nel piazzale della Riforma intitolato a Padre Modesto, al secolo Bruno Calabretta, grande ed esimia figura della Fraternità Francescana che ho avuto il piacere e l'onore di conoscere e frequentare personalmente, si è celebrata la Messa solenne a conclusione dei festeggiamenti religiosi in onore di Sant'Umile da Bisignano, il Santo dell'umiltà e della carità. Alla manifestazione era presente una folla strabocchevole e attenta, oltre che le autorità religiose, militari e civili in rappresentanza di numerosi comuni della Calabria. La cerimonia è stata bella, partecipata, commovente e la Messa solenne ha avuto la caratteristica di essere incentrata sulla figura del nostro Santo, grazie a Padre Giuseppe Gabriele Murdaca e a Marco Venturi, Maestro di Cappella, autori, rispettivamente, dei testi e delle musiche, e grazie anche al Maestro Vincenzo, di cui non ricordo il nome di battesimo, e alle Corali di varie comunità francescane della Calabria che hanno diretto ed eseguito le musiche e i canti.

Complimenti vivissimi agli organizzatori, al Sindaco e all'Amministrazione Comunale di Bisignano e all'intera Fraternità Francescana del convento della Riforma. Era da tempo immemorabile che non si vedevano festeggiamenti simili in onore di Sant'Umile.

Per quanto mi riguarda personalmente, posso dire che l'aver partecipato a una simile cerimonia solenne, anche se solo come semplice spettatore, è stata un'emozione indescrivibile, oltre che un tuffo in un passato ormai, purtroppo, alquanto remoto.

Durante quelle quasi due ore ho ripercorso con la mente il tempo in cui ero bambino e adolescente e partecipavo allo svolgimento delle funzioni religiose nella chiesa

della Riforma facendo spesso il chierichetto, aspettando sempre con trepidazione che l'ultimo sabato e l'ultima domenica d'agosto portassero la Festa del Beato Umile. Erano altri tempi, erano momenti che non si possono dimenticare, così come mai posso dimenticare le figure dei frati che ho conosciuto, a cominciare dal primo che ricordo, Padre Venanzio, per il quale, quando fu trasferito ad altro convento, ho pianto. E poi, Padre Cherubino, Padre Cornelio, Padre Gianmaria, Padre Pio, l'indimenticabile Padre Modesto che seppe impersonare al meglio possibile lo spirito francescano, Padre Antonio che ieri sera ho avuto il piacere di salutare e tanti altri il cui nome in questo momento mi sfugge, tutti degni di essere sempre ricordati insieme alla figura straordinaria del fratello laico, picuozzu in dialetto bisignanese, Fra' Felice. Che bello far rivivere nella mente quei tempi e tutte quelle care persone.

Quando la Messa è terminata ho avvertito una sensazione particolare, come di leggerezza, come se la mia mente fosse più libera. Grazie, o mio Sant'Umile.

Luigi Aiello



Nelson Mandela (1918-2013) è stato il primo presidente nero della Repubblica Sudafricana. La sua attività politica è stata molto rilevante: per tutta la vita si è battuto per i diritti dei neri in Sudafrica, passando per questo un totale di 27 anni in prigione. Fu una figura determinante, all'inizio degli anni '90, per la fine dell'Apartheid, il sistema di segregazione razziale sudafricano. Per il suo impegno ha ricevuto un Nobel per la pace nel 1993. Dopo la presidenza del Sudafrica (1994-1999) Mandela continuerà ad essere un attivista per la giustizia sociale in tutto il mondo.

Rolihlahla Mandela (il nome Nelson gli verrà assegnato da una maestra di scuola) nasce il 18 luglio del 1918 nel Transkei, nella parte sud-est del Sudafrica. Suo padre Henry era un capotribù presso la sua gente, i Thembu: la famiglia Mandela era imparentata con la famiglia reale Thembu. Nelson perse il padre all'età di 9 anni e venne adottato da un reggente dei Thembu.

Mandela diventa avvocato Nelson frequentò una scuola missionaria, e poi l'università: trattandosi di un giovane piuttosto dotato, ebbe straordinari successi nello studio, senza trascurare lo sport (in particolare la corsa ed il pugilato). Mandela studiò legge presso la Fort Hare University, e già in questi anni emerse il suo carattere determinato ed anticonformista: Mandela lasciò l'università nel 1939 in seguito ad alcune proteste studentesche, rifiutò di sposare la donna che la propria famiglia aveva scelto per lui, e decise di andare a vivere a Johannesburg. Qui riprese gli studi, diventando avvocato nel 1942: per farlo, dovette rinunciare ai propri diritti di capotribù.

I problemi del Sudafrica

Soldati in trincea durante la Guerra Boera

Soldati in trincea durante la Guerra Boera — Fonte: Getty-Images

Gli Olandesi adottano il nome di "boeri" Il Sudafrica era stato una colonia olandese a partire dal 1652: gli olandesi, in gran parte contadini, adottarono il nome di 'boeri', sviluppando una cultura molto particolare dotata di una propria lingua, mischiandosi con altre popolazioni di origine europea, e lottando con gli africani di lingua Bantu.

L'indipendenza di Transvaal e Orange Nel 1814 la colonia olandese, già occupata più volte dagli inglesi, venne ceduta all'Impero Britannico: da allora iniziò a diffondersi l'utilizzo della lingua inglese nel paese, e ci saranno numerosi scontri tra i boeri, che ottengono l'indipendenza in alcune regioni (Transvaal e Orange),

ed i britannici. Nel 1886 vengono trovati giacimenti auriferi nel Transvaal, che porteranno gli inglesi a scontrarsi di nuovo con i boeri, annettendo anche il Transvaal alla colonia.

Immagine dei cartelli nella stazione di Wellington per far rispettare la politica dell'apartheid

Immagine dei cartelli nella stazione di Wellington per far rispettare la politica dell'apartheid — Fonte: Getty-Images

Il 31 maggio 1910 viene proclamata l'Unione Sudafricana. In questa situazione di contrasti tra boeri ed inglesi, e tra bianchi e neri, il 31 maggio del 1910 viene



proclamata l'Unione Sudafricana, un dominio dove soltanto i bianchi (boeri) potevano votare, rappresentati dal SAP (South African Party). Progressivamente la popolazione nera viene privata dei suoi già pochissimi diritti. Nel periodo in cui Mandela era giovane, i neri del Sudafrica non avevano praticamente nessuna voce nella politica del proprio paese, non potevano acquistare terre, e non potevano votare. I governi erano esclusivamente bianchi, mentre i neri, che vivevano in

gran parte in condizioni semi servili, lavoravano in miniere, fabbriche e fattorie.

Nel 1944 Nelson Mandela entra nell'ANC e nel frattempo il governo sudafricano approva le leggi razziali dell'apartheid. Nel 1944 Nelson Mandela entra nell'ANC (Congresso Nazionale Africano), diventando presto leader della sezione giovani. Si trattava di un'organizzazione che lottava per la libertà dei sudafricani neri, che richiedevano pari diritti rispetto ai bianchi. In questi stessi anni Mandela conobbe la sua prima moglie Evelyn Ntoko Mase. Nel frattempo, nel 1948, il governo sudafricano approvò alcune leggi che puntavano a tenere bianchi e neri separati: il sistema tristemente noto come 'apartheid'.

Attivismo e non-violenza contro l'Apartheid

Cartello che indica l'area riservata ai bianchi durante il regime dell'apartheid

Cartello che indica l'area riservata ai bianchi durante il regime dell'apartheid — Fonte: Getty-Images

L'Apartheid separa i bianchi dai neri. L'Apartheid obbligava i bianchi ed i non-bianchi a vivere e a lavorare in aree separate. I 'non-bianchi' non erano soltanto i neri africani, ma anche minoranze di asiatici o persone di etnia mista. Non erano proibiti soltanto i matrimoni interrazziali: un bianco ed un nero non avrebbero potuto nemmeno sedersi nello stesso ristorante, o prendere lo stesso autobus. La segregazione riguardava anche i bambini: i neri andavano in scuole diverse rispetto ai bianchi. Persino le squadre sportive non ammettevano giocatori di 'colori' diversi.

Nel 1952, In questo clima così drammatico, Nelson Mandela avvia a Johannesburg Insieme all'amico Oliver Tambo il primo studio legale 'nero' del Sudafrica, specializzato in casi che avevano a che fare con le leggi dell'apartheid, ed era dedicato ai cittadini neri più poveri e indifesi. Contemporaneamente, Mandela portava avanti la propria attività politica insieme all'ANC: il partito piaceva sempre di più, in particolare ai più giovani, sia bianchi che neri, che si opponevano all'Apartheid in modo sempre più netto.

risposerà, verrà liberato definitivamente soltanto nel 1961.

4Repressioni e violenze

Immagine del massacro di Sharpeville avvenuto il 21 marzo 1960

Immagine del massacro di Sharpeville avvenuto il 21 marzo 1960 — Fonte: Getty-Images

Mandela abbandona le idee pacifiste e fonda insieme ad altri attivisti l'Umkonto we Siswe per la difesa della



Militanti anti-apartheid portati al processo, in cui fu condannato anche Mandela nel 1956

Militanti anti-apartheid portati al processo, in cui fu condannato anche Mandela nel 1956 — Fonte: Getty-Images

Mandela, nonostante si ispirasse alle idee pacifiste di Gandhi, nel 1956 viene arrestato. Inizialmente, Mandela si era ispirato a Gandhi ed alle sue proteste pacifiche in India, convinto del fatto che la non-violenza fosse l'unica strada possibile per risolvere i problemi del Sudafrica. Nonostante questo, diviene un vero e proprio bersaglio per le autorità, che lo consideravano un individuo pericoloso: dal 1952 iniziarono a restringere le sue libertà, rendendogli difficili gli spostamenti e la possibilità di parlare in pubblico. Nel 1956 venne arrestato per un'accusa di alto tradimento insieme a più di 100 altri attivisti anti-apartheid, in quello che è a tutti gli effetti un maxi-processo intimidatorio. Dopo un processo di cinque anni, durante il quale divoerzierà e si

libertà della gente. Nel 1960 a Sharpeville, nei pressi di Johannesburg, si svolge intanto la protesta contro l'apartheid più drammatica e violenta che si fosse mai vista. La polizia aveva sparato ai manifestanti neri, uccidendone 69, ferendone altri 180. Il principale risultato è che il governo incolpa l'ANC e gli altri partiti antirazzisti per le violenze, e approfitta della situazione per renderli illegali. Agli attivisti come Mandela non resta che la strada dell'illegalità: fondano così l'Umkonto we Siswe ("lancia della nazione"), vero e proprio braccio armato dell'ANC, abbandonando per il momento il pacifismo. Ricercato dalla polizia, Mandela dovette nascondersi ed adottare travestimenti, recandosi nel '62 in Algeria per apprendere le basi della guerriglia.



Dove incontrare i modelli alla Milano Fashion Week

Ecco dove e come incontrare i modelli a Milano durante la Settimana della Moda.
21/02/2022 - Eleonora Redazione

Se ti stai chiedendo **come incontrare i modelli della Milano Fashion Week**, sappi che nelle prossime righe ti daremo alcune dritte sui luoghi frequentati dai protagonisti delle passerelle, da coloro che indossano le creazioni degli stilisti e che molto spesso sono volti molto noti e amati.

Ricevere un invito per le sfilate di moda non è una cosa così semplice da ottenere, non essendoci biglietti in vendita. Ecco perché per incontrare i protagonisti più noti della Settimana della Moda, occorre agire d'ingegno. In questo articolo abbiamo deciso di condividere con te alcune dritte su come e dove incontrare i modelli e le modelle della MFW per respirare un'atmosfera fashion e per rifarsi letteralmente gli occhi!

Nota bene: la Settimana della Moda si svolge due volte all'anno, con due distinte settimane dedicate alla moda maschile (a gennaio e settembre) e a quella femminile (febbraio e ottobre). Ovviamente se sogni di incontrare Gigi Hadid, per esempio, è più facile che sia presente durante la fashion week donna.



Come incontrare i modelli e gli ospiti della Fashion Week

La nostra non è ovviamente una guida al perfetto stalker di modelli/e, ma una serie di consigli sui luoghi frequentati dai protagonisti della settimana della moda. Vige in ogni caso il caloroso consiglio di rispettare la loro privacy.

I luoghi delle sfilate

I luoghi più ovvi per incontrare i modelli e le modelle sono le venue delle sfilate: gli indirizzi vengono resi noti pubblicamente dalla Camera della Moda. Se sai che un determinato modello sfila sempre per uno stilista, non dovrai fare altro che scaricare il calendario delle sfilate su www.cameramoda.it per scoprire data, luogo e orario dell'evento di tuo interesse.

Una volta raggiunto il luogo della sfilata, sappi che – in base al numero di ospiti e top model presenti – potrebbe essere molto difficile interagire con i modelli, soprattutto ora che sono ancora in atto le norme legate al Covid-19.

Zona Tortona e Porta Genova

Queste due aree sono molto frequentate dai modelli in quanto ci sono agenzie di moda, showroom, venue delle sfilate. Questo significa che a ridosso dell'inizio della Fashion Week, bazzicando in queste zone, **non sarà difficile imbattersi in casting con relativi stuoli di modelli.**



Porta Genova – con i suoi Navigli – è inoltre una zona molto mondana, piena di locali e sempre molto frequentata dai protagonisti delle passerelle.

La fermata della metro è Porta Genova e si trova sulla linea verde.

I locali Top di Milano

Complice Madre Natura che permette loro di essere freschi e impeccabili anche dopo una serata di baldoria, i modelli non disdegnano la vita notturna, soprattutto sul finire della Fashion Week quando le sfilate più importanti si sono svolte. In questo caso ti basterà informarti sui locali più in voga a Milano, come l'Hollywood in Corso Como (tra le mete preferite dai modelli), l'Old Fashion, il Just Cavalli e via dicendo – per imbatterti in gruppi di modelli. Nel caso dei top model, difficile che frequentino “normali” discoteche, è più facile intercettarli in eventi ufficiali ma che sono solo su invito.

All'esterno degli Hotel

Questo è un consiglio ovviamente banale, essendo uno dei primi luoghi che i fan raggiungono nella speranza di incontrare la propria celebrity preferita. L'appostamento all'esterno degli hotel è una delle classiche situazioni in cui è importante il rispetto della privacy: sono luoghi in cui alloggiano altri ospiti, nonché un luogo in cui si fa soprattutto per riposarsi e vivere momenti in tranquillità.

In questo caso (così come in tutti quelli elencati in questo articolo) è bene capire se la persona che ci interessa è ben disposta ad incontrare i propri fan, se la situazione esterna è gestibile o se si è creato un assembramento esagerato. L'importante è sempre fare la propria parte e **non farsi prendere dalla foga di scattare una foto.**













La tua rivista sempre più bella

C'ERA UNA VOLTA IL PELLEGRINAGGIO AL PETTORUTO

Il pellegrinaggio annuale al Santuario della Madonna del Pettoruto ha origini piuttosto antiche, tanto che ne parla in un articolo, pubblicato sul periodico cosentino Il Calabrese verso la metà dell'ottocento, Leopoldo Pagano, noto ai Bisignanesi per essere l'autore di una Storia di Bisignano.

Come è risaputo, il Santuario si trova a San Sosti, nella valle dell'Esaro, ai piedi del Pollino, sulle falde di una montagna nella gola del Rosa. La statua della Vergine, che vi è custodita, pare che sia stata scolpita verso la metà del XV secolo da un certo Nicola Mairo di Altomonte, che, accusato ingiustamente di omicidio, si rifugiò sulla montagna del Pettoruto per sfuggire alla cattura. La scultura è interamente in pietra. Il santuario, invece,

risulta essere molto più antico e pare che risalga alla seconda metà del XIII secolo, fondato dai monaci basiliani di dell'abbazia di Acquaformosa. Per quanto riguarda il nome, Pettoruto sembra che derivi dalla corruzione di pietroso o "pietruto" (scusatemi se sbaglio il termine dialettale).

Per parlare del pellegrinaggio annuale, fissato

tradizionalmente dal 1° all'8 settembre, con un'appendice il 12 del mese per la festività del Nome di Maria, faccio appello ai miei ricordi.

I fedeli convergevano a San Sosti un po' da tutti i paesi, ma preferisco concentrarmi qui su quanto facevano i Bisignanesi.

In pellegrinaggio si andava con tutti i mezzi, a volte anche a piedi o, al massimo, a cavallo d'asino. Io, da bambino, ci andai un paio di volte, una in pullman e un'altra con un'autovettura piuttosto scalcinata noleggiata da un gruppo di amici o conoscenti. Ci andai, poi, quando ero più grande, approfittando della presenza in loco di mio padre, che lavorava alla costruzione di un acquedotto.

Arrivati a San Sosti, si attraversava il paese e ci si fermava prima di un ponticello. Da qui in poi bisognava procedere a piedi lungo una stradina sterrata di montagna fino a raggiungere un grande piazzale, in fondo al quale sorge il Santuario. Lungo il percorso ci si imbatteva in un'umanità varia, che affrontava il cammino quasi in allegria come se non avvertisse per nulla la fatica e c'erano, addirittura, persone che procedevano ginocchioni per adempiere a un voto dopo essere state miracolate dalla Madonna. Arrivati al Santuario, una

folla immensa riempiva l'ampio piazzale e ci si doveva far largo quasi a spintoni per entrare in chiesa. All'interno c'era il momento in cui si svolgevano le funzioni religiose, ma ciò che attirava di più l'attenzione del visitatore erano i canti di lode e di ringraziamento intonati in onore della Madonna dalle varie comitive presenti. Era una grande manifestazione di devozione popolare commovente nella sua semplicità. Inoltre, chi si fosse trovato lì il giorno 7 e si fosse potuto trattenere fino a sera avrebbe avuto l'occasione di partecipare o assistere alla processione che si svolgeva nel tardo pomeriggio.

Fin qui la parte devozionale del pellegrinaggio, ma esisteva anche un lato più "materiale" e folcloristico,

consistente in largo consumo di cibarie, che ognuno si portava appresso e in scatenate tarantelle ballate con l'accompagnamento dell'organetto, strumento principe della musica popolare.

Poi si rifaceva il percorso all'inverso per ritornare a valle e, quando si riattraversava il ponte, era usanza gettare una pietra nel torrente come pegno per potere un giorno ritornare, magari, e la cosa

riguardava le ragazze in età da marito, in compagnia del proprio sposo.

Infine si faceva un giretto nella fiera che durava per tutto il periodo del pellegrinaggio.

Il viaggio di ritorno si svolgeva tutto in allegria, intonando canzoni sacre e profane e quelli che erano particolarmente organizzati si fermavano nei centri abitati attraversati per esibirsi in scatenate tarantelle. In materia si distinguevano i nostri vicini acresi, che, ritornando in pullman a casa, facevano sosta a Bisignano in Viale Roma e facevano sfoggio della loro abilità di ballerini.

Tutto questo accadeva tanti anni fa. Ora certe consuetudini, certe usanze, certe inclinazioni si sono disperse col trascorrere inesorabile del tempo, insieme, purtroppo, alle manifestazioni sospese tra il sacro e il profano, ma ingenuo, sincere e genuine di fede popolare.

Ho inteso qui rinverdire i miei ricordi e spero che qualcuno, che leggerà queste note, possa fare altrettanto perché, tenendo vivo il ricordo del passato, si può vivere meglio il presente e progettare nel migliore dei modi il futuro.



San Demetrio Corone

convegno sul tema: “Giovani e salute mentale in un mondo che cambia”

Per sottolineare quanto la salute mentale sia centrale nel corretto funzionamento del singolo individuo, in occasione della Giornata Mondiale della Salute Mentale, sabato 8 ottobre, alle ore 17.00, presso la sala teatro del Collegio di Sant'Adriano, il Comitato scientifico, costituito da Demetrio Liguori e dal dott. Sergio Pascuzzo, in collaborazione con il Comitato Giovanile Sandemetrese e con il patrocinio dell'Amministrazione comunale di San Demetrio Corone, dell'Ordine degli

Assistenti Sociali Calabria, dell'Ordine Psicologi Calabria e con la collaborazione dell'Associazione Insieme per la Salute Mentale organizza un convegno sul tema: “Giovani e salute mentale in un modo che cambia”.

Ad introdurre i lavori Demetrio Liguori, studente in medicina e chirurgia, Università Magna Graecia di Catanzaro. Seguiranno i saluti della dott.ssa Carmela Gabriele (Assessore alla Famiglia e alle Politiche Sociali), del dott. Sergio Pascuzzo (Assistente Sociale Calabria), della Dirigente scolastica dell'Istituto Omnicomprensivo di San Demetrio Corone prof.ssa Concetta Smeriglio, di Cristian Sposato del Comitato Giovanile Sandemetrese. Sono previsti i seguenti interventi:

dott.ssa Santina Palummo (Psicologa – Psicoterapeuta), relazione sul tema: “Salute mentale: tra Comprensione e Prevenzione”;
dott. Demetrio Fusaro (Medico di Medicina Generale),

relazione sul tema: “Il ruolo del Medico di Medicina Generale nella gestione giornaliera dei pazienti con problematiche di salute mentale”;

dott. Pantaleone Sbarra (Assistente Sociale Servizio Psichiatrico Diagnosi Cura Spoke Paola - Cetraro), relazione sul tema: “La rete dei servizi per la salute mentale”;

dott. Andrea Filippo (Dirigente Medico Psichiatra presso ASP Cosenza Servizio Diagnosi e Cura Ospedale

Cosenza), relazione sul tema: “Il ruolo dello psichiatra nella presa in carica del paziente e nel rapporto con il Medico di Medicina Generale”;

dott.ssa Stefania Magi (Direttore Distretto Sanitario Valdarno Azienda USL Toscana Centro), relazione sul tema: “Salute mentale: infanzia e adolescenza nei servizi territoriali”;

Insegnante Enzo Piluso (Docente specializzato attività di sostegno), relazione sul tema: “La salute mentale nel mondo della scuola: l'importanza dell'intervento precoce”;

dott. Michele Forciniti (Psicologo Scolastico – Psicoterapeuta), relazione sul tema: “Adolescenti: E m o z i o n i e comportamenti”.

La Giornata Mondiale della Salute Mentale (WFMH) è r i c o n o s c i u t a dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, che tramite campagne e attività p r o m u o v e

la consapevolezza e la difesa della salute mentale contro lo stigma sociale.

Gennaro De Cicco

GIORNATA MONDIALE DELLA SALUTE MENTALE 2022
"Giovani e salute mentale in un mondo che cambia"

In collaborazione con:

- INTRODUZIONE E MODERA:**
 - Demetrio Liguori (Studente in Medicina e Chirurgia, Università "Magna Graecia" di Catanzaro)
- SALUTI:**
 - Dott.ssa Carmela Gabriele (Assessore alla Famiglia e alle Politiche Sociali)
 - Dott. Sergio Pascuzzo (Assistente Sociale - Consigliere Ordine Professionale Assistenti Sociali Calabria)
 - D.S. Prof.ssa Concetta Smeriglio (Dirigente Scolastico Istituto Omnicomprensivo S. Demetrio Corone)
 - Cristian Sposato (Comitato Giovanile Sandemetrese)
- INTERVENE:**
 - Dott.ssa Santina Palummo (Psicologa - Psicoterapeuta) "Salute Mentale: tra Comprensione e Prevenzione"
 - Dott. Demetrio Fusaro (Medico di Medicina Generale) "Il ruolo del Medico di Medicina Generale nella gestione giornaliera dei pazienti con problematiche di salute mentale"
 - Dott. Pantaleone Sbarra (Assistente Sociale Servizio Psichiatrico Diagnosi Cura Spoke Paola - Cetraro) "La rete dei servizi per la salute mentale"
 - Dott. Andrea Filippo (Dirigente Medico Psichiatra presso ASP Cosenza Servizio Diagnosi e Cura Ospedale Cosenza) "Il ruolo dello psichiatra nella presa in carica del paziente e nel rapporto con il Medico di Medicina Generale"
 - Dott.ssa Stefania Magi (Direttore Distretto Sanitario Valdarno Azienda USL Toscana Centro) "Salute mentale: infanzia e adolescenza nei servizi territoriali"
 - Enzo Piluso (Docente specializzato attività di sostegno) "La Salute Mentale nel Mondo della Scuola: l'importanza dell'intervento precoce"
 - Dott. Michele Forciniti (Psicologo Scolastico - Psicoterapeuta) "Adolescenti: emozioni e comportamenti"

Sabato 8 Ottobre 2022
Ore 17.00
"Teatro del Collegio Sant'Adriano"
San Demetrio Corone (CS)

Le scritte sono tratte da una lista di contenuti sulla pagina Facebook del Comitato Giovanile Sandemetrese.





Il tour a Morano Calabro

con Carmine Paternostro



Il tour continua e questa volta la troupe de La Città del Crati tv, composta da Franco Veltri, Enzo Baffa Trasci ed Ermanno Arcuri, fa tappa in un borgo ritenuto tra i più belli d'Italia. Ma prima di parlare di questa perla del Pollino, più volte visitata, che però c'è sempre da scoprire qualcosa di nuovo, il format del programma "Il territorio si racconta in tour" è costituito da uno scrittore che richiama l'attenzione della redazione partendo dalla cultura per poi attraversare le bellezze che si potranno vedere nei filmati realizzati. Lo scrittore che ci ospita è un medico, per la precisione un gastroenterologo, il dottore Carmine Paternostro. Il medico scrittore è di Morano Calabro e ci attende a casa sua per farci prendere visione della sua proficua pubblicazione che vanta numerosi libri. E così scopriamo attraverso le interviste la personalità del medico esperto di egittologia, ma il suo interesse spazia in diversi campi dello scibile umano.



Conosce piante, è ricercatore storico, è un conferenziere, un personaggio eclettico che impariamo a conoscere a casa sua immerso tra gli attestati ricevuti ed i volumi pubblicati. Il dialogo si fa sempre più intenso ed appassionante, anche perché i discorsi preannunciano ciò che avverrà dopo e cioè la visita di Morano Calabro e lo facciamo iniziando dalla casa comunale con l'assessore alla cultura e vicesindaco, Mario Donadio, che ci riceve in municipio e magnificando la sua cittadina, descrivendoci le virtù della sua popolazione, parlando di gastronomia, di bellezze paesaggistiche e strutturali, di manifestazioni come la "Festa della bandiera", nominando tante location che da lì a poco siamo andati ad immortalare con le nostre telecamere. A darci una mano concreta per scoprire questa perla incastonata tra i monti del Pollino, dove primeggia il pino loricato, è la guida turistica regionale Mariella Rose. La nostra cara amica ci fa visitare chiese e musei, così come il castello che è stato ristrutturato. Un maniero che sovrasta l'abitato del centro storico che sembra un perfetto presepe. Una piacevole esperienza che ci porteremo con noi, perché vale la pena

trascorrere alcuni giorni in questa cittadina che ha mille cose da offrire. Per esempio c'è il museo del Nibbio, oasi naturalistica tra le più aggiornate e bene allestite in Calabria, per scoprire la fauna del territorio e capire meglio il luogo che si apre al visitatore che vuole approfondire la propria conoscenza. Una giornata vissuta ad apprezzare non solo i vicoli e degustare prodotti locali, ma filmare anche vedute mozzafiato su monti e valli, un paesaggio ricco che premia la curiosità dello sguardo che cerca di carpire ogni bellezza e da queste parti ce ne sono tantissime.

Seppure la giornata è lunga, a noi sembra veramente breve, perché altre meraviglie abbiamo lasciato all'immaginazione e così si dovrà provvedere ad una ulteriore visita, anche perché invitati da Kaled che gestisce con passione e competenza il museo "P. D'Agostino", raccolta privata geologica, malacologica e paleontologica, in cui predominano fossili e conchiglie provenienti da tutto il mondo. Sono



migliaia di pezzi ben distribuiti per tipologia in cui scolaresche ininterrottamente si fanno ammaliare dalla competenza loquace del suo ideatore che sin da piccolo raccoglieva sassi e li teneva in tasca. La forza del tour è la forma diretta, la possibilità di scoprire un tessuto sociale costituito da gente che amano la loro attività e che con grossi sacrifici la portano avanti. Tutto bello?

Si, non possiamo affermare il contrario, una meraviglia di luogo che sembra dimora di fate e ce lo conferma la piccola bottega dei prodotti de la Perla del Pollino con la signora Franca Piluso, anche lei guida turistica che rinfranca le nostre fatiche con la tipicità del luogo. La luce del giorno si ritira dolcemente lasciando alla sera di dominare il momento, giunge al termine la splendida giornata trascorsa sotto un cielo azzurro che sovrasta splendide montagne che ci avvolgono prepotentemente invitando a ritornare per godere ancora una volta di tanta stupefacente bellezza.
Ermanno Arcuri



Pollino 2022, weekend all'insegna della promozione turistica per Morano

Quando la domanda e l'offerta si incontrano

Tutto pronto a Morano per l'evento sperimentale Pollino 2022. L'iniziativa, promossa dalla Regione Calabria, Dipartimento Turismo, Marketing Territoriale e Mobilità, nell'ambito del brand Calabria Straordinaria, in collaborazione con *Modena Fiere*, l'Ente Parco Nazionale del Pollino e il Comune di Morano, si svolgerà dal 7 al 10 ottobre e avrà come protagonisti gli operatori del territorio e oltre quaranta buyers provenienti da: Italia, Germania, Austria, Francia, Olanda, Polonia, Slovenia, Spagna, Svezia.

Obiettivo della Quattroggiorni: migliorare il grado di conoscenza dell'offerta turistica e ricreativa del Pollino. Ma non solo. In un quadro di rinnovato entusiasmo, si mira ad aumentare la competitività delle aziende e potenziare la fruibilità dei servizi, in una visione complessiva di ottimizzazione e rilancio della destinazione Calabria nel mondo.

Oltre quaranta buyers saranno accompagnati alla scoperta delle bellezze e delle molteplici possibilità di svago del comprensorio. Innanzitutto dei centri storici, poi dei meravigliosi percorsi e-bike, della gastronomia, dell'arte, dei paesaggi, della natura incontaminata e di tutto ciò che rende unico il "viaggio lento" nel Pollino.

Il programma, articolato sul modello degli itinerari esperienziali e immersivi, prevede, tra l'altro: una visita a Civita; una gita in mountain-bike da Morano a Castrovillari, nella contemplazione dei suggestivi panorami della greenway; un brindisi medievale al Castello Normanno/Svevo di Morano, con donzelle e cavalieri in costumi d'epoca; degustazione di prodotti tipici al polivalente la "Catasta" di contrada Campotenese; il rafting al Canyon del Lao; trekking del Belvedere Malvento e yoga nella natura; visita alla Grotta del Romito.

Ma il clou dell'evento si avrà domenica 9 ottobre, nel Chiostro San Bernardino, a Morano: alle 9.30 welcome

coffee per gli ospiti e registrazione incontro B2B; alle 10.00 conferenza stampa; 10.30 inizio lavori prima sessione B2B; 13.30 pranzo nel chiostro, preparato dalle massaie del posto; 15.30 seconda sessione B2B; 18.30 chiusura attività e distribuzione gadget. In serata cena in uno dei rinomati ristoranti del borgo.

«Siamo orgogliosi e onorati – affermano il sindaco **Nicolò De Bartolo** e l'assessore **Francesco Soave** - di ospitare, prima volta in assoluto, una kermesse così rilevante per il futuro del territorio. Finalmente anche a quest'area dell'alto cosentino è conferita la giusta e meritata attenzione. In un contesto ambientale e culturale notevole come il nostro, crediamo sia urgente sostenere con azioni concrete i soggetti che generano ricchezza e sviluppo. Notiamo, con soddisfazione, che il nuovo modello di progettazione e rafforzamento dell'appeal turistico ideato e portando avanti con serietà ed efficacia dalla Regione Calabria, ha decisamente imboccato la strada del coinvolgimento e del dialogo con le realtà locali. Lo straordinario dinamismo istituzionale dell'esecutivo regionale, in questo caso dell'Assessorato al Turismo e Marketing, ma anche del Parco del Pollino e, vogliamo dirlo, del Comune che abbiamo il privilegio di amministrare, sta producendo buoni frutti per il comprensorio e le comunità che lo vivono. Siamo sicuri che, grazie alle sinergie in campo e alle potenzialità dei mediatori del settore, grazie alla lungimiranza di persone come la presidente di Terranostra Calabria, **Adriana Tamburi**, e tanti altri attori che vivono con slancio la loro mission, si potrà riscrivere l'avvenire dei nostri luoghi e soppiantare la rassegnazione con la speranza, l'abbandono con una nuova vivibilità strutturata sul progresso sostenibile, sulle nostre radici, sull'identità e, in generale, sull'enorme patrimonio materiale e immateriale di cui disponiamo».



UNA DIMORA DAL LUNGO PASSATO “SERRAGIUMENTA”

UNA DIMORA DAL LUNGO PASSATO
“SERRAGIUMENTA”

“Costruito nel XVI secolo dal decimo conte di Altomonte, Pietro Antonio Sanseverino, il Castello di Serragiumenta testimonia una storia antica e lontana nei secoli, che nasce dalla famiglia Sangineto, che regnò dai primi del 1300 fino al 1381, anno in cui ebbe inizio il dominio, plurisecolare, della famiglia Sanseverino”. E' ciò che si legge sulla guida di un favoloso esempio di intelligenza che ha saputo mettere assieme storia e modernità. Sono tanti i motivi per conoscere il territorio che ci racconta bellezze inaspettate. Abbiamo scelto di

farlo per non restare arroccati al proprio orticello, alla solita risaputa mentalità che non fa crescere. Il castello di Serragiumenta si trova nel comune di Altomonte, 600 ettari di terreno che presenta diverse coltivazioni in cui sono impiegate maestranze non solo stagionali, ma ce ne sono di terza generazione, segno che aver scelto l'integrazione in un progetto sempre più vasto è servito a creare armonia che traspira dalle zolle di terra e dai muri di un castello che vale la

pena visitare. La nostra presenza è assicurare un servizio che non si deve limitare a raccontare le origini, ma anche lo sviluppo che anno dopo anno sta maturando in questo luogo che offre alloggi confortevoli, visite guidate, spazi per eventi, matrimoni, oppure grazie al maneggio trascorrere giornate da veri cowboy. Un terreno fertile votato all'agricoltura, l'azienda vanta un olio di livello, tra i filari di vigneti si possono vivere serate a tema inebriati da profumi ed odori della terra. Per chi abita in città questo posto è il paradiso. Raccontare tutto nello spazio di un articolo è veramente impossibile, ma tentiamo di farlo ugualmente, anche perché ci siamo documentati e testate nazionali, come Repubblica, hanno dato spazio a questa realtà calabrese di primo piano. Noi lo faremo cercando di mettere in risalto alcune peculiarità che sono l'attaccamento alla propria terra

della famiglia Bilotti, le capacità, vincere una sfida nel far ritornare in auge un bene prezioso. Se Giorgio Vinci ci intrattiene, è Paolo Canonico, marito della signora Rita Bilotti, che ci fa da guida nel mostrarci l'interno del castello arredato con mobili antichi, ma che ben si innestano con la modernità di una piscina al piano superiore con una terrazza dalla quale si gode un panorama stupendo su tutta la proprietà. Una seconda piscina fa da cornice ad una visione che ci accompagnerà per lungo tempo per la bellezza del luogo, per i colori, per i silenzi che invitano alla meditazione nonostante sono tante le persone che lavorano quotidianamente. Qui si

celebrano matrimoni, si prenotano soggiorni da vivere a contatto con la natura, si sceglie di andare in calesse, oppure riposare in monolocali a contatto del vigneto che offrono il massimo confort sia d'estate che d'inverno. Al maneggio è



possibile seguire corsi d'equitazione oppure di ippoterapia, mentre si resta sorpresi nel vedere come una macchina robotizzata sa rasare il prato.



Paolo Canonico ci trasmette la sua passione nel descrivere minuziosamente ogni angolo del maniero e della tenuta che vanta pannelli solari e per questo autonoma per energia elettrica e con una video sorveglianza continua per tutto il territorio. Alla fine ci imbarchiamo in una nuova esperienza che è quella di farci trasportare da una macchinina elettrica raggiungendo i confini di questa vastissima proprietà. Presto sarà installato un impianto per la ricarica di tutti gli autoveicoli elettrici in circolazione, ancora un progetto che anticipa i tempi. La macchinina elettrica ci fa godere della straordinaria natura, poi sosta presso i suini neri di Calabria, il pollaio ed altro ancora, animali che abitano questo luogo, ma anche la

che stiamo raccontando si potrà riscontrare attraverso il filmato e dalla viva voce di Paolo Canonico, che ringraziamo per la disponibilità, per il tempo che ci ha dedicato e per l'accoglienza. *“Le nostre radici, la nostra famiglia, la passione per le cose belle, difficili, ma per questo gratificanti, il nostro desiderio di accogliervi in*

un luogo senza tempo, da dove guardiamo sempre avanti. Un luogo che vi resti nel cuore. Un luogo speciale. Vi aspettiamo



produzione di ortaggi a km zero. L'accesso alla tenuta che dista pochi minuti dall'autostrada, invita anche i poeti a soggiornare dove potranno trovare la loro ispirazione, grazie al silenzio meditativo e al canto degli uccelli, per dare vita a poesie intramontabili. Qui regna la pace e facilità al relax, anche se meta di iniziative di livello nazionale. Altre tv hanno già registrato in questo luogo ed altri ne verranno sicuramente, noi con il canale LaCittàDelCratitv offriremo un servizio che avvolge in un caloroso senso documentaristico ciò che ci ha colpito di più e cioè l'ambiente e la straordinaria personalità di chi amministra Serragiumenta, che lo diventa anche per chi ha bisogno di ritrovare sé stesso. La veridicità di ciò

A Serragiumenta”. E' tutto vero, questo posto ci è rimasto veramente nel cuore e noi per mestiere di luoghi calabresi ne conosciamo un'infinità. In questo regno speciale bisogna ritornare. E r m a n n o Arcuri



scopriamo località eccellenti

V
i
a
g
g
i
a
r
e

«Banca comunitaria» il libro di Nicola Paldino e Federico Bria presentato a Rende Centro Direzionale «Sala Carlo De Cardona»

L'antica e sorella Cassa Rurale resterà sempre nella memoria, ma l'evoluzione ci porta ad altri traguardi anche se il passato rappresenta le radici di questo presente e del prossimo futuro. Stiamo parlando dell'istituto che, ancora oggi a Bisignano, esiste e va avanti, nonostante le tristi situazioni economiche che attanagliano la vita quotidiana. E' da Bisignano che parte l'idea di unificare altre banche cooperative ed istituire la Mediocrati. Un'idea illuminante che oggi si rivela determinante per esistere e resistere, perché anche a livello bancario tante metamorfosi in questi anni si sono verificate. Eppure si ricordano bene i volti e i nomi di chi non voleva affatto alcuna fusione, il campanile è e resta una mentalità difficile da scardinare. Questa situazione

fa ragionare su un parallelismo quasi analogo, infatti, era proprio a fine anni '90, che sul territorio di Bisignano nasceva, sempre con l'idea di allargarsi nelle zone limitrofe, l'associazione intercomunale culturale «La Città del Crati», con il suo giornalone e subito sostenuta dall'indimenticabile

direttore Umile Formosa, e che oggi vanta più di 600 manifestazioni organizzate e realizzate in 52 comuni calabresi. L'idea era comune? Mentre la Banca Cooperativa, guidata dall'attuale presidente Nicola Paldino, credeva fermamente che andare avanti significava unirsi e poi unirsi ancora ed alla fine annettere altre filiali ad un progetto che ne fa oggi della BCC Mediocrati tra le banche più solide sul territorio, sempre vicino alla gente, perseguendo il motto del fondatore don Carlo De Cardona. E se la Mediocrati si espande sul Tirreno e sullo Jonio, ma anche nell'entroterra, la stessa cosa fa l'associazione che si spinge con le sue edizioni annuali sino ai confini calabresi al castello di Rocca Imperiale, oppure a San Giovanni in Fiore dell'abate Gioacchino da Fiore, a Le Castelle nel crotonese oppure a Cetraro. Una sorta di consolidato ed univoco progetto con risultati brillanti. Il libro presentato presso il Centro Direzionale BCC Mediocrati a Rende ha il titolo «La banca comunitaria», il presidente Nicola Paldino a colloquio con il direttore



generale Federico Bria che è anche giornalista professionista. Un parterre delle occasioni migliori, numerose le autorità civili e militari, mancava la Chiesa, ma il lutto per la recente dipartita prematura dell'arcivescovo Francescoantonio Nolè, ne giustifica l'assenza. La parte iniziale della presentazione ha visto ricalcare un po' il contenuto del libro, con l'intervento dello stesso autore Paldino e quello di Bria che ha narrato come questo volume racconta un po' la storia del presidente alla guida della BCC Mediocrati. Interessanti anche gli aneddoti, per esempio, che il Commissario della Banca d'Italia, ispezionando l'istituto di Bisignano, ha percepito in quel giovane che lavorava in Provincia e che era andato in banca per chiedere un sostegno per la

cooperativa radio RLB, la persona giusta per affidare il prestigioso incarico di presidenza. Sembra una favola ed invece è tutto vero, perché chi non conosceva affatto cosa significava un assegno circolare, ben presto è diventato il numero uno tra i manager che hanno determinato la svolta. Certo c'è voluto tanta applicazione ed intuito, un pizzico di fortuna non guasta mai, ma le

qualità del professionista sono sotto gli occhi di tutti. I risultati raggiunti non solo hanno zittito chi non voleva alcuna fusione, ma consolidato la posizione alla guida della Mediocrati che viaggia sempre a vele spiegate.

A dare sostegno a chi è riuscito nella vita, pur dovendo sacrificare, in parte, la propria famiglia, sono nomi altisonanti che hanno presieduto al tavolo della presidenza. Ci riferiamo al direttore della Banca d'Italia-Calabria, Sergio Magnanelli; presidente Iccrea, Giuseppe Miano; presidente Federcasse, Augusto dell'Erba; presidente Federazione BCC Campania Calabria, Amedeo Manzo; presidente Feder Lombarda, Alessandro Azzi; segretario generale Federcasse, Claudia Benedetti, che ha coordinato i lavori «il volto gentile del Credito Cooperativo Italiano», come la definisce Nicola Paldino. Una sfida, quindi, vinta su tutti i fronti, sia personale che professionale, che diventa storia per tutti nel libro ed esempio per i giovani che non

Quattro le sfide che poneva e pone ancora oggi il territorio, specie in questi anni in cui la dinamicità dei cambiamenti è così rapida che bisogna essere preparati per affrontare i mercati e nello stesso tempo non allontanarsi dal sostegno alle famiglie, una delle regole più significative che ha dato vita alle Casse Rurali sul territorio. Chi ha preso le redini di una banca che usciva da un commissariamento per arrivare ai vertici convincendo tutti e migliorando l'istituto, non può che essere soddisfatto ed orgoglioso di questi 32 anni di attività. L'impegno continua ancora anche con altri incarichi importanti nel settore finanziario. Il volume si legge scorrevolmente seguendo la cronologia, così come l'approfondimento dei 19 capitoli che rappresentano una finestra sulla realtà di un mondo da comprendere. Lasciamo ai lettori le curiosità delle quasi 380 pagine, mentre per concludere il pezzo è opportuno segnalare non solo alcune foto fondamentali che hanno tracciato questo percorso, così come i personaggi che ne hanno fatto parte, ma il focus è sul 19esimo capitolo dal titolo "Il futuro".

“Questa non è una storia, con un inizio e una fine ma una fotografia di un percorso, che ritrae un periodo e che non si esaurisce sfogliando l'ultima pagina di questo libro. Lo dimostra la sua nomina – avvenuta durante la correzione delle bozze – a vice presidente vicario di IBI, Icrea Bancaimpresa” – così scrive Federico Bria e riporta il pensiero dell'autore-presidente: “E' stata una piacevole sorpresa e anche una gratificazione per me e per la BCC Mediocrati. Sono grato alla Capogruppo, al presidente, Paolo Raffini, e a tutti i colleghi del CDA di IBI per la fiducia accordatami”. Alla domanda incalzante del giornalista intervistatore sull'istantanea della BCC Mediocrati



all'inizio dell'estate 2022, nella risposta c'è il futuro che completa il libro. “E' la foto di un istituto che ha solide certezze -afferma il presidente Nicola Paldino - Innanzitutto, c'è la consapevolezza, costruita negli anni attraverso prove sempre più complicate e quindi significative, di essere un'azienda capace di affrontare

sfide difficili e di uscirne positivamente. Con una squadra interna dal robusto telaio; non dimentichiamo che questi ragazzi severamente selezionati nel primo decennio del secolo ora hanno più di quindici anni di esperienza e sono collaudati dall'aver vissuto e gestito gli eventi di cui abbiamo parlato fin qui”. Ha partecipato alla presentazione del libro anche il sindaco di Bisignano, Francesco Fucile, località dove tutto è iniziato. A chi pensa che il libro è pagina notevole solo per Mediocrati si sbaglia, perché c'è molto di più, per esempio un trentennio che ci appartiene perché vissuto da tutti. La lettura del libro non è un dovere, ma un piacere per scoprire una delle figure più rappresentative della nostra Calabria e non a caso, ritornando a quella similitudine di progetto dell'associazione di cui all'inizio, lo stesso Nicola Paldino è stato insignito con l'Oscar di Valle Crati nel 2006

a San Martino di Finita alla prima edizione de “La Notte degli Oscar” che premia le Eccellenze. Chi ha consegnato l'Alto Merito aveva visto giusto sin dall'ora, perché il personaggio ha inciso e tanto sullo sviluppo di tutti noi.

Ermanno Arcuri

lace

RED | FF
SEA | 22

PICTICULA

amfAR
MAKING AIDS HISTORY

CAMPARI

LAR

LEO



San Clemente Palace
Kempinski
VENICE

RED | FF
SEA | 22

PI



PELLEGRINAGGIO NEI LUOGHI DI SANT'UMILE

Il turismo religioso è sempre stato una voce attiva e sensibile per l'economia italiana, se ne potrebbero raccontare tante di iniziative, come quella organizzata dal parroco don Luciano Fiorentino con la Parrocchia di San Tommaso a Medugorje sui luoghi dell'apparizione della Vergine. Oppure quella che si farà nel mese di dicembre in Terra Santa organizzata da mons. Luigi Falcone, che anni fa aveva già portato molti fedeli a Lourdes. L'unità Pastorale di Bisignano ha inteso organizzare un pellegrinaggio sui luoghi di sant'Umile, partendo proprio da Bisignano in cui ha sede il santuario del frate più umile della Chiesa. Don Cesare De Rosis e don Luciano Fiorentino con l'autista del pullman Eugenio Vitale hanno guidato i pellegrini a Mesoraca domenica 23 ottobre. Il gruppo di fedeli è partito dal piazzale della Parrocchia di San Tommaso per giungere nel luogo santo al santuario dell'Ecce Homo. Dopo la santa messa la visita alle opere d'arte del santuario. Nel pomeriggio è stata la volta del santuario della Sacra Spina di Pettilia Policastro, durante il ritorno la breve visita a Camigliatello Silano. Don Cesare De Rosis che è arciprete a Bisignano centro e rettore del santuario di Santa Maria del Cuore Immacolato, ci ha riferito: "Siamo stati a Mesoraca nel luogo dove Sant'Umile ha iniziato il suo percorso vocazionale – la Madonna delle Grazie realizzata dal Gaggini gli ha parlato, è stato un momento di rapimento estatico di Sant'Umile. Le due comunità hanno pregato insieme, anche perché quella di Mesoraca ha

fatto realizzare una bellissima statua del nostro santo e come parrocchia che ha dato i natali al santo patrono di Bisignano abbiamo voluto omaggiare e visitare". In occasione della messa a dimora della statua al santuario di Mesoraca del santo bisignanese, avvenuta il mese scorso, c'era anche la presenza del sindaco Francesco Fucile. In questo pellegrinaggio così ben organizzato con i fedeli che hanno provato gioia a rifrequentare momenti del genere dopo il fermo a causa della pandemia, si dicono fiduciosi per un prossimo viaggio in quei territori in cui si respira santità.

. Se Bisignano è una meta con il suo santuario è anche partenza per tanti luoghi d'Italia come San Giovanni Rotondo per andare da San Pio, ma se ne potrebbero elencare altri di luoghi sacri. I parroci, in sinergia tra loro, che operano sul territorio, dimostrano di essere molto attivi e

presenti, la loro dinamicità è da stimolo per la gente che frequenta le parrocchie che si sente investita da tale entusiasmo e ne partecipa a suo modo riportando tanti bei ricordi ed emozioni da raccontare. Questo dinamismo si avvertiva molto tempo fa con ogni chiesa ad avere un suo prete, oggi è più complicato assistere una comunità e reggere la presenza in tante chiese, specie in centro, ma don Cesare, instancabilmente sempre presente, cerca con tutte le sue forze di farle vivere tutte. Un patrimonio locale a cui ogni abitante è legato, la gratitudine è verso chi le apre al culto, come avviene per la chiesa di San Giovanni della Madonna del Popolo in cui si predica messa, un esempio che se il centro storico si sta spopolando non avviene allo stesso modo con i templi religiosi che sono lì ad attendere i credenti. Anche questo ha un suo significato di crescita sociale oltre che spirituale e non solo le innumerevoli iniziative laiche che si stanno alternando da mesi.

Ermanno Arcuri



San Demetrio Corone

“CENTRO CULTURALE DE RADA”: LUOGO DI CULTURA E DI ARTE

Con il taglio del nastro da parte del sindaco Ernesto Madeo e la benedizione della struttura impartita dal parroco Andrea Quartarolo, dopo oltre due lustri di chiusura, riaprono le porte del “Centro Sociale”. Da sabato scorso “Centro Culturale Girolamo De Rada”, tornato a essere luogo di cultura e soprattutto di arte a tutto tondo.

Dopo i recenti interventi di sistemazione della suppellettile e di riordino della fornita biblioteca, “a costo zero”, in quanto eseguiti dal personale dell'Ufficio manutentivo, dai tirocinanti comunali, dai giovani volontari del servizio civile, coordinati dalla solerte dottoressa Maria Francesca Solano, volontaria dello staff del sindaco, che hanno sottratto la struttura al degrado totale e alla semplice funzione di deposito, il Centro, diventato sede museale polifunzionale, si è impreziosito di considerevoli opere di arte contemporanea donate e allestite dal critico d'arte Nicola Micieli. Originario di S. Demetrio C., il prof. Micieli lo scorso agosto ha messo a disposizione professionalità e impegno da direttore della Biennale d'Arte, coadiuvato da Maria Credidio. A lui, ha riferito Madeo, verrà intitolato il “Museo Micieli delle collezioni di arte contemporanea”, composto da cinque sezioni: Collezioni d'arte insolita; Arcipelago Micieli; Opera grafica; Collezioni Comunali; In-progress.

Infine, sarà istituito il luogo urbano del museo diffuso, con opere di arte contemporanea da realizzare all'interno

del comune e negli spazi aperti.

Dal delegato comunale alla P.I., Walter Castrovillari, sono state dettagliatamente elencate le molteplici attività in cantiere, riportate sinteticamente e in modo artistico nella cornice della locandina.

Moderati dal consigliere delegato alla Cultura, Emanuele D'Amico, sono intervenuti il consigliere Francesco Avato, l'assessora Carmela Gabriele, il

vicesindaco Giuseppe Sangermano, Nicola Micieli, Maria Francesca Solano, Mimmo Trapasso, Giuseppe Liguori vicario dell'Istituto Omnicomprensivo, Lino Luzzi per l'associazione “Shpirti Vendit”.

Attestati per il servizio volontario di accompagnatore turistico nella chiesa di Sant'Adriano e per il tirocinio svolto presso la Biennale d'Arte sono stati consegnati ai giovani di “Cultura 22”: Angelo Azzinnari, Arianna Carolei, Giusy Bifano, Valeria Lavorato, Giuseppe Lamirata, Luigi Canadè, Federica Sposato, Giulia Sposato e Michelangelo Di Benedetto. Gli intrattenimenti musicali sono stati offerti dalle esibizioni del pianista Alfredo Schettino e dei Savoia Brothers Blues.



Adriano Mazziotti



LA SUCCURRO ALL'UNIONE DELLE PROVINCE D'ITALIA

«Mi sono insediata quale componente del Direttivo nazionale dell'Unione delle Province d'Italia, convocato» giovedì 20 ottobre «per discutere della piattaforma programmatica delle Province in relazione alla nuova legislatura del Parlamento». Con queste parole, contenute in un post pubblicato sul proprio profilo Facebook istituzionale, la presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, ha voluto condividere «con l'intera comunità locale l'inizio del» suo incarico di vertice nell'Unione delle Province d'Italia «in rappresentanza dei cittadini del territorio» cosentino. «Sono onorata – ha scritto Succurro – della responsabilità che mi è stata assegnata. Con il consueto impegno e la tipica determinazione femminile, porterò a Roma le istanze, le proposte e i consigli provenienti dalla nostra terra, dalla nostra gente. Le Province sono vicine alle persone, danno servizi essenziali e meritano di essere sostenute dallo Stato». «Lavorerò esattamente in questa direzione, con la consapevolezza – si legge nel post Facebook della presidente Succurro – che i territori devono avere risposte certe e vere, soprattutto» nell'attuale «periodo di difficoltà derivanti dalla crisi internazionale e dall'aumento dei prezzi dell'energia».



Ottima riuscita per la prima edizione del Festival delle Contrade Ospitali di Altomonte

Si è svolta nella contrada Montino di Altomonte la prima edizione del Festival delle Contrade Ospitali, iniziativa fortemente voluta dal presidente dell'Accademia Saporì del Sole, Filiberto Belmonte, e sostenuta dall'Amministrazione comunale. Un pomeriggio e una serata in cui si è respirato aria di campagna e incontrato le realtà contadine che animano quei luoghi così speciali, con momenti di aggregazione spontanea a cui molti non sono più abituati, circondati da un ambiente agreste, pieno di vitalità e passione: a testimoniare c'erano una ventina di stand degli operatori economici locali e delle aziende agricole del territorio. Non è frequente che oggi si organizzino incontri ed eventi in contesti rurali, con aree interne che invece si scoprono dotate di grande vitalità e potenzialità. L'invito a partecipare è stato accolto con favore da molti rappresentanti istituzionali, nonché da esperti e cultori delle tradizioni enogastronomiche, tanto

che il gruppo dei relatori era particolarmente qualificato. Anche la politica era rappresentata ai massimi livelli istituzionali, con il sindaco di Altomonte Giampietro Coppola a farla da padrone, con l'ex senatrice ed imprenditrice Michela Caligiuri, ma soprattutto con l'Assessore regionale con delega all'Agricoltura, Gianluca Gallo. Numerosi erano anche i tecnici del settore e i rappresentanti di associazioni che si occupano del mondo dell'agroalimentare. Dopo l'inaugurazione della prima edizione e i saluti di rito dell'organizzatore e degli amministratori locali, si sono aperti i lavori di un interessante workshop sul tema "Agricoltura, Tradizioni e Saporì: accogliamo il Progresso", moderato magistralmente dal giornalista enogastronomico Valerio Caparelli, grande esperto di promozione e marketing territoriale.



Ad animare il dibattito della manifestazione, insieme all'assessore comunale all'agricoltura, Emilia Romeo, e all'intervento della consigliere delegata alle Contrade Ospitali, Maria Piraino, a calamitare l'attenzione dei partecipanti è stato il Sindaco di Altomonte, Gianpietro Coppola, intervenuto sul percorso sostenuto dalla sua amministrazione riguardo lo sviluppo rurale del proprio territorio e per le numerose iniziative avviate in rete con altri comuni ed enti consortili finalizzate a dotare le campagne e le aziende agricole di sistemi di irrigazione moderni e condivisi, che da un lato possono abbattere i costi delle singole aziende e dall'altro potranno incentivare l'introduzione di nuove coltivazioni. Sono stati poi i tecnici a descrivere come esperti ciò che quei territori sono in grado di produrre: vino, mandorle, albicocche, olio extravergine, miele e carni, anche di suini allevati allo stato brado, che per l'occasione e per i palati dei tanti convenuti erano state trasformate in porchetta, oltre alle tante altre produzioni locali di altissima qualità, dotate di grandi potenzialità e di ottime prospettive di successo sul mercato nazionale ed estero.

Sul marketing e la valorizzazione delle produzioni tradizionali e di nicchia calabresi si è soffermato invece Giorgio Durante, in rappresentanza dell'Accademia delle Tradizioni Enogastronomiche di Calabria, mentre sulla necessità di fare rete ha indugiato l'imprenditrice Fulvia Caligiuri, che ha sottolineato quanto quel territorio sia fatto di piccole realtà ma anche di grandi aziende, che da anni operano sul mercato europeo con successo e che danno occupazione a centinaia di persone. Il professore Luigi Gallicchio dell'Istituto agrario Mancini-Tommasi di Cosenza ha raccontato ciò che si produce da sempre su quel territorio, a partire da vitigni particolari dei quali si chiede oggi il riconoscimento come vitigno autoctono. Proprio sulle peculiarità del vitigno Balbino, sul quale si è lavorato molto negli ultimi anni, si è soffermato l'agronomo e ricercatore Vincenzo Roseti, che ha parlato del ruolo che deve ricoprire l'Accademia dei Sapori del Sole sul territorio dell'Esaro e del Pollino.

Sulle potenzialità di questo comprensorio ricadente nell'area del Gruppo di Azione Locale Valle del Crati si è incentrato l'intervento della vice presidente del GAL, Rosaria Amalia Capparelli, che con l'occasione ha presentato le numerose azioni messe in campo a sostegno dell'innovazione e della promozione delle produzioni locali. A concludere la serata, prima della prosecuzione della festa, con balli e canti tradizionali, oltre alla degustazione di piatti tipici e bontà stagionali, ci ha pensato l'Assessore regionale con delega

all'Agricoltura, Gianluca Gallo, che con precisa puntualità ha enumerato i tanti investimenti previsti nell'ambito della comunicazione e della promozione delle filiere più importanti di questa regione, oltre a sottolineare l'importanza dell'investimento in attività formative per i giovani operatori dell'agroalimentare.

A supporto del ragionamento e della prospettiva illustrata dall'Assessore Gallo è intervenuto nuovamente Giorgio Durante, che ha suggerito un approccio alla formazione, decisamente sistematico e integrato anche rispetto a quelle che sono le peculiarità delle tecniche agrarie. Un approccio integrato come regola di un nuovo *modus operandi*, ha proseguito Durante, che è in sostanza l'humus sul quale si è sviluppato il progetto della Fondazione Iridea di Cosenza: un ITS Academy (Istituto Tecnico Superiore) che ha avviato una serie di attività formative ed esperienziali nell'ambito dell'agroalimentare, dove le tecniche agronomiche più moderne, legate all'utilizzo di sofisticati sistemi di controllo e monitoraggio (*la cosiddetta Agricoltura 4.0*), si sposano con le più moderne tecniche di marketing e comunicazione. Rivolgendosi all'assessore Gallo, Durante ha tenuto ad evidenziare la presenza di una realtà formativa così specifica, appunto l'ITS Iridea, messa a disposizione dei giovani per un percorso di alta specializzazione post diploma, che raggiunge livelli molto alti di professionalità, con giovani e meno giovani che, una volta acquisito il titolo europeo (EQF), possono approcciare al mondo del lavoro con una preparazione adeguata, peraltro sempre più richiesta proprio nell'ambito dell'agroalimentare.

amfAR

MAKING AIDS HISTORY

CULAR

RED | FF
SEA | 22

RED | FF
SEA | 22

amf
MAKING AIDS

AMBIENTE FAI-CISL

“LAVORATORI DELLA BONIFICA CENTRALI PER LA TRANSIZIONE ECOLOGICA, MA SERVE PROTAGONISMO PARTI SOCIALI”

Nel centenario della bonifica moderna il sindacato prosegue gli incontri regionali sul settore. In Calabria il convegno “Acqua, territorio, persone” ha avviato le prime riflessioni su una possibile riforma regionale dei Consorzi per valorizzare i servizi all'agricoltura, all'ambiente e alla produzione energetica.

Cassano all'Ionio (Cs), 18 ottobre 2022 – “Oggi più

di ieri i Consorzi di bonifica possono avere un ruolo straordinario per l'economia locale, le persone e il territorio, ma è necessario far emergere il loro ruolo come fulcro della lotta al dissesto idrogeologico, per la sicurezza delle comunità, lo sviluppo sostenibile del comparto agricolo, la gestione virtuosa delle risorse ambientali, come quelle idriche, e per nuove politiche energetiche”.

Lo ha sostenuto il Segretario Generale della Fai Cisl Calabria Michele Sapia aprendo il convegno organizzato dalla Federazione regionale “Acqua, territorio, persone: la bonifica calabrese nell'era della transizione ecologica e dell'agricoltura sostenibile”, svolto oggi al Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide a Cassano all'Ionio (Cs). Al centro del confronto, l'importanza dei lavoratori della bonifica e degli addetti idraulico-forestali, che per Sapia “dovranno essere il braccio operativo per una vera transizione ecologica, mettendo al centro il valore del presidio umano, della contrattazione di secondo livello, del lavoro e della formazione”, ma anche l'urgenza di “voltare pagina, assicurare salari e sicurezza al personale dipendente che, anche a fronte di difficoltà, tagli e ritardi, ha garantito servizi agli agricoltori e alle comunità”. La Fai Cisl calabrese ha ribadito la necessità di aggiornare il piano di assetto idrogeologico regionale, fermo da oltre vent'anni, ed



avviare un piano straordinario di manutenzione e modernizzazione delle dighe, impianti idrici e altre opere sull'intero territorio calabrese, con l'ausilio di materiali innovativi, ulteriore forza lavoro e nuove tecnologie digitali. Non è casuale il luogo scelto per l'incontro, “visto che – ha ricordato Sapia – nella Piana di Sibari, la più estesa pianura della regione, attraversata dal fiume più lungo, il Crati, le attività di bonifica hanno reso fertile quella che un tempo era una palude, riportando alla luce i resti di strutture antiche e, nel 2013, rendendo nuovamente agibile il Parco archeologico colpito dall'esonazione del fiume”.

All'incontro sono intervenuti tra gli altri Nadia Penna, ricercatrice di Ingegneria Idraulica-Ambientale dell'Università della Calabria, il Direttore della Direzione regionale dei Musei della Calabria e Direttore del Parco Archeologico di Sibari Filippo Demma, la Presidente della VI Commissione consiliare “Agricoltura e

Foreste, Consorzi di bonifica”, Katya Gentile, i Presidenti regionali di Confagricoltura e Cia, Alberto Statti e Nicodemo Podella, il Vicepresidente di Coldiretti Calabria Fabio Borrello, il Presidente dell'Urbi-Anbi Calabria Rocco Leonetti, l'Assessore regionale alle Politiche Agricole, Risorse Agroalimentari e Forestazione, Gianluca Gallo, e il Segretario Generale della Cisl Calabria Tonino Russo, che ha rilanciato l'appello a promuovere sinergie tra istituzioni, associazioni datoriali e parte sindacale per rivisitare l'attuale sistema della bonifica calabrese, restituendo al settore una mission chiara e obiettivi specifici, a favore dello sviluppo e della sicurezza del territorio, riconoscendo il giusto tributo per i servizi erogati: “Abbiamo a disposizione i fondi del Pnrr, un'occasione irripetibile, in cui saranno fondamentali le competenze per la messa a terra dei progetti e per spendere bene le risorse”, ha detto Russo.

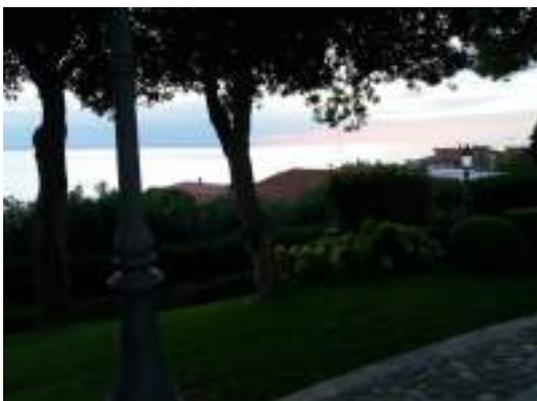
progetti e per spendere bene le risorse”, ha detto Russo.

Ha concluso i lavori il Segretario Generale della Fai Cisl nazionale, Onofrio Rota, che ha sottolineato: “In Italia 9 comuni su 10 sono a rischio idrogeologico, non facciamo innovazione sulle reti idriche e disperdiamo il 30% delle risorse idriche, mentre gli altri Paesi europei si fermano all'8%, inoltre solo l'11% delle acque piovane viene raccolto. Le recenti alluvioni che hanno causato danni e vittime, o la grande siccità che ha colpito il Paese questa estate, sono due facce della stessa medaglia, la crisi climatica, che va affrontata anche ponendo i lavoratori dei Consorzi di bonifica al centro della programmazione economica e della transizione ecologica ed energetica”.

“A livello nazionale – ha aggiunto Rota – abbiamo 200 mila km di canali e 754 impianti idrovori che contribuiscono all'85% del cibo made in Italy, bisogna valorizzare questo patrimonio anziché lasciarlo in balia delle fazioni politiche, per questo stiamo richiamando l'attenzione su quelle che chiamiamo con orgoglio 'tute verdi', i lavoratori dell'agroalimentare, della bonifica, della forestazione. Il nostro messaggio è chiaro: per uscire dalla logica emergenziale e governare i cambiamenti climatici in maniera strutturale serve il protagonismo delle parti sociali, con un'azione concertata tra sindacati, enti, imprese e istituzioni per garantire infrastrutture adeguate, progetti condivisi e investimenti su capitale umano e nuove tecnologie, ed è molto positivo che il confronto

svolto oggi abbia lanciato alcune prime riflessioni sulla possibile riforma dei Consorzi calabresi”, ha aggiunto il sindacalista. La Fai Cisl ha avviato quest'anno una serie di confronti in tutte le regioni in occasione del centenario della bonifica integrale: “Un'opportunità – ha spiegato Rota – per dare maggiore riconoscimento economico, contrattuale e sociale ai lavoratori del settore, che è sempre più strategico non solo per i servizi garantiti all'agricoltura ma anche per la tutela dell'ambiente e per la produzione di energia pulita, ad esempio con pannelli fotovoltaici galleggianti che non consumano suolo agricolo, ma dalla politica dobbiamo pretendere serietà su tutti i fronti: basta con le riforme calate dall'alto, senza concertazione, basta con le stabilizzazioni a singhiozzo, dal retrogusto elettorale, e basta con i casi, che purtroppo sono attuali anche qui in alcuni Consorzi calabresi, di lavoratori senza stipendio per mesi. Ci auguriamo – ha concluso Rota – che il governo nascente sappia veramente lavorare in un clima di unità, e con il pragmatismo che serve, per valorizzare l'autogoverno agricolo del settore della bonifica e considerarlo al centro delle politiche agroalimentari, ambientali ed energetiche”.

A moderare i lavori, il Direttore de “L'Eco dello Jonio” Marco Lefosse. Oltre ai relatori, erano presenti, tra gli altri, i Presidenti dei Consorzi di bonifica calabresi e una nutrita presenza di lavoratrici e lavoratori del comparto.



EVENTO VELICO NEL GOLFO DI SIBARI CHE VA «DAL MARE AL CIELO»

Domenica 23 ottobre, nelle acque ioniche antistanti il Golfo di Sibari, si terrà l'evento velico "Dal mare al cielo".

L'appuntamento segnerà il culmine nella commemorazione dei velisti che "hanno mollato gli ormeggi e navigano oltre l'orizzonte", contribuendo a trasmettere nel tempo la passione per il mare e la vela ma anche formando nuove generazioni di appassionati nei luoghi che furono della Magna Grecia. Fra i tanti, verranno ricordati in particolare: Raffaele Casciaro, Gianni Filippelli, Joseph Kolar, Salvo Riggio, Antonio Staglianò, Carmine Trapani, Carlo Valerio, Nini Vinci e Franz Wenninger.

Ad organizzare la cerimonia in mare è l'Associazione "A Vele Spiegate", presieduta dall'Arch. Giuseppe Godino,

che si è avvalsa della collaborazione del Comitato dei Velisti, della Lega Navale di Mirto Crosia, presieduta da Jimmy Fusaro, e dell'Avv. Marco Papasso quale membro della Fondazione Internazionale Papa Clemente XI - Albani, tra i patrocinatori dell'evento, unitamente all'Associazione Laghi di Sibari, al Comune di Cassano all'Ionio, all'Associazione

Nazionale Insigniti dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, all'associazione Appartenenti alla Polizia Locale Italiana, all'Ente Nazionale Salvaguardia Ambiente e alla Polizia Ecozoofila.

A sostenere i costi economici e organizzativi della

manifestazione, alla quale prenderanno parte numerosi velisti ed appassionati del mare appartenenti alle Leghe Navali di Sibari, Mirto Crosia e Cariati, sarà la De Bellis - Mussari Farmacie.

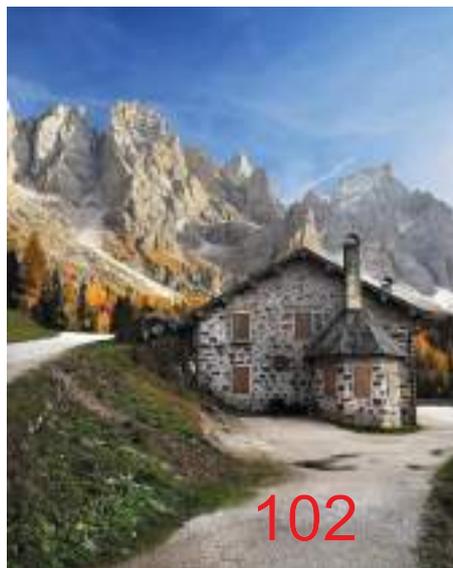
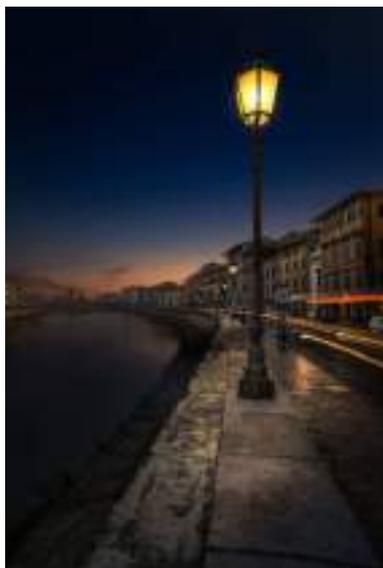
Il programma prevede la partenza delle barche per le ore 10.00 dalla banchina di transito dei Laghi di Sibari e in seguito si attraverserà il Canale degli Stombi per arrivare in mare aperto dove ci sarà l'allineamento delle imbarcazioni e un breve ricordo, con la recita di una preghiera comune, che terrà il sacerdote a bordo Don Pietro Groccia.

Al termine di questo particolare momento, con l'ausilio della Polizia Ecozoofila, verrà gettata in mare una corona di fiori.

Saranno presenti i rappresentanti delle Leghe Navali, il

Presidente dell'Associazione Laghi di Sibari, Luigi Guaragna, il Sindaco del Comune di Cassano all'Ionio, Gianni Papasso, l'Avv. Dario Giannicola, quale Delegato Regionale della Fondazione Internazionale Papa Clemente XI - Albani e Presidente dell'associazione Appartenenti alla Polizia Locale Italiana, oltre l'Uff. Angelo Cosentino e il Cav.

Pasquale Giardino, rispettivamente Presidente e Cerimoniere dell'Associazione Nazionale Insigniti dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.



IL CENTRO CULTURALE “GIROLAMO DE RADA” R I T O R N A A F U N Z I O N A R E

“È in programma, domani, alle ore 17.30, a San Demetrio Corone l' inaugurazione del Centro Culturale Girolamo De Rada, ripristinato e reso, nuovamente, funzionale dall'attuale Amministrazione comunale, dopo una serie di lavori ordinari e di sistemazione libraria.

Torna, quindi, a rivivere il cosiddetto “Centro Sociale”, concepito anni fa sul modello del Centro nazionale d'arte e di cultura parigino Beaubourg, che negli anni '80/'90 aveva svolto un ruolo culturale importante per l'intera comunità sandemetrese, attraverso l'organizzazione di convegni, mostre di pittura e di fotografia, lettura di quotidiani e periodici, consultazione e prestito librario, tornei di scacchi, corsi di lingua straniera...

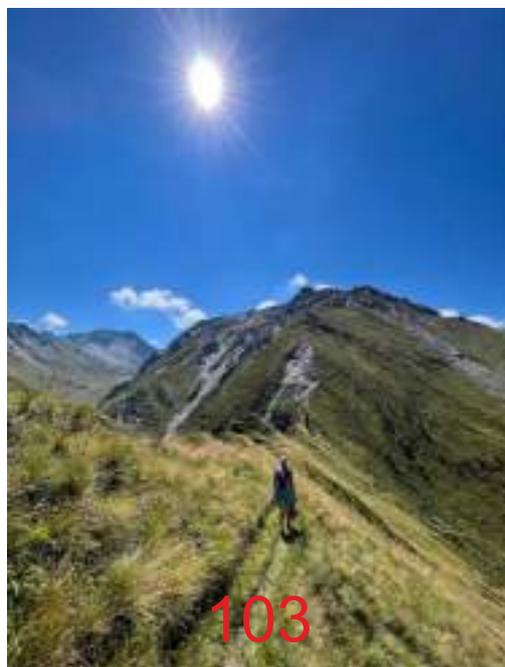
Al proprio interno il Centro ospita anche una ricca biblioteca, con testi vecchi e nuovi di una certa rilevanza. Tra i volumi più significativi l'Actia Albania Veneta del Valentini e l'Opera omnia del poeta Girolamo De Rada.

Alla fase iniziale dell'inaugurazione del Centro Culturale “Girolamo De Rada”, aperta alla cittadinanza, seguirà un convegno sul tema: Cultura al Centro ..., che si aprirà con i saluti istituzionali del Sindaco Ernesto Madeo. Subito, dopo interverranno: Giuseppe Sangermano, Vicesindaco; Carmela Gabriele, Assessore ai Servizi sociali; Walter Castrovillari, Consigliere delegato alla Scuola; Francesco Avato,

Consigliere, con delega agli Eventi; Concetta Smeriglio, Dirigente del locale Istituto Omnicomprensivo. Relazioneranno: Nicola Micieli, critico d'arte; Angelo Luzzi, Presidente Associazione Shpirti Vendit – Genius Loci; Maria Francesca Solano; Domenico Trapasso. Moderatore: Emanuele D'Amico, Consigliere con delega alla Cultura.

Seguiranno la proiezione del video Eventi 2022, la consegna degli attestati ai giovani volontari di Cultura 22 e l'intrattenimento musicale, a cura dei Savoia Brothers Blues.

Gennaro De Cicco



MOSTRA MICOLOGICA NATURALISTICA

Andare per boschi di questi tempi è qualcosa di meraviglioso, ne sanno qualcosa in merito il gruppo A.M.B. Micologico Naturalistico "Sila Greca". L'autunno ha i suoi colori e la terra il suo profumo. Il gruppo specialistico del mondo fungino creato da Carmine Lavorato, tra i massimi esperti calabresi ed italiani che si è sempre confrontato con i colleghi nel mondo. Carmine Lavorato, da un trentennio presidente del gruppo, che ha acquisito iscritti appassionati da vari comuni, è ritornato a vivere oltre la catena delle Alpi, ma ha lasciato, presso la sede di Acri, un notevole insegnamento e tantissimi libri che costituiscono la biblioteca con 600 volumi, distinti in 400 specialistici sui funghi e 200 di botanica. Ne è orgoglioso il nuovo presidente, il professore Angelo Vaccaro, che ha accolto ben volentieri il testimone di Carmine e si sta prodigando a mantenere coeso il gruppo, sempre ai massimi livelli specialistici per assicurare un servizio quotidiano a chi piace mangiare i funghi però non sa riconoscere la specie. Infatti, non tutti sono commestibili, anzi diversi



sono proprio dannosi e possono provocare la morte, come è capitato ad una famiglia di recente. Angelo Vaccaro, eredita un patrimonio di conoscenze dovuto a tanti anni di ricerca, ma riesce a dare un valore in più con la sua proverbiale



capacità del racconto, specie con aneddoti legati al mondo della flora. E' persona che ha organizzato escursioni sul territorio e continua a farlo, convinto più che mai che il contatto con la natura rende liberi e partecipi di un mondo animale e floreale che non rappresenta la cornice del vivere dell'uomo, il più delle volte è espressione limpida del pianeta terra in cui un perfetto equilibrio rende stabile il passare del tempo. La mostra micologica e botanica 2022 è la 28esima, la stessa amministrazione comunale ne plaude l'impegno e la professionalità, lo ha sottolineato l'assessore Mario Bonacci dopo aver tagliato il nastro inaugurale, mentre il presidente della Fondazione "Vincenzo Padula", Giuseppe Cristofaro ne esalta le fondamenta dell'idea e la necessità di oltrepassare i confini regionali. Il gruppo micologico "Sila Greca", ha una sua struttura e si dedica con professionalità alla divulgazione di notizie necessarie a tanti che pensano di conoscere il fungo ma

non è così. Mostra che è stata visitata da scolaresche e dai docenti, da appassionati di ambiente e da semplici curiosi, per tutti una lezione da parte di volontari come Aldo Parise di Fagnano Castello, Angela Branca biologa, gli agronomi Angelo Curto e Franco Totera oppure Pino Altomari e la professoressa Vittoria De Marco. Ottima squadra disponibile in ogni occasione, ma gli iscritti al gruppo sono ancora più numerosi. Le nuove idee non mancano e la proposta di coinvolgere le scuole del comprensorio viene recepita dallo stesso presidente Vaccaro, sempre pronto ad innovazioni che qualificano l'operato di chi unisce passione e competenze per assicurare un servizio che non è per nulla marginale. Le due giornate di mostra tra l'entusiasmo e le emozioni

sono diventate un punto fermo annuale di un progetto che ormai è più che mai una realtà che si vive ad Acri e che si irradia in altri territori. Un bosco, quindi, da vivere e da conoscere, soprattutto da amare. Se non ci fossero i funghi il bosco e sottobosco sarebbero terreno fertile per un caos naturalistico che, invece, è regolato proprio dalla presenza di oltre 2 mila specie di funghi. E la Calabria è una terra in cui la produzione è veramente elevata così come la qualità, il tartufo calabrese ne è un esempio. Il gruppo "Sila Greca" è affiliato a livello nazionale, apre le porte a quanti ne vogliono far parte ed irrobustire l'immagine di chi sul territorio opera perché conosce negli arbusti, che ai profani non dicono nulla, la vita vegetale, ascoltando gli esperti c'è tutto un mondo da scoprire che affascina e ti trasporta in una favola senza fine,

come il museo molto ricco che si può visitare.

Ermanno Arcuri



Musica in danza il virtuosismo poetico di Mickiewicz

Si è svolta con rinnovato successo, per merito della forza collaborativa e della simbiosi espressiva di due sorelle delle forme artistiche, la terza edizione di **Musica in Danza**.

L'edizione 2022 della manifestazione ha celebrato i 200 anni della prima pubblicazione della raccolta poetica **“Ballate e romanze”** di **Adam Mickiewicz**, con un seminario del **coreografo Michele Ferraro** e un **suggestivo concerto coreografico** tenutosi nell'**Auditorium della Casa della Musica di Cosenza** intitolato **“Żal. Mickiewicz e Chopin: una storia, due anime”**.

Poco conosciuta in **Italia**, la poesia di Mickiewicz fu legata alla **musica di Chopin** già nel 1841, quando **Schumann**, recensendo la seconda Ballata, affermò che Chopin stesso disse di essere stato stimolato da alcune poesie di Mickiewicz nella composizione delle sue Ballate.

L'evento Musica in Danza ha fondato le sue ragioni sulla tradizione esegetica che, scaturita all'indomani delle testimonianze di Schumann e Liszt, ammetteva il legame particolare tra la poesia di Mickiewicz e la musica di Chopin.

Organizzato con la meticolosa cura del **Maestro Ida Zicari** del **Conservatorio “Stanislao Giacomantonio”** di Cosenza, con il prestigioso avallo del **Consiglio Internazionale di Danza di Parigi**, l'evento si ispira ogni anno al monito noverriano *“quando la musica e la danza lavorano di concerto, gli effetti che queste due arti riunite possono produrre divengono sublimi”*, portando la danza colta in un luogo istituzionale come il Conservatorio di musica in cui l'arte coreutica è assente.

Certamente delicata, la questione di legami così speciali riguarda, sin dal titolo Ballata, il mondo poetico, lo spirito narrativo, fantastico, epico e lirico delle composizioni, e invita a interpretare le relazioni considerando la poesia a livello di suggestione e di metafora. **Chopin** non puntò alla capacità descrittiva o al potere denotativo della musica, ma, nel rispondere all'estetica romantica che invocava nessi tra la parola poetica e il linguaggio musicale, fece diventare le sue composizioni **“frammenti di un'autobiografia”**.

E quella trasfigurazione dell'autobiografia nei suoni era

passata anche attraverso la lettura poetica di **Mickiewicz**. La relazione della musica di Chopin con l'opera del poeta e scrittore, tra i maggiori letterati del Romanticismo polacco, si realizza nell'evocazione metaforica di eventi interiori di due anime eccezionali, squarcio negli **“espaces imaginaires”**, fuga nelle **“regioni impalpabili dell'arte”**.

Żal, la parola polacca che dà il titolo alla performance, è adottata nel particolare significato che Chopin le attribuiva.

Egli la ripeteva spesso, *“come se il suo orecchio fosse stato avido di quel suono”* (Liszt).

Per lui era una parola insostituibile: żal non aveva sinonimi né tra le lingue neolatine né tra quelle germaniche; tutta una gamma di sentimenti traducibile come *“rimpianto inconsolabile per un'irripetibile perdita”* vi era contenuta.

Il concerto coreografico diretto dalla pianista **Ida Zicari** rivolge la sua ispirazione a tutti i cuori in cui alberga lo żal. A loro dedica il

monito che sempre **i capolavori di Mickiewicz e Chopin** lanciano all'umanità: **che la profonda bellezza dell'arte riscatti dalle miserie e inciti al coraggio in ogni forma di eroismo quotidiano in difesa della libertà**. Sciolto dal convenzionalismo più immediatamente ottocentesco e dai suoi riferimenti storici ed estetici, il movimento di danza si lega alla tradizione classica accademica come sua evoluzione attualizzata e la coreografia di **Michele Ferraro** si incarica di veicolare la poesia polacca proprio nell'espressione di quei *“frammenti di un'autobiografia”*.

Interpreti dell'evento sono stati: i pianisti **Rodolfo Rubino** e **Ida Zicari**, accompagnati dal baritono **Antonio Fratto**; le danzatrici **Marianna Chiarelli** (la russalca dello Świtez, Świtezianka), **Gabriella Sarubbo** (*Tuhan, Świtez*), **Concetta Barillaro** (*la donna del lago, Świtez*); le voci recitanti **Antonio Chirico**, **Francesca De Blasi**, **Bina Facondo**, **Maria Chiara Maiolino** (*allievi della classe di Arte scenica del Conservatorio*).



IL TOUR AD ALTOMONTE

La progettazione di un percorso inizia e continua con la scelta di rispettare tempi e luoghi, o meglio ancora spazi. Il "Territorio si racconta in tour" si dimostra sempre più che mai efficace per scoprire personaggi che sul territorio hanno dato il loro contributo nel far aumentare la popolarità di uno scrigno ricco di gemme preziose come Altomonte, ma anche valorizzare ciò che la storia ci ha lasciato in eredità. In questo percorso formativo, didattico e direi anche sperimentale, perché abbina la cultura di penne pregevoli che hanno scritto di un paese a ciò che esso mostra a chi si reca in un posto per ammirare le bellezze architettoniche o paesaggistiche. E di cose ne abbiamo scoperto ad Altomonte, ma andiamo per ordine senza affrettare il racconto che, sono sicuro, entusiasmerà i nostri lettori e, soprattutto, chi avrà la bontà di seguire il nostro canale tv "La CittàDelCratitv" per vedere immagini ed ascoltare la viva voce dei protagonisti. In questa puntata la troupe è composta da

Roberto Rose, Enzo Baffa Trasci, Antonio Mungo ed Ermanno Arcuri. Più che puntuali sulla marcia di avvicinamento al Borgo, l'appuntamento nelle immediate vicinanze del teatro è stato rispettato e subito ci si mette al lavoro percorrendo i vicoli più suggestivi. Il professore Carlo Danza ci illustra della storia della cittadina

che nella valle dell'Esaro sovrasta un territorio ricco di agricoltura e con la sua torre-castello, ripristinata dai Principi Sanseverino di Bsignano, si può osservare un infinito panorama oggi, mentre in quel tempo si poteva scorgere l'avanzare di qualsiasi esercito che ne minacciasse il principato. Con Emanuele De Stefano, professore ed artista, ci immergiamo in alcuni particolari che passerebbero inosservati a tutti, ma non all'attento conoscitore della sua cittadina che dipinge con le parole e attrae anche chi è amorfo da sollecitazioni turistiche. Altomonte, non si esaurisce solo in poche ore di visita, ci vorrebbero alcuni giorni per degustare i buoni frutti della terra, respirare profumi ed odori, soffermarsi sulla piazza San Francesco e inoltrarsi nel chiostro che anticipa l'ingresso in municipio. Cosa dire della splendida chiesa di Santa Maria della Consolazione con il suo rosone particolare e la sua torre campanaria, rimandiamo tutti al filmato realizzato, perché il De Stefano ci ha eruditi in tal senso, così pure del bellissimo chiostro che anticipa l'ingresso al museo. Siamo nel territorio dei Sanseverino, ma anche dei Sangineto, infatti Filippo Sangineto è stato ricostruttore della chiesa sul precedente edificio normanno, edificato nel 1336 e poi con ulteriore ampliamento nei decenni successivi ci viene consegnata una struttura religiosa gestita dai domenicani dal 1443 e



qui fondarono il monastero. L'ottima guida, Giulio Pignataro, ci racconta tutto questo facendoci visitare le sale del Museo Civico con tele di notevole splendore artistico-storico. Se l'interno della chiesa custodisce il monumento funerario della famiglia Sangineto, la tomba pavimentata di Corbella Ruffo e il sepolcro di ignoto cavaliere che si trova all'ingresso della chiesa, l'atmosfera che si respira è quella dei Templari che rimane un periodo di studio affascinante sotto ogni aspetto. Ci immedesimiamo nel frettoloso turista che si perde tanto, come la sala della musica con strumenti ben custoditi, specie una serie di pianoforti. Dopo aver visitato Morano Calabro, non potevamo esimerci di farlo con Altomonte ritenuto tra i borghi più belli d'Italia, un nome che brilla sulla carta geografica, una cittadina difficile da dimenticare. E se la chiesa di Santa Maria della Consolazione ospitava un matrimonio durante la nostra visita, per le strade era impossibile non incontrare

il primo cittadino, Giampietro Carlo Coppola, che con molto garbo e gentilezza s'intrattiene con noi per parlarci della città che amministra ed invitarci a ritornare ancora. Marianna Caporale, ci ricorda il Festival di Altomonte che lei ha diretto per un periodo di tempo, mantenendo fede alle tradizioni da far emergere e non tanto alla commercializzazione. Una giornata favolosa che si è rivelata tale anche in ambiente

culinario a casa di Mario Nicoletti. Mario che si intende di agricoltura, è amico di Roberto, ma d'ora in poi è amico nostro, non solo ci ha fatto degustare prodotti locali dal sapore genuino, ma assieme abbiamo ritrovato hobby di gioventù, per esempio giocare a calcio balilla. E giù alcune partite tra il divertimento generale. Un ambiente che ha rigenerato i nostri sforzi e ripagato dalla convinzione che siamo sulla strada giusta, il territorio si racconta è più che mai una realtà ed una risorsa, che sta prendendo piede e fa adepti dappertutto. E così scopriamo anche la professionalità di Stefano, il figlio di Mario, che cura filmati e foto di gastronomia, anche con il giovane fotografo, che cattura attraverso l'obiettivo sentimenti, pensieri, la coscienza di un mondo migliore, argomenti a tavola, che hanno instaurato una splendida amicizia. Non solo, quindi, alla scoperta di autori, di vedute spettacolari, ma anche di amicizie che ingrandiscono il parco virtuoso umano che stiamo cercando di istituire in modo semplice e certosino. E non si poteva concludere meglio se non con un grappino digestivo ed un buon sigaro profumato. Cosa si vuole più dalla vita? Questa puntata resterà nei ricorsi più indelebili, anche e soprattutto grazie al caro Mario Nicoletti.

Ermanno Arcuri

La testimonianza del colonnello Carlo Calcagna

«Ritengo una grande lezione di vita la testimonianza del colonnello Carlo Calcagni nell'aula magna del plesso cosentino Pezzullo, davanti a studenti attentissimi e partecipi». Lo afferma, in una nota, la presidente della Provincia di Cosenza, Rosaria Succurro, intervenuta all'iniziativa «Mai arrendersi», organizzata dall'istituto scolastico Brutium di Cosenza nell'ambito dell'evento «Pedaliamone a Sud», promosso



Succurro – grazie al racconto di storie di resilienza come quella del colonnello Calcagni, vittima del dovere che salvò tante vite umane e oggi convive, praticando sport e trasmettendo ovunque coraggio e motivazioni, con una grave malattia contratta in servizio». Alla vita bisogna restare «sempre aggrappati», è il messaggio che Calcagni ha lanciato ai giovani del Brutium, chiedendo a Succurro

di poter parlare, in una tre giorni dedicata, in altre 11 scuole superiori del Cosentino. «La presenza del colonnello – conclude la presidente della Provincia di Cosenza – lascia un segno indelebile. Il tempo, ha significato, è la risorsa più preziosa che abbiamo. A volte lasciamo scappare la vita in un attimo o possiamo distruggere quella degli altri. Non ci si deve piangere

addosso per ciò che non si ha più, ma, ci ha ripetuto Calcagni, si deve valorizzare ciò che ci resta».

o dall'associazione Mondo Edison. «Soprattutto oggi, in cui tende a prevalere un pericoloso nichilismo pedagogico e culturale, ai giovani bisogna dare – prosegue Succurro – esempi e modelli positivi, insegnare loro che la vita merita di essere vissuta fino in fondo, nonostante i problemi e le difficoltà. Il futuro delle nuove generazioni si costruisce in primo luogo nelle scuole, abituando i ragazzi a scoprire e attuare le loro potenzialità e la loro forza interiore; anche – precisa



ἔν οἶδα ὅτι, οὐδὲν οἶδα

LA SORGENTE DEL BELLO E DEL BUONO

“Quanto più sei grande, tanto più fatti umile!”

L'umiltà, come l'oscurità, rivela le luci celesti.

Il sole a picco è impietoso! La collina brulla si copre, a

poco a poco, di colori variegati, fra cui predomina il nero o il grigio pallido. Sono mille, più di mille le donne e gli uomini dal viso bruciato dai raggi implacabili. Aspettano fiduciosi il cambiamento che sicuramente darà un volto nuovo a quelle città, a quei villaggi, a tutto quel popolo che aspetta e sogna di vivere finalmente una libertà nuova...

Sono ansiosi di sentire la sua voce, fremono di ascoltarlo, con i pugnali nascosti sotto le pesanti vesti, piene di polvere e sudore. Sfiniti, assetati, aspettano l'ora dell'emancipazione. Ecco, inizia a parlare. Ascoltiamo! Chissà quali parole di fuoco. È l'ora del riscatto! Cala il silenzio sulla collina infuocata. Persino i bambini smettono di rincorrersi e le donne di parlare.

“Beati gli umili...”

Ore di attesa intrepida sotto il sole, stanchezza e fame che logorano corpi sfiniti, per sentire le parole di un folle di Dio che invita a vivere ancora ai margini, fra gli ultimi? Qual è il senso delle sue parole! La rivoluzione sognata si è già dileguata in quegli ultimi della società, sognatori della rivalsa! Eppure quel giorno, sulla collina brulla e inospitale, si è concretizzata l'idea della liberazione, dell'affrancamento, la fine dell'asservimento!

Umiltà!

L'umiltà è forza! Spinge a pensare, a riflettere, ad essere tolleranti, ad essere riconoscenti verso chi ci ha soccorso, ad aiutare chi ha bisogno, a ringraziare, a domandare scusa.

Il filosofo e accademico Salvatore Natòli, in merito al concetto di umiltà, afferma:

«In generale si ritiene umile una persona che conosce i propri limiti, che non è piena di sé, che non è tracotante.»

Umile è la persona dimessa. Più esattamente non superba. È evidente che in una società che rivendica l'uguaglianza, l'umiltà non solo è ritenuta una virtù, ma è una virtù particolarmente apprezzata. L'umile non presume superiorità nei confronti dell'altro. Non è invadente.

L'umiltà, però, non sempre è ritenuta virtù.

Secondo alcuni è frutto di timidezza, di poca stima di sé,

di incapacità a farsi valere.

Come tale è sinonimo di debolezza. Da questo punto di vista l'individuo umile è una personalità comoda, che si può usare in modo indebito, che si può appunto umiliare».

La riflessione di Natòli mette in rilievo i due aspetti che la società attuale coglie nell'umiltà. Per alcuni è una virtù, per altri un atteggiamento di rinuncia e di disimpegno.

Forza o debolezza?

Risulta difficile scorgere nella persona senza autostima e bloccata dalla timidezza, un segnale che rimandi all'umiltà.

Al contrario, chi è umile, per scelta e per convinzione, dà prova di essere tutt'altro che sprovveduto, privo d'iniziativa o senza volontà. L'umiltà è la virtù dei forti. Ma si sa che essere umili è un'impresa difficilissima, se non impossibile. Riferendosi all'umiltà Ernest Hemingway diceva: «Siamo tutti apprendisti in un mestiere dove non si diventa mai maestri».

E il maestro dei maestri, Socrate del demo di Ἀλωπέκη, col suo “So di non sapere” è un mirabile esempio di cosa possa essere l'umiltà e di quali vantaggi possa procurare. Cherefonte, consultò l'oracolo di Delfi per sapere se esistesse persona più sapiente del filosofo, e la risposta fu negativa: Socrate era davvero il più sapiente di tutti, questo il responso. Ma il filosofo greco, esercitando l'arte del dubbio, non credeva di possedere maggiori conoscenze di un politico, di un poeta o di un artista. Così cominciò a interrogarli, con il suo stile maieutico. E scoprì qualcosa che proprio non si aspettava: questi personaggi non avevano tutte quelle conoscenze che dichiaravano di avere. Da qui, le conclusioni di Socrate: mentre un politico o un artista pensano di sapere e di fatto non sanno, io non credo di sapere ciò che effettivamente non so.

Il filosofo ammetteva così, con umiltà, di non conoscere la maggior parte delle cose di questo mondo. E almeno di questo era certo.

Il termine deriva dal latino humus, ossia la terra fertile.

L'umiltà, quindi, rappresenta il terreno più idoneo e ubertoso per far crescere la conoscenza e acquisire competenze nuove.



Senza umiltà, difficilmente si cresce e si migliora. Se l'arroganza porta ad arroccarsi sulle proprie posizioni, l'umiltà spinge a guardare oltre, a cercare nuove informazioni e nuove soluzioni.

L'umiltà rappresenta l'atteggiamento più efficace per trovare il punto di equilibrio fra la valorizzazione di se stessi e il riconoscimento dei propri limiti. Martin Seligman, fondatore della Psicologia Positiva, definisce l'umiltà come un'accurata consapevolezza delle proprie capacità. Si tratta, quindi, di riconoscere le proprie aree di miglioramento e i propri errori, per aprirsi in maniera costruttiva a nuove idee e a differenti punti di vista.

Spesso umiltà e modestia vengono utilizzati come sinonimi. Ma non sono la stessa cosa. La modestia rappresenta la qualità tipica di chi non fa vanto dei propri meriti e dei propri successi, sottraendosi alle lodi, manifestando riservatezza. La modestia è manifestazione di scarsa consapevolezza delle proprie potenzialità, e si accompagna a una non elevata autostima.

La socratica consapevolezza di ciò che si sa, ma soprattutto di ciò che non si sa, sta invece alla base di un atteggiamento propriamente umile.

L'umiltà è un'arte, si esprime attraverso uno stile che rende subito riconoscibile la persona che lo manifesta. Ecco i principali tratti distintivi di chi pratica l'arte dell'umiltà:

- § Una insaziabile curiosità;
- § Un ascolto ben allenato;
- § Un atteggiamento di serena apertura nei confronti di nuove idee e prospettive;
- § Un forte desiderio di crescere, migliorare ed evolvere;
- § Un onesto riconoscimento dei propri errori;
- § Un'autentica disponibilità a mettersi continuamente in gioco in nuove sfide.

Uno dei cambiamenti più radicali del nostro tempo è rappresentato dalla democratizzazione della conoscenza. Ciò che un tempo rappresentava un lusso per pochi, confinato ai piani alti della società, oggi si è esteso in una misura tale da plasmare un nuovo modo di vivere, conoscere e interagire.

Il filosofo Karl Popper sosteneva che “forse sarebbe bene se tutti noi ricordassimo che, mentre differiamo per le poche, piccole cose che sappiamo, di fronte alla nostra infinita ignoranza siamo tutti uguali”.

Parole che rivelano un atteggiamento estremamente umile, nel realistico riconoscimento dell'ignoranza che ci accomuna a tanti.

Per illuminare, però, il nostro percorso di vita di nuove conoscenze, per far crescere il nostro sapere, per non smettere mai di evolvere e migliorare, nel lavoro così come nella vita, occorre ripartire dall'umiltà. E il socratico “so di non sapere” può rappresentare una solida

base su cui impiantare i pilastri della nostra vita.

Qual è la posizione del concetto di umiltà nel mondo contemporaneo? È “coscienza della propria debolezza che induce l'uomo ad abbassarsi, reprimendo ogni moto d'orgoglio”.

Oggi il desiderio di arrivare, di tagliare i traguardi più disparati, costringe a navigare in un oceano immenso e il timone che sceglie la rotta è l'orgoglio. L'orgoglio non nasce con l'uomo. Si insegna all'uomo. Spingendolo alla superbia. La superbia è dappertutto. Regna in ogni angolo dell'universo.

Fin da bambino, l'individuo è spinto a prevalere sui suoi simili cercando la vittoria per sentirsi il più forte. La sconfitta smorza l'orgoglio ma accresce la rabbia e la voglia di prevalere.

La superbia è caratterizzata dall'affermazione del sé, dall'egoismo. Secondo Dante, la fama terrena non è altro che un soffio di vento, che ora spira da una parte e ora da un'altra, e cambia nome perché cambia direzione di provenienza. In un mondo di superbi è difficile dire quale sia la posizione dell'umiltà. Spontaneamente si potrebbe affermare che con l'umiltà non si va da nessuna parte. Falso! Il concetto di umiltà può venire frainteso e associato ad un diverso significato. L'umiltà non è sinonimo di modestia. Essere umili non significa essere tolleranti. Umiltà è voler bene ad un amico e non importa lo status symbol! Umiltà è fermarsi a parlare con chiunque e non importa l'appartenenza. L'umile si sente ricco dentro, di una ricchezza che se vuole, può aumentare. L'umile non si sente mai deluso dalla vita. Se si dovesse, al contrario, tracciare la figura di una persona umile, viene in mente un uomo piccolo, povero, con le spalle curve, che sta zitto quando gli altri parlano, che non si ribella, insomma un debole, un vinto. E viene in mente questa immagine perché si è perso il significato profondo, spirituale dell'umiltà. L'umiltà implica il senso del proprio limite, la consapevolezza della propria piccolezza di fronte all'immensità dei problemi e del sapere e il punto in cui ci dobbiamo fermare.

L'umiltà è la forza che spinge a pensare, a riflettere, a collaborare, ad essere tolleranti, a non credere nei faciloni e nei fanatici, ad essere riconoscenti verso chi ci ha soccorso, ad elogiare chi merita, ad aiutare chi ha bisogno, ad essere cortesi con tutti, a ringraziare, a chiedere scusa e ad avere pazienza.

Essere umili vuol dire dar luce alla propria umanità attraverso l'apertura e l'incontro con l'altro.

Se custodisci un cuore superbo e arrogante, finisci per chiuderti in te.

Ostinarsi a voler essere perfetti e a vivere nella conquista del primo posto porta a non vivere.

Bisogna imparare a praticare l'umiltà. Essere umili non significa sentirsi inferiori, né avere un atteggiamento passivo e remissivo. Non equivale a subire in silenzio la forza di chi vuole manifestare superiorità bensì significa aprire il cuore per affacciarsi su un mondo da scoprire e che lascia stupiti, grazie alle sue sorprese nascoste tra le cose più semplici! È necessario guardare il mondo con gli occhi del bambino.

È sublime scegliere la via dell'umiltà per rivestirsi di una umanità nuova che avrà desiderio di migliorarsi.

È questo l'atteggiamento di Gandhi, nel momento in cui segue la filosofia della non-violenza e dell'amore per il "nemico". Solo in tal modo, si scopre improvvisamente che è proprio dall'umiltà che scaturisce la sorgente del Bello che, poi, forma un unicum indissolubile con il Buono.

Καλός και αγαθός (bello e buono) nell'antica Grecia era non solo un fattore estetico ma estremamente connessa con le azioni di un uomo e indica che ci sia una complementarità tra le due cose: non vi è bello che non sia anche buono o viceversa.

È bello dunque soltanto ciò che è espressione delle virtù umane, ciò che è specchio della bontà dell'animo. E tra le virtù, l'umiltà è la summa. Assolutamente.

La kalokagathia, dunque, altro non è che la rappresentazione del "bello" e del "buono": ciò che è bello non può non essere buono e ciò che è buono è necessariamente bello. Sublime armonia, che, spesso, viene fagocitata dall'arroganza e dalla superbia.

È stato, infatti, l'orgoglio che ha trasformato gli angeli in diavoli; è, invece, l'umiltà che rende gli uomini uguali agli angeli.

Antonio Mungo

Al Centro Culturale "G. De Rada" di San Demetrio Corone si ricorda a figura dell'educatore Antonio Scura, "Dhaskli / Maestro"

In occasione del 150° anniversario della nascita di Antonio Scura (1872 / 1928) a San Demetrio Corone, sabato 29 ottobre, alle ore 17.00, presso il Centro Culturale "Girolamo De Rada", è in programma il Convegno celebrativo della sua nascita: 1872.

L'iniziativa, organizzata dalla F.A.A. Federazione Associazioni Arbëreshe, si avvale del patrocinio della locale Amministrazione comunale.

Ai saluti istituzionali del Sindaco dott. Ernesto Madeo e del Consigliere delegato alla Cultura Avv. Emanuele D'Amico seguiranno gli interventi del dott. Mario Gaudio, della Prof.ssa Teresa Ciliberti e del Prof. Francesco Perri.

Nel corso della manifestazione è prevista la partecipazione straordinaria del "New Wind Ensemble" dello Jonio, diretta dal maestro Giorgio Scavello e del Coro polifonico "Fughe Armoniche" diretto dal maestro Alfonso Ponte. Le riprese video, con diretta fb, saranno effettuate da Mimmo Trapasso.

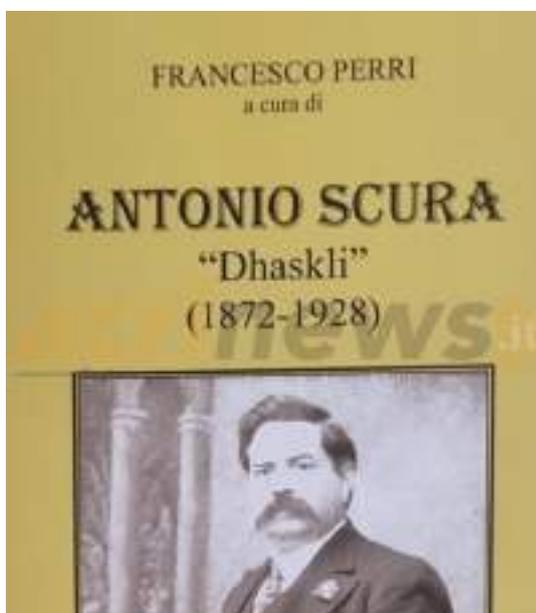
La personalità del poeta, scrittore, fotografo ed educatore Antonio Scura, denominato "Dhaskli - Maestro", originario di Vaccarizzo Albanese, che ha dedicato la vita allo studio e alla difesa delle sue radici, utilizzando ogni mezzo capace di promuovere e lasciare traccia del suo amore verso la propria terra, recentemente, è stata valorizzata dall'ultimo lavoro editoriale del Prof. Francesco Perri.

Una vita, quella di Antonio Scura, caratterizzata da una intensa attività didattica. Maestro elementare, ma anche insegnante di Cultura generale, Storia e Geografia, nonché Vice - Rettore del Collegio di Sant'Adriano in San Demetrio Corone.

Numerosi i riferimenti sull'attività di Antonio Scura come alunno, come docente e come Vice - Rettore del Collegio di Sant'Adriano. Come alunno ginnasiale emerge la sua lodevole condotta, mentre come docente risaltano i suoi numerosi incarichi di docente di Storia, Geografia e Cultura generale non solo nella cosiddetta Scuola Normale, istituita dal Regio Commissario del Collegio di Sant'Adriano Angelo Scalabrini, ma anche nel Corso accelerato di Scuola Magistrale, istituito dal Ministero degli Affari Esteri e della Guerra, per l'istruzione della gioventù d'Albania. Sollecitato, successivamente, ad accettare l'insegnamento di Albanese al Liceo-Ginnasio dovette rinunciare per sopraggiunti impegni amministrativi, dopo l'incarico di Vice - Rettore del Collegio di Sant'Adriano, conferitogli dal Preside - Rettore Giuseppe Pucciano.

Il corposo volume del Perri, casa editrice La Mongolfiera, si chiude con una panoramica di ritratti e fotografie molto interessanti, fra cui quelli di Angelo Scalabrini, di

Agesilao Milano e del Collegio di Sant'Adriano. Numerosa anche la documentazione, inerente l'attività professionale ed artistica dell'intellettuale arbëresh di Vaccarizzo Albanese.



Acri 28[^] Mostra Micologica e Botanica

Ritornano le giornate dedicate ai funghi. Un po' in tutta la Calabria, Sila compresa, c'è la moda dei funghi in questo periodo. C'è perché la nostra terra ne produce tante specie da invogliare appassionati che vengono da altre regioni per acquistarli per sé oppure utilizzarli anche a fini commerciali. Il porcino calabrese è un fungo buonissimo e non è il solo. Abbiamo detto ritorna la kermesse anche ad Acri, perché nella cittadina silana opera da molti anni l'associazione A.M.B. Gruppo Micologico Naturalistico "Sila Greca" che svolge una meritoria attività con un laboratorio attrezzato, con esperti del settore, perché sappiamo benissimo che il fungo è così buono ma può essere anche letale. E così presso la propria sede, ubicata in Calabria Verde a San Domenico, il prossimo 22 e 23 ottobre si svolgerà la 28^a Mostra Micologica e Botanica. Il presidente, professore Angelo Vaccaro, che ha sostituito l'ingegnere Carmine Lavorato di ritorno oltre Alpi dopo aver creato questa stupenda realtà, tanto da avere ottenuto numerosi riconoscimenti sia a livello regionale che nazionale, perfino nel 2019 l'Oscar, la manifestazione che premia le eccellenze di Calabria. Il chiostro dell'ex sede della Comunità Montana Destra Crati, molto caratteristico, ben si adatta all'esposizione dei funghi, delle erbe, degli arbusti, ricordiamo come in passato erano presenti anche le piante carnivore, il tutto ci prepara ad un fine settimana molto interessante e, soprattutto, per le notizie che esperti forniranno ai visitatori. La mostra, lo scorso anno, è stata allestita a Palazzo Sanseverino-Falcone, in questo 2022 ritorna a mettere in esposizione migliaia di funghi diversi in una location più consona a questo tipo di attrazione, perché gioca moltissimo il contorno e questa sede è molto più adatta. E' più centrale e meglio agibile. Registrerà, come sempre, un vero successo di visitatori e di critica. Acri ha il territorio che si estende sino ai monti della Sila, dove oltre ai pascoli, i boschi di abeti e di pino è ricchi di porcini. Gli appassionati che vanno alla ricerca di funghi sono tanti, ma non tutti conoscono le varietà e per questo è necessario affidarsi ad esperti. I funghi crescono dagli

inizi dell'estate sino all'autunno inoltrato a seguito di copiose piogge, in boschi di faggio, castagno, abete e pino, più raramente nei querceti. Non tutti sanno però che il limite di raccolta è di 3kg giornalieri per tessera amatoriale o permesso turistico o di 10 kg per tessera professionale. Inoltre, è opportuno sapere che i funghi porcini nascono sotto diversi alberi e a diverse latitudini. Partendo dall'altezza di 700-800 metri sul livello del mare di un bosco di castagno, nascono sotto le querce e i faggi. Ad altezza fino ai 1500-1900 metri si trovano nei

boschi di pini. L'associazione Bresadola di Acri, darà ogni risposta alle domande, come per esempio quanto costa un tesserino, quali funghi velenosi esistono, dove trovare i funghi, quali tipo si possono raccogliere senza patentino, quanto costa fare un tesserino, oppure dopo quanti giorni di pioggia nascono i porcini. Sono le domande più frequenti che vengono rivolte a Vittoria De Marco, Pino Altomare, Angelo Vaccaro e per le piante ad Angelo Curto. Un appuntamento quello acrese che arriva dopo "Funghi in piazza", la giornata mondiale che si è svolta lo scorso 9 ottobre in Piazza Sprovieri. L'associazione acrese che annovera iscritti in tanti comuni del territorio, non solo si confronta

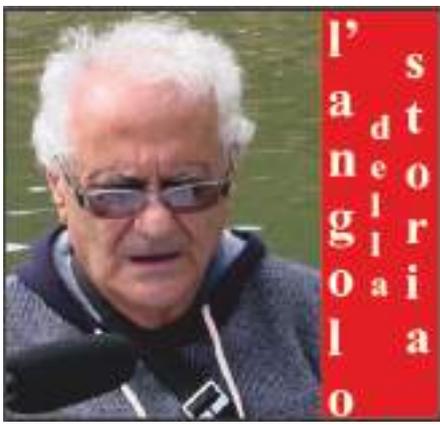
con i massimi esperti mondiali, ma di recente ha allestito e inaugurato una biblioteca del settore con 800 volumi, di cui 600 dedicati ai funghi e 200 alla botanica. Anche per questo è possibile acquisire le nozioni necessarie per immergersi in un mondo naturalistico che è necessario conoscere e saper trattare.

Ermanno Arcuri





la tua rivista consigliata



«Ingrata Patria, ne ossa quidem mea habes»

“Patria ingrata, non avrai nemmeno le mie ossa”! Sì, sembra che proprio questo Scipione

L'Africano avesse voluto fare incidere sulla lapide della sua tomba: “Ingrata patria, ne ossa quidem mea habes”. Perché volle questa iscrizione? Perché si ritenne offeso dalla “Città eterna”. Eppure, Roma gli aveva concesso tanti onori! E, allora, come mai aveva voluto questa “epigrafe”? Certo, niente avviene mai a caso. Ogni atteggiamento ha delle motivazioni e l'aveva anche nell'antichità, per cui anche l'Africano avrà pure avuto delle buone ragioni per lamentarsi della propria patria! L'Africano, ovvero Publio Cornelio Scipione, nonno di Tiberio e Caio Gracco (erano figli di sua figlia Cornelia), apparteneva alla famiglia aristocratica romana della gens Cornelia. Aveva avuto i natali a Roma nel 236 a. C. ed era figlio di Publio Cornelio Scipione che morì, in Spagna nel 211 a. C., nel corso della seconda guerra punica. Il giovane Scipione si distinse, nella guerra contro i Cartaginesi, nelle battaglie del Ticino (218 a. C.) e nella disfatta di Canne (216), in occasione della quale seppe portare in salvo, a Canosa, i superstiti delle legioni romane. Nel 208 sconfisse, in Spagna, il fratello di Annibale, Asdrubale Barca e, dopo il successo del 206, nella battaglia di Ilipa, sempre in Spagna, fu eletto console (205 a. C.). Intuì che, per battere Annibale, fosse necessario portare la guerra nel territorio di Cartagine e nel 204 diede avvio alla campagna d'Africa. Sconfisse per due volte i Cartaginesi ed allora Annibale si decise a lasciare l'Italia e a ritornare in patria. La mossa di Scipione fu vincente. Egli, infatti, riuscì ad affrontare Annibale, tornato in Africa, a Zama (202 a. C.) e lo sconfisse definitivamente, dondendo l'appellativo di Africano. Seguirono altri successi politici per Scipione. Fu, infatti, fatto Censore e, quindi, di nuovo Console nel 194. Il suo prestigio ed il suo potere crescevano e, allora, gli Scipioni cominciarono ad essere temuti, soprattutto dal gruppo politico di Catone il Censore. Allora cominciarono i problemi. “In realtà – scriveva Massimiliano Pavan – le conquiste mediterranee facevano maturare una grande crisi che si incentrò nello scontro fra gli Scipioni, artefici di quelle conquiste e che impersonavano l'evoluzione imperialista e personalistica, e Marcio Porcio Catone difensore della tradizione nobiliare. (...) Oltreché esprimere la difesa della nobiltà contro il prevalere degli imperatores (...) Catone esprimeva anche i timori dei piccoli e medi proprietari terrieri minacciati dall'evoluzione economica conseguente all'espansione politica” (cfr. M. Pavan, Storia Romana, Centro Editoriale Internazionale Roma 1969, p. 54). Il fratello dell'Africano, Lucio Scipione,

venne accusato di corruzione, per vicende relative alla guerra contro Antioco III di Siria. Publio Cornelio Scipione, ovviamente, prese le difese del fratello. A Lucio Cornelio Scipione si chiedeva che rendesse conto dei 500 talenti ricevuti da Antioco per le legioni. Lucio non addusse alcuna difesa. Publio Cornelio, invece, prima sostenne che non c'era da rendere conto e, dopo, per tutta risposta strappò in aula, davanti ai Senatori, il registro in cui si annotavano le spese. Su come sia andato a finire il processo non ci sono fonti sicure. L'attenzione, comunque, non era rivolta tanto a Lucio quanto, se mai, proprio all'Africano, che a pochi mesi dalle elezioni del 184 a. C., venne accusato, dal tribuno Marco Nevio, di avere concesso ad Antioco III favorevoli condizioni di pace, ottenendo del danaro e la liberazione del proprio figlio. Si profilava, così, l'accusa di concussione e di tradimento. Ed ecco cosa, in merito ai processi agli Scipioni, scriveva lo storico Massimiliano Pavan: “Nel 188 a. C. due tribuni della plebe, i cugini Quinti Petilii, formularono contro Scipione Africano un'accusa senza prove ma su indizi: gli imputavano il delitto di peculato e di essersi condotto, in Spagna, in Sicilia, in Africa, in Asia, in modo da far credere alle genti straniere d'essere lui solo il capo ed il sostegno dell'impero romano. Tra l'altro, durante la campagna in Asia, suo figlio era caduto prigioniero di Antioco, il quale poi lo aveva ceduto senza riscatto, evidentemente per cattivarsi il padre” (cfr. M. Pavan, op. cit. p. 55). Publio Cornelio Scipione non si fece scivolare l'accusa sulle spalle, non era nel suo carattere. Si presentò, pertanto, anche se affrontò la questione facendo leva sulla propria dignità di vincitore di Zama. “L'Africano – scriveva M. Pavan – si presentò ai rostri ricordando che in quel medesimo giorno ricorreva l'anniversario della sua vittoria in Africa” (Cfr. M. Pavan, op. cit. p. 55).

E, rattristato per la vicenda, se ne andò, lasciando la politica e ritirandosi nella propria villa a Literno, in Campania, dove morì nel 183 a. C. Pare che proprio da questo evento fosse nata l'iscrizione di cui sopra: “INGRATA PATRIA, NE OSSA QUIDEM MEA HABES”. Volendo, tuttavia, avere maggiore contezza sulla questione, lascio ancora la parola allo storico Massimiliano Pavan, che scriveva testualmente: “Ma i Petilii, sotto la spinta di Catone, proposero che il Senato affidasse a un pretore l'inchiesta sui denari predati in Asia dagli Scipioni.

L'esito dell'inchiesta affidata al pretore Quinto Terenzio fu una conferma delle accuse, nonostante le proteste di Lucio Cornelio l'Asiatico, difeso dal cugino Publio Cornelio Nasica. L'accusa di peculato invero nascondeva quella di tradimento, e questa quella di meditata tirannide. Ma i catoniani non poterono spingersi fino al fondo del loro intento: il sentimento pubblico

propendeva più per gli imputati Scipioni che per gli accusatori. Nella loro impotenza i catoniani invero rivelarono più invidiosa acredine che giustizia politica” (Cfr. M. Pavan, op. cit. p. 55). Cos'altro c'è da dire e da aggiungere se non che, così, andavano le cose a Roma, in quel lontano periodo 188- 183? Anche il vincitore di Zama ebbe il proprio momento di crisi e amareggiato ed offeso, anche se non ne subì gli effetti fino in fondo, senti

il bisogno di lasciare Roma e di ritirarsi a vita privata. Cosa lo salvò? Il ritiro o la simpatia popolare? Forse l'uno e l'altra, chissà! Il dubbio, cari lettori, scioglietelo voi, per me la cosa è molto chiara!

L'angolo della Storia – ottobre 2022

Eugenio Maria Gallo

SANTA SOFIA MARTIRE

Sofia visse al tempo dell'imperatore Adriano, prima a Milano insieme a suo marito Filandro e alle tre figlie Fede, Speranza e Carità, come le tre virtù teologali, poi, rimasta vedova, si trasferì insieme alle figlie a Roma dedicandosi all'assistenza dei cristiani rinchiusi nelle prigioni a causa della loro fede in Cristo. Questo non piacque all'imperatore che fece processare sia Sofia, sia le sue tre figlie di 12, 10 e 9 anni. Tutt'e tre furono torturate e fustigate e le bambine uccise perché non vollero rinnegare la loro fede. Sofia, avendo assistito allo scempio delle sue figlie, morì di crepacuore tre giorni dopo. Ella, dunque, è da considerarsi martire della fede ed è stata pertanto, santificata. Oggi è il suo giorno, perciò faccio i migliori auguri a tutte quelle che portano questo nome bello e importante (Sofia deriva dal greco σοφός, sofòs, che vuol dire

sapienza, intelligenza, saggezza) faccio i migliori auguri per il loro onomastico.

Ma gli auguri più cari e particolarmente affettuosi e sentiti vanno alla mia nipotina Sofia, la mia bellissima principessa.

Tanti auguri, amore del nonno e, naturalmente, della nonna!

Nell'immagine allegata un'icona russa, conservata a Mosca, raffigurante Santa Sofia con le sue figlie Fede, Speranza e Carità.

Luigi Aiello



**VETRATE
PANORAMICHE
PER TERRAZZE
BALCONI
VERANDE PORTICI**

TERRAE

L'opera meritoria del Maca di Acri non si limita solo a presentare mostre di livello internazionale per divulgare l'arte e far rientrare la cittadina silana in un circuito artistico di primo piano, ma ha un suo significato ancora più importante e cioè dare opportunità di crescita grazie ad un settore che è dominato in tanti contesti. E' come se frequentassimo una scuola artistica che per noi profani non può che farci bene e sviluppare conoscenze, mentalità, forme artistiche a volte pioniere di future situazioni, sempre però foriere di emozioni che temprano spirito e mente. Una mentalità che ha la fortuna di espandersi in chi frequenta le mostre che ormai sono

centinaia in un museo in cui il direttore artistico, Silvio Vigliaturo, sa portare il meglio del panorama mondiale. Chi ha l'opportunità di visitare "Terra", la mostra del critico e collezionista Vittorio Amedeo Sacco, avrà il piacere di scoprire nelle sculture la sintesi dello stato attuale della terra. La sofferenza, il lamento, l'angoscia di tutti i continenti

sul pianeta con l'uomo che non si rende conto che ne è la causa di tutto questo malessere, e che fa poco e nulla, volutamente, per alleviare e rimediare. Terra ci parla di Novecento, Contemporanea, Planetarium e Troya. Quattro sezioni che un catalogo ci fa apprezzare, ma che "la mostra ed il volume che l'accompagna – si legge in calce – comprende una catalogazione di prodotti, con testi quanto più possibile esplicativi, ricchi di motivazioni ed indicazioni dove la preoccupazione di fondare la lettura della ceramica sulla densità di una storia produttiva complessa impedisce, insieme alle facili schematizzazioni ideologiche, l'emergere di opzioni specifiche. Pensare che senza una grande tensione ideale, l'idea di progetto possa coinvolgere l'insieme della geografia sociale, è solo una copertura ideologica". Con questa mostra ci immergiamo nel pensiero dei maestri del Novecento, per esempio in Sandro Chia con la sua! "Sirena sdraiata" in maiolica, smalti ceramici, oppure Philippe Artas, Floriano Bodini, Remo Brindisi e si potrebbe continuare ancora per le sculture esposte con titoli e senza titoli. Se il collezionista Sacco non manifesta preferenza in qualcuna in particolare, la nostra curiosità è stata molto attratta da Aligi Sassu per ciò che concerne i piatti in ceramica. Nel Contemporaneo del nostro tempo tra i piatti da parata, tutti molto spettacolari, il senza titolo di Dario Damato è

da segnalare come "Artigiana" di Piero Della Betta. Ovviamente dire solo di alcuni è una vera penalizzazione, la mostra è da vedere tutta integralmente ed ognuno scoprirà ciò che più è consono alle proprie corde, c'è molto da apprezzare. Il mio filmato postato sul canale youtube LaCittàDelCratitv richiama tutte le opere esposte con relativa interpretazione del critico d'arte Vittorio Amedeo Sacco. Nella sezione Planetarium si va oltre le forme, sono sfere che interpretano lo stato della terra e si va dal colorato a quello funereo, a me è rimasta impressa "Epifania" ceramica policroma di Vera Quaranta. E poi c'è la guerra di Vigliaturo "Troya", che si

trova al piano superiore con ceramiche che si distinguono tra le installazioni in vetrofusione. Vasellami di pregio per modelli, finezza e colori. Anche questi ci raccontano di Paride ed Elena, di Menelao, Priamo ed Agamennone, così Andromeda e via discorrendo. Il consiglio è di non farvi sfuggire questa mostra in ceramica

che ha del misterioso in ogni pezzo che ci racconta tanto, non solo dell'intensità artistica di chi li ha realizzati, ma anche di noi stessi se sappiamo specchiarci in queste opere esclusive.

Ermanno Arcuri



TURISMO E TERRITORIO A MORANO

Buona la prima! Il progetto sperimentale Pollino 2022, promosso dalla Regione Calabria, Assessorato al Turismo e Marketing, in collaborazione con Modena Fiere, d'intesa con l'Ente Parco del Pollino e il Comune di Morano, parte col botto.

Tutto secondo programma: venticinque i buyers presenti; accolti al castello Normanno-Svevo di Morano, in una cornice incantevole, tra suggestioni medievali, abiti in costume d'epoca, degustazione di prodotti tipici.

A fare gli onori di casa, in rappresentanza dell'Amministrazione De Bartolo, l'assessore **Francesco Soave** e i consiglieri **Mario Donadio** e **Geppino Feoli**.

Di prim'ordine il buffet, curato dal presidente di Terranostra Calabria, **Adriana Tamburi**.

Saranno giorni ricchi di attività, alla scoperta delle attrazioni artistiche, architettoniche e paesaggistiche, naturalistiche e gastronomiche del territorio; giorni nei quali la Regione Calabria, l'Ente Parco Nazionale del Pollino e il Comune di Morano sono impegnati nell'esibire ai tour operators e alle agenzie di viaggio questo incontaminato angolo di terra meridionale e i

servizi di cui si può fruire in loco; servizi e richiami indirizzati a un turismo di qualità, destagionalizzato, che trovi linfa nelle unicità del nostro patrimonio materiale e immateriale.



Estremamente soddisfatti e in vena di complimenti i buyers ai quali, nella serata di ieri, dopo una giornata intensissima, è stata data possibilità di conoscere le tradizioni locali, l'arte culinaria, la musica e i balli di un tempo.

Oggi la tabella di marcia prevede la visita al monastero di Colloredo, scarpinate nei sentieri con vista panoramica, e-bike, per concludere alla Catasta, in contrada Campotenese.

Domani, come annunciato, alle 9.30 conferenza stampa nel Chiostro San Bernardino. Subito dopo, sul modello fiera, incontro tra domanda e offerta:

gli operatori del settore, complessivamente una ottantina di iscritti, si confronteranno con i buyers; si attiveranno contatti e si stringeranno accordi che si tradurranno, è questo l'obiettivo principale, in arrivi e presenze.

“Si dice Swing”

“Si dice Swing” – Larry Franco Trio a Corigliano-Rossano per il terzo appuntamento della VII edizione della Stagione concertistica. La kermesse, organizzata dall'Istituto musicale Chopin diretto dal M° **Giorgio Luzzi** in collaborazione con il **Conservatorio Paisiello di Taranto** e con il supporto dell'Amministrazione comunale di Corigliano-Rossano, offrirà alla città uno spettacolo imperdibile **domenica 9 ottobre alle ore 19.00 presso il Castello Ducale**.

Ad esibirsi saranno: Larry Franco (pianoforte e voce); Dee Dee Joy (voce e rullante); Ilario De Marinis (contrabbasso).

“Si Dice Swing...” raccoglie il meglio del repertorio Swing vocale degli anni 20' 30' 40' e 50' prima e dopo la seconda guerra mondiale definito anche “Swing Era” pescando dal repertorio internazionale e italiano. Il trio incanterà la platea con numerosi duetti vocali, rievocando quelli più famosi, da Ella Fitzgerald e Louis Armstrong a Nat King Cole e Natalie Cole, Frank Sinatra e Liza Minnelli, con arrangiamenti spesso originali. Anche la scaletta sarà “originale” e si adatterà al mood della platea. Tra i brani in programma gli indimenticabili e intramontabili “Cheek To Cheek”, “Unforgettable”,

“Our Love Is Here To Stay”, “On The Sunny Side Of The Street”, “Non Dimenticar”, “L.O.V.E”, “Walking My Baby Back Home”, “Cabaret”, “What A Wonderful World”, “Sono Tre Parole”, “Mille Lire Al Mese”, “Silenzioso Slow”, “Quando Una Ragazza A New Orleans”.

Il duetto vocale formato da Larry Franco e Dee Dee Joy, che hanno all'attivo 5 Cd da co-leader insieme negli ultimi 5 anni, è stato definito dalla critica internazionale il miglior duetto vocale in Europa. Si è esibito in varie tournée in Svezia, Svizzera, Turchia, Malesia, Bulgaria, nonché nei maggiori Festival Jazz italiani.

Un ulteriore appuntamento da non perdere nell'ambito della VII edizione della Stagione concertistica Città di Corigliano-Rossano, che continua ad offrire eventi di alta qualità a tutti gli appassionati della nobile arte delle sette note.

--

Pollino 2022 «Riflettori accesi sul territorio»

Nella mattinata di oggi, domenica 9 ottobre, nel **Chiostro San Bernardino di Morano**, affollata conferenza stampa, epilogo del progetto sperimentale **Pollino 2022** promosso dall'**Assessorato al Turismo della Regione Calabria**, in collaborazione con **Modena Fiere**, d'intesa con l'**Ente Parco Nazionale del Pollino** e il **Comune di Morano**.

I lavori sono stati coordinati dal giornalista **Vincenzo Alvaro**, che ha interloquito con il sindaco **Nicolò De Bartolo**, quindi con l'assessore regionale **Fausto Orsomarso**, con il presidente del Parco, **Domenico Pappaterra** e, in collegamento telematico, con il direttore generale di Modena Fiere, **Marco Momoli**.

In sala a rappresentare praticamente tutto il territorio, diversi sindaci, consiglieri comunali e provinciali, funzionari regionali.

Venticinque i buyers attivati e giunti, oltreché dall'Italia, da Germania, Austria, Francia, Olanda, Polonia, Slovenia, Spagna, Svezia; una sessantina gli operatori locali interessati ad allacciare contatti e interscambi internazionali nell'incontro B2B, apice e scopo primario del progetto.

Si è avuta l'impressione di trovarsi immersi in una festa modello fiera, con al centro sua maestà il Pollino e le sue molteplici peculiarità. In simile contesto, tra mille suggestioni di rara bellezza, non poteva che toccare al dr. **Nicolò De Bartolo** rivolgere un saluto di benvenuto agli attori principali e in generale alla qualificata platea. Il primo cittadino moranese ha posto l'accento sul fatto che «finalmente si accendono i riflettori su questa porzione di Calabria sinora dimenticata. La nostra offerta turistica – è la sintesi del discorso di De Bartolo - non ha nulla da invidiare ad altre e più blasonate aree del mondo, essendo ricca di unicità che possono soddisfare qualsiasi palato. Certo lo sappiamo, dobbiamo migliorare – ha affermato De Bartolo - e su questo ci stiamo concentrando nel tentativo di finalizzare interessi e sforzi nel potenziamento dei servizi. Ma è certo che non partiamo

da zero, che molto è stato già fatto, e che è tempo di fare rete. Siamo sicuri – ha concluso il sindaco di Morano – che se ognuno farà la sua parte potremo guardare al futuro con più speranza, liberandoci da pregiudizi e antichi retaggi che non fanno bene alle nostre comunità».

Similmente **Domenico Pappaterra** il quale, ha ricordato l'impegno che da anni porta avanti l'Ente Parco per lanciare definitivamente quest'area nei circuiti di qualità. «Stiamo dando fiducia ai veri protagonisti del territorio, ovvero a coloro i quali in queste zone operano e fanno impresa con serietà e competenza». Il presidente dell'ente calabro-lucano, ha poi evidenziato come «un'infrastruttura così importante, l'A2 del Mediterraneo, attraversando la dorsale appenninica ottimizza la mobilità facilitando i percorsi e le mete che i buyers possono inserire nei loro pacchetti».



A tirare le somme, l'assessore **Orsomarso**, neo eletto senatore della Repubblica. L'esponente dell'esecutivo Occhiuto ha parlato di un «nuovo entusiasmo; di una generazione che ha capito come promuovere e proporre la Calabria». «Cinquant'anni di ritardo - ha osservato Orsomarso con un po' d'ironia – ci consentono di evitare gli errori del passato e approcciare le dinamiche del mercato con strategie e brand vincenti (vedi Calabria Straordinaria). L'attrattività delle nostre destinazioni, al pari

e più di altre località del Paese, è strutturata su più di cento Marcatori Identitari Distintivi (MID) che stiamo valorizzando e promuovendo con iniziative d'alto profilo. Abbiamo le risorse per farlo e lo stiamo facendo, confrontandoci direttamente con gli attori che creano economia e benessere». Orsomarso, rivolgendosi poi ai buyers, li ha invitati a tenere bassi i prezzi e a considerare le istituzioni alleate di un processo di sviluppo da costruire insieme.

Pino Rimolo



I BENI FAI PER UN WEEKEND DA SOGNO

Dopo la pausa invernale, dal 25 febbraio **riaprono le porte i Beni del FAI** e attendono i visitatori nell'incanto e nella bellezza di patrimoni unici. Un angolo di paradiso è l'**Abbazia di San Fruttuoso**, monastero benedettino dell'anno Mille, tra l'azzurro del mare e il verde dei boschi del Parco Naturale di Portofino (Nella foto, l'Abbazia di San Fruttuoso).

Castello della Manta, vegliato dal Monviso

Fortezza medievale vegliata dal Monviso, il **Castello della Manta** è un altro meraviglioso Bene FAI da scoprire per un weekend da favola. Spettacolare è il **Salone Baronale** impreziosito da **pregevoli affreschi** ispirati ai temi dei romanzi cavallereschi, una testimonianza unica nel suo genere.

Castello di Avio, panorama incredibile

A dominio della Val Lagarina, si staglia maestoso su uno sperone roccioso del Monte Vignola il **Castello di Avio**, uno dei più antichi e incantevoli del Trentino. Dalla cima del mastio si gode di una **vista unica sulla valle** e il maniero è custode di **raffinati affreschi trecenteschi** che narrano il Medioevo di dame e cavalieri.

Il fascino di Villa Necchi Campiglio a Milano

Nel cuore di Milano, la graziosa **Villa Necchi Campiglio** è abbracciata da un silenzioso giardino e conserva **incantevoli capolavori artistici**: le collezioni de' Micheli e Gian Ferrari e la Collezione Guido Sforzi (1935-1975). In un contesto tranquillo e signorile, si respira intatta **l'atmosfera del bel mondo milanese** tra le due guerre.

Villa dei Vescovi, ozio creativo

[Nel verde paesaggio dei Colli Euganei](#), **Villa dei Vescovi** si inserisce alla perfezione nella campagna circostante e si propone come **luogo di ozio creativo** dalla rilassante atmosfera. Residenza di charme, vanta gli **interni**

affrescati dal pittore fiammingo Lambert Sustris.

Bosco di San Francesco, armonia e silenzio

Il silenzio, la pace e l'armonia regnano nel cuore del **Bosco di San Francesco**, ai piedi della grandiosa Basilica di Assisi: 64 ettari di natura, tra boschi e terreni coltivati. Imperdibile il "**Terzo paradiso**" del maestro Michelangelo Pistoletto: un'opera di land art con 121 ulivi disposti a doppio filare per formare tre ampi elementi circolari tangenti tra loro.

Parco Villa Gregoriana, estetica del sublime

A Tivoli, circa mezz'ora da Roma, si apre il magnifico scenario del **Parco Villa Gregoriana** voluto nella prima metà dell'Ottocento da Papa Gregorio XVI. Tra antiche vestigia, sentieri, boschi, grotte e cascate, un [tour all'insegna della meraviglia](#).

Baia di Ieranto, dimora delle sirene

Con lo sguardo rivolto ai Faraglioni di Capri, la **Baia di Ieranto** dona uno scenario talmente emozionante da essere ammantata da **miti e leggende**. **Mare blu cristallino**, terrazzamenti di ulivi, agrumi, elevata biodiversità: un'esperienza ideale per chi ama il contatto con la natura autentica.



Abbazia di Santa Maria a Cerrate, cuore millenario del Salento

Immersa tra aree coltivate, alberi da frutto e uliveti, l'Abbazia di Santa Maria a Cerrate è un notevole esempio di architettura romanica pugliese impreziosita da splendidi affreschi. Completamente restaurata, mostra la sua doppia anima di luogo di culto bizantino e masseria storica specializzata nella lavorazione delle olive.

Giardino della Kolymbethra, paradiso terrestre

Luogo di delizia nel cuore della Valle dei Templi ad Agrigento, il Giardino della Kolymbethra è un gioiello agricolo e archeologico che racchiude i sapori, i colori e i profumi della Sicilia. Il FAI lo ha riportato al suo antico splendore e oggi regala entusiasmanti percorsi di visita di sicuro interesse.



Ineffabile

Quanti conoscono questo vocabolo? L'ho ricevuto in risposta ad un mio articolo e per questo ci rifletto a voce alta scrivendo le mie sensazioni. Non nascondo che sono abituato a dei messaggi di apprezzamento per i miei pezzi, alcuni sono anche da incorniciare, ma è la prima volta che ricevo "ineffabile". Ho pensato... e poi? Invece ricercando il significato mi sono reso conto che basta e avanza, perché alla voce ineffabile il vocabolario descrive: che non si può definire a parole, che non si può esprimere adeguatamente; indicibile, inesprimibile, indescrivibile, incomparabile, impareggiabile, eccezionale. Ineffabile è un aggettivo dal latino ineffabilis "che si può dire". Se pensiamo che normalmente ognuno di noi si esprime con meno di 80 vocaboli, con quelli ci facciamo capire e capiamo gli altri, mi torna alla mente mio cognato Franco che continua ancora oggi a tenere un vocabolario d'italiano sul comodino studiando sempre parole nuove che in alcuni momenti aggiunge agli argomenti tra amici o in famiglia. Una particolarità che mi ha sempre intrigato, affascinato e un attimino reso invidioso, perché scrivere vuol dire anche continuare ad aggiornarsi e studiare anche dopo aver completato il proprio corso di studi. E così il caro professore Antonio Mungo, grecista e latinista, docente per tanti anni al Bernardino Telesio, non solo mi fa un regalo che non ha prezzo, ma in modo elegante mi invita a riprendere in mano il vocabolario per conoscere meglio la lingua italiana. Ineffabile è un termine che semplifica tanto e questo regalo è dovuto ad un giudizio che il docente ha sintetizzato dopo aver letto il mio articolo che raccontava di una giornata che passerà alla storia come indimenticabile, anzi, impareggiabile. Se per il prof Mungo quel pezzo lo ritiene eccezionale non trovando parole per descriverne la qualità, è opportuno che a descrivere il contenuto tocchi a me e per questo prendo in prestito le letture di Roberto Rose dal libro del grecista Antonio Mungo durante la visita a Lattarico per ricercare le radici dell'autore.

[09:30, 11/10/2022] Antonio Mungo: [11/10, 00:48] Festina Lente: "Un paese ci vuole, scrive Cesare Pavese, non fosse che per il gusto di andarsene via. Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti".

E, quando sei lontano, non fai altro che pensare al tuo paese che ti ha visto bambino, che ha nutrito i tuoi sogni e illuminato la mente.

Si abbandona la propria, terra per mille ragioni; la si lascia per cercare qualcosa che poi la vita, inesorabilmente, ti nega!

È successo a me, quando ho salutato, ancora adolescente, la mia Lattarico, il paese dove sono le mie radici, lo scrigno che custodisce i miei morti! Ci vado talvolta a rivederlo, magari di nascosto. Voglio respirare ancora un po' quell'aria che la soffocante Cosenza mi ha rubato, defraudando le mie illusioni, calpestando i miei sogni.

È un vero dolce inganno far ritorno là, dove ci sono gli affetti più cari, e poi far ritorno al caos e restare con un pugno di mosche in mano.

È triste vivere un esilio forzato, senza la tua gente, lontano dall'odore del pane appena uscito dal forno, dal profumo del mosto che ribolle promettendo dolce vino, è penoso non avvertire più la fragranza dell'olio appena uscito dal frantoio.

Lo lasci, come un ladro, il tuo paese e non hai il coraggio di voltarti, perché comprendi che ha la voce di una sirena che ti invita a restare.

Ma in quel momento tu te ne allontani come un novello Odisseo nel momento in cui lasciò Ogiogia per la sua Itaca.

Al contrario dell'eroe tu, in modo meschino, continui a lasciare il tuo nido che bambino ti ha protetto e rincorri i lestrigoni di una città senza fisionomia propria e dove vivono migliaia di sconosciuti che non ti guardano negli occhi.

Solo il rimpianto perenne e solo calde lacrime ti accompagnano nel momento in cui abbandoni quel nido protettivo per proiettarti a capofitto e, con caparbia, nel subbuglio, nello scompiglio nel turbinio di una città indifferente e ostile!

È un salto nel nulla!

Antonio Mungo

[11/10, 00:49] Festina Lente: Dolci le tue parole!

Insopportabile, quel giorno, l'afa pesante dell'infuocato agosto.

Un silenzio irreale gravava sul mio borgo.

Le strade deserte lo rendevano spettrale.

Suonava il mezzogiorno

e l'eco dei rintocchi scorreva nella valle; svaniva, stemperandosi,

tra i frondosi rami

dei verdi e snelli pioppi.

Era quella che nonna definiva "controra" ed è il momento magico in cui dai loro cari,

stanchi, affaticati,

fanno ritorno i morti.

Ero nella mia casa

in via dell'Orologio

e, con mia sorpresa grande, parlavo con mio padre.

Le sue dolci parole mitigavano il dolore

e rendevano lievi i tormenti insostenibili

che convertivano in nero

i miei già tristi giorni.

I tanti dissapori

di tutti gli anni bui venivano assorbiti

e resi quasi innocui

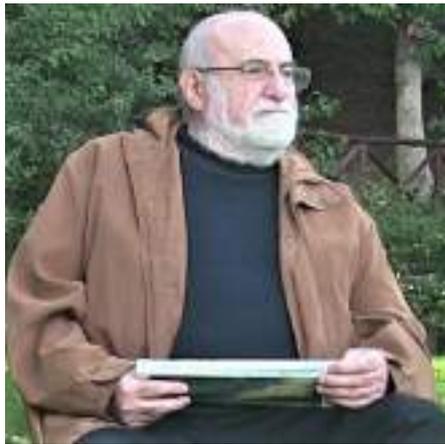
dalle sue poche parole, essenziali, però, per un cuore che ha sperato

e che si ritrova ad essere

sfinito, sconfortato,

svilito e dilaniato.

*La sua presenza, consolazione per me, alleviava man
mano,
gli echi dell'urlo nero che, tumultuoso, sentivo agitarsi
nel mio profondo io.
Lui mi sorrideva
ridandomi certezza, già svanita, da tempo!
Che pace in quel momento!
Tutto sembrava ridere
in quella stanza,
dove la luce filtrava
mostrando i nostri volti!
Resta, papà!
Non aver troppa fretta;
prendiamo un buon caffè che a te piace
tanto!
È bello fresco,
da stamattina è in frigo.....
Le tazze traballavano
sul vassoio d'argento.
Le mie mani tremavano,
un sussulto era la voce.
Ecco!*



*Ma! Dove sei, papà?
Ho cercato in ogni stanza ma del tuo profumo non c'era
la presenza!
Eri giunto sollecito a "controra", mi hai consolato
l'anima,
hai asciugato le
mie lacrime calde
e, in silenzio, sei tornato
laggiù
dai cari e amati morti!
Antonio Mungo*

Sono convinto che con queste letture si
comprende meglio il tour che stiamo
affrontando superando tanti ostacoli
per mettere in risalto poeti e scrittori,
menestrelli e musicisti, artisti e
associazioni, imprenditori e aziende
che rappresentano la parte sana del
territorio calabrese.
Ermanno Arcuri

A SAN DEMETRIO CORONE CONVEGNO SUL TEMA

“GIOVANI E SALUTE MENTALE IN UN MONDO CHE CAMBIA”

di Gennaro De Cicco

Al cospetto di un numeroso pubblico giovanile e non solo per sottolineare quanto la salute mentale sia centrale nel corretto funzionamento del singolo individuo, in occasione della Giornata Mondiale della Salute Mentale, si è svolto - Sabato sera - presso la sala teatro del Collegio di Sant'Adriano, il convegno sul tema: "Giovani e salute mentale in un mondo che cambia", organizzato dal Comitato scientifico, costituito dallo studente universitario in medicina e chirurgia Demetrio Liguori e dal dott. Sergio Pascuzzo, in collaborazione con il Comitato Giovanile Sandemetrese, con il p a t r o c i n i o dell'Amministrazione comunale di San Demetrio Corone, con l'Ordine degli Assistenti Sociali Calabria, con l'Ordine Psicologi Calabria e con la collaborazione dell'Associazione Insieme per la Salute Mentale.



I lavori sono stati introdotti da Demetrio Liguori, studente dell'Università Magna Graecia di Catanzaro. I saluti della dott.ssa Carmela Gabriele (Assessore alla Famiglia e alle Politiche Sociali) a tutti i presenti sono stati rivolti - impossibilitata ad intervenire personalmente - tramite comunicazione scritta - letta dal coordinatore dei lavori: Demetrio Liguori. Subito dopo, sono intervenuti, con significative comunicazioni, il dott. Sergio Pascuzzo (Assistente Sociale Calabria) e Cristian Sposato del Comitato Giovanile Sandemetrese. A portare il saluto dell'Istituto Omnicomprensivo di San Demetrio Corone il prof. Pino Liguori, collaboratore della Dirigente scolastica prof.ssa Concetta Smeriglio.

Nel corso della serata le tematiche del convegno sono state effettuate, con relazioni specifiche e approfondite, dai seguenti relatori:

dott.ssa Santina Palummo (Psicologa – Psicoterapeuta), relazione sul tema: “Salute mentale: tra Comprensione e Prevenzione”;

dott. Pantaleone Sbarra (Assistente Sociale Servizio Psichiatrico Diagnosi Cura Spoke Paola - Cetraro), relazione sul tema: “La rete dei servizi per la salute mentale”;

dott. Andrea Filippo (Dirigente Medico Psichiatra presso ASP Cosenza Servizio Diagnosi e Cura Ospedale Cosenza), relazione sul tema: “Il ruolo dello psichiatra nella presa in carica del paziente e nel rapporto con il Medico di Medicina Generale”;

dott.ssa Stefania Magi (Direttore Distretto Sanitario Valdarno Azienda USL Toscana Centro), relazione in video conferenza - sul tema: “Salute mentale: infanzia e adolescenza nei servizi territoriali”;

Insegnante Enzo Piluso (Docente specializzato attività di sostegno), relazione sul tema: “La salute mentale nel mondo della scuola : l'importanza dell'intervento precoce”;

dott. Michele Forciniti (Psicologo Scolastico – Psicoterapeuta), relazione sul tema: “Adolescenti: Emozioni e comportamenti”.

La Giornata Mondiale della Salute Mentale (WFMH) è riconosciuta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, che tramite campagne e attività promuove la consapevolezza e la difesa della salute mentale contro lo stigma sociale.

Sagra del gnocco fritto a Castello di Serravalle

a Castello Serravalle, Valsamoggia. Torna a Castelletto di Serravalle in edizione numero 29 la Sagra dedicata al Gnocco Fritto, pane tipico del territorio. Stand gastronomici, degustazioni, animazioni e nelle tre domeniche si tenterà a sfida dei record de "il gnocco di 42 metri". Per maggiori informazioni: Gruppo del Gnocco Fritto L'evento si svolge attuando le norme anti covid vigenti: distanziamento sociale, green pass, mascherina, prenotazione obbligatoria Castello di Serravalle (Valsamoggia)

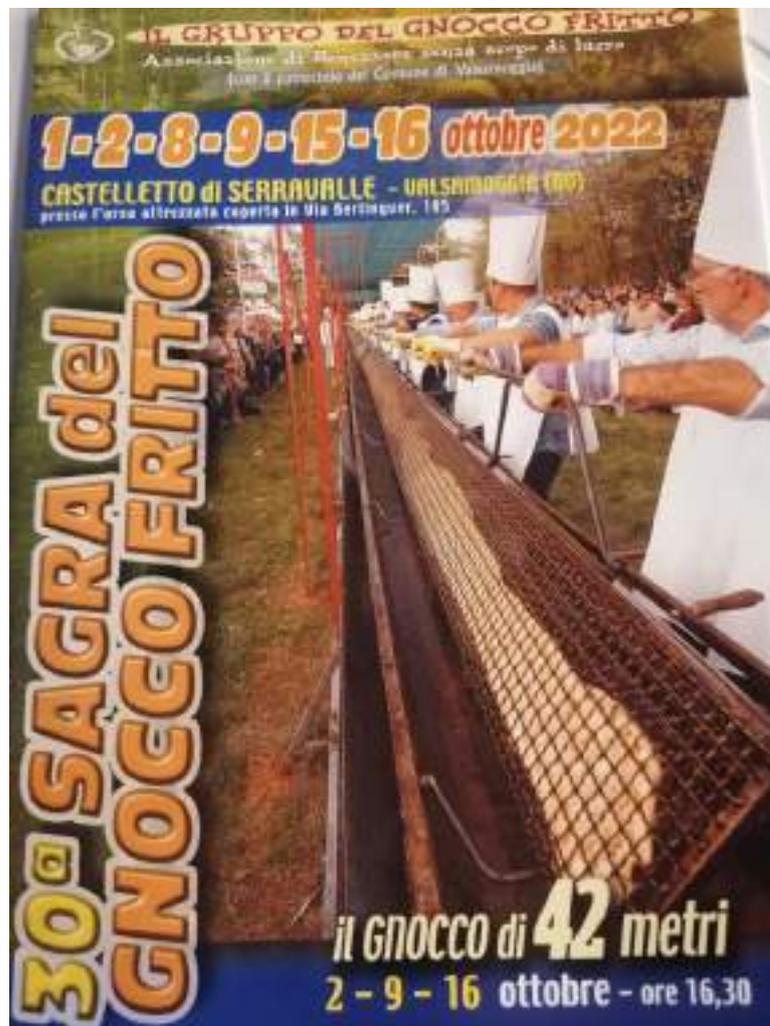
Presso l'area attrezzata al coperto di via Berlinguer si potranno gustare gli ottimi gnocchi fritti.

Nelle tre domeniche della tradizionale festa, dalle ore 16,30, il protagonista sarà il gnocco più lungo del mondo: quest'anno gli organizzatori vogliono arrivare al record di 42 metri.

Inoltre non mancheranno musica e intrattenimento per allietare le serate.

Castello di Serravalle, storia e territorio

Le prime notizie relative all'odierno territorio di Castello di Serravalle sono legate alla chiesa di Sant'Apollinare di Stagnano o di Vallata, ricordata dall'822, periodo nel quale la zona gravitava intorno a Modena. La chiesa fu a lungo disputata fra le due diocesi finché pervenne definitivamente a quella bolognese. Nel 1204 sant'Apollinare di Vallata costituiva comunità autonoma con Serla, Parviliano e Monte Alogno. L'abitato di Castello di Serravalle venne invece fondato dai Bolognesi nel 1227, sul confine con Modena, dichiarando nel toponimo la sua natura difensiva ed incorporando Sant'Apollinare di Stagnano. Il territorio, oggi Città del vino, si estende sul territorio di sette antiche parrocchie: San Pietro di Serravalle, San'Apollinare, Fagnano, Ponzano, Tiola, Maiola e Zappolino. Insediamenti più recenti sono Bersagliera, Mercatello, Rio Ca' dei Fabbri e Castelletto. Alcuni toponimi, di probabile origine prediale romana (Fagnano da fundus Fannianus, Ponzano da fundus Pontianus) indicano una frequentazione antica della zona. Nel



medioevo ebbero vasti possedimenti nel territorio le abbazie di Nonantola e di Monteveglio. Zappolino, Serravalle, Tiola e Cuzzano ebbero forti rocche e si resero protagonisti di vicende sanguinose. In particolare Zappolino fu il luogo ove il 15 novembre 1325 si scontrarono Bolognesi con Modenesi, Mantovani e Cremonesi guidati da Rinaldo Bonaccolsi signore di Mantova, detto "il Passerino". La battaglia si svolse ai prati di Soletto e Parviano (oggi Bersagliera) e vide soccombere l'esercito bolognese, con più di 3.000 caduti. Il territorio fu luogo tra XIV e XV secolo delle scorrerie di Mazzarello da Cuzzano e di altri ribaldi, quali Alberto e Zollo da

Serravalle. Nel '500 si confermano le signorie, istituite con investiture pontificie, dei Boccadiferro, dei Ludovisi e dei Gozzadini. In epoca napoleonica, nel 1810, i quattro Comuni di Serravalle, Tiola, Ponzano e Zappolino si riunirono dando vita al Comune di Serravalle. Nello stesso periodo la sede comunale venne portata a Castelletto. La denominazione "Serravalle" venne mutata in "Castello di Serravalle" con decreto reale in data 4 dicembre 1862.

(fonte: "Le valli del Samoggia e del Lavino nella Storia. Itinerari luoghi personaggi" Editore dalla Comunità Montana Unione dei Comuni Valle del Samoggia 2007)



Il Castello di Serravalle è un borgo medievale fortificato costituito da un insieme di edifici che hanno come elemento centrale il castello. Esso si trova nelle prime colline dell'Appennino a circa 30 Km ad ovest della città di Bologna zona Valsamoggia. L'insieme castello/borgo è ubicato su una bassa collina ed è facilmente raggiungibile visto che la strada SP77 passa praticamente davanti all'ingresso del borgo.

La storia di questo castello, come spesso accade, è molto travagliata anche per la posizione geografica che Serravalle da sempre ha occupato, praticamente a metà strada tra Bologna e Modena, due realtà che sono state in contrapposizione per molti anni durante il Medioevo. Dopo molte battaglie fu Bologna a prevalere sino al momento in cui il Castello passò di mano ai Visconti, ai Bentivoglio e altre realtà fino a rientrare nello stato pontificio.



chiesa fu completamente ricostruita nel 1689 perché



è quella originaria era troppo piccola per la comunità. La facciata in stile romanico di mattoni rossi è decisamente più recente e non in tono con il resto degli edifici circostanti. Sul fianco destro della chiesa c'è un piccolo giardino dove è presente una curiosità, una vite millenaria dipinta di blu.

L'accesso principale e storico al Castello avviene attraverso il **Cassero**, una doppia porta merlata in cui si intravedono ancora i segni di un ponte levatoio che denotano la presenza di un fossato oggi non più presente. La cinta muraria del 1235 che da qui partiva, era lunga ben 500mt, oggi solo una parte di questa importante fortificazione è ancora visibile. Sul fianco sinistro del Cassero troviamo la **Rocca** con una possente torre che si introduce all'interno del borgo che si sviluppa su due vie che formano una specie di elisse (vedi foto della piantina a sinistra). Iniziando a percorrere la via sulla sinistra, ritroviamo l'area dell'antico castello, oggi rappresentato dal **Palazzo Boccadiferro**, edificio molto lineare dalla facciata cinquecentesca.

Proseguendo lungo questa via, sulla sinistra si nota la presenza di un lungo muro che nasconde il giardino pensile del castello, mentre a destra troviamo diversi importanti edifici. Subito appare la chiesa di **San Pietro** in posizione più elevata rispetto al resto del borgo. La



Subito dopo la chiesa ecco apparire il **Palazzo del Capitano**, figura chiave della realtà locale, il Capitano da qui amministrava la giustizia secondo le leggi emanate dal senato bolognese, oggi l'edificio è sede dell'**Ecomuseo** della Collina e del Vino (Serravalle fa parte del circuito "Città del Vino"). Sul fianco della casa e ben visibile, si erge una massiccia torre campanara risalente anch'essa al XIII secolo.

Continuando sempre sulla via principale, ritroviamo alcuni edifici del borgo (oggi uno di essi è un ristorante) che conducono alla parte posteriore del borgo che ha perso in buona parte la sua connotazione antica, attualmente è presente un giardinetto e di un parcheggio auto. Da qui, sulla sinistra, si può imboccare il secondo vicolo del borgo che ci porterà nuovamente al Cassero (ingresso del borgo).

All'angolo tra la piazzetta e il vicolo si erge un edificio con una **torre colombaia** e rodoniana tipica dell'Appennino emiliano. La funzione era quella dell'allevamento di colombe e rondoni a scopi alimentari. Una targa esplicativa, posta sull'edificio, descrive come avveniva l'allevamento di questi uccelli.

Proseguendo su questo vicolo, incontriamo una piazzetta con edifici recenti e/o ristrutturati, una recente e bruttissima torre per l'acqua potabile, un antico pozzo (visibile solo la parte esterna) e un piccolo orto (apparentemente abbandonato) che si ispira a quelli che erano presenti fin dalle origini del borgo.

Da qui si prosegue fino al Cassero costeggiando altri edifici in pietra che riprendono, almeno nell'aspetto, quelli originali del borgo.

Il Casello di Serravalle appare come un borgo molto curato e pulito. Una particolare attenzione ai turisti viene riservata dall'Ecomuseo che provvede al mantenimento del museo nel Palazzo del Capitano e ha provveduto a documentare con opportuna segnaletica e descrizione gli edifici storici del borgo che risultano ben conservati e mantenuti. Vale sicuramente la pena visitare questo luogo e avendo del tempo, anche alcune frazioni nei dintorni che si rifanno alla storia del Castello.

Anche il Castello di Serravalle ha la sua leggenda ; si narra che nella rocca e nel palazzo vaghino i fantasmi delle vittime di un esponente della famiglia Boccadiferro, un crudele castellano che sposò 12 donne che uccise una dopo l'altra gettandole nel pozzo all'interno del castello. Sembra che gli spettri di queste povere mogli continuino a cercare vendetta inseguendo il malvagio consorte morto anche lui assassinato dell'ultima moglie che, probabilmente, è stata più furba. Sembra che le presenze femminili si manifestino con particolari profumi nell'aria mentre i lamenti che si



odono sono attribuiti al crudele castellano.



Il servizio è curato dal dott. Ernesto Littera







PER I MIEI ALUNNI DI IERI !

E, poi, improvvisamente, ci si ritrova! Non più in un'aula, al suono della campanella, bensì, lontani dai rumori fastidiosi della vita, nella intimità del nostro vivere quotidiano. Sono volati gli anni, il tempo ha macinato i nostri giorni e oggi ci ritroviamo, voi nel pieno della vostra gioventù, io nel mio autunno inoltrato! Il dialogo tra noi non si è mai interrotto. Gli eventi e gli impegni che ciascuno di noi non può disattendere, ci hanno solo apparentemente diviso. Quando, però, si crea, magicamente, un rapporto sincero e leale tra docente e discente, questo non può essere strappato, ci appartiene e fa parte di noi. I contenuti delle discipline di studio, col tempo, diventeranno appannati ed evanescenti ma, quando il docente mette l'anima in quello che fa, il rapporto dialettico con coloro che sono stati alunni non si interrompe mai! L'insegnante non deve imporre

freddamente, meccanicamente agli alunni la propria disciplina di studio, bensì dialogare con loro e non vederli come ragazzi che tremano al pensiero di non ricordare un verbo, un autore, una data, ma come gli uomini che domani avranno nelle loro mani le sorti della società! E noi, il nostro dialogo educativo lo abbiamo impostato così!
Con affetto, vi abbraccio tutte e tutti e vi auguro equilibrio nella vita!

Antonio Mungo

Olivicoltura, oleoturismo e distretti del cibo nei processi di internazionalizzazione

Acli Terra Calabria sostiene il Parco “Re Italo” - olivicolo, archeologico e contemporaneo - e promuove una serie di attività di sensibilizzazione atte a realizzare un ambizioso proposito, partendo proprio dall'incontro su “Olivicoltura, oleoturismo e Distretti del Cibo nei processi di internazionalizzazione” svoltosi presso il Seminario Vescovile di Lamezia Terme alla presenza del presidente nazionale di Acli Terra, Nicola Tavoletta.

L'occasione e l'iniziativa costituiscono una nuova frontiera per la filiera olivicola calabrese e apre nuove prospettive di sviluppo, che gli olivicoltori non devono lasciarsi sfuggire.

A tal proposito, il presidente regionale di Acli Terra Calabria, Pino Campisi, ha sottolineato nel corso del convegno come il progetto, pur centrato sull'olivicoltura e sull'oleoturismo, si intreccia perfettamente con la progettualità dei Distretti del Cibo, nuova visione per fare buona agricoltura, e come la costruzione del “*Parco Re Italo - eco-gastronomico-olivicolo, archeologico, contemporaneo*”, possa rappresentare un nuovo attrattore culturale per uno sviluppo innovativo, richiamando radici antiche su cui costruire un nuovo sviluppo, un nuovo brand produttivo, ma soprattutto una nuova e innovativa occupazione che ripercorre il tratto dei nuovi scenari del turismo nazionale e internazionale.

Una proposta progettuale, che nasce dalla forza storica antica di questo territorio, con l'Istmo dove Enotri e Re Italo, diedero vita, con la loro presenza, ad una prima forma di comunità organizzata, partendo dai sissizi e da regole poste per la nascita di una forma di impresa agricola organizzata.

Ulteriore fattore di sviluppo del progetto “Parco Re Italo” è creare forme di olivicoltura sociale e oleifici sociali, mettendo insieme i piccoli produttori e creando un modo comune di produrre e stare sul mercato, seppure in micro-filiera.

Un secondo fattore di sviluppo è quello di strutturare una rete tra tutte le sedi Acli regionali, provinciali e Circoli Acli nazionali ed europei per far veicolare, attraverso un progetto nazionale di comunicazione, l'olio degli olivicoltori che ritengono di stare dentro un disciplinare Acli Terra che accomuni in una corresponsabilità nella qualità del prodotto.

Tutto questo per creare valore sociale con l'eco-oleo-gastronomia: l'**oleotursimo**, è un segmento che si sta affacciando sui territori, conquista punti di forza perché legato fortemente alla natura, alla sostenibilità e ai cammini del **turismo esperenziale**.

Nicola Tavoletta, presidente nazionale di Acli Terra, ha confermato quanto la scelta di Acli Terra Calabria di aprire un confronto approfondito sulla multifunzionalità imprenditoriale dell'olivicoltura rappresenti in qualche modo un'autorevole convocazione degli Stati Generali del comparto, offrendo a supporto di questa lodevole

iniziativa lo specifico sistema aggregativo dell'Unapol. Altro importante passaggio del presidente nazionale è quello che si riferisce alla formazione, necessaria per l'evoluzione tecnica delle professioni, ma che va accompagnata con quella umanistica: “*vendere il prodotto italiano - ha detto Nicoletta - non è solo una questione di alta qualità dello stesso, ma dello stile e della cultura che lo caratterizza. È questione anche di firma nell'esportazione. Inoltre, Acli Terra chiede di aumentare la spesa del PNRR per la gestione idrica dal 4 al 6% e respinge il Nutriscore come sistema di etichettatura, proponendo quella tabellare.*”

Il convegno, che raccolto molte proposte da corredare al progetto, ha registrato una serie di interventi specifici quanto altamente qualificati.

Don Emanuele Gigliotti, accompagnatore spirituale delle Acli lametina, nel partecipare ai presenti il saluto del Vescovo della Diocesi, **S.E. Mons. Serafino Parisi**, ha sottolineato l'impegno operativo e concreto dell'Associazione sul territorio lametino.

Il Presidente provinciale Acli di Catanzaro, **Salvatore Conforto**, ha auspicato che il lavoro di **Acli Terra** contribuisca al rilancio dell'associazione sia nella promozione sociale che nell'accompagnamento di servizi alle famiglie.

L'attrice di teatro **Ivonne Garo** ha alternato gli interventi leggendo brani su re Italo e l'Istmo.

Cosimo Cuomo, dirigente della Regione Calabria ed esperto di sviluppo territoriale, ha evidenziato come i **Distretti del Cibo** si pongono come una nuova proposta dello sviluppo e delle filiere, contribuendo al mantenimento e alla crescita dell'occupazione, oltre a favorire la concentrazione dell'offerta in logica di filiera e di multifiliera. Nel suo intervento è emerso anche la necessità di promuovere lo sviluppo territoriale, la coesione e l'inclusione sociale, oltre a garantire la sicurezza alimentare, la tutela ambientale e del paesaggio rurale, attraverso le attività agricole e alimentari.

Per l'agronomo **Thomas Vatrano** la nostra regione, come il resto d'Italia, nell'olivicoltura e nell'oleoturismo possiede un ampio germoplasma olivicolo che va tutelato e portato avanti con approccio tecnico e scientifico. Anche quest'anno la Calabria, al centro di importanti rassegne olearie, si è distinta per la qualità del nostro olio.

Carmine Lupia, etnobotanico, esperto di valore, studioso della pianta, delle sue origini più remote, anche dal punto di vista dell'impatto antropologico, ha arricchito i lavori del convegno con una relazione completa e ricca di riferimenti storici, scientifici e culturali che hanno attraversato diverse popolazioni dell'area mediterranea.

Tommaso Pupa, della Fondazione Pinta ITS, ha centrato il suo intervento sulla necessità della formazione professionale e certificazione delle qualifiche anche in

ambito agricolo e olivicolo, in quanto vi è una forte domanda di formazione specifica per far crescere la qualità del prodotto da rilanciare in ambito nazionale ed europeo con un piano di marketing.

Adolfo Rossi, esperto in processi di internazionalizzazione, ha ricordato il buon andamento delle vendite nei mercati esteri dell'olio italiano nonostante i cambiamenti climatici che pesano sulle produzioni nazionali e le tensioni internazionali: il tecnico ha illustrato come Acli Terra potrebbe intervenire per potenziare l'export dell'olio extravergine d'oliva calabrese, a partire dalla formazione, all'affiancamento e all'accompagnamento delle aziende del settore olivicolo. Da sottolineare la partecipazione di **15 aziende olivicole** con i loro prodotti di qualità ed eccellenza, apprezzati dal numeroso pubblico.



(ADICONSUM CALABRIA): SPORTELLI DI CROTONE E GIOIA TAURO A DISPOSIZIONE DEI CONSUMATORI

- “A Croton e Gioia Tauro siamo presenti ormai dal mese di maggio con operatori e volontari qualificati e disponibili per sostenere ed aiutare non soltanto singole persone, ma interi nuclei familiari”. È quanto afferma Michele Gigliotti presidente ADICONSUM Calabria. “La legge n.388/2000, ed esattamente l'art. 148 –

Iniziativa delle Regioni a vantaggio dei consumatori – prevede – prosegue Gigliotti – la realizzazione di sportelli regionali del consumatore. La Regione Calabria, con l'utilizzo di fondi ministeriali, ha avviato le procedure per realizzare gli sportelli anche in Calabria.

L'Adiconsum – Associazione Difesa Consumatori e Ambiente – è una delle sei

associazioni che gestiscono gli otto sportelli distribuiti sul territorio regionale. Lo sportello di Croton è ubicato in Via Firenze, 67 ed è aperto lunedì, giovedì e venerdì dalle 9.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 17.00; quello di Gioia Tauro è situato in Via Strada Statale 111, 239 ed osserva gli stessi orari. Disponibile anche il numero cellulare e WhatsApp 3515204393 ed un numero fisso, 096851621. L'assistenza offerta abbraccia diverse problematiche che stanno a cuore ai consumatori: reclami su disservizi per viaggi e trasporti, caro bolletta, controversie sui contratti (telefonia, energia,

assicurazione, ecc.), sanità.

Finalmente anche in Calabria – conclude il Presidente di Adiconsum Calabria – iniziano a concretizzarsi le politiche di sostegno e di assistenza per consumatori truffati e disorientati. Il nostro obiettivo è quello di creare un sistema di formazione-informazione che aiuti il consumatore a scegliere con consapevolezza. Per questo



è assolutamente necessaria una piena sinergia tra i diversi attori allo scopo di generare fiducia e empatia nei confronti delle persone più fragili e bisognose di aiuto e supporto. È, inoltre, online dal 12 ottobre 2022 il sito internet <https://www.sportelloconsumatoricalabria.it> e la pagina istagram [@sportelloconsumatoricalabria](https://www.instagram.com/sportelloconsumatoricalabria)

Ottobre, 15-16, il fine settimana all'insegna della festa. Sarà questo lo spirito che animerà la comunità in vista della ricorrenza della settimana e festa di Santa Maria di Costantinopoli. Lo comunica l'unità pastorale di Bisignano centro, con l'arciprete don Cesare De Rosis ed il vicario parrocchiale padre Francesco Mantoan. La festa di Santa Maria di Costantinopoli è antichissima in cui si ricorda una fiera in cui ci si apprestava ad acquisti per corazzarsi dal freddo invernale e poi le castagne che di questi tempi autunnali la fanno da padrone sulle tavole. Ma per non essere solo dei ricordi e vivere attualmente questi giorni, il rione Santa Croce con l'unità pastorale di Bisignano centro promuovono l'incontro "All'uso antico, sulle tracce della tradizione". E' una sorta di festival in cui la musica e l'interpretazione ne sono i principali protagonisti assieme alla gastronomia per dare consistenza all'appuntamento annuale. Mentre "Dio creò ogni creatura. Maria generò Dio", le celebrazioni religiose sono iniziate da lunedì scorso con il rinnovo delle promesse battesimali, unzione degli infermi, l'adorazione eucaristica e la confessione, la festa si concluderà domenica 16 con la fiaccolata per i vicoli che conducono alla piccola ma superlativa chiesetta nel vicolo dei vasai. All'antica è, invece, il momento ludico, che il gruppo del presidente Matteo Dodaro (Associazione Culturale All'uso Antico) contribuirà alla riuscita della terza edizione animando con canti tradizionali, l'organetto, zampogne e ogni strumento che richiama un passato che è origine del presente e che in



molti vogliono ricordare per salvaguardare usanze che hanno generato fratellanza e sotto certi aspetti sono state fonti di comunicazione. E' previsto un convegno al quale parteciperanno Carmelo Astuni, un maestro per la tecnica di costruzione e accordatura dello strumento, che ha imparato il mestiere presso il noto Scavello di Lattarico. Enzo Scopito darà dimostrazione dell'artigianato con le tecniche di restauro di strumenti antichi; interverranno Francesco Fucile il sindaco di Bisignano, il parroco don Cesare De Rosis e Andrea Cesario capitano del Rione Santa Croce, che si appresta a presentare il nuovo cavaliere per il prossimo Palio che

difenderà i colori arancioni del quartiere. Ma l'appuntamento di quest'anno darà l'opportunità di presentare Giorgio Cozzolino e Salvatore Capalbo maestri del suono cosentino. Assieme a loro si viaggerà tra musica e balli per saperne di più sulle tradizioni, seguirà una passeggiata sonora tra i vicoli del quartiere sino alla chiesetta della S.S. Madonna di Costantinopoli. Non mancherà la sagra con pietanze e buon vino e le estemporanee dei suonatori e musicisti che prenderanno parte all'iniziativa "Sonati Chjiano". Il ritorno a vivere insieme, grazie anche alle feste popolari religiose, ci riportano allo stare bene in compagnia. La volontà è quella di superare momenti tristi che la vita quotidiana ci riserva con tanti cambiamenti e ristrettezze, con pericoli di guerra totale ed un virus che sta rialzando la testa con i contagi.

Ermanno Arcuri

Buongiorno Ottobre

Ottobre è arrivato e voglio dargli il benvenuto a modo mio, rievocando un vecchio ricordo e pubblicando un dipinto del quale questo mese costituisce il soggetto.

Cominciamo col ricordo. Era il primo ottobre di tanti anni fa, della prima metà degli anni '50, ed io mi presentai davanti la scuola di campagna alla quale mi ero iscritto per frequentare la prima elementare (sapete, una volta la scuola, dopo le vacanze estive, riapriva il 1° ottobre). La scuola in questione, in contrada Vallarena di Bisignano, consisteva in una vecchia e malandata costruzione detta "Casiniello" e le classi, anzi le pluriclassi, erano distribuite su due piani. Al primo era ospitata la classe prima, al secondo la classe seconda insieme alla terza, e non c'erano le classi quarta e quinta. Mentre tutti i bambini aspettavamo fuori in attesa che arrivassero le maestre o i maestri, non si sapeva chi, vedo spuntare un giovane dall'aspetto distinto. Tutti lo salutarono dandogli il buongiorno ed io capii che si trattava di un maestro. Sapete chi era quel giovanotto distinto? Era Umile Sireno, che è stato uno dei miei maestri alle elementari, ma che, poi, prese la laurea per diventare il dott. Umile

Sireno Direttore Didattico, una persona alla quale io sono particolarmente affezionato e per la quale nutro grandissima stima. Quando ora ci incontriamo io saluto sempre Umile Sireno come il mio maestro e spesso rievochiamo quella volta quando l'edificio della scuola era diventato pericolante e dovemmo scappare, portandoci appresso sedie e banchi, per trasferirci in una sala mortuaria del vecchio cimitero abbandonato sito nell'attuale zona Campo spartivo. Vecchi, cari ricordi.

Dopo essermi dilungato un po', forse troppo, su questo ricordo personale legato al 1° ottobre, vi presento il quadro avente come soggetto il mese che sta avendo inizio. Si tratta di "Ottobre il Val Maira", è stato dipinto nel 2002 e l'autore è Salvatore Mangione, detto Salvo (1947-2015), artista nato in Sicilia ma trapiantato a Torino, città dove è morto. La sua pittura si distingue per la vivacità dei colori e per lo stile che ricorda vagamente quello metafisico di De Chirico, del quale egli era un grande ammiratore ed estimatore.

Luigi Aiello

A LATTARICO CON ANTONIO MUNGO

Il territorio si racconta in tour è ormai un mezzo, uno strumento fantastico di promozione della nostra terra. Un'idea che sta spopolando visto quanti ne richiedono il passaggio del pulmino che registra cultura e bellezza della Calabria. E' il caso anche dell'ultima tappa dedicata a Lattarico in compagnia di Antonio Mungo. Il professore in quiescenza che preferisce farsi chiamare Antonio mettendo da parte i titoli scolastici. E' però una

simpatica persona dai modi educati che sa trasmettere la passione dell'insegnamento ancora oggi. Ne scopriamo il suo smisurato amore per la natia Lattarico, un po' come la sua Itaca in cui per più di 20 anno ha soggiornato in estate. Vale anche per la più vicino Lattarico, paese in cui vorrebbe dimorare, dove è nato prigioniero di tanti ricordi da giovane e

che ci racconta. Antonio Mungo, è un grecista, ama molto questa lingua che viene insegnata nei licei classici ed il suo ricordo del "Bernardino Telesio", dove ha insegnato per molti anni, è sempre nitido. L'appuntamento è in piazza San Nicola, lì dove finisce la strada e si apre una balconata sulla Valle del Crati, una bella veduta su Santa Maria le Grotte e Rota Greca per poi spaziare sino a Bisignano, Luzzi, Rose sulla destra del Crati. La giornata assoluta ci regala momenti emozionanti, il nostro personaggio del giorno è intervistato da Eugenio Maria

Gallo e da Franco Veltri, mentre Roberto Rose si dedica alla lettura delle poesie dei libri "Frammenti di un'anima tra sconfitte e rivincite. La mia vita" e "Il cuore non cambia mai!". Libri che rispecchiano tantissimo la sensibilità e la disponibilità dell'uomo di cultura. Nelle pagine si scopre, soprattutto, tanta malinconia per aver lasciato, quasi fuggendo, il paesello al quale si sente legato ancora oggi. Infatti, per conoscere meglio Antonio si percorrono i vicoli di Lattarico, specie via dell'Orologio, che l'ha visto giovanetto interessarsi ai giochi, i suoi ricordi sono un po' anche i nostri, perché

ognuno ha vissuto tra mura amiche la propria gioventù, anche i momenti più tristi diventano meravigliosi dopo tanti anni. E così vaghiamo per vicoli stretti in prossimità della casa dove è nato Antonio Mungo. In questa strada ha poi comprato e rivenduto dopo qualche anno l'abitazione che pensava fosse quella definitiva, e si lascia a una serie di narrazioni che ci fanno scoprire la personalità un po' fragile sotto l'aspetto emotivo, però

molto lucida e sicura del percorso di vita. Attualmente è più che mai un protagonista con i suoi libri e ricordare gli anni a Lattarico ne traccia un'immagine di questa cittadina del passato ma anche del presente. Lattarico ha tante contrade e quindi ci spostiamo a Piretto, Regina, a Palazzello, per poi



concludere con un maestoso e ottimo pranzo a Forestella.



L'agriturismo ci accoglie stupendo dopo la ristrutturazione, il verde attorno si addice a scenografia per l'ultima intervista prima di salutarci. Gallo e Mungo hanno condiviso parte della loro vita scolastica da studenti, i loro ricordi fanno aumentare la nostalgia, ci trasferiscono le esperienze che riaffiorano e per questo invitiamo a seguire sul canale tv, che ormai voi lettori conoscete bene, il filmato che ci racconterà di una storia stupenda in cui palpita il cuore per il papà e la sua



Lattarico. Antonio Mungo non ha misteri, il papà, Lattarico e poi il resto della famiglia sono in primo piano sempre. Ci domandiamo: ma Lattarico sa quanto amore quest'uomo sente nel suo cuore per questi vicoli in cui ogni tanto si affacciava dall'uscio una signora a chiederci cosa stavamo facendo? Ogni appuntamento ci convince sempre più dell'opera meritoria che stiamo facendo attraverso la cultura per scoprire paesi che sono scrigni di storia e così fantastici da farci sentire fieri di essere calabresi.
Ermanno Arcuri

“Acqua, Territorio, Persone”

“Acqua, Territorio, Persone. La bonifica calabrese nell'era della transizione ecologica e dell'agricoltura sostenibile” è il tema promosso dal convegno organizzato dalla Fai Cisl Calabria in programma il prossimo 18 ottobre presso il Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide a Cassano all'Ionio (Cs).

L'evento fa parte di una serie di iniziative regionali, all'interno di un programma della Fai Cisl, in occasione dei cento anni dalla nascita della bonifica moderna, che si concluderanno con una giornata nazionale.

«Un'importante occasione di confronto su un comparto che riteniamo strategico – ha dichiarato il Segretario Generale della Federazione regionale Michele Sapia.

La bonifica riveste in Calabria un ruolo fondamentale per le tante attività a supporto del settore primario, in una regione dove l'agricoltura garantisce livelli occupazionali maggiori rispetto alla media nazionale. Inoltre, la bonifica in Calabria significa anche presidio umano del territorio, contrasto al dissesto idrogeologico e lotta alla desertificazione, un settore che necessita di investimenti per esaltare la sua multifunzionalità e più confronto per superare criticità che interessano molti lavoratori.

Siamo convinti che proprio la bonifica, assieme agli altri comparti del sistema agro-ambientale, possa essere protagonista di quella tanto declamata transizione ecologica e gestione sostenibile, sia rispetto alle politiche energetiche che al virtuoso utilizzo delle risorse ambientali, in primis quella idrica».

Il convegno vedrà il coinvolgimento dei principali soggetti istituzionali e sociali regionali competenti su queste tematiche, ma anche esperti del mondo universitario e della cultura.

I lavori, che saranno moderati dal giornalista Marco Lefosse, Direttore de “L'Eco dello Jonio”, saranno introdotti dalle relazioni, sul tema “Analisi, proposte e sinergie per il lavoro e la multifunzionalità della bonifica”, del Segretario Generale della Fai calabrese Michele Sapia e del Professore ordinario di Ingegneria Idraulica dell'Università della Calabria Roberto Gaudio.

Previsti poi i saluti del Direttore della Direzione regionale dei Musei della Calabria e Direttore del Parco Archeologico di Sibari Filippo Demma e del Segretario Generale Usl Cisl Calabria Tonino Russo.

Seguirà una serie di interventi su “Esperienze e visioni a confronto sul sistema della bonifica calabrese”, di Katya Gentile, Presidente della VI

Commissione consiliare, competente anche su Agricoltura e Consorzi di bonifica, dei Presidenti regionali delle Organizzazioni Professionali Agricole, Franco Aceto per Coldiretti, Alberto Statti per Confagricoltura e Nicodemo Podella per Cia, del Presidente dell'Urbi-Anbi Calabria Rocco Leonetti e dell'Assessore regionale alle Politiche Agricole, Risorse Agroalimentari e Forestazione Gianluca Gallo.

131
A concludere i lavori del convegno l'intervento del Segretario Generale Fai Cisl Onofrio Rota.

ACQUA TERRITORIO PERSONE
La bonifica calabrese nell'era della transizione ecologica e dell'agricoltura sostenibile

18 OTTOBRE 2022
ORE 9,30

MUSEO NAZIONALE ARCHEOLOGICO DELLA SIBARITIDE
CASSANO ALL'IONIO (CS)

FAI CISL CALABRIA

PROGRAMMA

9,30
ANAKIN LEFOSSE
Giornalista e Direttore de "L'Eco dello Jonio"

10,00
MICHELE SPIAIA
Segretario Generale della Fai calabrese

10,30
ROBERTO GAUDIO
Professore ordinario di Ingegneria Idraulica dell'Università della Calabria

11,00
FILIPPO DEMMA
Direttore del Parco Archeologico di Sibari

11,30
TONINO RUSSO
Segretario Generale Usl Cisl Calabria

12,00
MARELLA GENTILE
Presidente della VI Commissione consiliare

12,30
FRANCO ACETO
Presidente Coldiretti Calabria

13,00
ALBERTO STATTI
Presidente Confagricoltura Calabria

13,30
NICODEMO PODELLA
Presidente Cia Calabria

14,00
ROCCO LEONETTI
Presidente Urbi-Anbi Calabria

14,30
GIANLUCA GALLO
Assessore regionale alle Politiche Agricole, Risorse Agroalimentari e Forestazione

15,00
ONOFRIO ROTA
Segretario Generale Fai Cisl Calabria

CORIGLIANO - ROSSANO

Tour musicale lungo le vie del centro storico. Un vero e proprio concerto itinerante alla riscoperta delle suggestioni del borgo antico e all'insegna della magica atmosfera diffusa dall'arte delle sette note. Domenica 2 ottobre è in programma “**Centro Storico in festa**”, il secondo appuntamento della **VII edizione della Stagione concertistica Città di Corigliano-Rossano** organizzata dall'**Istituto musicale Chopin** diretto dal **M° Giorgio Luzzi** in collaborazione con il **Conservatorio Paisiello di Taranto** e con il supporto dell'**Amministrazione comunale di Corigliano-Rossano**.

L'evento prenderà il via alle ore 17 di domenica in piazza Compagna, da dove partirà il corteo con la visita guidata alle Chiese del Centro storico dell'area urbana di Corigliano. La prima tappa sarà la Chiesa di Santa Maria Maggiore dove, dopo la visita, è previsto un momento di musica sacra con l'esibizione del Coro Polifonico “Santa Cecilia” diretto dal M° Giuseppe Martino. Il corteo proseguirà poi presso la Chiesa dell'Addolorata, dove si esibiranno il M° Aldo Borromeo e Rossella Vitelli, piano e voce. La terza tappa sarà la Chiesa di San Pietro e Paolo, con l'esibizione del coro Polifonico “Città di Corigliano-Rossano” diretto dal M° Nino Sicilia, per poi spostarsi presso il Castello Ducale con l'esibizione dei “giovani

talenti” dell'Istituto Musicale Chopin e di ballerini.

Il Piazzale “Mario Candido”, infine, farà da cornice alla conclusione dell'evento con la degustazione dei “cullurielli”, i tipici dolci della tradizione coriglianese.

Nell'invitare l'intera cittadinanza e tutte le Associazioni del territorio a partecipare, il M° Luzzi rivolge un ringraziamento a tutti coloro i quali hanno partecipato e contribuito all'organizzazione della manifestazione di domenica 2 ottobre. «Il mio sincero e doveroso grazie – afferma il Direttore dell'Istituto musicale Chopin - va ai Parroci del centro storico don Gaetano Federico e don Massimo De Novellis, al Priore della Congrega dell'Addolorata Avv. Francesco Paolo Oranges, al Presidente della Pro Loco dott.ssa Valeria Capalbo e all'Associazione White Castle».





ALLARME SOCIALE: BANDE GIOVANILI IN AZIONE

In tutto il territorio italiano, bande giovanili “giocano con la violenza”, come scopo di dominio.

La violenza, come gioco, in una dimensione di sintesi distruttiva, basata sullo scontro e sulla lesione delle libertà altrui.

Le vittime sono sempre le stesse: anziani, preadolescenti, donne e, persone, in genere, fragili.

Nelle grandi città, in particolare, tali bande trovano il terreno più fertile, per incutere timore e paura.

Le cronache di tutti i giorni, informano questa tipologia di reato.

Il fine delle loro azioni è soprattutto divertirsi nel fare del male agli altri.

Metropolitane e luoghi di incontro, solo “l'ideale” per scatenare il panico e renderlo noto, attraverso la rete internet del telefonino, agli incauti fruitori invisibili, ma potenzialmente coinvolti.

Cosa significa questa manifestazione di violenza così assurda e riprovevole?

La società di oggi, variegata e mutevole, si trova in situazione di incontrollabilità, di dispersione di valori e di ideali, per l'avanzare di comportamenti, non soltanto illegali, ma inquieti, strani e pericolosi.

L'allarme sociale coincide, a mio avviso, con quello educativo.

La scuola, perciò, è chiamata a promuovere, ancor di più, la cultura dell'alterità, intesa come rispetto massimo delle persone e della loro dignità.

La libertà è bella, quando prevale la pacifica convivenza, come fattore trainante, dell'amore universale, il quale contiene la giustizia, l'uguaglianza e la verità.

Naturalmente, la questione “violenza giovanile”, ha tante concause, riferibili, alla disoccupazione, alla

politica negligente e di parte, all'assenza dello Stato nei servizi sistematici alla persona, a certa comunicazione di massa, che pubblicizza il potere, il dominio, la bellezza al posto dell'anima e l'arrivismo, come affermazione “dell'io” sull'interesse collettivo.

A tal uopo, è necessario il proponimento di un obiettivo serio, sistematico e strutturale: la valorizzazione della cultura del Prossimo e dell'educazione, come basi di civiltà e reciprocità universale.

Questi comportamenti devianti, sono anche la conseguenza di atteggiamenti di permissivismo, che nella società di oggi, non trovano giuste ed adeguate risposte.

La famiglia, vera roccaforte dell'amore, ha notevoli difficoltà, nell'esprimere il suo ruolo di garante di principi morali, etici ed umani.

Le politiche giovanili volte al recupero sociale, si presentano, ancora, ancorate ad un assistenzialismo generico e debole.

Ritengo, perciò, che la sfida a cui tendere, è un forte richiamo alla coscienza collettiva, che dovrà imporsi, attraverso la elevazione della cultura e la crescita della civiltà.

Luigi De Rose

San Demetrio Corone, presentato il libro: “Percorsi e momenti di storia locale e oltre”

Sabato 1 ottobre, presso la sala teatro del Collegio di Sant'Adriano, a San Demetrio Corone, è stato presentato il libro: “PERCORSI E MOMENTI DI STORIA LOCALE E OLTRE – San Demetrio, àncora d'amore”- Apollo Edizioni. L'iniziativa è stata organizzata dall'Amministrazione comunale di San Demetrio Corone. In apertura di serata sono intervenuti per i doverosi saluti istituzionali, a tutti i presenti, il primo cittadino, dott. Ernesto Madeo e il Consigliere delegato alla cultura, avv. Emanuele D'Amico. A relazionare sul libro scritto dal prof. Gennaro De Cicco l'arch. prof. Giuseppe Giudice. A seguire gli interventi della prof.ssa Angela Castellano, del sen. on. Cesar Marini, del critico letterario dott. Mario Gaudio, dello studente universitario Demetrio Liguori, di Antonietta Meringola, responsabile editoriale e dell'autore del libro. Gli intrattenimenti musicali sono stati offerti dalle melodiose voci dei cantanti Pina Luzzi, Ernesto Iannuzzi e Demetrio Macri. Damiano Salerno, poeta dell'Esaro, invece, ha declamato una poesia in memoria del poeta-cantautore arbëresh Pino Cacoza. Coordinatore della serata il prof. Francesco Marchianò.

Secondo il Preside Giuseppe Giudice, relatore della serata “Il libro contiene scritti ed articoli del Prof. De Cicco che vanno da Febbraio del 2000 a Maggio di quest'anno, e trattano eventi ed informazioni di natura diversa, ma aventi tutti una radice comune, un filo conduttore che lega fra loro i diversi contributi: la storia, le tradizioni, i rapporti sociali, la lingua, la letteratura, il vivere comune delle comunità arbëreshe in Italia ed in particolare della comunità di San Demetrio Corone e del suo hinterland, che già nella copertina è definita come “àncora d'amore”. L'autore, in tutti i suoi scritti, entra nel vivo della storia e della cultura che hanno caratterizzato la sua 'comunità', intesa in senso ampio, fino ad interessare riferimenti ad un'area vastissima. Ed aggiunge che “da tutti gli scritti, inseriti nel volume, traspare anche un intento pedagogico, volto alla divulgazione della conoscenza ed un forte attaccamento ai valori della tradizione, ma anche un'attenzione alle evoluzioni del sentire comune.

Gennaro De Cicco non è nuovo a questo genere di attenzioni e di analisi. Voglio citare, per inciso, uno dei suoi ultimi lavori: “Un curioso giocattolo”, per i tipi della Casa Editrice Apollo. Ebbene, attraverso le vicende di “Radio Scanderbeg”, ci dà uno spaccato della vita sociale e culturale della sua città. Una sorta di “Amarcord” in grado di riportare tutti noi agli anni della giovinezza, quando l'impegno sociale, l'impegno politico, la partecipazione alle vicende della polis, i rapporti con le nostre società, hanno costituito una

straordinaria forza in grado di condizionare, in positivo, la vita di tutti.

Il libro testimonia, attraverso gli articoli inseriti, l'impegno sociale dell'autore, la sua dedizione, il suo amore come giornalista, come docente, come intellettuale, ma non solo, anche come animatore culturale di iniziative in campi diversi”.

Per il Critico letterario Mario Gaudio, “l'intera opera è caratterizzata dallo scambio costante tra l'unità e la varietà. Se in effetti lo scenario nel quale si consumano le vicende raccontate è unicamente quello di San Demetrio Corone, gli argomenti trattati spaziano nei contesti più

diversi. Il borgo natio diventa per De Cicco il punto di partenza imprescindibile di ogni narrazione e il legame tra lo scrittore e la sua comunità oltrepassa il semplice attaccamento alle radici, assumendo un valore ben più profondo che ricorda molto da vicino quella simbiosi con i luoghi delle proprie origini che Cesare Pavese (1908-1950)

sintetizzò magistralmente in un significativo passaggio de *La luna e i falò* (1950): «Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti». Scorrendo le pagine del libro di De Cicco, ci si rende facilmente conto del fatto che San Demetrio Corone continua ad alimentare visioni e prospettive politiche, sociali, culturali e spirituali di indubbia modernità. Se in tempi passati si additava il celeberrimo Collegio di Sant'Adriano come “fucina di diavoli” in cui covavano idee progressiste e libertarie, in anni più recenti tale luogo è divenuto essenziale punto di incontro e di scambio capace di ospitare personaggi di altissimo rilievo.

De Cicco documenta questi eventi destinandoli alla stampa e consegnandoli alla memoria, incarnando appieno quella felice definizione di Albert Camus (1913-1960) secondo cui «il giornalista è lo storico dell'istante».

Molto significativi e variegati a prof.ssa Angela Castellano, del prof. Francesco Marchianò e c Liguori.



CERCHIARA CAPITALE DEL PANE

" Cerchiara Capitale del Pane e dell'Olio" conquista Il Salone del Gusto di Slow Food, Terra Madre 22 .

Il tema di quest'anno era la "Food regener Action"

Cibo come fattore di rigenerazione, sostenibile, dei territori, dei luoghi, dei popoli... vero per l'Italia che ha nel food un valore aggiunto assoluto... Ed ancora più vero per la nostra terra, e per Cerchiara, che vede nel cibo uno speciale, assoluto, unico macro attrattore fatto di storia, cultura, identità. Sua maestà il Pane, per cui è stata scelta il "ns" Panificio Storico Vito Elisa, gli Olii di Cerchiara, campioni di gusto, che hanno rappresentato la parte maggioritaria dell'oro verde portato in fiera dalla ns Regione e le marmellate !

La nostra "Compagnia delle eccellenze", che ha lasciato i Visitatori, provenienti da tutto il mondo sbigottiti!

Grazie a tutte le eccellenze Cerchialesi che hanno rappresentato il territorio a [#terramadre22](#)

Organizzato negli ex spazi del Parco Dora, da Slow Food, Regione Piemonte e Città di Torino. È stato il 14esimo incontro mondiale delle comunità Slow Food, con oltre 600 espositori ed un pubblico che ha superato le 350.000 presenze . convegni, conferenze, momenti di incontro e convivialità in un luogo simbolo di rinascita.

La "spedizione" fortemente voluta dal Presidente del Parco Nazionale del Pollino, e diretta dal sempiterno Vincenzo Alvaro, per esaltare il trinomio Qualità, Storia, unicità del territorio ... "Cerchiara Capitale del Pane e dell'olio" ha sposato sin dalla Sua nascita i valori di Slowfood : le Sue produzioni sono da sempre : " buone, pulite e giuste" e sotto questo vessillo speriamo di poter fare crescere tutto il ns territorio!



L'attività dell'associazione intercomunale "La Città del Crati", dopo aver fatto la riunione di bilancio delle manifestazioni estive è più che mai pronta ad altri appuntamenti e come sempre itineranti. E' così che nasce la prima edizione delle "Quattro S". Di cosa si tratta ce lo comunicano gli organizzatori, che vantano esperienza culturale in ogni dove e reduci dalla brillante XVI edizione de La Notte degli Oscar che si è svolta a Bisignano. Le Quattro S stanno per: Sensibilità, Solidarietà, Salute e Serenità. Elementi che determinano un po' l'andazzo della vita e che con questo evento che si svolgerà presso la sede dell'ASD Karate San Marco Argentano, avrà un elemento in più e cioè presentare un ragazzo che ha realizzato il proprio sogno con il suo primo album di canzoni. Stiamo parlando di Francesco Manica, la sua voce inebria e commuove, a sua volta lascia sognare, specie chi ascolta il brano "Tu sei un angelo". La Città del Crati è al lavoro per organizzare a fine ottobre un evento di straordinaria portata, perché metterà in gioco profili che nella vita malgrado gli handicap ce l'hanno fatta a raggiungere mete impensabili. Ecco, quindi, spiegato la radice delle quattro S, la sensibilità di gente che insegnano la solidarietà tra le persone, anche tra chi pensa di stare bene, per preservare la salute nel proprio percorso terreno, specie in periodi così difficili di pandemia che ha sconvolto e cambiato il mondo. E per



finire la serenità, ciò a cui si aspira per una vita tranquilla e ricca di soddisfazioni, perfino di felicità. Una ricca e qualificata partecipazione farà in modo di imbastire una serata degna di essere vissuta, principalmente per le emozioni da vivere intensamente. Uno spettacolo che avrà lo scopo di mettere assieme alte personalità della medicina, del

mondo associazionistico, della fede, della cultura. Un "guazzabuglio" di idee che però saranno impiegate a realizzare un evento unico che la sensibilità organizzativa ha coltivato in questo periodo e che oggi la rende pubblica. Francesco Manica, è una persona che è riuscita a realizzare il suo sogno, ha dimostrato che stare in carrozzina non significa annullarsi, anzi, diventa esempio per quanti nelle stesse condizioni non affrontano il quotidiano con il suo stesso spirito battagliero e limpido da ogni turbamento che intacca la mente umana con l'invidia o l'arroganza. Ecco perché l'idea di presentare sotto forma di spettacolo e senza piagnistei, ma con allegria e tanta volontà, le impedenze che la vita riserva non devono essere un blocco, ma uno stimolo. Chi è maestro in questo sono proprio gli operatori che nel settore sono capaci di trasformare una giornata di pioggia in una di sole che illumina non solo le idee ma il fare.

Ermanno Arcuri

NUOVO CONFERIMENTO DI CITTADINANZA AD UN ALBANESE

Nella tarda mattinata di oggi, al primo piano del palazzo municipale di Castrovillari, il Sindaco, Domenico Lo Polito, ha conferito la cittadinanza italiana al residente *Vllasi Daka* di origine albanese, nativo di Divjake Lushnje.

Dopo la consueta lettura del verbale ed il giuramento di fedeltà alla Repubblica nonché la promessa solenne di osservare la Costituzione e le leggi che regolano lo Stato italiano, il primo cittadino, a nome e per conto dell'Amministrazione, ha espresso, presente pure l'Assessore Federica Tricarico, i propri auguri a Lushnje ed ai suoi famigliari, sottolineando il significato particolare della nuova appartenenza che è

sempre un arricchimento per la Comunità che l'accoglie. Il giuramento non è altro che il momento in cui il "neo" cittadino- è stato ricordato- s'impegna, mediante la lettura dello stesso, a rispettare tutti i doveri divenendo portatore dei diritti concessi ai cittadini italiani.

L'ufficio Stampa del
Comune di
Castrovillari
(g.br.)



Spiritualità e politica

L'ultima chiamata alle urne a livello nazionale del 25 settembre scorso ha fatto scattare in me la decisione di seguire il maggior partito, il più numeroso, e cioè quello dell'astensione. Sarebbe stata la prima volta far parte di questa frangia in cui non ha più radicata alcuna speranza nella classe dirigente che di volta in volta ci governa. La fortuna di aver ricevuto in dono un libro dal titolo "Spiritualità e politica", scritto da S.E.R. Mons. Francesco Savino, letto e riletto ha portato una luce interiore di speranza. Uomo di grande esperienza e di saggezza il monsignore, oratore infallibile ed infaticabile, personaggio illustre che ha fatto tanto per i giovani. Ho avuto modo di essere ricevuto presso la sede vescovile di Cassano allo Jonio e l'incontro con il Mons. Francesco Savino è risultato molto proficuo, anzi, direi proprio sbalorditivo. Infatti, ho accolto con piacere ed onore il libro con sottotitolo "Aldo Moro, Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti", sono stati folgoranti gli argomenti trattati. Una giornata memorabile che ti trasforma. Solo due volte ho avvertito questa profonda fede in persone carismatiche. La prima volta a Bari con un sacerdote mai più visto, eppure mi attendeva in chiesa, queste le sue parole. Io all'epoca militare in libera uscita vagavo per la città e da anni non mettevo piede in chiesa. Quel sacerdote mi venne incontro sul gradino e mi accolse come un amico di vecchia data, appunto, mi attendeva, e così ho ritrovato la retta via. E' successo la stessa cosa, ancora con un pugliese, Mons. Savino personaggio carismatico e ricco di fede, ha letteralmente colmato quei vuoti che ci portiamo dentro e l'ha fatto anche con gli amici del gruppo. Una sensazione unica, di serenità, che abbiamo condiviso sia io che Franco e Francesco. Il potere di trasmettere non solo attraverso le parole ma con gesti e modi, è patrimonio di autorità colte e preparate. E così l'uomo di fede invita a leggere i profili di statisti che hanno forgiato la mia cultura politica ed umana, specie Aldo Moro, un democristiano al quale è stato vietato la rivoluzione democratica, addirittura con la morte, che se fosse andata in porto non ci sarebbero state seconda e terza Repubblica, con onorevoli che conoscono poco e nulla la costituzione e soprattutto hanno determinato il disamore della gente per la politica, rimpiangendo i partiti che non ci sono più. Scrive Mons. Savino: "*Moro, La Pira e Dossetti, pur nell'articolazione delle rispettive posizioni politiche e, soprattutto, nella differenza di*



modalità con cui tentarono di tradurre la comune ispirazione ideale, raccolsero, memori della lezione personalistica, l'invito di Jacques Maritain a intendere lo Stato in senso strumentale e non finalistico...lo Stato non può mai ergersi a fine ma deve sempre essere ricondotto alla propria specifica natura di mezzo. E in questo quadro la politica, in quanto arte del buon governo della polis, ha responsabilità di costruire un ordine sociale centrato su condotte pubbliche tese alla protezione e alla valorizzazione della persona umana". Quale politico affronta così alti concetti, in Italia non ne conoscono nessuno. L'alto prelato, vescovo di Cassano all'Jonio, mi ha guardato intensamente negli occhi durante il nostro incontro per la consegna dell'assegnazione Oscar 2022, con la motivazione di

vescovo della pace, ma cosa ha visto nel mio sguardo? Tutta la mia ammirazione, sicuramente ha intuito l'interesse a fare chiarezza perché in questo mondo che viviamo sono troppe e tante le nefandezze ad ogni livello che si materializzano quotidianamente. Il libro che custodisco gelosamente ha indirizzato la mente a scegliere bene. Ne sono più che sicuro. In appendice i messaggi

agli uomini e alle donne impegnati nelle Istituzioni politiche della Diocesi di Cassano all'Jonio, stesse raccomandazione che ha rivolto al sindaco di Bisignano, Francesco Fucile, presente all'incontro. Già dalla prefazione curata da Piero Coda "*Se la politica ritrova l'anima*", apre la mente e il cuore "*oggi come ieri e come domani: di far ritrovare l'anima all'inderogabile impegno nella politica di chi, certo, per dono si vuole discepolo del Cristo...Perché la politica – non possiamo né dobbiamo dimenticarlo – altro non è se non l'esercizio più alto dell'amore, di quell'amore vero, pieno e integrale che il Vangelo annuncia e in cui risiedono il senso e il destino del nostro essere e del nostro vivere*". Copia di questo libro dovrebbero averla ogni parlamentare, anche chi da molte legislature siede sugli scranni di Camera e Senato deliberando leggi che, spesso, sono in contrasto con le esigenze ed il pensiero delle persone. Ma ciò che più ha attirato la mia curiosità leggendo il volume, che spero un giorno avrò l'onore di farmelo autografare con dedica, è radicalizzare l'attenzione che spiritualità e politica non sono linguaggi

differenti, ma a volte ciò che distoglie dalla via maestra sono i fini. Di Aldo Moro, pugliese come lo stesso Mons. Savino, il libro ci racconta: *“l'atmosfera che regnava nella società che era di grande tensione e di grande paura, e Moro, che aveva consapevolezza dei rischi che stava correndo non solo l'associazione e la Chiesa ma l'intera comunità nazionale, decise di privilegiare, all'interno del cammino associativo, la dimensione religiosa e liturgica, indicando come ambito dell'esperienza non uno spazio fisico ma spirituale”*. Ricordo perfettamente quei giorni terribili, sicuramente tra le pagine più nere del Paese e della democrazia. Apprezzavo, stimavo e seguivo l'on. Moro, una mente superiore prestata alla politica del tempo, rileggere il personaggio anche in abiti spirituali ha rasserenato il mio animo, perché la tragedia e il martirio di Aldo Moro deve essere da monito alla democrazia attuale che sempliciona giustifica malefatte e, purtroppo, in alcuni casi li alimenta. Pochi giorni al voto del 25, l'incontro con il monsignore è

avvenuto il 16 settembre, quindi, restava poco tempo per avere un'idea più chiara sul futuro della nazione, perché anche un voto ne può determinare l'indirizzo, è ciò in cui crede la mia coscienza. E così scorro le pagine che rileggo per comprendere meglio, sono

profonde ciò che scrive il caro vescovo, se da una parte mi conforta dall'altra mi allarma per come le cose in Italia sono cambiate. *“Il Pignone fu sicuramente il caso più importante e più clamoroso che La Pira riuscì a risolvere, ma non fu l'unico – scrive Mons. Francesco Savino – Infatti, dovette intervenire per impedire i minacciati licenziamenti anche alla Richard Ginori, alla Fonderia delle Cure, alla Manetti & Roberts e presso altre aziende minori. Sicuramente La Pira era una persona preparata, decisa, consapevole del proprio ruolo, ma c'è da pensare seriamente che fosse assistito in maniera speciale dalla mano del Signore”*. Qualcuno dirà che il Signore è ovunque ed in ogni luogo, chi, invece, non pensa affatto che possa interagire o interferire sull'uomo ritenendo quel “libero arbitrio” concetto filosofico e teologico in cui domina la volontà, la possibilità di scelta. Ma per chi ha radici profonde cattoliche, non c'era festa santificata che mia madre non indirizzasse l'interesse di noi figli per ciò che nell'aldilà esiste davvero, un Dio capace di amarci tutti, buoni e cattivi, lasciando liberi chi fa del male che possa redimersi. E così il libro “Spiritualità e politica” mi

consente l'opportunità di fare un esame introspettivo e retrospettivo, rivedere anche me stesso e il percorso di vita. Sembrerà strano, ma non lo è affatto, un libro che parla di politica può avere così peso? Se avrete modo di averne copia e di leggerlo con attenzione c'è anche di più di quello che in modo umile e semplice sto cercando di evidenziare. Essendo un articolo e non un saggio, la sintesi incombe e lo fa in questo caso violentando il mio animo che si appresta a restare meravigliato nell'apprendere che: *“il 1930 segna una svolta nella sua vita – scrive Mons. Savino di Giuseppe Dossetti – egli inizia il suo impegno all'interno dell'Azione Cattolica, in modo atipico, ossia né per la militanza a livello organizzativo-ecclesiastico né per la partecipazione alla parte intellettuale del movimento, ma per sostegno alle opere a favore degli emarginati; queste opere si concentrano intorno all'Oratorio di S. Rocco, sotto la direzione di Dino Torreggiani, un sacerdote carismatico che fa convivere l'attenzione agli zingari e ai carcerati*

con la ricerca di una severa perfezione interiore”. Certi incontri non nascono per caso e il mio forte interesse a conoscere l'uomo di fede, chi nella propria dimora mi ha fatto sentire a casa mia, era scritto. Io ho colto con entusiasmo l'esempio di maestro



spirituale di vita e mai potrei rivolgermi con il tu, pur avendo avuto questo onore, ma resterà sempre l'Eccellenza in tutti i sensi, anche per aver meritato un alto riconoscimento quale personaggio dell'anno. Me ne torno soddisfatto, più ricco culturalmente e spiritualmente. Un incontro, un momento di vita e di fede da non dimenticare e che spero al più presto si possa nuovamente ripetere.

Ermanno Arcuri

LA FIGURA E LE OPERE DI DON NICOLA MONTALTO

I territori di confine sono sempre i più difficili da gestire, invece, la contrada del Coccozzello, che una strada divide i comuni di Bisignano ed Acri, ha dato vita ad un sodalizio quasi perfetto, dove c'è tanta collaborazione e animazione, così da essere una comunità coesa ben distribuita sul territorio. Ma una volta non era così, le amministrazioni se ne dimenticavano ed erano i parroci ad intervenire ed essere più concreti sul territorio. Lo ricorda Maria Meringolo più conosciuta come Maria del Coccozzello, che possiamo definire una quasi vicaria del sacerdote don Nicola Montalto, il quale era nato nel quartiere dei vasai di Bisignano e pastore nella chiesa di San Domenico in Acri. Negli anni '80 si recava in questa frazione –

ricorda la Maria – per dire messa dove era possibile, per poi trovare idee e fondi per erigere la chiesa. Don Nicola Montalto, era un prete minuto, dai piccoli occhi, ma un gigante di fede e lavorò così bene che riuscì ad aggregare con una sala polifunzionale ogni attività che meritava discussione per far crescere il suo gregge. Un prete che viene ricordato in un seminario condotto dal giornalista Rino Giovinco, dal titolo “La figura e le opere di don Nicola Montalto”, al quale ha partecipato chi lo ha conosciuto ed apprezzato il suo insegnamento. Al Coccozzello era figura di riferimento, ci si rivolgeva a lui per qualsiasi cosa ed ogni controversia veniva sanata. Ad organizzare l'iniziativa l'associazione “La Cordata” con la presidente Luana Tenuta, molto impegnata in questi giorni di festa della Madonna con funzioni religiose e gruppi musicali, come Cosimo Papandrea. Si è subito ben inserito il giovane parroco di San Domenico di Bisignano, don Cesare De Rosis, che non ha conosciuto don Nicola, ma che si prodigherà a continuare l'opera pastorale del suo predecessore con uguale entusiasmo e competenza. Il Santuario del Cuore Immacolato di Maria è più che mai considerato un baluardo di fraternità, sito su terreno del comune di Bisignano per lascito di due sorelle, oggi è più

che mai una tra le scommesse vinte da don Nicola che l'architetto Annunziata Rinaldi ricorda come persona edificante. Al convegno hanno portato la loro testimonianza suor Iva, che l'ha conosciuto e frequentato; il sindaco di Bisignano, Francesco Fucile, che ha letto alcuni passi degli ultimi scritti di don Nicola che gli ha fatto pervenire e che racconta della sua

famiglia; don Aldo Giovinco che ha diviso esperienze spirituali apprezzandone l'indole comunicativa dell'anziano sacerdote che interveniva sempre al momento giusto. Al di là delle emozioni di ognuno che sul territorio ha diviso momenti

indimenticabili con don Nicola, ciò che resta sono le opere, che hanno una loro storia come il santuario del Coccozzello, che è stato e continua a esserlo ancora centro di aggregazione che va oltre ogni credo e

posizione, ciò è dovuto alla sapiente mente di un parroco di campagna che ha saputo guidare il suo gregge per tanti anni lasciando quel profumo di unione che i suoi adepti continuano a far prevalere iniziando dal sorriso dell'accoglienza. Un uomo ha saputo creare dalla periferia della periferia di due comuni limitrofi, le certezze e le convinzioni di convivere pacificamente, anzi, collaborando, valorizzando e amando la propria terra.

Ermanno Arcuri





segui la nostra rivista



Il curioso caso del cervello di Robert Ley

Il cervello del gerarca nazista, suicidatosi prima dell'inizio del processo di Norimberga, fu trafugato da uno psichiatra americano che era stato incaricato di esaminare gli imputati e stabilirne la capacità di intendere e volere. I risultati dei test a cui il medico aveva sottoposto Göring e gli altri nella speranza di individuare una "personalità nazista", lo avevano erroneamente convinto che Ley soffrisse di una lesione cerebrale.

di Jack El-Hai

[storianeuroscienze psicologiasocietà](#)

Sei anni fa, mentre facevo una ricerca sulla vita di uno psichiatra americano che studiò i principali capi nazisti durante la detenzione e il processo di Norimberga, trovai fra gli oggetti di sua proprietà una piccola scatola. La scatolaletta conteneva diverse lastre fotografiche, ciascuna delle quali mostrava una sezione trasversale di un cervello. Le etichette sulle lastre indicavano come ex proprietario del cervello un certo Robert Ley. Robert Ley (© Hulton-Deutsch Collection/CORBIS) Il nome di Ley era comparso spesso durante la mia ricerca. Dal 1933 fino alla fine della seconda guerra mondiale, aveva diretto il Deutsche Arbeitsfront (DAF), un dipartimento del governo nazista che sovrintendeva alla vita lavorativa dei cittadini del Terzo Reich. Non riuscivo a immaginare in che modo le immagini del suo cervello fossero finite in mezzo ai documenti personali e professionali dello psichiatra, il dottor Douglas M. Kelley.

Col tempo l'ho scoperto. E la storia del destino del cervello di Robert Ley che ho ricostruito rivela molto sull'interpretazione dei test psicologici che Kelley somministrò a Ley e agli altri capi nazisti. Maggiore dell'esercito americano, durante l'estate del 1945 Kelley era arrivato a Norimberga con l'ordine di valutare l'idoneità mentale dei leader nazisti a essere processati per crimini di guerra e crimini contro l'umanità. Oltre a questo, però, Kelley si era prefisso un compito più ambizioso.

Avendo accesso illimitato a uomini considerati i peggiori criminali del XX secolo, sperava di trovare un filo psicologico comune che collegasse i prigionieri, una "personalità nazista" che potesse spiegare i loro efferati

misfatti. Se Kelley fosse riuscito a identificare un disturbo psichiatrico o un insieme di tratti psicologici condiviso dai nazisti, sarebbe stato in grado di isolare le altre persone capaci di commettere crimini orribili che si trovano in mezzo a noi.

Per valutare i prigionieri nazisti, Kelley li intervistò lungamente, ma usò anche una batteria di test psicologici da poco venuti in auge, puntando particolarmente sul test di Rorschach, che aveva già usato e sostenuto negli Stati Uniti fin dagli anni trenta. Nel test di Rorschach si mostrano ai soggetti immagini di macchie d'inchiostro astratte. Proiettando nelle immagini le loro fantasie e i loro bisogni, i soggetti descrivono ciò che vedono. Kelley era stato uno più esperti e abili interpreti americani del test di Rorschach. Il test di Rorschach fu somministrato a quasi tutti i 22 gerarchi nazisti in procinto di essere processati dal tribunale militare internazionale di Norimberga, e fra questi anche a Hermann Göring - secondo per importanza dopo Hitler fra i capi del Terzo Reich - che Kelley giudicò anche il

più interessante. I risultati più sorprendenti furono però quelli di Robert Ley, che sbagliava i nomi dei colori, offriva descrizioni confuse e dava risposte incongrue e prive di senso. Kelley avanzò una diagnosi di danno cerebrale al lobo frontale di Ley, anche se gli esami fisici del prigioniero non avevano rivelato alcun segno della presenza di problemi neurologici.

Per Kelley, le frequenti esplosioni di rabbia di Ley in carcere e il suo discorrere illogico rappresentavano un'ulteriore prova di una lesione al lobo frontale. Unico tra i nazisti incriminati, Ley avrebbe potuto godere di una dichiarazione di incapacità mentale, ma il medico non aveva modo di confermare con sicurezza la sua diagnosi. CORBIS) Niente da fare, almeno fino a quando Ley non si suicidò nella sua cella il 24 ottobre 1945. Si soffocò con l'orlo di un asciugamano, la cerniera della giacca e il tubo del suo gabinetto. Kelley dichiarò che Ley "mi ha fatto un singolare favore personale, perché il suo era l'unico cervello che ho sospettato avesse un danno organico". Kelley chiese a un collega di rimuovere il





il cervello dal corpo di Ley e lo trafugò da Norimberga per consegnarlo nelle mani di un amico, Webb Haymaker, un rinomato neuropatologo dell'istituto di patologia dell'esercito a Washington, DC. Kelley chiese a Haymaker di esaminare il cervello per rilevare i segni del

danno al lobo frontale che aveva diagnosticato. Haymaker lo fece e identificò "un processo degenerativo

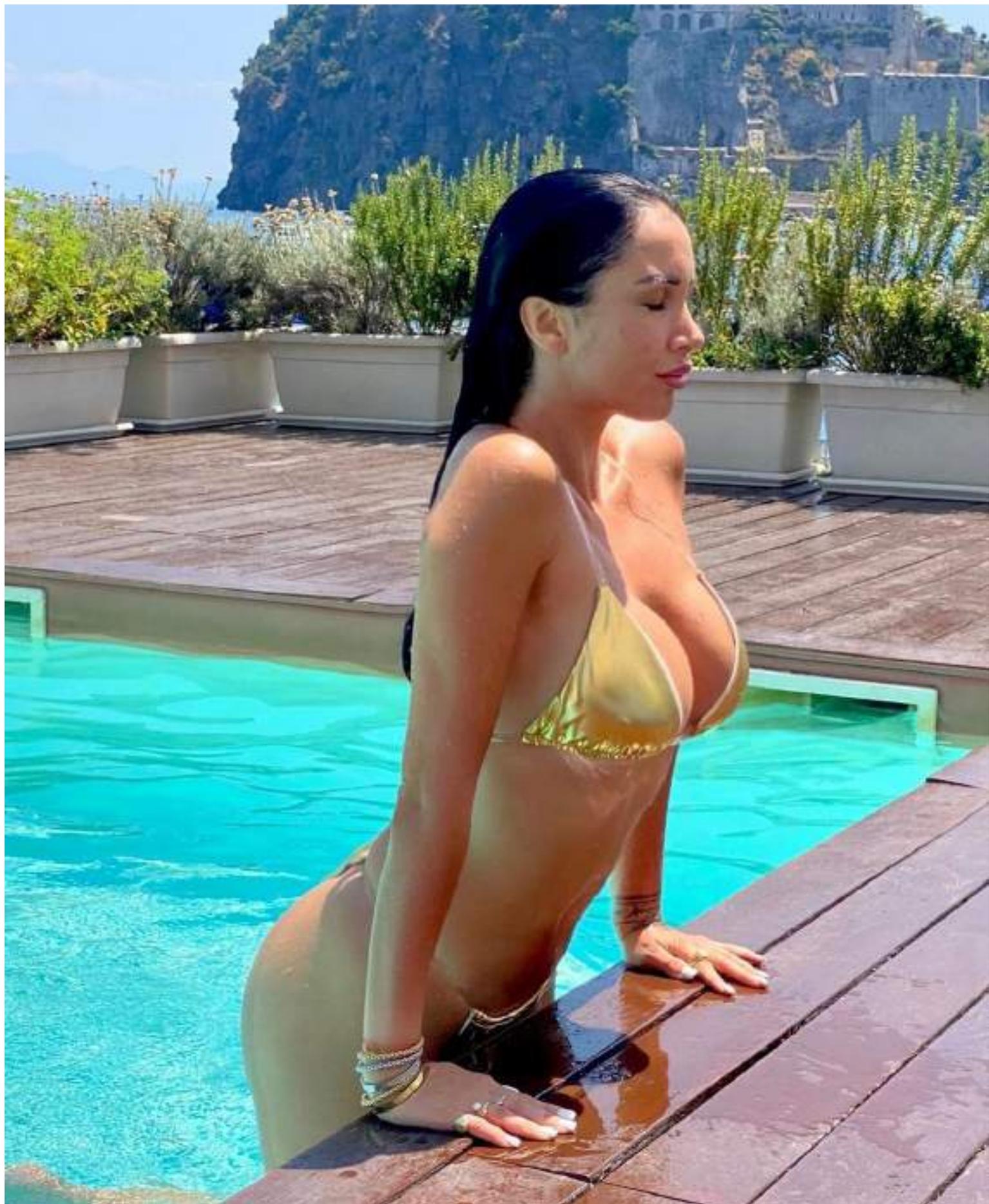
di lunga data ai lobi frontali" proprio nella regione inn cui Kelley aveva previsto la lesione. Haymaker scattò le fotografie che ho trovato fra le carte di Kelley più di 60 anni dopo.

Douglas M. Kelley (Cortesia D. Kelley) Kelley si rallegrò, ma fu una soddisfazione di breve durata. Haymaker non aveva concluso il suo lavoro con il cervello di Ley. Due anni dopo, in cerca di un altro parere, inviò i campioni dell'organo ai

patologi della Langley Porter Clinic, a San Francisco. L'esame non produsse alcuna chiara evidenza di un danno al lobo frontale. In una lettera a Kelley, Haymaker comunicò la brutta notizia che anomalie cerebrali di Ley "erano di portata minore rispetto a quanto abbiamo creduto in un primo momento. Personalmente, penso che forse faremmo meglio a mettere una pietra su tutto, dato che il grado di cambiamento [nel cervello] potrebbe essere oggetto di opinioni divergenti."

A quel punto, lo studio dei gerarchi tedeschi aveva già provocato a Kelley un discreto stress. I nazisti non condividevano significativi tratti psicologici ed erano normali, aveva concluso. Non c'era una personalità nazista. In difficoltà di fronte al suo stesso verdetto, Kelley rivolse le sue energie alla criminologia, ma cadde in una spirale di alcolismo, dipendenza dal lavoro ed esplosioni di rabbia. Si tolse la vita nel 1958 ingerendo del cianuro, proprio come il suo soggetto preferito, Göring, aveva fatto una decina di anni prima a Norimberga.





**la tua rivista da seguire ogni mese
un grazie da tutti noi della redazione**

PER LA CITTA' DEL CRATI E APOLLO EDIZIONI ESTATE POSITIVA

Con le prime piogge d'autunno si concludono le manifestazioni estive. L'associazione intercomunale "La Città del Crati" e partner degli eventi, Apollo Edizioni, sono soddisfatti per i brillanti risultati, plaudendo ad un bilancio più che soddisfacente per ciò che è stato possibile culturalmente realizzare. Non è poco aver ideato, programmato, creato un percorso di iniziative che sono risultate tutte molto convincenti, sia sotto l'aspetto innovativo della proposta che nel merito per come sono state gradite dagli spettatori. Se non è nuova a queste manifestazioni, che da oltre un ventennio la Città del Crati realizza su un vasto territorio, lo è stato per la casa editrice Apollo, che per la prima volta ha sposato questo sistema di promozione del territorio. In elenco ci sono "incontri con gli autori", con critici letterari che hanno

intervistato scrittori del nostro tempo, in virtù del fatto che il fine è sempre stato quello di mettere in risalto il patrimonio locale che in termini culturali che è vasto ma tenuto poco in considerazione. A l l a presentazione di libri "L'intelligenza del cuore", "Le mie riflessioni" o "Bisignano e la sua Diocesi", sono stati tanti

altri gli appuntamenti, come "Zaino in spalla", percorrendo le gole del torrente Duglia, visitando mulini ad acqua ancora esistenti, una vegetazione che invita all'escursione e poi in visita alle tante aziende agroalimentari sparse sul territorio. Un'associazione intercomunale che si rispetti ha organizzato anche altre iniziative in comuni vicini, ma l'estate 2022 si ricorderà come quella che sia in quantità che in qualità

ciò che ha fatto la differenza è stato realizzato proprio a Bisignano. Il primo cittadino, Francesco Fucile, si dice soddisfatto del gruppo che sul territorio opera con ottimi risultati e chiede che possano ripetersi molte di questi appuntamenti annuali. Come dimenticare il convegno sul taumaturgo San Francesco di Paola o il "vernacolo in piazzetta" oppure "versi in piazzetta", con i vicoli a trasudare la vita di un tempo che oggi ricordano solo chi ha una certa età. Poi c'è stata la stupenda decima edizione del Premio Letterario e delle Arti "Valle Crati". Un intenso e proficuo lavoro senza retribuzione alcuna, valorizzando il volontariato di gente che ama fare cultura, far conoscere i propri territori, mettere assieme peculiarità che esistono, ma che solo chi sa anticipare tempi e modi, riesce a portare a termine tutti gli impegni

assunti. E poi ci sono le edizioni de La Notte degli Oscar a Rogliano e Bisignano, così il territorio si racconta in tour che continua anche in questo autunno attraversando borghi stupendi calabresi per intervistare artisti, poeti, scrittori, amministratori di aziende che

operano da queste parti. Proprio perché ad un certo punto è opportuno fare un bilancio, non significa vivere sugli allori, perché questo gruppo coeso e che si diverte è pronto per altri esperimenti, innovandosi sempre e proponendo opportunità nuove. I prossimi obiettivi saranno a Cerchiara di Calabria, Lattarico, Montalto Uffugo, San Demetrio Corone e non finisce qui.

Ermanno Arcuri



L'interpretazione del pensiero di Gioacchino da Fiore

«Davanti a tutti i vescovi italiani, di recente il Santo Padre ha dichiarato d'aver cambiato idea sul pensiero di Gioacchino da Fiore. Adesso il Papa la pensa in un modo tale che forse è arrivato il tempo per rinnovare l'interpretazione del pensiero di Gioacchino da Fiore e riportarlo alla sua bellezza teologica e alla sua capacità, anche propulsiva, di animare la storia». L'ha dichiarato monsignor Antonio Staglianò, presidente della Pontificia Accademia di Teologia, in un video di ringraziamento per aver ricevuto il primo Premio Città di Gioacchino da Fiore, ideato dalla sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro, e svoltosi lunedì scorso nell'Abbazia

florense, nel centro storico dello stesso Comune calabrese. «Gioacchino – ha sottolineato il vescovo Staglianò – non concepisce la dottrina di Dio come dottrina, ma piuttosto come motore della storia, come forza e potenza di cambiamento delle relazioni umane, anche sociali e civili. Perciò la questione teologica di Gioacchino da Fiore ha un significato profondamente civile, sociale e direi anche politico. Le condizioni sono

abbastanza ottimali – ha poi precisato – perché all'interno della Chiesa cattolica Gioacchino possa essere finalmente recuperato alla sua piena ortodossia». «Presentato da Ugo Floro e Francesca Russo, il Premio – ha detto la sindaca Succurro – è valso soprattutto a lanciare un messaggio di speranza dalla Calabria, partendo proprio dal pensiero dell'abate calabrese e dalla sua lettura trinitaria della storia. In questo periodo di gravi tensioni internazionali e di crisi economica e sociale, la figura di Gioacchino, attualissima, è riferimento di speranza per l'intera umanità. Perciò, va resa popolare come stiamo facendo. Legato alla simbologia gioachimita, il premio – ha aggiunto la sindaca – è stato realizzato dal maestro orafo Luca Angotti. Il maestro Eduardo Bruno ha invece coniato la medaglia dell'iniziativa. Si tratta di due artisti di eccellenza della Calabria. La manifestazione si è conclusa con un concerto di musica sacra di Juri Camisasca, che, insieme a Franco Battiato, può essere

considerato erede di Gioacchino, per la straordinaria ricerca spirituale riportata nella musica». In tutto sono state 21 le personalità premiate, distintesi in vari campi per il loro esempio di speranza: lo stesso Staglianò e monsignor Dario Edoardo Vignano, vicecancelliere della Pontificia Accademia delle Scienze e della Pontificia Accademia delle Scienze sociali; il presidente dell'Istat, Giancarlo Blangiardo; l'atleta paralimpica Anna Barbaro; l'attrice Swamy Rotolo; don Enzo Gabrieli, postulatore della causa di beatificazione di Gioacchino da Fiore; il rettore dell'Università della Campania “Luigi Vanvitelli”, Gianfranco Nicoletti; don Antonio Mazzi; il

critico d'arte Vittorio Sgarbi; la giornalista Paola Militano, direttrice del “Corriere della Calabria”; l'imprenditor e Antonino De Masi; don Giacomo Panizza; il chirurgo Giuseppe Brisinda, del policlinico universitario “Agostino Gemelli”; lo

chef stellato Antonio Biafora; il vicepresidente di Unioncamere, Klaus Algieri; la filosofa del diritto Paola Barbara Helzel, docente dell'Università della Calabria; gli intellettuali Luigi Bitonti, Mario Bozzo e Francesco Polopoli. Due premi, infine, sono stati conferiti in memoria di Jole Santelli, primo presidente donna della Regione Calabria, e di Luigi Biafora, scopritore della prima chiesa in Sila di Gioacchino da Fiore, rinvenuta a Jure Vetere Sottano.





Oggi è la giornata dedicata ai nonni, cardini indiscussi della famiglia non solo italiana e meridionale ma universale. In questa festa dei nonni ormai divenuta istituzione, c'è tanto amore e tutto questo si può cogliere in una poesia scritta dal grande Pablo Neruda. Il 2 ottobre per la Chiesa è la festa degli angeli, i nonni sono degli angeli, ce ne accorgiamo probabilmente tardi dell'importanza del loro bene, della loro tenerezza, della loro trasmissione del sapere e dei valori a chi hanno generato per lasciare un personale patrimonio da coltivare e preservare. Insegnamenti unici. Spesso non ci accorgiamo affatto del bisogno che hanno di stare con noi, di trascorrere alcune ore assieme, di ascoltare anche i nostri silenzi. In questo giorno così intimo per ognuno, ricordo perfettamente mio padre, Gabriele, che durante la sua età senile mi aspettava anche a tarda ora per ascoltare i miei passi di rientro. Al mattino non vedeva l'ora di raccontarmi qualcosa del suo quotidiano, spesso erano storie datate. Ho capito in tempo il suo bisogno di comunicare con me, per questo ho fatto tesoro dei racconti, abbiamo sconfinato in tempi lontani, in cui la guerra dominava il mondo ed ora si ripresentano gli stessi spettri. In parte, perché la fretta di dare importanza alla vita frenetica, di raggiungere alcuni traguardi ha significato fare a meno di altre ore, di giorni, di mesi che, invece, avrei potuto imparare molto di più di ciò che ho appreso lontano da quegli abbracci. Infatti, le sue parole erano degli abbracci continui, le sue occhiate erano così ricche di sensibilità, la sua tranquillità era sentirmi vicino ed era lo stesso per me. Sono questi i ricordi più puri e limpidi, perciò non lasciate mai che possiate un giorno rimpiangere questi momenti. Ti mancheranno tantissimo e non potrai più godere del loro sorriso, del loro sentirsi orgoglioso di te che iniziavi a percorrere i passi di una vita. **“Quando i genitori invecchiano”** è il titolo di un commovente capolavoro poetico scritto da Pablo Neruda per la Festa dei nonni il cui testo recita così:

Lasciali invecchiare con lo stesso amore con cui ti hanno fatto crescere...

lasciali parlare e raccontare ripetutamente storie con la stessa pazienza e interesse con cui hanno ascoltato le tue quando eri bambino...

lasciali vincere, come tante volte loro ti hanno lasciato

*v i n c e r e . . .
lasciali godere dei loro amici, delle chiacchiere con i loro nipoti...
lasciali godere vivendo tra gli oggetti che li hanno accompagnati per molto tempo, perché soffrono sentendo che gli strappi pezzi della loro vita...
lasciali sbagliare, come tante volte ti*

sei sbagliato tu...

Lasciali vivere e cerca di renderli felici l'ultimo tratto del cammino che gli manca da percorrere, allo stesso modo in cui loro ti hanno dato la loro mano quando iniziavi il tuo.

Non ho più nulla da aggiungere, questa poesia penetra il cuore, ti emoziona e nello stesso tempo ti fa sentire reale, vivo. Spero solo che ogni giovane che ha in vita nonni o genitori possano oggi dedicare a loro questi versi e accompagnare nel quotidiano e non solo per un giorno. “Questa poesia ribalta le carte in tavola e ci ricorda la cura che anche noi dobbiamo ai nostri “grandi anziani”. La toccante riflessione **Quando i genitori invecchiano**, scritta dal poeta cileno, ci ricorda che gli anziani, a loro

m o d o ,
t o r n a n o
b a m b i n i e
q u i n d i
r i c h i e d o n o
l o s t e s s o
a f f e t t o
g e n e r o s o
d i c u i c i f e c e r o
d o n o c o n
m a n i
p r o d i g h e
q u a n d o
a n c o r a
e r a v a m o
t r o p p o
p i c c o l i
e f r a g i l i
p e r c a p i r e d i



averne bisogno.

Ermanno Arcuri





REDAZIONE VALLE CRATI

(ideatore e curatore della rivista) **Ermanno Arcuri**

(adattamento e pubblicazione sito) **Enzo Baffa Trasci**

(curatori di rubriche) **Carmine Paternostro; Luigi Aiello;**

Luigi Algieri; Antonietta Meringola; Mariella Rose;

Erminia Baffa Trasci; Luigi De Rose; Adriano Mazziotti;

Franco Bifano, Gennaro De Cicco; Eugenio Maria Gallo;

Ernesto Littera; Antonio Mungo

In questo numero 11/Novembre 2022 articoli:

La donna nel mondo	pa.01
Boeghi belli del sud	pa.05
Santa Scolastica	pa.07
Le origini	pa.017
Fichi secchi	pa.027
Progetto Collina Castello a Bisignano	pa.030
Marco catullio Cicerone	pa.034
La donna dell'anno 2021	pa.040
La mappa di Zeno	pa.043
Una bellissima serata, un'iniziativa lodevole	pa.045
In compagnia di Gianni Morandi	pa.047
Vacanze in Calabria	pa.049
Animalo Buffi	pa.057
Dal ferro alla matita	pa.060
Come scrivere la calligrafia	pa.067
Nelson Mandela	pa.076
Il tour a Morano calabro	pa.086
Una dimora dal lungo passato	pa.089
Pellegrinaggio nei luoghi di Sant'Umile	pa.095
Mostra Micologica Naturalistica	pa.0104
Il tour ad Altomonte	pa.0106
La sorgente del bello e del buono	pa.0108
Terrae	pa.0115
A Lattarico con Antonio Mungo	pa.0130
Spiritualità e politica	pa.0137



Appuntamento n.12/Dicembre 2022



Copyright tutti i diritti riservati
registrazione Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001